

MICHELE CASTELLI

Cə STÉVƏ NA VÒTƏ...

Racconti di personaggi ed episodi della Santa Croce d'altri tempi

A cura di

PAOLO MASTRANGELO

Presentazione di

ADOLFO TORRE

Illustrazioni di

GUIDO D'ARCANGELO

Caracas 2020

© Copyright 2020 by Michele Castelli

PRESENTAZIONE

Chi conosce i meriti umani e intellettuali dell'autore di questi racconti – venezuelano di Caracas ma nativo di un paesino del Basso Molise, Professore Emerito dell'Università Centrale della sua terra di elezione, docente di celebrata notorietà internazionale, linguista e dialettologo, scrittore acuto di molteplici romanzi sulla tematica coinvolgente dell'emigrazione, ricercatore e filologo al quale va il merito di avere riesumato dalle ragnatele dell'oblio la vita e l'opera del più grande Poeta Molisano, codificata in una corposa *Antologia poetica dialettale di Raffaele Capriglione*, oggi pervenuta alla Terza Edizione – non può che rimanere sereno, senza ombra alcuna di meraviglia, sulla scelta di questo suo nuovo romanzo scritto in dialetto molisano di Santa Croce di Magliano (CB), ritenendola una conseguenza scontata di un suo progetto culturale di vita.

Le vicende esistenziali dell'autore sono condivise tra la sua Caracas e Santa Croce di Magliano, il paesello dove ha visto i natali, sempre presente nel suo inconscio e nei suoi scritti. Già da bambino, all'età di circa 9 anni, il Castelli emigra in Venezuela assieme ai fratelli, dove risiedono i genitori, ma dopo qualche tempo è rimandato dal padre in Italia dai nonni per compiere gli studi. Presa la laurea si sposa e riparte definitivamente per l'America come emigrante, questa volta richiamato dalla presenza dei propri cari e dalle buone opportunità lavorative, imprenditoriali e professionali che a quel tempo il Venezuela offriva. A Caracas profonde il massimo delle sue qualità umane e culturali pervenendo alle affermazioni più prestigiose sopra accennate.

Da questi brevi cenni biografici si evince come il Castelli condivida due patrie e due cuori: da una parte il Venezuela per il fascino dell'accoglienza che gli consente di dare il meglio di sé, per l'incanto del paesaggio ancora primigenio, per la dolcezza accattivante del clima; dall'altra la sua Santa Croce di Magliano dove ha vissuto gli anni giovanili della propria formazione, dove continuano a vivere gli affetti lontani dei luoghi, degli amici e dei conoscenti. A Caracas il Castelli elegge la sua terra, la sua casa e, sulla scia di un'eredità spirituale ricevuta dal padre, diventa il nuovo "capostipite" di una famiglia patriarcale con i parenti più intimi, i figli e numerosi nipoti che sotto la sua guida conquistano posizioni di rilievo.

Ma perché un libro di "Racconti" scritto in Dialetto Molisano di Santa Croce di Magliano? Mi pare che il Castelli esprima nella Premessa, in modo chiaro ed inequivocabile, la funzione e la motivazione del suo *Càstévəna vòtə* che si giustifica

socialmente e culturalmente “per ritardare la scomparsa e per dare un contributo alla raccolta scritta e alla preservazione di un’importante eredità culturale e di civiltà di una lingua [il vernacolare] che dal sorgimento della comunità santacrocese si è trasmessa solo per via orale nel corso di varie generazioni.” Il dialetto, infatti, è un patrimonio culturale da custodire come fenomeno naturale della storia minore di tutti i popoli, attraverso il quale esprimono tradizioni, espressioni verbali di un costume antico, usanze ancestrali e abitudini di vita suggellati e coesi da una continuità di esercizio secolare. Sotto questo profilo è davvero auspicabile che i racconti del Castelli siano letti e assimilati dai bambini delle Scuole elementari e medie che nella loro crescita futura ricorderanno e ritarderanno il fenomeno di estinzione della lingua dei loro padri.

Nei racconti in dialetto di Michele Castelli ci sembra potere individuare un’opera storica in cui l’autore ufficializza per la prima volta il lessico in prosa del Dialetto Molisano (poco importa se sia di Santa Croce) attraverso un libro di “Racconti” (non di “Poesie”, patrimonio di cui la letteratura dialettale molisana è feconda, a partire da Capriglione, all’Altobello, al Cirese, al Sassi e, per finire, alla divina Guerrizio) dove rivolge l’attenzione alla storia remota del secolo scorso e rievoca i luoghi, i personaggi, i fatti, gli eventi, le tradizioni popolari e quant’altro toccava il vissuto quotidiano della gente di Santa Croce di Magliano in quel tempo non lontano. Ma dico “opera storica” perché il romanzo *Cə stévə na vòtə* costituisce per il Molise il primo documento in assoluto, nel suo genere, comparabile a quello del napoletano Giambattista Basile che, antesignano dei testi vernacolari poetici del Di Giacomo, del Bovio, di E. A. Mario, del Russo ed altri, pone le basi del lessico in prosa del dialetto Partenopeo a partire già dal 1600 con il suo *Lo cunto de li cunti*. E infatti, il metodo narrativo dei racconti del Castelli, talvolta interrotto da considerazioni dell’autore sul personaggio citato rivolte al lettore, rievoca il sapore antico dell’“affabulatore”, il quale, attorniato dagli ascoltatori, con i suoi commenti didattici solletica meglio il loro interesse.

Il lettore che conosce l’autore e la sua storia personale, è compreso da un alcunché di meraviglia per la duttilità con cui il grande professore venezuelano di Caracas, seppure dialettologo, seppure originario di Santa Croce di Magliano, seppure ancora formatosi culturalmente seguendo gli studi tra Molise e Puglia, si immerga nel suo vernacolo originario con la stessa naturalezza, lo stesso linguaggio oggi disatteso che avrebbe usato un affabulatore del passato di poche competenze letterarie. Alcuni racconti, infatti, esercitano un forte impatto emotivo ed

esprimono un sentimento rievocativo dolce e patetico mettendo in luce vizi e virtù di umili personaggi del paese.

Anche se le storie del Castelli affondano le radici in un passato recente che non supera in genere gli anni Cinquanta, quando l'autore viveva ancora a Santa Croce di Magliano i suoi anni adolescenziali, quando il ricordo e la memoria restano impressi nella propria psiche con un'impronta indelebile che rievoca fatti, luoghi e personaggi di vita paesana, tuttavia il sentimento della narrazione, il clima affabulativo che da essa ne deriva, sembrano risalire ad un'epoca lontana, ad un tempo remoto indefinibile che ricorda, per dirla con Jovine, "Il tempo della signora Ava". I racconti del Castelli sono come un caleidoscopio di colori sgargianti che si riflettono in uno specchio lontano, dal quale affiorano alla memoria con generoso impeto nostalgico, eventi e personaggi che ruotano nell'orbita del microcosmo quotidiano di un paesello del Basso Molise.

Un'altra considerazione che è doveroso fare riguarda il riconoscimento che il libro non è stato scritto solo da Michele Castelli ma anche, e a pari merito, dal curatore delle note Paolo Mastrangelo, il quale con un ordine mentale dettato da rigore scientifico, con una sottile perspicacia metodicamente perseguita, fa una disamina attenta, esauriente, precisa, direi quasi puntigliosa, non solo per i termini ostici al lettore non uso al dialetto (cosa comunque riconducibile al glossario in calce) ma anche di nomi, toponimi, personaggi del racconto identificabili nel tessuto demografico santacrocese, attraverso dati anagrafici e notazioni storiche del loro vissuto, da destare vivo l'interesse del lettore locale il quale può dedurre dati e notizie sulla propria genealogia. Un lavoro da certosino!

Alcune descrizioni nelle note del Mastrangelo, attinte dalla narrazione del Castelli che ne porge il fianco, hanno un sapore squisitamente demologico poiché rievocano usanze, tradizioni, abitudini, modi di pensare e fraseologie locali di uso comune ("espressioni" li chiama il Mastrangelo) e modi proverbiali appartenenti ad un patrimonio linguistico remoto, ormai divenuto obsoleto poiché soppiantato da usanze e mentalità "moderne" spesso provenienti da altri paesi lontani.

Le note del Mastrangelo ribadiscono sistematicamente una panoramica molto dettagliata e precisa di nomi, luoghi e personaggi del passato, citati nel testo dall'autore, generando una reviviscenza genealogica e toponomastica, nonché di fatti, avvenimenti e circostanze in cui la popolazione di Santa Croce di Magliano, cui il romanzo del Castelli è dedicato, può ricostruire luoghi antichi, compaesani e congiunti legati affettivamente alla propria origine. Inoltre esse, tra le altre cose,

puntualizzano spesso, con dovizia di particolari, l'onomastica e la toponomastica del paese che appaiono come un valore aggiunto del libro, il quale consente a molte persone la conoscenza e l'identificazione di luoghi e congiunti che li riguardano citati nei racconti. Cosa, credo, alquanto grata ai santacrocesi. Va anche sottolineato come un preziosismo complementare del libro il ciclo illustrativo del Guido D'arcangelo il quale, pur esprimendosi figurativamente con quella freschezza infantile bene appropriata in un libro assimilato allo stile della "fiaba", sembra dotato di un talento particolare nella rappresentazione delle folle che nel loro significato politico e sociale di partecipazione e contestazione, ispirano l'archetipo di "furore di popolo". Le illustrazioni del D'Arcangelo hanno un sapore naif piacevolissimo ed evocano in maniera immediata il contenuto fiabesco del racconto con uno stile figurativo elementare, confacente alla comprensione di un uditorio popolare, come quando gli ascoltatori osservano estasiati i quadri esposti dal "Cantastorie" che gli sta davanti.

Adolfo Torre Albonese (PV)
15 Dicembre 2020

PREMESSA

L'idea della raccolta di una serie di testi in dialetto santacrocese su episodi e personaggi sotto forma di favola che hanno significato spaccati di storia minuta in paese, è sorta in virtù di una riflessione durante il ritiro forzato in casa per la drammatica pandemia del 2020.

La lingua dei nostri avi è destinata a soccombere per il motivo irreversibile di un suo uso sempre meno frequente da parte dei naturali utenti. Anzi, la ritirata è iniziata già da sette decenni fa, da quando i mass media hanno cominciato ad entrare con prepotenza nelle case degli italiani con una lingua unica. Se si ha ancora la sensazione di un dialetto parlato dalle nuove generazioni, è solo per l'abitudine fonetica di articolare semimute gran parte delle vocali atone delle voci italiane, e di ripetere qua e là alcune dittongazioni che resistono. Cosicché il vero lessico antico, quello in larga misura utilizzato anche nella lingua scritta dal nostro illustre poeta e scrittore Raffaele Capriglione, se non fosse stato riscattato almeno come documento di civiltà per gli archivi della linguistica e della storia, starebbe da tempo sepolto nell'urna del dimenticatoio.

Così le cose, lo sforzo di quanti come me si sono presi in carico la missione di dedicarsi con passione allo studio della lingua in estinzione, non è certamente con lo scopo di risuscitarla. Da linguista so che una simile possibilità sfiorirebbe il limite dell'utopia. La scienza, anche se ha bisogno di pizzichi di intuizione e creatività, non può prescindere dall'osservazione e dalla costatazione dei fenomeni che si susseguono nel tempo spesso con una velocità insolita. E dunque, il fenomeno del dialetto santacrocese in estinzione che comincia a lasciare spazio alla sola lingua nazionale, è a sua volta una realtà osservata da tutti per cui impossibile da refutare.

E allora, perché l'impegno di scrivere un'opera in dialetto se si sa che non potrà contribuire a rivivere ciò che è già in estrema agonia? La risposta è semplice. Per ritardare il più possibile la scomparsa annunciata e per dare un ulteriore contributo alla raccolta scritta, e quindi alla preservazione di un'importante eredità culturale e di civiltà di una lingua che dal sorgimento della comunità santacrocese si è trasmessa solo per via orale nel corso di varie generazioni.

Mi è balzata alla mente l'idea, inoltre, che se questi e altri testi scritti, con la complicità dei maestri locali potessero essere adottati nelle scuole sin dai primi anni di studio, un argine al pantano per disaccelerare il flusso della corrente impetuosa verso il mare della dimenticanza si potrebbe ipotizzare. Un modo, insomma, di contenere lo scorrere implacabile delle sfere del tempo.

I bambini sono attratti dalle favole, si sa. Per cui, quest'opera potrebbe soddisfare le aspettative anche dei più piccini. Non sono favole in dialetto scaturite dalla fantasia dello scrittore. Partono da episodi, fatti, aneddoti, personaggi della vita reale santacrocese ornati di tanto in tanto di pennellate più o meno inverosimili per giustificare quel minimo di morale che appunto, in ogni apologo per fini didattici, dev'essere sempre presente. E poi, per quanto possibile, la lingua suggerita non è solo quella convenzionale del quotidiano, per non far credere che il dialetto continua ad essere la parlata del presente, bensì una ricerca di voci ed espressioni antiche opportunamente tradotte e commentate dal curatore. Anzi, il compito del prof. Paolo Mastrangelo nell'opera non è affatto di gregario, è piuttosto quello di integratore. Nulla sfugge alla sua arguzia per chiarire situazioni di fatti e ruoli di personaggi, stabilendo i limiti tra il reale, la fantasia e i riferimenti latenti quando non si vuole svelare del tutto una trama scomoda avvenuta non lontana nel tempo, che potrebbe ferire occhi e orecchie sensibili.

Finalmente, in linea generale nei testi prevalgono fatti curiosi che non di rado provocano un sorriso. Sia per la comicità di alcuni contenuti, sia per la presenza di personaggi che danno luogo a quadretti di vita spesso paradossali. In ogni caso, essendo storie che partono da un avvenimento o da un aneddoto reale, il rispetto a situazioni e a persone, identificati e non, mai varca la soglia del buon senso.

Particolarmente gradita, poi, la Presentazione donataci dal prof. Adolfo Torre, consacrato critico letterario e studioso del nostro Capri-gliione, quindi intenditore del dialetto santacrocese. Le sue acute osservazioni, per altro, lasceranno alla fine poco spazio d'interpretazione al lettore ma compenseranno con opportune e sicure chiose per sigellare un periodo storico che anche lui, anche se in altre latitudini e con protagonisti ed episodi diversi, ha vissuto e osservato con la stessa intensità e sensibilità della nostra.

Le illustrazioni infine di Guido D'Arcangelo apportano un valore aggiunto significativo all'opera. L'artista nato e vissuto a Santa Croce di Magliano durante la sua prima giovinezza, ha conosciuto in prima persona quasi tutti i personaggi protagonisti, e ancor più i paesaggi di descrizione, per cui anche il disegno scaturisce spontaneamente dai suoi ricordi.

La speranza, insomma, è che queste "favole" siano accolte con benevolenza da tutti i santacrocesi, di oggi e di domani, perché a loro sono dedicate.

COME LEGGERE IL DIALETTO SANTACROCESE

Il dialetto santacrocese come l'italiano deriva dal latino per cui ai fini della sua scrittura i caratteri grafici simili corrispondono agli stessi suoni. Tuttavia, il dialetto possiede delle articolazioni non presenti nella lingua nazionale sicché, sarà obbligatorio scegliere alcuni simboli nuovi, o diacritici speciali, per rappresentarle. Partendo da questa premessa, indicheremo succintamente, a mo' di riepilogo¹, le seguenti regole:

La **e** atona /ə/, comunissima in tutti i dialetti italiani, chiamata dai linguisti shwa, è praticamente semimuta simile al fr. *brebis* [brə'bi]:

cunéttə, ciammaruchə, mmədəçà, pəşquəricchjə, puvəriéllə, ecc.

La **é** con accento acuto rappresenta invece un suono chiuso della vocale, simile all'italiano *perché, cena, sveglia*, ecc.:

carrégnə, débbələ, maramé, péçə, quarésəmə, ecc.

La **è** con accento grave è un suono aperto della vocale, simile all'italiano *è, caffè, bella, sorella*, ecc.:

ciaramèllə, dəcèmbərə, pannamèndə, rəpètə, ecc.

La **e** senza accento corrisponde alla congiunzione italiana "e" (*ijə e té* = *io e te*) o alla preposizione "a" (*sò iutə e Rómə* = *sono andato a Roma*) si leggerà alla italiana maniera.

La **ó** con accento acuto rappresenta sempre un suono chiuso della vocale, simile all'italiano *bocca, pomo, croce*, ecc.:

capammónnə, dətónə, móddamó, pannəllóne, rəógnə, sórgə, ecc.

¹ Per uno studio completo sul sistema fonologico e fonetico del dialetto santacrocese rimandiamo all'Introduzione de *Il lessico santacrocese* di Michele Castelli, Terza edizione, EBS Print 2019, o al sito web www.michelecastelli3.wix.com/mika sezione ARTICOLI

La **ò** con accento grave è invece un suono aperto della vocale, simile all'italiano *chiodo, cosa, brocca*, ecc.:

carapòpə̀lə, gnòstrə, mammanònnə, pə̀rciò, scòmmədə, cariòlə,
ecc.

La **b** verrà scritta e ovviamente pronunciata sempre doppia in posizione iniziale e intervocalica:

bbacchinə, bbagnaròlə, bbiéllə, bbonasérə, bbuffèttə, bbuffà, ecc.
abbə̀lə, bbabbiónə, frabbə̀cà, nubbə̀ltà, rə̀bbuttà, sabbətə, ecc.

Il raddoppiamento avverrà anche quando alla **b** segue una **r** in posizione iniziale e intervocalica:

bbrə̀andə, bbrə̀ugnusə, bbrusciccə, calabbrəsèllə, cə̀ə̀bbrà, ecc.

La **g** palatale, cioè quella seguita da **i**, **è** o **ə**, sarà scritta e pronunciata anch'essa sempre doppia in posizione iniziale e intervocalica:

ggə̀lusə, ggèndə, ggigljà, ggiacchètte, ecc.
paggənə, raggiónə, paggèllə, rə̀gginə, ngaggià, ecc.

La **h** nel dialetto santacrocese è un suono glottidale aspirato sempre seguito da un dittongo. In posizione intervocalica può essere anche doppio:

hiatà = fiatare, *hianghə* = fianco, *hiórə* = fiore, *hiucchalià* =
nevicare a piccoli fiocchi.

ahhià = trovare, *hiuhhià* = soffiare, *hiuhhiafuòchə* = soffietto.

La **j** ha valore di consonante e di semiconsonante. Nei pochi casi in cui è consonante, raddoppia:

cə̀jjə = cade, *dammə̀jjə* = danno, *mə̀jjə* = maggio, *pè̀jjə* = peggio,
uò̀jjə = oggi, ecc.

Come semiconsonante la troveremo solo nel dittongo **jə̀**:

cə̀jənate, pə̀šquə̀ricchjə, grazjə, spə̀uə̀racchjə, və̀jənèllə, ecc.

negli altri casi, come in italiano, i dittonghi saranno *ia, io, iu*:
nghianà, hiórə, iammə, chiacchjəə, hiumarə, ecc.

La **m** invece, sarà seguita sempre e solo da **b**, anche quando il nesso in italiano è **nf** o **nv**:

cambəsandə = camposanto, *səmbə* = sempre, *zambatə* = pedata, ecc.

mbərmierə = infermiere, *mbiérnə* = inferno, *cumbiétə* = confetti, ecc.

La **n** in un nesso sarà seguita sempre da consonante sonora, cioè **d** o **g**:
candà = cantare, *póndə* = ponte, *fəndaninə* = fontanino, ecc.
cangiéllə = cancello, *cangarénə* = cancrena, *ngóre* = ancora, ecc.

La **š** corrisponderà al suono italiano di **-sc** (*sciame, sciocco*) davanti a consonante **c** (velare) seguita da vocali **a** o **u**; o davanti al digrafo **ch** seguito da vocali **e** o **i**:

šcaffià, šcammatórə, šcattamiéndə, šcuppəttónə, šchəfusə, šchinə, ecc.

La **šc** invece, seguita da **i** o **e**, si userà quando il suono italiano di **-sc** (*sciame*) si pronuncia rafforzato sia in posizione iniziale che intervocalico:

šciacquà, šciuvələndə, šciapitə, cašcə = cassa, *vašcə* = basso, *šcignə* = scendi, ecc.

La **sc** come nella scrittura dell'italiano, rappresenterà invece un suono sempre scevro (o debole):

scignə = scimmia, *scinə* = sì, *cascə* = cacio, *vascə* = bacio, ecc.

I BBRƏANDƏ

Cə stévə na vòtə – mə rəccundavə nònnamə Annarèllə² – nu bbrəandə də nòmə Carusə³ chə facévə ffərrà i strissəmə⁴ e tutt'a pupulaziònə də Sanda Crócə, pəcché rruvavə e rrubbà nzinə i massarijə chə stévənə pa vijə du Strəpparónə⁵.

– Nə iè ca rrubbavə sulə cavallə, pèquərə, frummaggə e l'ati còsə də magnà – mə dəcévə – ma tə ccədévə purə s'i nəavənə caccòsə d'òrə ch'i pòvərə famigljà tənévənə nnascuósə ngacchə taraturə⁶.

² Anna Alfieri (1894-1971), nonna dello scrittore.

³ Michele Caruso, detto "il Colonnello", capo di una sanguinaria banda di briganti che operava nei territori delle province di Foggia, Campobasso e Benevento. Nato a Torremaggiore (FG) nel 1837, venne catturato a Molinara (BN) e dopo il processo, condannato a morte, fu fucilato a Benevento il 12 dicembre 1863.

⁴ L'espress. *facévəffərrà i strissəmə* equivale a: spaventava, impauriva fortemente.

⁵ Sterparone, contrada santacrocese attraversata oggi dalla strada provinciale 166 che collega Santa Croce con la Puglia. Questa vasta contrada, dominata per secoli da boschi e da superfici a pascolo e a semina, nella quasi totalità è un bene inalienabile del demanio comunale soggetto agli usi civici, vale a dire ai diritti riconosciuti ai componenti di una comunità di esercitare la facoltà di pascolo, di far legna, di raccogliere arbusti, rami secchi e sterpi (da cui il nome Sterparone), di spigolare, di seminare, ecc. Ciò per secoli ha costituito, forse, l'unica risorsa offerta al popolo per soddisfare, almeno in parte, i bisogni primari per il sostentamento della famiglia quando la miseria era la cifra dominante tra gli esponenti dei ceti più diseredati, la stragrande maggioranza della popolazione. Questo stato di cose si è protratto almeno fino alla prima metà del Novecento. Infatti quando, nell'immediato dopoguerra, si è reso necessario provvedere ad una sistemazione dei reduci di guerra e dei braccianti, si decise di ripartire lo Sterparone, già in buona parte disboscato, in quote di circa 40 are, assegnandole alle famiglie più bisognose. Ne beneficiarono circa 200 famiglie che potendole mettere a semina ne ricavano il grano necessario almeno per il pane. Oggi, mutate in meglio le condizioni socio-economiche del paese, queste zone sono state quasi tutte abbandonate e riconsegnate al Comune.

⁶ Cassetto di un mobile.

Vədènnə c'a scutavə chə l'uócchjə scacchiatə⁷ – nó pəcché mə stévə gnəttəchènnə⁸, ma fòrzə pəcché éssə évə capitə ca ijə dəmustravə ndəressamiéndə pə quèlla stòrjə – mə cundənavə e ccundà pə filə e pə ségnə ngòpp'e Carusə, ngiungènnəcə səcuramèndə purə cacchə saggəraziónnə⁹:

– Nu iuórnə tatillə Ggiachəmə¹⁰, ca nghilli tiémbə éva éssə nu ggiuvənəttiéllə də na vəndina d'annə, l'à vistə quannə, cchiappatə pi tréccə, zə carəcavə e fòrzə ngòpp'a sèllə du cavallə e na uaglió chə stévə pašcènnə i pèquərə¹¹.

– Zə rrubbavə purə i ggèndə? – l'ì ddummannatə ijə, mó scì, nu pòchə mbauritə, primə chə fənéssə u cundə.

– Gnorsì. Zə rrubbavə i masquələ p'i ubbləcà e méttəzə na bbandə di bbrəandə e i fémmənə, chilli cchiù bbèllə, pə cə fa dəvərti i cumbagnə da malavitə.

Ngə putévə crédə e quèlla stòrjə, cchiù də tuttə quannə m'à dittə ca quèsta bbandə à ccisə e tradəmiéndə na fréchə də suldatə chə iévənə rruvatə pə méttə nu pòchə də pacə nghilli tèrrə¹². Sulə puó da

⁷ Spalancati (per meraviglia, per sorpresa).

⁸ Spaventando, impaurendo.

⁹ Esagerazione.

¹⁰ Si tratta di Giacomo Alfieri, nonno di Anna, e padre di Domenicantonio, protagonista quest'ultimo del racconto *U cavallə Codanérə*.

¹¹ Che i briganti rapissero persone, e soprattutto ragazze, per fine di stupro o per ricatti, è sufficientemente documentato negli archivi di stato.

¹² Il riferimento qui è a un fatto storico avvenuto il 5 novembre 1862 nella località Sterparone o, secondo altre fonti, a Montecalvo, in agro di San Giuliano di Puglia. A poco meno di due anni dall'avvenuta unificazione dell'Italia era ancora in pieno svolgimento il sanguinoso conflitto armato tra il giovane stato italiano e bande di briganti che, sostenuti e finanziati dai borboni con l'intento di riportare sul trono l'ex re di Napoli Francesco II, imperversavano in tutto il meridione d'Italia, lasciando dietro di sé una scia di atti di inaudita ferocia di cui si resero protagonisti anche verso la popolazione civile. Il brigantaggio è una delle pagine più nere e dolorose della storia dell'Italia moderna che il neonato Regno d'Italia affrontò con energia e

ruóssə, rəcurdannəmə chilli fattariéllə səndutə da pəccəriállə chə nzə scòrdənə majə, ì capitə chə vulévə dicə quélla scritta talianə mbaccj' u murə də Albèrtə Rèə¹³.

Ma nz'è fərmətə ellà u cundə. Nònnəmə pə mə ndrəttənə engórə nu pòchə pə spəttà c' u mònəchə¹⁴ scallassə u liéttə, pəcché iévə quascə l'órə də ì e dduurmì, rəpigljə e parlà chə na vócia məstəriósə:

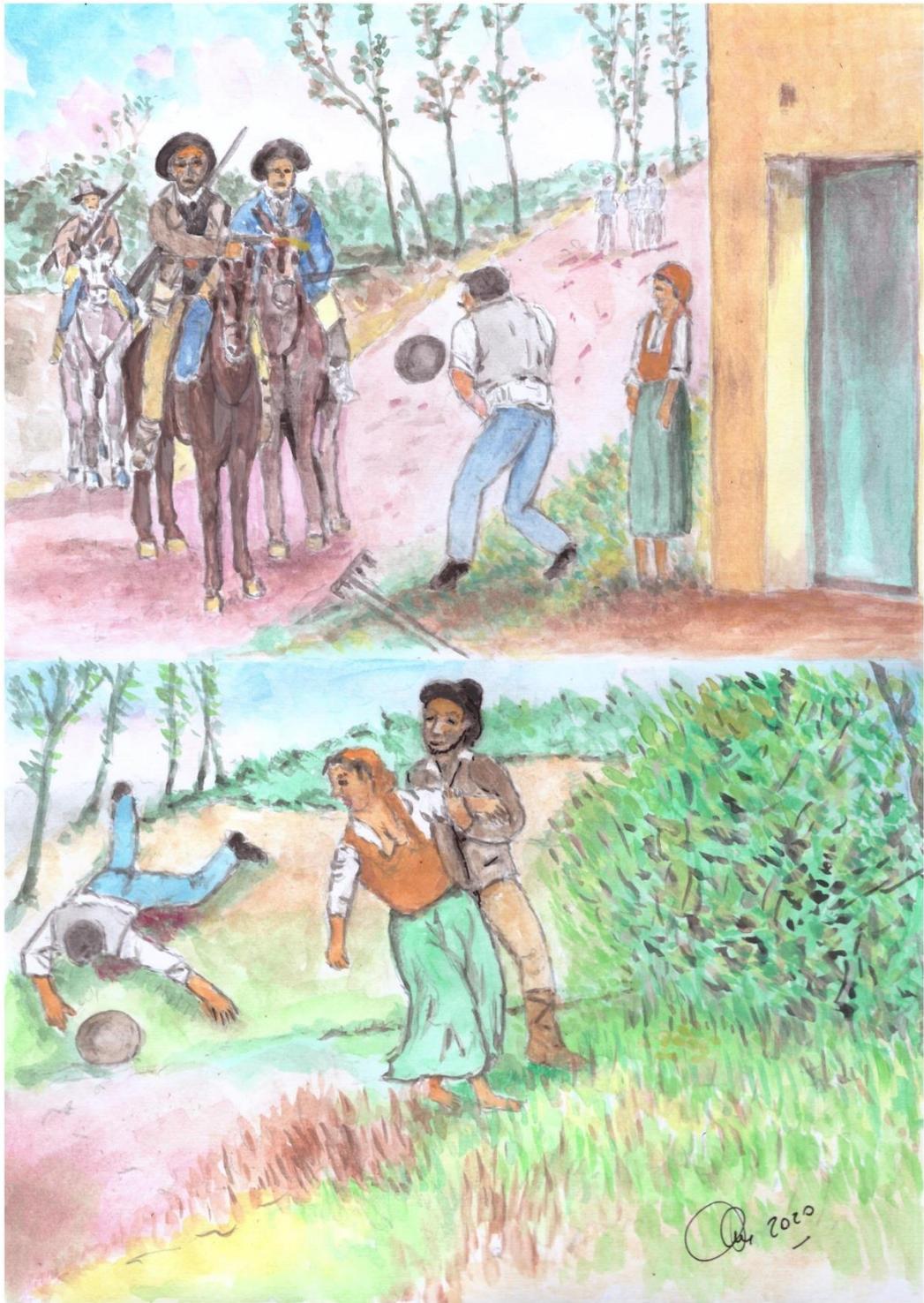
– Zə dəcévə ca chə chilli bbrəandə cə stévənə purə paricchjə də Sanda Crócə¹⁵.

che represses duramente dopo circa cinque anni non senza lasciare l'impressione di aver agito in alcune circostanze in maniera spietata (si pensi alla distruzione di Pontelandolfo). Uno degli episodi più gravi di questa guerra si svolse proprio nelle immediate vicinanze di Santa Croce. Caruso, Crocco, ed altri capi briganti, partendo dall'immenso e impenetrabile bosco della Grotta posto tra Santa Croce e Serracapriola, che avevano scelto come rifugio e base operativa, effettuavano con le loro bande continue scorrerie nelle vicine masserie razziando, depredando, devastando e ammazzando chiunque incrociavano per caso sulla loro strada, arrivando finanche ad assalire i paesi vicini che una volta espugnati venivano messi a ferro e a fuoco. La mattina del 5 novembre 1862 il capitano Giuseppe Rota, ufficiale garibaldino giunto a Santa Croce solo il giorno prima, senza una adeguata conoscenza del territorio e senza una preparazione strategica decide di affrontare le forze preponderanti dei briganti, costituite da oltre 200 uomini, al comando di Caruso. Nell'impari scontro, che si svolse tra Melanico e Montecalvo e che si risolse praticamente in una gigantesca imboscata, persero la vita 21 soldati, compreso il capitano Rota, e due carabinieri.

¹³ Una targa marmorea affissa alla parete della casa di Alberto Rea (1922-2013), sita nell'angolo tra Corso Umberto I e Via della Chiesa, ricorda con la seguente epigrafe quell'episodio: *AI MILITARI DEL 36° REGG. FANTERIA CHE IN QUESTE TERRE SACRIFICARONO LA VITA PER LA REDENZIONE DELLA PATRIA*

¹⁴ Attrezzo di legno, formato da due coppie di assicelle ricurve con alla base una quadra centrale su cui si poggiava un recipiente con carboni accesi per riscaldare il letto nelle fredde notti invernali.

¹⁵ Stando a una ricerca storica condotta da Guido D'Arcangelo (vedi Note nel racconto *U pətturiéllə* per ulteriori notizie sull'autore), le persone di Santa Croce di Magliano giudicate per complicità con il brigantaggio furono almeno una decina.



– E nz'è majà saputə chija iévənə? – ddummannə ijə chə nu pòchə də trəmarèllə mbacc'i còssə. E éssə:

– Zə dəcévə də nu talə Arièmmə¹⁶, ca pə ì armatə, pə zə fa rəspəttà, z'évə ccattatə nu dujəbbòttə cata ciértə fémmənə¹⁷. E zə dəcévə purə... – e puó zə fèrmə quascə pənditə. Ma oramajə évə parlatə e a faccə ettèndə du nəpótə i facévə capí ca nzə putévə rəmagrà i parò-lə. – E va bbuó, ellórə tə l'ia pròpətə dicə. ...E zə dəcévə purə də nu parèndə tuójə da partə də mammətə, nu talə Annibbələ Murəandə¹⁸.

– Cómə u sa tu ca iévə parèndə nuóstrə? – ì dichə nu pòchə mbrəs-siunatə.

E quèllə mə rəspónnə:

– Pəcché nghilli tiémbə ndichə, déndə nu paiésə pəccərilla, tuttə chillə chə tənévənə i stéssə cugnòmə iévənə pariéndə ndra də lòrə¹⁹.

Mə faccə nu pizzəchə pə chilli còsə ch'évə səndutə, e cruccə cruccə²⁰ mə nə vagljə e culəcà.

U iuórnə eppriéssə tènghə quascə bbrəógnə e šcì pə Sanda Crócə chə nguillu pənziérə ngapə ca nu parèndə mijə, tand'annə errètə, iévə

¹⁶ Tra i più noti, senza dubbio, Pietrantonio Ariemma, nato l'8 settembre 1839. Si unì alla banda di Michele Caruso a capo di una squadra di cinque persone, tutte santacrocesi. Fu arrestato e fucilato nello stesso paese, nel largo della Croce, il 29 marzo 1863.

¹⁷ Dai carteggi del processo sul brigantaggio a Santa Croce, citati da Guido D'Arcangelo nella sua ricerca inedita, risulta realmente che tre donne di cognome Iantomasi, e un uomo di cognome Di Falco, venivano arrestati nel luglio del 1863 accusati di aver venduto un fucile al brigante Ariemma.

¹⁸ Annibale Morgante, nato il 5 giugno 1834, a capo di una banda, commise diversi misfatti. Fatto prigioniero si costituì alle autorità il 10 marzo 1863. Da una ricerca del prof. Michele Fratino, risulta che fu condannato alla pena dei lavori forzati a vita, e che morì nel penale di Pesaro il 15 agosto 1878.

¹⁹ Guido D'Arcangelo nella sua monumentale ricerca genealogica, afferma categoricamente che le persone riconducibili a famiglie con lo stesso cognome hanno sempre tra di loro un rapporto di parentela collaterale.

²⁰ Alla chetichella, senza dire niente a nessuno.

statə nu bbrəandə, nu lazzarónə chə tanda məcidjə ngòpp'a cu-
šciénzjə.

Puó m'è passatə e mə sònghə dittə: ma fòrzə tuttə i sərpiéndə chə
mó strišcənə pa tèrrə, tènnə cóləpə ca unə də lòrə, məliunə d'annə fa
quannə Ddijə à criatə u munnə, à fattə magnà e Évə a méla pruib-
bitə²¹?

²¹ Una giusta considerazione dello scrittore alla fine della storia: le colpe delle
persone sono individuali per cui i discendenti, se sono uomini e donne probi, non
hanno motivo di rammaricarsi per gli eventuali misfatti dei loro antenati.

U CAVALLƏ CODANÉRƏ

Cə stévə na vòtə nu cundadinə²² chə abbətavə na massarijə fòrə paiésə nziémbə ca mógljə Mariuccə e na mórrə də figljə²³. Purə sə nə iévə iutə majə a scòlə, nzə sa cómə e pəcché, sapévə lèggə e scrivə, e ógni tandə zə mməndavə cacchə ccundə ngòpp'i bbrəandə chə bbaz-zəcavənə i tèrrə də Sanda Crócə. Ccuscì a sérə, quannə nə rəccup-pavə²⁴ pə zə ngundrà chi micə²⁵ na candinə, ennandə u fuóchə, də mbiérnə, mbaurévə i cchiù pəccərillə pə n'i fa llundanà da massarijə.

Iévə n'umacchiònə də quascə dujə mètrə də avətézzə chə tə mət-tévə paurə sulə cu vədé, ma tənévə nu còrə d'òrə pròndə e iutə e chəduŋhə zə pprəsəndavə chə cacchə nəcəssətə. I figljə, puó, i tənévə cómə na còsa prəziósə chə zə cunzèrvə déndə a vammacə, e l'à crəsciutə e tuttə e dəcəssətə chə n'amórə unəchə. Eppénə iè fərnutə a uèrrə, à ubbləcatə a mógljə e rətərarəzə nu paiésə pə fa ì a scòlə i cchiù pəccərillə.

Tənévə sulə dujə dəbbəlèzzə, pə nə dicə dəfèttə. Quannə iévə l'órə də magnà zə ssəttavə epprimə issə sulə ndavələ, e Mariuccə l'éva sərvi sènza nəsciunə ettuórnə, e puó quannə fərnévə iévə pərméssə ca u riéstə da famigljə rəzəlavə a rròbbə chə rumanévə. Ma capéməcə

²² Il personaggio in questione è Domenicantonio Alfieri (1867-1941), sposato con Maria Emiliana D'Amico (1874-1953). Pur se non aveva avuto la possibilità di frequentare le scuole elementari dell'epoca, aveva imparato da solo a leggere e a scrivere, e anche per questo godeva di ottima reputazione come uomo di esperienza e di grande educazione.

²³ L'espress. *na mórrə də figljə* equivale a: molti figli. Ne aveva avuti infatti 17, tra maschi e femmine. Una curiosità: l'ultimo figlio, che si chiamava Giacomo, nacque dopo la morte del primo, dallo stesso nome, caduto nel corso della Grande guerra.

²⁴ Tornava in paese rifacendo la salita. La sua masseria, infatti, sorgeva lungo la strada che da Santa Croce porta a Serracapriola, cioè la provinciale 166, che è tutta in discesa fino al torrente Tona.

²⁵ Amici, compagni.

bbuónə! Nə iévə a rumasugljə²⁶. Nguélla casə nzə cundavənə i pəciungillə, i cunigljə, i alluccə e purə i crapittə chə zə ccədévənə tutt'i iuórnə.

N'avəta còsə c'u mmanavə mbazzijə iévə nu cavallə, chə nu pilə luciéndə e bbiéllə pašciutə²⁷, ca issə cunzədəravə a còsə cchiù carə chə tənévə dòppə di figljə e a mógljə. U chiamavə *Codanérə* pu chəlórə da bbèlla kódə e parévə na pərzónə pə cómə zə cumburtavə. Capévə ógni ségnə du patrónə e sulə e issə dévə rəttə. Nəsciunə cə zə putévə ccustà²⁸.

U bbiéllə iévə quannə déndə viérnə cu chiòvə, ca nèvə o ca néglia fótə, Dəminəcandònjə zə məttévə ngròppə, e sènza manghə ngappə a capézzə *Codanérə* u purtavə dərəttə na candinə ndóvə u spəttavənə i cumbagnunə. U capévə pi scarpə e pu cappiéllə ca quéllə iévə a dəstənaziónə²⁹... Puó, fattə scurdjə cómə na pécə, pəché nghilli tiém-bə ngə stévə engórə a lucə e tutt'i partə, ca vəščichə chiénə də vinə, zə rəməttévə ngaminə vèrzə a massarijə e zə ddurmévə ca cərtézzə ca quélla bbèstia fədèlə, pə tuttə i sèjə o sèttə chəlòmətrə nzə sbagliavə majə, e u rəpurtavə sènza manghə nu spaviéndə. Anzə, quannə rruvavə zə stənnévə pə tèrrə iustə ennanzə a pòrtə da casə, ccuscì issə n'éva fa nəsciunu sfòrzə pə smundà da gròppə e pə rruvə dərəttə ngòpp'u liéttə sènza fa rəmórə.

Quannə *Codanérə*, ggià vəcchiariéllə e stanghə z'è muórtə, mamma mijə chə manəcòmjə³⁰! Iè mangatə sulə ca zə chiamassə ell'ac-

²⁶ Avanzi di vivande.

²⁷ L'espress. *bbiéllə pašciutə* equivale a: ben tenuto, ben alimentato.

²⁸ Accostare, avvicinare.

²⁹ Raccontano gli eredi che indossava sempre gli stessi abiti e i soliti scarponi quando tornava in paese. Per questo *Codanera*, soprattutto se il padrone andava da solo, capiva subito qual era la destinazione.

³⁰ Che confusione!

cəprəvətə p’i fa dicə a méssə³¹. Puó Dəminəcandònjə rəunišcə tutt’a famigljə e parlə cu còrə mmanə p’i fa sapé a dəcəsiónə ch’évə pəgliatə.

– Quistu cavallə – dicə – iè statə ecchiù fədèlə də tuttə quandə vujə. Bbastə ca ijə facévə nu stranutə, subbətə capévə ch’i tuccavə e fa. I mangavə sulə a paròlə pə mə dicə u bbènə chə mə vulévə. Mó cə l’ià rəcagnà³² tanda mórə. Sapétə chə vògljə fa?

– Nónə – rəspónnənə nziémbə mammə e figljə.

– Ì parlatə cu vətrənarjə e u vògljə fa mbalzamà còmə e Samblavianə³³, pəcché pə mé purə issə iévə nu sandə. U faccə méttə déndə na cašcə chi vritə vəcinə a magnatórə da stallə ccuscì tutt’i matinə, quannə mə avəzə, u vagljə e salutə còmə ì fattə sènza sgarrə majə nu iuórnə pə quasce vind’annə.

Nu saccə sə mə crədétə, ma a vərdà iè quéstə: quillu cavallə iè rumastə déndə a stallə nzinə e quannə u patrónə à combatə. Puó iè scumbarzə, e nəsciunə à saputə majə chə finə à fattə³⁴.

³¹ Realmente, fu grande il dolore quando il fedele animale morì. Lo scrittore nella sua fantasia immagina che mancasse solo il prete per fargli dire la messa.

³² Ricambiare, contraccambiare.

³³ Raffaele Capriglione, nel suo Manifesto redatto nel 1920 su “Fiere e Festa dei santi Martiri Flaviano e Filomena”, narra che le reliquie del Santo, giovane guerriero romano caduto per la fede, vennero fatte trasferire a Santa Croce nel 1827 dalla Duchessa Marianna Lante della Rovere, dopo essere state esumate dal suo loculo nelle catacombe di San Callisto. Riposano ora nella Chiesa Madre ricomposte in una grande urna di legno e vetro, che si porta in processione insieme ad un’altra con le stesse caratteristiche, quella di Santa Filomena, il 22 agosto. Nella sagrestia si conserva inoltre la lapide che riporta il suo nome, proveniente anch’essa dalla catacomba.

³⁴ Nessun informatore o discendente di Domenicantonio ha potuto testimoniare la veridicità di quanto si narra nel finale, cioè l’imbalsamazione del cavallo e la cassa vetrata per conservarlo. E nemmeno, quindi, della loro scomparsa dopo la morte del protagonista. Ci sarà da supporre che, essendo la storia inverosimile, si tratta di un’invenzione dello scrittore...

I NƏVAIUÓLƏ³⁵

Cə stévə na vòtə, vèrzə a finə du millə e ottəciéndə, na famigljà varamèndə puvərèllə e u patrə Mattèjə³⁶, n'òmə fatiatórə ma sènza scòlə, tənévə nu chiuóvə nguórpə pəcché spissə nə putévə rəpurtà u panə na casə. Da bbracciandə, zə uffrivə pə ógni tipə də lavurə: iévə e rəcògljà a ulivə e i pəmbədòrə ni cambagnə di patrənə, facévə u facchinə quannə iévə tiémbə də ranə, e pərzinə iévə e carəcà l'acquə chi varilə pi səgnurə du paiésə nu puzzə də Angələmarijə³⁷ o cchiù lundanə na Fəndana Nòvə³⁸. Ma chə tuttə sta vuləndà də mmənarəzə

³⁵ I nevaroli. Erano coloro che, durante le frequenti neviccate invernali, raccoglievano grandi quantitativi di neve, che, conservata e trattata con adeguati accorgimenti nelle niviere, diventava ghiaccio. Il ghiaccio, che allora era un prodotto raro, veniva successivamente venduto ai santacrocesi e soprattutto ai baristi che lo utilizzavano per rinfrescare le bevande durante le afose giornate d'estate.

³⁶ Dalle notizie trasmesseci nella Settimana Santa a Santa Croce di Magliano di Raffaele Capriglione, dovrebbe trattarsi di Matteo Lommano (n. 1851) il quale insieme al fratello Celestino (n. 1863) fu tra i primi ad esercitare il mestiere di nevarolo. Di entrambi i fratelli è stato impossibile reperire l'atto di morte. In seguito, dai soprannomi, apprendiamo che anche altre famiglie si dedicheranno a questa attività. In ogni caso, nel racconto-favola si mischiano tempi storici diversi, come noterà il lettore più minuzioso.

³⁷ Noto pozzo di acqua potabile, era situato nelle adiacenze del campo sportivo, nell'area occupata da alcuni edifici scolastici da pochi anni abbattuti a causa dei danni subiti con il terremoto del 2002. I santacrocesi non più giovani ricordano bene che Angelomaria Paladino (1890-1964), il proprietario del pozzo, esigeva il pagamento di poche lire dalle massaie che attingevano l'acqua che portavano a casa con le loro tradizionali tine di rame.

³⁸ La Fontana Nuova, una delle tante sparse nelle immediate vicinanze del paese, è situata a un km. circa dal camposanto lungo la strada provinciale che fino a una trentina di anni fa conduceva a Rotello. Aveva due canali da cui sgorgava abbondante acqua allora potabile ed era anche punto d'incontro delle massaie per il tradizionale bucato, e dei contadini che abbeveravano gli animali da soma nelle due vasche poste nel retro della fontana.

sènza sparagnarəzə pa fatijə, ciértə iuórnə nə rəpurtavə manghə nu tuózzə də panə na casə, e vədènnə mógljə e figljə rusacà³⁹ sulə cacchə šcardə də cascə mucətə⁴⁰ chə iévə rumastə dénd'a mésə⁴¹, zə dəspəravə.

Na matinə də lugljə, facévə nu callə mbrəssiunandə. Vəcinə u bbarrə də Papraciannə⁴² à səndutə dicə e na pərzónə chə zə stévə vəvènnə na ləmunatə nziémbə chi cumbagnə:

– N' u saccə, ué, chə darrijə pə nu piézzə də crənzalə⁴³ déndə stu bbucchiérə. Sta ləmunata callə mə parə nu pəšciatə⁴⁴!

U pòvərə Mattèjə à scutatə, e puó à pənzatə ngapə e issə:

– Cə tè raggiónə, e iè nu pəccatə ca nzə pò rəpónnə nu pòchə də nèvə də tandə chə cə rəbbélə⁴⁵ déndə viérnə. Nguistu paiésə hiòcchə cómə e Ddijə sa fa; ma z'éssa truvà nu mòdə p'a cunzərvà sèjə o sèttə miscə sènza fa squaglià.

Zə nə rəvə na casə e nz'i lèvə da còccə quillu pənziérə. Ogni mu-mèndə pènzə e rəpènzə cómə zə putéssə fa.

Rrivə u mésə də nuvèmbərə e quèll'annə u ciélə zə iè tandə ngaputtatə ca parévə nu culə də chəttórə⁴⁶. Nirə nirə ca quascə nzə

³⁹ Rosicchiare, rodere.

⁴⁰ Scorza di formaggio mucido, che ha odore e sapore di muffa.

⁴¹ Nella madia.

⁴² Giovanni Di Cosco, caffettiere e pasticciere vissuto tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento, più volte citato dal Capriglione nelle sue opere.

⁴³ Ghiacciolo di acqua piovana che d'inverno si forma sulle grondaie e sim.

⁴⁴ L'espressione *parə nu pəšciatə* si usa appunto per indicare un liquido molto caldo, come *u pəšciatə*, l'orina.

⁴⁵ Dal v. *rəbbəlà*, ricoprire qualcosa con terra, con cenere, con neve, ecc.

⁴⁶ L'espressione *parə nu culə də chəttórə* si usa per indicare qualcosa di molto scuro, nero, come il fondo esterno del paiolo, o caldaia (*a chəttórə*), che si metteva sul fuoco del camino per cucinare o riscaldare le vivande. In questo caso, la similitudine è con il cielo ammantato di nuvole che rende tetra la giornata.

dəstənguəliavə⁴⁷ a nòttə du iuórna. E cumènzə e hiuccà ccuscì fòrtə ca pə šcì da casə z'ėva passà pə sóttə e na allarijə⁴⁸ də nèvə. Mattèjə, ellóra, tuttə cundiéndə dicə cu fratə Cələstinə:

– lammə fratè, mó c'éma dà da fa pə méttə mbratəchə l'edèə chə cə iè mənutə. Cchiappə pichə e palə, mittə ngròpp'a ciuccə chə cj'à mbrəstatə u cumbarə Flavianə chilli dujə sacchə də pagljə ch'émə rəpuóstə dénd'a sturèllə⁴⁹, e bbiaməcə e bbonóra pa vijə du Casalə.

Chə edèə lə iévə mənutə e mèndə? Mó v'u rəccóndə ijə.

Rruvatə e nu spiazzalə, chə iévə u lutəmə chə šcévə pa ccurtatóra du Cambəsandə, cumènzənə e scavà na fòssə də nu mètrə fónnə pə atrəttandə də larəə, e cə méttənə tuttə ettuórna na filə də prètə pə səparà da tèrrə. Può a rəvèstənə də pagljə e vannə e fa u lavórə cchiù pəsandə. Stènnənə nu lənzúólə e u rəégnənə də nèvə. Ca palə a prèssənə bbèllə bbèllə pə fa nu sulə piézzə, e a strašcinənə enzinə a fòssə. Chə tuttə a ttənzióne pussibbələ à ccóngənə bbòna bbòna, e ngòppə cə méttənə ata pagljə e na fréchə də ramagljə⁵⁰ primə də rəmmandà⁵¹ ca tèrrə. Nguillu mòdə, quannə fənévə a nèvə e rəcu-mənzavə a prəməvèrə, nəsciunə zə putévə mmaggənə ca nguillu pundə zə iévə scavatə na bbuchə⁵² e ca déndrə cə stévə nnascuóstə caccòsə.

⁴⁷ Distingueva.

⁴⁸ Galleria. Quando a Santa Croce nevicava in maniera cospicua, per uscire dai portoni di casa era necessario a volte scavare con le pale vere e proprie gallerie. Più avanti un racconto su questo fenomeno, oltretutto comprovato da impressionanti immagini fotografiche. Quindi, non è affatto un'iperbole la descrizione che ne fa lo scrittore.

⁴⁹ Stabbiolo. Piccola stalla, specialmente dei maiali.

⁵⁰ Ramaglia. Ripulitura di rami.

⁵¹ Ricoprire.

⁵² Descrizione realistica e veritiera di come si preparava il blocco di ghiaccio per conservarlo nella fossa scavata sul Casale, la parte più alta della collina in cui sorge il paese.

– Mé – à dittə Mattèjə – mó cə tòcchə sulə e fa u ségnə da crócə e spərə ca quillə ch'émə pənzatə funziònə. Iamməcémə na casə ca fa friddə. Anzə nó. Iamə na candinə e farəcə nu bbucchiérə də vinə. Cj'u mərətamə⁵³!

Quannə fənal-mèndə zə cumènzə e səndi u primə callə afusə də statə, rrivə purə u mumèndə pə ì e vədé s'a nèva iacciatə zə iévnə cunzərvatə o sə zə iévnə squagliatə.

Mattèjə e Cələstinə zə vvəcinənə na fòssə, zə fannə u ségnə da crócə e chə quattə palatə smòvnə a tèrrə. Dòppə də n'attəmə... mam-mə mijə chə prəiézzə, chə cundəndézzə, vədènnə c'u iaccə iévnə ruma-stə ndattə.

Cu pichə u fannə e piézzə, rəégnənə nu tragnə e córrənə cata Pa-priaciannə. Quistə n'u putévə crédə! Sènza manghə ddummannə da ndóvnə l'évənə pəgliatə, i dà na bbèlla pəə e i dicə də purtarələ a stéssa quandətə u iuórnə eppriéssə⁵⁴.

L'annə dòppə, mmécə⁵⁵ də na fòssə n'ènnə scavatə quattə, ccuscì tuttə quandə zə putévənə ccattə u iaccə pə rəfrəscà l'acquə e l'ati cosə. Mattèjə e Cələstinə vénnənə chə prəiézzə e zə fannə a pruvvistə də sòlətə enzinə a pròssəma staggiònə.

Ni casə lòrə, na vòtə puvərəllə, d'allórə n'è mangatə majə ecchiù u panə e manghə u cumbanajə.

⁵³ I due fratelli, orgogliosi del lavoro realizzato, si recano in cantina per festeggiare l'esito del loro sforzo brindando con un bicchiere di vino.

⁵⁴ L'esperimento evidentemente funziona e da quel momento il semplice intuito di Matteo si converte in un mestiere che se non arricchiva, almeno permetteva di portare il pane a casa con una certa tranquillità.

⁵⁵ Invece.

U fattə bbiéllə iè ca pə quèll'artə sò natə dujə paròlə nòvə e Sanda Crócə. I fòssə l'ènnə chiamatə *nuvèrə* e i dujə fratə sònnə dəvəndatə pə tuttə a pupəlaziónə, *i nəvaiuólə*⁵⁶.

Figljə e nəputə, e ngórə mó purə i stranəputə, i cundinəvənə e chiamà ccuscì, chə quistu nòmə⁵⁷. Lòrə chə sannə a stòrjə də cómə iè natə sònnə cundiéndə, e z'a rirənə chə tuttə i səndəmiéndə quannə z'u sèndənə dicə.

⁵⁶ Interessante questo paragrafo. Dalla nuova attività sorgono anche parole nuove per indicarla. Così la fossa dove si conservava il ghiaccio si chiamerà *nuvèrə* mentre le persone che lo preparavano erano *i nəvaiuólə*, che in italiano non starebbe male tradurre *i nevaroli*.

⁵⁷ Da qui anche una dimostrazione di come sorgono i soprannomi delle famiglie santacrocesi, e non solo.

U TRASÒRƏ DA TÓRRƏ MAGLIANƏ⁵⁸

Cə stévə na vòtə nu arzungiəllə c’u vədivə, quascə tutt’i iuórnə, paščə i pèquərə pa vijə du tratturiəllə. Ca iévə na pərzóna ggióvnə u capivə da faccə, lustrə e bbèllə cómə na purcəllanə. Pu riéstə, nə putivə dəstənguəlià niéndə, pəcché sèmbə u stéssə cappəllónə ngapə e i quattə cəngiunə chə tənévə nguóllə, u facévənə rassəməglià u scarciacappə⁵⁹, quillə ca u lutəmə sabbətə d’abbrilə ccumbagnə a Ma-dònnə di Ngurnatə.

Zə fərmavə spissə, quannə rruvavə ni vəcənanzə da tórrə Maglianə, sóttə i cèrquələ səquəlarə, sijə pə rəparazə du sólə cucèndə də statə, sijə di acquazzunə du mészə də uttóbbbrə quannə a néglia fótə ndə facévə vədé manghə da nu mètrə də dəstanzə.

Nu iuórnə, sèmbə pə chilli paraggə, védə pə tèrrə na munətinə chə parévə na diécə lirə tuttə rruzzənitə. A rəcògljə, ma subbətə zə nnad-dónə⁶⁰ ca nə iévə né a diécə, né a cənguandə e manghə a ciéndə.

⁵⁸ Sulla edificazione e sulla funzione di questa torre non sono state condotte ricerche o analisi specifiche. I suoi ruderi sono visibili da Montelongo, ma non da Santa Croce e al momento sono in uno stato di totale abbandono, pur se qualche anno fa sono stati condotti scavi nelle sue adiacenze da una equipe dell’Università del Molise che hanno portato ad importanti risultati. Questi scavi non hanno avuto continuità per mancanza di fondi. La torre si erge solitaria in quello che fin dal XII secolo, nell’età normanno-sveva, era il casale di Magliano a sua volta circondato da insediamenti minori oggi del tutto scomparsi come Maglianello, Civitella, ecc. Il casale, ad iniziare dalla seconda metà del 1600, fu abbandonato a causa di un terremoto dai suoi abitanti che si rifugiarono nel vicino casale di Santa Croce completandone il nome in Santa Croce di Magliano. Da un documento della fine del Settecento apprendiamo che la torre era ancora in buone condizioni.

⁵⁹ Personaggio cencioso che guida due buoi aggiogati che l’ultimo sabato d’aprile accompagna la processione della Madonna Incoronata che si svolge una volta terminata la benedizione degli animali con (dopo) i tre giri attorno alla Chiesa San Giacomo.

⁶⁰ Si accorge.

Ccuscì, sturcəniannə u nasə⁶¹, a stévə rəmənannə mmiézə a ièrəvə ndóvə l'évə ngundratə. Ma cə rəpənzə e z'a méttə dénd'a vórzə.

Nu parə də səttəmanə dòppə, quannə rəvə na casə nu paiésə, zə ngóndrə cu fratəcucinə nu ccónə cchiù russəlillə də issə e mustrannələ a munətinə i dicə:

– Cuggì, tè, s'a vuó t'a rəialə. L'ì truvatə vəcinə a tórrə e a puó usə quannə iuóchə e ttuzzarèllə⁶² chi cumbagnə ngòppə a villə.

Quillə a uardə, scacchjə l'uócchjə e rəspónnə:

– L'à truvatə vəcinə a tórrə? Varaməndə? Ellórə sònnə luvèrə i cundə chə zə dicənə. Ellə stannə nnascuóstə i trasòrə ch'ənnə lassatə ssəttərratə i səgnurə də llórə⁶³. Ué, mə raccumannə, stu fattə nə l'à da sapé nəsciunə. Dumanə cə bbəiamə primə chə èścə u sólə, e chə palə e pichə iamə e scavə nu pòstə asattə ndóvə tu l'à ahhiatə.

– Dumanə? Ma fuścə pazzə! Bbèn priéstə ia rəi fòrə ca mə spèttə u patrónə. L'anəmalə ènna šci pə fòrzə! – rəspónnə mbavuritə u pəquə-rariéllə.

– E chə tə nə frichə du patrónə e dəll'anəmalə! U capiścə ca sə truvamə u trasórə tə puó ccattə i pèquərə e purə a massarijə?

Zə fa cummingə, e vèrzə lé tréjə, chə na luna chiénə chə ngiélə parévə nu sólə sènza raggə, rrivənə nu pòstə ndóvə issə évə rəcòtə

⁶¹ Storcendo il naso. Per la delusione.

⁶² Gioco dei bambini, e anche degli adulti, che consiste nel battere contro il muro una moneta o piccole guarnizioni di gomma (*i mulléttə*) usate nei tappi delle bottiglie. Colui che si avvicina alla moneta previamente battuta dall'avversario e riesce a toccare entrambe con il palmo allungato della mano vince la posta in gioco.

⁶³ La presenza di questi ipotetici tesoretti era legata alla situazione che si determinava in occasione di epidemie o di altri eventi drammatici, per cui gli abitanti più facoltosi, tendevano a mettere al sicuro il loro patrimonio, nascondendolo sotto terra o in qualche anfratto, ripromettendosi di recuperarlo una volta che si fosse tornati alla normalità. E invece poteva accadere che il proprietario non sopravviveva all'evento calamitoso e il tesoretto restava così nascosto e a volte rinvenuto per caso.

quella munéta rruzzənitə. Sènza pèrdə tiémbə, unə cu pichə scavə, e quill'avətə scanzə a tèrrə ca palə. Durandə tutt'a iurnatə fannə na dəcinə də bbuchə də na mətratə fónnə, ma du trasòrə nzə védə manghə l'ómbre. Sə nghianavə ngòppə nu pədalə e uardavə sóttə, a tèrrə zə iévə rədduttə nu piézzə də cascə, cómə e quillə chə zə vənnévə nu nəòzjə də Lavərənzinə⁶⁴, ca sə nən mə sbagljə, na vòtə chə sò iutə e ccattà i maccarunə, l'ènnə chiamatə "mmendàlə"⁶⁵.

A sérə quascə scurdjə zə nə rəvannə na casə scunzəlatə. Pròpətə pə nzə pprəsəndà chi manə mmanə, rəcògljənə quattə o cinghə cuc-cətiéllə chə iévənə šciutə da sóttə a tèrrə, cacchədunə ruttə ma cacchədunavətə sanə e tuttə bbiéllə pəttatə. Rivənə ngòppə a chiazə e c'i fannə vədé i ggèndə chə zə iévənə ccafullatə ettuórnə e lòrə.

Mmiézzə a fóllə cə stévə nu ggióvənə sèrjə chə iévə purə nu bbravə pəttórə⁶⁶, e i piacévənə i còsə ndichə chə zə truvavənə pi tèrrə də Sanda Crócə. Da chilli partə, zə sa, ni sèquələ scurzə cə stévənə bbazzijə e

⁶⁴ Si tratta di Domenico Paladino, gestore di un negozio di generi diversi in Corso Umberto, adiacente alla Chiesa Greca. Era conosciuto con il nomignolo di *Lavərənzinə* (Lorenzo, Lorenzino), sicuramente per il nome generico di qualche suo capostipite, com'era solito che succedesse alla fine dell'Ottocento, inizio del Novecento. Trascorse gli ultimi anni di vita a Campobasso.

⁶⁵ Anche se pronunciato in un modo maccheronico, si capisce che si tratta sicuramente dell'*Emmental*, formaggio svizzero caratterizzato dalla presenza di grandi buchi.

⁶⁶ Da quello che ci è stato possibile appurare, diversamente dall'interpretazione dello scrittore che ne fa una storiella sicuramente scaturita dalla sua fantasia, anche se parte da un fatto del tutto veritiero, la statua della Madonna fu rinvenuta da un pastore alla fine dell'Ottocento nel tronco di una grande quercia e donata a tale Rocco Ciavarra. La statua fu poi portata a Santa Croce nella casa del proprietario dal parroco in processione con l'accompagnamento di verginelle. Rocco l'ha affidata al figlio Antonio e questi a sua volta al figlio Nicola, la cui moglie, Maria Vincenza Di Rienzo (1922-2018), ne è stata l'ultima depositaria. Oggi la statua si trova ancora nella nicchia dove era stata collocata dopo il suo ritrovamento, nella casa della vedova Di Rienzo, rimasta chiusa dopo la sua scomparsa.

munəmèndə, e quannə zə ssəttərravənə i muórtə déndə i tómbə cə mətévənə i uggiéttə carə ch'i ppartənévənə⁶⁷. Ccuscì, sènza cum-məndà niéndə ennanzə e quèlla ggèndə, pènzə ngapə e issə:

– Chisti pòvərə uagliù nə tènna edèə di còsə prəziusə ch'ènnə ahhiatə. Chistə sònna i trasòrə vèrə chə cə pònnə sta na tórrə Maglianə. Dumanə ià i e vədé purə ijə sə tènghə a sórtə də truvà caccòsə.

Cə va. Zə méttə e scavà də quartə i fòssə ch'évənə lassatə pèrtə chillə, e dallə e dallə nzinə e quascə u vèsprə, caccə sulə prètə e radicə ndrəcciatə chə sərpiavənə sóttə a tèrrə. Sfəducəiatə, zə ssèttə ngòp-pə nu candónə e pa dəsparaziònə, chə na mazza mmanə, cumènzə e dà bbòttə mbaccə i albərə ffəlatə ellà vəcinə. Də bbòttə⁶⁸, sèndə c'a scòrcə də na cèrquələ, a cchiù ròssə, sònə cuccégnə⁶⁹, cómə sə déndrə u trónghə fussə vacandə. Pə zə ssəquərə cə ménə na prètə e nòtə ca da na bbuchə èšcə nu ciéllə stranə chə parévə nu cuórvə, vulannə mbavuritə. Zə vvəcinə sènza fa rəmórə e, chə védə? Ddijə, nə pò èssə! Nónə, nə pò èssə!...

Da quèlla bbuchə zə vədévə na faccə, quascə nérə, də na statuuéttə də fémmənə chi capillə luónghə e lišcə. Ca trəmarèlla nguóllə fa sfòrzə pə rómbə a scòrcə ettuórnə, e quannə cə rəèšcə, zə rəšcarə l'úócchjə⁷⁰ pə sta səcürə ca nə stévə sunnannə.

– Iè na Madònnə – pènzə. – Tè purə u bbambəniéllə nguóllə. Iè statə fattə, e zə nòtə subbətə, chə na ramməla ròssə⁷¹ də quèsta stéssa cèrquələ, e à da èssə avətə quascə na mətratə. Ma cómə arrannə fattə

⁶⁷ Sul ritrovamento di reperti e quant'altro si rimanda alla nota 118 della pag. 37.

⁶⁸ Di colpo, improvvisamente.

⁶⁹ L'espress. *sunavə cuccégnə* si usa per indicare un suono falso di mazza, cocci e sim. che si produce quando sono incrinati. In questo caso, indica il suono vuoto del tronco della quercia.

⁷⁰ L'espress. *zə rəšcarə l'úócchjə* equivale a: rischiararsi gli occhi per vedere meglio e di più.

⁷¹ Un ramo grande, massiccio.

e fæccarələ nguistu trónghə vacandə? Nu məstərə, o fòrzə nu məraquələ.

Fərnutə də jəttəmià⁷², nzə sa sə pa pavurə o pu sfòrzə ch'évə fattə pə rómbe a scòrcə ndóvə stévə nnascòstə, dəcídə də cacciarələ pə z'a purtà na casə. Ma nə l'éva vədé nəcìunə, ccuscì bburritə⁷³ a statuuéttə déndə nu sacchə, z'a méttə ngòpp'i spallə e pəgliannə a mmèrzə⁷⁴ pi vijə di cambagnə ndóvə sapévə ca ngə passavə a ggèndə, rrvivə nnascusə⁷⁵ nzinə a casə.

A nònne e a mammə⁷⁶, paricchjə iuórnə dòppə, dəcídənə də vəstirələ chə nu mandèllə ghianghə fattə ca pundinə, ma primə pènzənə ca sarrijə statə bbuónə e rəttuccarələ ca na vərnica də nu chəlórə ndra griggə scurə e nirə pi cuprì cacchə péttə⁷⁷ chə zə nutavə mbaccə, e purə sópə u piéttə. Ma qualə iè statə a surprésə? Pə quanda manə cə mənəvənə, chilli macchjə nə scumbarévənə. Eppénə a téndə⁷⁸ zə ssucavə zə rəfacévənə cómə e primə⁷⁹. Ccuscì a prəparənə, a nzèrrənə déndə na vətrinə, e chiamənə ell'accəprévətə p'a fa bbənədicə. Sulə ellórə pərméttənə ca micə e canuscèndə strittə passənə e vədérələ. Vògljə dicə ca nz'è dəffusə majə pu paiésə a nutizjə da Madònne ngundratə déndə u trónghə də na cèrquələ vəcinə a tórrə Maglianə.

⁷² Ansimare, respirare affannosamente.

⁷³ Avvolge.

⁷⁴ Salita.

⁷⁵ Di nascosto, alla chetichella.

⁷⁶ Ancora personaggi anonimi a dimostrazione, sicuramente, che l'autore, lo ripetiamo, pur conoscendo la storia della statuetta, non fosse al corrente dei veri protagonisti del suo ritrovamento.

⁷⁷ Macchia.

⁷⁸ Pittura, smalto.

⁷⁹ La proprietaria a suo tempo dichiarò ad amici e conoscenti, e ancora oggi molti persone lo attestano, che il pittore chiamato a ritoccare la statua, fosse morto tre giorni dopo il tentato intervento di restauro. Pura coincidenza?

Pə quéstə, fòrzə, nə iè succèssə còmə ell'avəti partə ndónə i fədèlə mbrəggəssiònə, purə frəstierə, iévənə e prəarələ pə nu mərəquələ.

Na sóla còsa stranə zə rəccóndə chə lassə nu pòchə sturditə. Na matinə nguélla casə zə pprəsəndə u miédəchə⁸⁰ pə vəsətà a nònna mmalatə, e quannə védə a Madònna nérə cu Bbambəniéllə rənghiusə dénd'a vətrinə chə nu rəsərijə luóngə ngannə e chjinə də hiurə fauzəzə pə tuttə e dujə i latə, i vè da dicə chə na rəsətèlla maləziósə mmócchə:

–Lucié⁸¹, mó tu nd'u putivə ccattà nu sandə nu ccónə ecchiù bbiéllə? Quistə parə ca fussə fattə chə nu təzzónə...

U fattə vèrə iè – e u rəccóndə tutt'a famigljə chə stévə ellà prəsəndə – ca quannə u miédəchə šcəgnévə i scalə pə zə nə ì, fa nu šcuóppə⁸² mbrəssiunandə e zə rómbə a còssə⁸³!

Dòppə də tand'annə, quannə quascə tuttə i pərzunə də quésta stòrjə sònne mòrtə, a Madunninə cundinəvə e sta là, déndə na casa bbandunatə⁸⁴.

Mó ì pènzə: ma ngə sta n'anəma raggiunévələ də ssa famigljə chə dəcídə də rəialà a statuuéttə a chiésjə? Sə pròpətə puó n'i piacə l'e-dèə, pəcché ellórə n'a cunzégna u Cumunə chə nu cundrattə scrittə pa

⁸⁰ Impossibile capire chi fosse il medico. Dalle informazioni ricavate dagli scritti di Raffaele Capriglione si ha la certezza che tra la fine dell'Ottocento e inizi del Novecento ben quattro dottori (don Giovanni Pilla, don Nicola Antignani, don Giovanni Mascia e lo stesso don Raffaele Capriglione) esercitavano la professione in paese.

⁸¹ Lucietta, dim. di Lucia. Nome sicuramente immaginario.

⁸² Caduta.

⁸³ Anche questo evento è stato raccontato dalla proprietaria. Si tratta ancora di una coincidenza casuale?

⁸⁴ Come è stato detto, con lo stesso mantello tipo merletto elaborato da mani esperte che copre sia le spalle della Madonna che del Bambino, la statuetta sta ancora, come abbiamo accennato, nella casa chiusa di proprietà della famiglia Ciavarra.

méttə nu musèə, quannə zə fa, nziémbə chə l'ati còsə truvatə na tórrə Maglianə, e purə ell'avəti vijə?

I sandacruciarə spəramə c'a Madònna nérə cu bbambəniéllə mbraccə, cj'u facéssə capì dénd'u suónnə ca u dəsədèrjə chə manə-fəstamə nujə nguistu cundə, iè purə a vulundà suójə⁸⁵.

⁸⁵ Alcuni familiari recentemente contattati hanno dichiarato che potrebbero anche accettare l'idea di far esaminare la statua da esperti. È evidente la necessità di fissare la data, ancorchè approssimativa, in cui è stata realizzata e se presenta pregi artistici. In un secondo momento si potrebbe pensare di trasferirla in una nicchia della chiesa madre o in altro luogo, ma questa è un'operazione che presenta molte difficoltà perchè la proprietaria ha sempre sostenuto che la statua non doveva essere mossa da quella casa dove era stata accolta e sistemata più di cento anni fa.

U DƏTTÓRƏ BBUÓNƏ⁸⁶

Cə stévə na vòtə e Sanda Crócə nu miédəchə ccusci bbuónə ca tutt'a pupulazióne i vulévə nu bbènə chə nə iévə parə e nəsciuna partə du munnə.

–Pəcché? – mə ddummannatə vujə.

Ma pəcché zə luvavə u panə da vócca suójə pə cj'u dà i puvəriéllə du paiésə, e ccattavə purə i mədəcinə e chilli mmalatə chə n'avévənə cómə fa. Ngə stévə nu sulə iuórnə dəll'annə, cu sólə, cu chiòvə o ca névə, chə nə passavə pə ógnə vəcariéllə puzzəlèndə du Quartèttə, o pə chilli stratéllə chiénə də prètə du Ruacchjə pə ì e fa a visətə nən sulə i pərzunə, ma fənanghə i ciuccə e i mulə chə tənévənə cacchə ciuppijə o chə lə iévənə šciutə i iòrdə⁸⁷.

⁸⁶ Dottore buono. Così era considerato in paese Raffaele Capriglione (1874-1921), medico condotto, scrittore e disegnatore. Per notizie più dettagliate sulla sua vita si rimanda all'Introduzione dell' *Antologia poetica dialettale di Raffaele Capriglione*, EBS Print Edizioni-PS, Italia, 2018, a cura di M. Castelli. In quest'opera oltre ad un'ampia e accurata biografia di R. Capriglione, come si accennava, il curatore svolge un'analisi vasta e approfondita, arricchita da un adeguato apparato di note, di tutti i componimenti in vernacolo del medico-poeta. Uomo dotato di grandi qualità umane e professionali non meno che di uno straordinario talento di poeta e di scrittore, Capriglione è sicuramente una figura tra le più rappresentative nel panorama letterario molisano del primo Novecento. Ci ha lasciato una vasta produzione in versi sia in dialetto che in italiano; una notevole opera in prosa *La Settimana Santa a Santa Croce di Magliano*; una singolare opera illustrata a fumetti *La mia vita militare*, in cui ricostruisce la sua esperienza non di combattente ma di spaesato capitano medico nella Grande Guerra; l'*Hidalgo*, un drammone di impronta neogotica ed altri scritti minori.

⁸⁷ Che spesso il medico condotto Capriglione dovesse adempiere anche funzioni di veterinario, curando zoppaggini (*ciuppijə*) o tumori nel garretto e nello stinco degli equini (*iòrdə*) è confermato nella poesia dialettale *Canto della disperazione*, in Castelli, *op. cit.*, pag. 44. In questo componimento con rassegnato realismo elenca, unitamente agli obblighi quotidiani di medico, le richieste dei suoi pazienti concernenti malattie o malanni dei propri animali, come asini, maiali o galline, con i

Tuttə quèlla ləmòsənə nə iévə pəcché i vanzavənə i sòlètə dénd'a vórzə. Macarə! U patrə, scinə, iévə ricchə, ma səccómə issə l'évə cun-drariatə pəcché z'évə vulutə ccasà chə na cundadinə⁸⁸ – e nghilli tiémbə zə dəcévə ca i cafunə⁸⁹ nə iévənə parə di nòbbələ e manghə di famigljà ricchə – l'évə cacciatə da casə nəannələ a partə da pruprjətə ch'i spəttavə.

Na matinə, quistu bbravə e bbuónə dəttórə, èścə cu canə cómə e sèmbə, e zə fèrmə ennandə a pòrtə də dujə vəcchiarèllə, chə iévənə pròpətə i cchiù pòvərə du paiésə, e vənévənə da carətə⁹⁰.

quali, nella stessa povera stamberga, convivevano insieme alla numerosa figliolanza in condizioni di indescrivibili carenze igienico-sanitarie e di desolante e raccapricciante promiscuità. Si legga, in proposito, un altro celebre componimento del Capriglione, sempre in Castelli, *cit.*, pag. 35, dal titolo *La prima operazione di parto*.

⁸⁸ Realmente, tanta generosità non perché fosse ricco. Il padre, infatti, che apparteneva ad una delle famiglie più cospicue del paese, lo diseredita, riconoscendogli però la legittima, allorché lui decide di sposare una donna del popolo, Lucia Cicora, dalla quale avrà tre figli. Un affronto in quell'epoca per una famiglia nobile o di buona posizione economica. Erano tempi, siamo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nei quali nemmeno ci si sognava di poter fare un passo del genere, soprattutto in una famiglia profondamente legata ad un ambiente conservatore, in virtù anche della presenza nel nucleo familiare di due sacerdoti e di una zia monaca di casa. Eppure Raffaele ha rotto ogni convenzione seguendo il suo impulso di uomo libero ed emancipato da una cultura non in linea con i tempi e facendo ciò che gli dettava il cuore. Ne ha pagato le conseguenze, ma della sua scelta non si è mai pentito o rammaricato.

⁸⁹ Letteralm. cafoni. A quei tempi con questo termine s'indicavano i campagnuoli, i contadini. Solo nel dopoguerra ha assunto un significato peggiorativo di maleducato, persona grossolana. Non si può non ricordare, in questa circostanza, che durante il fascismo il Molise fu chiamato, con una punta di disprezzo, Cafonia, proprio perché la maggior parte della popolazione si dedicava all'agricoltura.

⁹⁰ L'aneddoto qui narrato è stato ripreso dalla lirica *I dujə vəcchiarèllə*, Le due vecchiette. Una tra le più riuscite dell'intera produzione letteraria di Raffaele Capriglione, che offre, tra l'altro, uno spaccato delle condizioni di estrema miseria

– Bbongìornə bbèlli zijə, còmə stétə?

– Stémə bbònə, n’u vidə ca c’émə prəparatə dujə vrəducchièllə⁹¹?
Mó l’émə spaliatə ngòpp’u liéttə p’i fa ssucà nu pòchə. Sə spiéttə ma-
gnə chə nujə.

– Nónə, grazjə, tènghə chə fa. Bbòna ppətitə e nə facétə sprəpuó-
sətə...

Zə ngaminə pa vijə du Bbəščónə⁹² e nzə n’accòrgə c’u canə⁹³ zómbə
ngòpp’u liéttə e zə fréchə tuttə i vrədòcchjə facènnə chiazza pulitə.
Può, cu mussə ngórə mbarənatə, còrrə catu patrónə e quistə mmə-
diatamèndə capiščə ca caccòsə də bbruttə iévə pututə succèdə⁹⁴.

Sènza pənzarəcə dujə vòtə zə rətórnə, e còrrə na casə pə mburmà a
mógljə du uajə ch’évə cumbənatə quillu canə šchəfusə⁹⁵. Lucijə

in cui versava buona parte del popolo santacrocese nei primi anni del secolo scorso.

⁹¹ Brodocchie. Il termine è stato italianizzato dallo stesso Capriglione nella sua opera *Sonetti Eupeptici*. Si tratta di pasta fatta in casa impastata solo con acqua e farina, simile ai cavatelli.

⁹² Piscone. Quartiere nell’estremo sud del paese, all’epoca del Capriglione popolato per lo più da contadini e braccianti.

⁹³ Compagno fedele del medico, il cane, un levriero di nome Matteo, non abbandonava un attimo il padrone, specialmente quando era in giro per le viuzze del paese durante le visite agli ammalati.

⁹⁴ Quando il medico si congeda dalle vecchiette, con le quali aveva scambiato qualche convenevole, Matteo era saltato sul letto e aveva fatto piazza pulita delle brodocchie. Vedendogli il muso sporco di farina, infatti, il padrone capisce il grave danno che arrecato distruggendo loro il pranzo che con tanti sforzi erano riuscite a mettere su. La descrizione di questi momenti, che occupa quasi tutto lo spazio del componimento, è mirabile sia dal punto di vista formale che per quel che concerne la vicenda narrata, da cui emerge lo sguardo bonario e affettuoso del poeta che spiega in parte la scelta che farà, di lì a poco, di ovviare all’inconveniente provocato dal cane.

⁹⁵ Letteralm. schifoso. Ma qui nel significato di svergognato, maleducato.

pə rəmædià subbətə caccə sətaccə e laanarə⁹⁶ e nguattə e quatt'òttə prəparə nu bbuónə miézə chilə də vrədòcchjə də tré mappə, e nu su-chèttə ppətətusə də savəciccə e carnə də puórcə⁹⁷.

Eppénə próndə, u dəttórə córrə cata chilli vəcchiarèllə ca tuttə scunzəlatə zə iévənə rrucchəlatə vəcinə u fuóchə ndóvə stévə engórə ppésə a chəttórə chə l'acquə chə vullévə.

– Mé! Scusatə sə və dəsturbə, ma v'ì purtatə chisti dujə vrəducchièllə c'à prəparatə mógljəmə Lucijə pə və dà səggiòvə⁹⁸. E zə nə va.

I pòvərə vəcchiarèllə magnənə enzi chə zə sazjənə bbèllə bbèllə, puó zia Məruccə zə fa u ségnə da crócə, e chi lacramə mbaccə ell'uóccchjə scazzəllusə⁹⁹, lluccannə, pəché zia Raccangələ iévə no pòchə tustarèllə də rəcchjə¹⁰⁰, dicə:

– À vistə! Tə l'ì dittə purə n'ata vòtə, quistə nə iè də stu munna, quistə iè nu sandə du paravisə chə Ddijə cj'ə mmannatə e Sanda Crócə!

Dòppə rrəquəiatə u stòmməchə¹⁰¹, chilli dujə ziarèllə, cómə e sèmbə, zə rəccucchəléjənə¹⁰² vəcinə u fuóchə e rəpènzənə l'aitə bbèllə da ggiuvənəzzə, quannə a məsèrjə iévə səcuramèndə ngórə ecchiù nérə

⁹⁶ Matterello. Legno lungo e rotondo usato dalle massaie per spianare e assottigliare la pasta.

⁹⁷ Per rimediare, chiede a Lucia di preparare un buon mezzo chilo di *vrədòcchjə də tré mappə*, vale a dire un tipo di brodocchie più grandi di quelle normali, cavate con tre polpastrelli delle dita, e di portarle da *Raccangələ* e *Məruccə*, le due vecchiette, perché facciano il loro pranzo. Questo episodio non viene descritto nella poesia ma è riportato nell'Introduzione all'*Antologia... op. cit.*, trasmesso dalla figlia Anna insieme ad altri aneddoti in una lettera inviata al Castelli.

⁹⁸ Dare sollievo, rimediare a un inconveniente.

⁹⁹ Occhi cisposi, pieni di cispa.

¹⁰⁰ L'espress. *tustarèllə də rəcchjə* equivale a: alquanto sorda.

¹⁰¹ Calmato lo stomaco dalla fame.

¹⁰² Si rannicchiano, si accoccolano.

**ma ngapə e lørə¹⁰³ səstévə a llusiúnə ca cu tiémbə a vitə putévə cagnà,
putévə èssə mègljə.**

¹⁰³ Nella loro mente, nel loro cuore.

A CALƏCARƏ¹⁰⁴

Cə stévə na vətə nghilli tiémbə quannə dòppə da uèrrə a ggèndə zə iévə rrəmmisə nu pòchə da pavurə pə na pèstə chə chiamavənə a spagnòlə¹⁰⁵, nu ggiuvənittə ca pə nə fa mangà u ndicchjə də panə¹⁰⁶ e mamme e patrə, tuttə e dujə vəcchiariéllə e stanghə, zə nə iévə iutə e patrónə e Pərticchjə¹⁰⁷, na massarijə da védəvə di Pillə¹⁰⁸.

Zə chiamavə Vəciénzə¹⁰⁹, e quannə šcévə chi pèquərə pə irələ e pašcə lundanə da massarijə, ciértə vətə, déndə statə, rəstavə fòrə

¹⁰⁴ Fornace scavata (anche) nella terra per cuocere le pietre calcaree con cui ottenere la calce per usi vari, ma soprattutto per imbiancare e disinfestare le case. Nella zona in cui è ambientata la vicenda la materia prima, vale a dire i bianchi ciotoli calcarei che venivano cotti per ricavarne calce bianca, era prelevata dal letto del vicino torrente Tona.

¹⁰⁵ La *spagnola* fu una pandemia che tra il 1918 e 1920, subito dopo la grande guerra, uccise decine di milioni di persone in tutto il mondo. Anche Santa Croce pagò il suo tributo con un numero altissimo di vittime.

¹⁰⁶ Il poco di pane.

¹⁰⁷ Verticchio, contrada situata nell'agro di Rotello al di là del torrente Tona. È una vasta pianura a vocazione agricola, oggi però compromessa in una certa misura da diversi pozzi di petrolio e gas naturale che convogliano la materia prima estratta in un impianto di stoccaggio, attivo fin dall'inizio degli anni Sessanta, ed alimentano, al suo interno, una piccola centrale elettrica a gas. La piana, che si estende per centinaia di ettari, è dominata da un colle (*u collə Pərticchjə*) sulla cui cima si ergono integre le vestigia di un antico monastero, abbandonato dai monaci nel secolo scorso ed oggi adibito a masseria.

¹⁰⁸ Teresa Pilla (1884-1968), detta *a védəvə*, conduceva l'azienda agricola di famiglia da quando nel 1918 era venuto a mancare il marito Angelo Mastrangelo (1879-1918), anch'egli vittima della terribile epidemia provocata dalla spagnola.

¹⁰⁹ Si tratta di Vincenzo Crapsi (1920-2005) che, come si vedrà in questo racconto, fu un grande e stimato lavoratore, e un cittadino rispettato che ricoprì in più occasioni anche la carica di assessore nella locale amministrazione comunale. Fu, tra l'altro, uno dei principali artefici della famosa "marcia su Melanico" del 1954, alla quale è dedicato un episodio di questo libro. Si precisa, inoltre, che non c'è

purə na səttəmanə. Ma dəcévə ca nzə stufafə də sta sulə pə tanda tiémbə pəcché zə purtavə cacche libbrə chə l'évə rəialatə zizì Èrquələ¹¹⁰, e ca puó, quannə zə stangavə də lèggə sunavə u ciufəllittə e fórmə də cəlluccə chə issə stéssə zə iévə fattə ca crétə di pəngiarə¹¹².

Tuttə quandə u vulévənə bbènə, ma cchiù də tuttə a védəvə zia Trəsine, a patrónə da massarijə, c'ù trattəvə cómə nu figljə. Purə se iévə iutə a scólə sulə nzinə a tèrzə, scrəvénə e ləggévə chə na bbəllézzə, e rəccóndənə i ggèndə du paiésə ca quannə rəccuppavə¹¹³ da massarijə, a casa suójə zə əgnévə də ggèndə pə zə fa scrivə i léttrə pi figljə e pi maritə chə iévənə partutə pa Mèrəchə quannə iè fərnutə a uèrrə¹¹⁴.

E puó, ca fussə na pərzónə rəspəttatə, z'è vistə cu passà du tiémbə. U pòpələ də Sanda Crócə l'ə vutatə cchiù də na vòtə ni ləzziunə cumunalə e l'ènnə nnummənətə purə ssəssórə¹¹⁵.

nesso di parentela con il più conosciuto Nicola, sindacalista e deputato, anche lui ricordato in quest'opera.

¹¹⁰ Il personaggio, autodidatta, aveva molte curiosità intellettuali per cui può essere verosimile che quando stava in campagna – ricordiamo che i garzoni tornavano a casa ogni quindici giorni – portasse con sé dal paese qualche libro prestatogli da Ercole Iantomasi (1877-1956), gestore già da allora di un chioschetto, sito nell'attuale Piazza Marconi, dove vendeva anche quotidiani e riviste.

¹¹¹ I pastori, ma anche i ragazzi nel paese, erano soliti costruirsi con l'argilla specie di zufoli a forma di uccellino (*ciufəllittə e fórmə də cəlluccə*) che producevano suoni piuttosto gravi.

¹¹² Mattonaie. Fabbriche di tegole, mattoni e sim. preparati con l'argilla che si prelevava in un dilavamento di rocce lungo il sentiero che conduceva all'abbazia di Sant'Elena, agro di San Giuliano di Puglia, e poi collocati in apposite fornaci per la cottura. Sorgevano nei pressi del Ruacchio a pochi metri dalla Fontana Vecchia.

¹¹³ Rifaceva la salita-per tornare al paese.

¹¹⁴ Era noto che in paese alcune persone con qualche grado d'istruzione si prestassero a leggere e a scrivere le lettere che familiari analfabeti ricevevano dai loro cari emigrati al termine della guerra. Alcuni lo facevano anche a scopo di lucro.

¹¹⁵ Assessore.

V'ì dittə tuttə sti còsə ngòpp'u pərzunaggə pə və fa capì c'a stòrjə chə mó və rəccòndə l'à missə ngirə issə stéssə. Ì cə crédə, ma m'éta pruméttə purə vujə ca ngə rərétə, pənzannə ca zə l'à mməndatə¹¹⁶.

Dunghə, a védəvə évə dəcisə quill'annə də fa na caləcarə pə cə cò-cə i prètə¹¹⁷, ngòpp'a cullənéttə che sta vəcinə a massarijə. Pə prəparə u luóche z'éva scavə e ffunnə, ccuscì Flavianə¹¹⁸, u figljə cchiù ruóssə də zia Trəsinə, nziémbə chə Vəciénzə e chə n'atə e dujə arzunə, cumènzənə e fatià chi pichə e palə. Dòppə nu pòchə da sóttə a tèrrə védənə cumbarì pəgnatə e vasə¹¹⁹, e tra cuóccə e cuc-cətiéllə fənanghə nu pèttəne, na cullaninə, na spinguələ e nu mən-dónə də ati cusarèllə. Déndə nu pəgnatiéllə, puó, cə stévənə purə na

¹¹⁶ Assolutamente vero, la storia che qui si racconta è stata diffusa dallo stesso protagonista. Essendo indiscutibile la sua serietà, non c'è motivo per credere che sia stata inventata.

¹¹⁷ Com'è stato accennato, la calce bianca serviva per imbiancare le case ma anche, considerati i tempi, per sanificare i locali adibiti a vari usi della masseria e per assicurare la piena vegetazione degli ulivi. Siccome se ne faceva un largo uso, la vedova Teresa decise di produrla in proprio costruendo una calcara.

¹¹⁸ Flaviano Mastrangelo (1906-2002). Da primogenito, era anche il responsabile materiale dell'azienda.

¹¹⁹ Così chiamavano a Santa Croce le anfore e altri reperti di terracotta di vario formato, grezzi o dipinti, che si rinvenivano e si rinvergono con una certa frequenza, e casualmente ancora oggi, il più delle volte in frammenti. In quella zona infatti, per la presenza di un importante corso d'acqua e per la fertilità del terreno, sono stati rinvenuti reperti che vanno dal neolitico (punte di frecce in selce, pietre scheggiate, ecc.) per giungere, attraverso insediamenti preromani e di epoca romana e medievale, fino ai giorni nostri. A distanza di un centinaio di metri dalla masseria c'era una vasta necropoli e adiacente ad essa un insediamento abitativo, di cui la traccia più importante è il basamento di un tempio pagano, e poi monete romane di diversa epoca, cimeli, frammenti di macine, ecc. che testimoniano di una fervente attività economica. Peccato che gran parte di questo materiale – venuto alla luce per caso e a seguito delle arature più profonde iniziate con i mezzi meccanici nel secondo dopoguerra – sia andato perduto o distrutto o disperso.

fréchə¹²⁰ də munətinə tuttə rruzzənitə chə n'évənə majə vistə primə¹²¹. Capiščənə subbətə ca quéllə éva èssə na tómba ndichə də chijə u sa quand'annə errètə. Ma ngə fannə casə, rəcapənə dujə o tré vase sane e ièttene u riéstə də tuttə quélla arəagljə¹²² là vəcinə. Puó rəcumènzənə e fatià nzi e tarda sérə, quascə cu scurdjə, pə rəpəglià e mègljə e mègljə u iuórnə eppriéssə.

Stanghə e struttə zə ssəttənə pə magnà, e ndra nu bbucchiérə e n'avətə rəcòrdənə chilli còsə ch'évenə ngundratə mmiézə a tèrrə, pənzannə ca quélla uaglió chə stévə ssəttərratə nguillu luóchə nən sulə éva vuta murì ggióvəne ma éva èssə purə də bbòna famigljə pə tənə tuttə chilli rəialə dénd'a tómbə.

Puó, dòppə də na bbòna magnatə, pəcché nguélla massarijə a graščə facévə u fumə¹²⁴, zə nə vannə e culəcà lassannə a pòrta pèrtə pu tròppa callə. Vəciénze, chə iévə u cchiù ggióvənə də tuttə quandə, e facévə sèmbə vulà a fandasijə, primə də ddurmirəzə rəpènzə e quillu fattə. E pənzannə pənzannə chiudə l'uócchjə.

Zə rəvégljə vèrzə a mèzanòttə, pəcché i tuccavə e issə e ì cuvərnà¹²⁵ i cavallə e i mulə dénd'a stallə. Zə avəzə ngórə tra végljə e suónnə, e védə nanzə a pòrtə na ggióvənə ca faccia mbrungiate, chə na vèsta ghianghə səttilə cómə nu vélə, chə zə ngamənavə pa vijə ndóvə stévənə scavannə a caləcarə. Nu pòchə mbauritə e mbrəssiunatə dà

¹²⁰ Una notevole quantità.

¹²¹ Si trattava evidentemente dell'obolo che il defunto secondo le credenze pagane doveva pagare a Caronte per attraversare l'Acheronte ed entrare negli inferi. Tutti gli altri oggetti facevano parte del corredo funerario verosimilmente di una donna morta giovane.

¹²² Cianfrusaglie, oggetti inutili.

¹²³ Stanchissimi, estenuati dal lavoro.

¹²⁴ Non mancava l'abbondanza di ogni cosa.

¹²⁵ Governare, accudire le bestie nelle stalle.

nu llucchə, e rəvégljə e tutt'a cumbagnijə chə ddurmévə engórə rən-gruffəliannə¹²⁶ cómə i trumbunə də na bbandə.

– Uagliù mənétə! Uardatə!

– Ch'è cummənəndə¹²⁷?! – dicə Ndònjə¹²⁸ nzunnəlitə. – C'à vistə, u bbrəandə Asparrónə¹²⁹ rəsuscətatə?

– Atə chə bbrəandə! Èjə vistə na ggióvnə chə na vèsta lònghə ghian-ghə e chi capillə šciutə ngòpp'i spallə ch'è iutə vèrzə a caləcarə, e quannə iè rruvatə z'è calatə déndrə e nə iè šciutə ecchiù¹³⁰. L'ì vistə chə chist'uócchjə! Sanda Lucijə m'i pòzza cəcà sə dichə na bbuscijə!

Puó zə rəvégljə purə Fəlippə¹³¹ e quannə sèndə rəpètə quèlla stòrjə, rərènnə i dicə:

– Uaglió, ì créchə ca nujə vənémə e tu tə mbriachə. Vattənnə, va! Vattə fa strafóttə¹³²! Vattə culəchə ca tié suónnə!

U pòvərə Vəciénzə fenišce i zruvizjə e sènza farəzə capacə¹³³ zə rəmèttə dénd'u liéttə. Ma nə pò durmì pəcché pə tuttə a nuttatə sulə pènzə e rəpènzə e quillu fattə chə l'évə missə a trəmarèllə nguóllə.

¹²⁶ Russando, ronfando.

¹²⁷ L'espress. *ch'è cummənəndə?* Equivale a: che è successo?, che c'è?

¹²⁸ Antonio Mastrangelo (1917-1994) è un altro figlio, l'ultimo, di Teresa Pilla.

¹²⁹ Il brigante Gasperone, al secolo Antonio Gasbarrone (1793-1882), batteva le campagne del Lazio meridionale e operava a confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Di rinomata crudeltà contro i potenti dell'epoca, era invece amato dai poveri e dagli umili perché ad essi offriva parte della refurtiva. Insomma, una specie di Robin Hood, protettore dei più deboli. Incarcerato più volte e scontato le pene morì alla tarda età di 89 anni, lontano dalle scorrerie, nella tranquillità di un ospizio ad Abbiategrasso (MI).

¹³⁰ Vincenzo racconta la sua visione di una giovane, con una lunga veste bianca e i capelli sciolti, che scompare nella fossa dove si stava costruendo la fornace.

¹³¹ Filippo (1908-2000) è il terzo dei figli di Teresa. Lui non crede a quel racconto e burlandosi del ragazzo lo invita a tornare a letto. Allora Vincenzo promette a sé stesso di non raccontare più quella storia per evitare di essere schernito.

¹³² Forma di rimbrotto per mandare a quel paese, ma senza la carica spregiativa.

¹³³ Non rassegnato, sicuro di ciò che aveva visto.



Dæcidæ ellóræ dæ tænérazæ pæ issæ quélla stòrjæ dæ mæstèræ e cu passà du tiémbæ zæ læ iévæ quascæ scurdatæ. Sulæ quannæ zæ fa viéc-chjæ, nu iuórnæ læ iè ræmænutæ e mmèndæ e l'à ræccundatæ e ciértæ cumbagnæ fræstiéræ ngòpp'a sæzzióne du partitæ¹³⁴. Nz'è capitæ sæ l'ènnæ crædutæ, o sæ ngapæ e lòræ ènnæ pænzatæ c'a vécchiajæ fa bbrutti schèrzæ..., ma alménæ l'ènnæ scutatæ ræspættusæ uardannælæ mbaccæ sèrjæ sèrjæ, sènza bburlæ.

E ccuscì Væciénze, dòppæ de tand'anne, à vutæ a suddæsfazióne, alménæ na vòtæ, dæ crédæ ca cacchædunæ næ l'évæ pægliatæ pæ pazzæ...

¹³⁴ Già anziano, un giorno assai lontano da quella visione misteriosa, si azzarda a ripeterla a un gruppo di compagni durante una riunione nella sede del partito comunista, nel quale militava, e notando una certa serietà nei loro volti, si rallegra pensando che finalmente, dopo tanti anni, era creduto da qualcuno.

U LUPƏMƏNARƏ¹³⁵

Cə stévə na vòtə – quannə i stratə də Sanda Crócə iévənə engórə chiénə də prètə e i fémmənə ca sécchia ngapə zə rəcavənə ni pəlunə di fəndanə e lavà i pannə – nu viécchjə¹³⁶ tandə puvəriéllə ca sədévə¹³⁷ déndə na sturéllə¹³⁸ də nu vəcariéllə strittə e puzzəlèndə du Bbə-šcónə.

Ì nu saccə sə iévə frəstiérə¹³⁹. Quillə chə və pòzzə ssəquərə, ma u sapévənə tuttə quandə, iè ca nə tənévə né pariéndə e né nəsciunə c’u iévənə e truvà, e cambavə e stèndə də carətà.

Na sérə Cungəttèllə, zə bbijə éssə sólə pa Fədana Vəcchjə¹⁴⁰ pə ì e lavà nən sulə i pannə da casa sijə, ma fənanghə chillə də zia Annarèllə, chə ggià anzianə nz’a fədavə ecchiù e fa i fatijə pəsandə. E Cungəttə u facévə vuləndiérə pəcché u sapévə c’a ziarèllə nzə tənévə nnascuóstə i favurə. I rəcumbənzavə ch’i ngurdənizjə pi uagliù, e purə pə éssə nzə sparagnavə na bbòna partə da pənziònə də uèrrə chə pəgliavə.

Cə stévə a luna chiénə quèlla sérə e facévə nu lustrə¹⁴¹ talmèndə fòrtə ca parévə na lambadinə də chilli còmə e pallunə cu filə ttaccatə

¹³⁵ Lupo mannaro. È un personaggio mostruoso delle superstizioni popolari che nelle notti di luna piena si trasforma in lupo.

¹³⁶ Più avanti lo scrittore indicherà il nome di questo vecchietto ma senza ulteriori informazioni. Anche gli altri personaggi sembrerebbero fittizi forse per il tema che merita discrezionalità. In ogni caso, gli episodi di avvistamenti di lupi mannari in epoche diverse sono noti in paese.

¹³⁷ Viveva, abitava.

¹³⁸ Stabbiolo. Piccola stalla, specialmente dei maiali.

¹³⁹ Forestiero.

¹⁴⁰ Una delle fontane nella periferia sud del paese, dove sorgevano le famose mattonaie artigianali. Allo stesso modo delle altre, anche nella Fontana Vecchia si recavano le massaie, soprattutto d’estate, a fare il bucato.

¹⁴¹ L’espress. *facévə nu lustrə* equivale a: illuminava.

ngiélə. Pə quéstə quélla fémmənə zə iévə zzardatə e ì sólə e lavà i pannə¹⁴².

Eppénə rrivə, nə fa tiémbə e caccià a strəquəlatórə¹⁴³ da dénd'a sécchjə ca subbətə sèndə cómə sə də quartə, nu pəlónə¹⁴⁴, cə stévə cacchə anəmalə chə sguazzjavə. Nu primə muméndə ngə fa casə, cundinəvə pi fattə sijə, ma cacchə mənūtə dòppə védə n'ómbərə chə duji vracchə stisə e fórmə də crócə. Ellórə zə mbauəriščə pə luvèrə¹⁴⁵, lassə pannə e l'ati còsə bbandunatə ellà pə tèrrə, e pigljə a rəngórzə vèrzə a casə scappannə cómə nu fulmənə. Pa furjə ngialambəchə mbaccə nu candónə e zə scròffələ tutt'u dənuócchjə¹⁴⁶. Ma ngə fa casə. Rrivə, raprə a pòrtə chə tanda striépətə ca rəvégljə maritə e figljə, e i rəccóndə pə filə e pə ségnə tutt'i còsə ch'évə vistə.

U iuórnə eppriéssə u vəcənətə vè e sapé quélla stòrjə, e chidunghə a ddummannavə éssə rəccundavə u fattə sèmbə saggərannə chə cacchə nuvətà:

– Stévə e fa spənzəratamèndə i còsə mijə quannə védə šci du pəlónə na fəurə ca n'u saccə sə iévə də perzónə o də anəmalə. Tuttə pəlusə, chi rēcchjə lònghə e duji vracchə stisə cómə e chillə də Ggiasù Cristə missə ngrócə¹⁴⁷. Iévə bbruttə e vədé, ué! Mə sò mənūtə i strissəmə

¹⁴² Di sera, di solito, si riunivano più donne del quartiere per andare alla fontana, non solo per farsi compagnia ma anche per proteggersi da eventuali sgradevoli sorprese.

¹⁴³ Tavola scanalata orizzontalmente su cui si stropiccia il bucato bagnato e insaponato.

¹⁴⁴ Vasca che raccoglie l'acqua delle fontane per abbeverare gli animali da soma.

¹⁴⁵ Per davvero.

¹⁴⁶ Inciampa con una pietra e si lacera il ginocchio.

¹⁴⁷ Concetta descrive il mostro che ha visto diguazzare nella vasca. Era peloso, con le orecchie lunghe e con le braccia stese come Gesù Cristo in croce. Fa capire che non è solo un animale simile al lupo ma anche con caratteristiche umane (le braccia tese). Insomma un lupo mannaro.



quannə parévə ca mə zə vulévə hiunnà nguóllə¹⁴⁸. Mə nə sò scappatə sènza ggərarəmə errètə e nə mə nə sò nnaccòrtə sə mə stévə currènnə epPriéssə, o sə z'è spèrzə fuiènnə mmiézə i ròcchjə.

– Cummà, quissə iévə u lupəmənə. Purə maritəmə l'ə vistə e menu malə ca nzə lə iè vvəcənatə, pəcché tənévə a fauəcə mmanə e səcürə l'éssə tagliatə a còccə –rəspónnə Jəduccə, a figljə də zi Jənnarə du Ciondələ¹⁵¹.

– Ijə u saccə chiia iè ssu lupəmənə – rəspónnə n'avəta fémmənə zittə zittə uardannəzə ettuórənə, cómə sə tənéssə pavurə e farəzə sən-dì.

– Chiia iè?

– Pə mé iè Fərtənətuccə u pəzzèndə. Purə fratəmə l'ə vistə sguazzià dénd'u pəlónə¹⁵².

Eccuscì pə tutt'u paiésə zə dəffónnə a nutizjə ca quillu puvəriéllə iévə u lupəmənə.

Ellórə i uagliù i ménənə i prètə epPriéssə quannə u védənə. I cchiù ggiuvənitə u sfóttənə e i dicənə parulaccə, e i fémmənə, ròssə o pəccəréllə chə cacchə vòtə i dévənə nu tuózzə də panə p'u sfamà, mó manghə zə vvəcinənə¹⁵³. Anzə, chiudənə i pòrtə ca varrə¹⁵⁴ o zə nə scappənə quannə da lundanə u védənə rruvə.

¹⁴⁸ L'espress. *hiunnà nguóllə* equivale a: lanciare addosso.

¹⁴⁹ Fuggendo, scappando.

¹⁵⁰ Falce.

¹⁵¹ La fantasia popolare porta poi ognuno a dire la sua.

¹⁵² C'è persino chi non ha dubbi sull'identità del lupo mannaro, e fa il nome di Fortunato, il pezzente.

¹⁵³ Per il paese si diffonde la notizia sicché il povero uomo non solo viene schernito e scacciato da tutti, ma gli si nega persino l'elemosina.

¹⁵⁴ Anticamente, oltre che con le serrature fabbricate artigianalmente dai fabbri, durante la notte per maggiore sicurezza i portoni o le porte delle case venivano sprangate con una sbarra di legno (*a varrə*) collocata tra due buche aperte negli estremi della parete.

Sulə sciò Mariéttə sapévə tutt'a vərətə, ma quannə a dəcévə nə-sciunə cə crədévə. Zə iévə stangatə də rəpètə ógni vòtə chə šcévə u rascənijə, ca sci, u pòvərə Fərtənatuccə iévə e sguazzià dend'u pəlónə, ma nó pəcché fussə lupəmənərə¹⁵⁵. Cə iévə də nòttə pə nzə fa vədé quannə zə luvavə i quattə cəngiunə chə tənévə nguóllə pə z'i lavà, e pprufəttavə, də statə quannə facévə callə, purə pə zə luvà i cuózzə mbacc'i caləcagnə, ettuórnə u cuóllə e rrètə i rēcchjə¹⁵⁶.

U munnə zə sa, iè fattə eccuscì e nzə pò cagnà da nòttə u iuórnə. Quannə zə pigljə na nnummənətə, uffə!, nə iè facələ e lumarətələ da nguóllə¹⁵⁷. U fattə iè ca Fərtənatuccə u pəzzèndə, u pòca tiémbə c'ə cambatə engórə, iévə pə tutt'u paiésə u lupəmənərə chə šcévə i nòttə də luna chiéne.

Sulə dòppə ch'è muórtə iè fərnutə a cummèddjə. Nzə n'è parlatə majə ecchiù də lupmənərə nu paiésə, e i mammə z'èna vuta mmən-dà n'ata scusə chi figljə p'i fa rəngasà priéstə a sérə¹⁵⁸.

¹⁵⁵ Qualcuno però sapeva la verità, ma non venne mai creduto.

¹⁵⁶ Fortunato effettivamente diguazzava nella vasca soprattutto nelle notti stellate d'estate, ma lo faceva per lavarsi, essendo quelle le uniche possibilità durante tutto l'anno.

¹⁵⁷ Scrollartela da dosso.

¹⁵⁸ Il mito del lupo mannaro in paese finisce, e per sempre, solo dopo la morte di quel povero uomo, costringendo le madri ad un'altra trovata per fare rincasare a buon'ora, di sera, i figli più piccoli.

L'ÒVƏ ŠCIACQUƏ¹⁵⁹

Cə stévə na vòtə – quannə durandə a uèrrə sònna rruvatə i tudéschə e zə sò missə e ccummannà dénd'u paiésə cómə sə stévənə ni casərə lòrə¹⁶⁰ – nu cummərciandə¹⁶¹ chə tuttə vulévənə bbènə pəcché nə nəavə majə e nəsciunə nu chilə də farinə, o qualunghə ata còsə də magnà pə nzə murì də famə.

Iévə u nəòzjə cchiù ruóssə də Sanda Crócə e n'í mangavə niéndə pəcché tutt'í miscə zə rəcavə chə nu camjə e Rómə o e Napələ, e rəpurtavə da n'achə nzi paricchjə fustinə də pətrònjə chə zə usavə pə ppəccià i lumə quannə zə nə iévə a lucə, ca nghilli tiémbə succədévə quascə tutt'í iuórnə.

I tudéschə, eppénə sònna rruvatə, dòppə ch'ènnə spəzziunatə u paiésə da ngòppə e sóttə pə capì ndóvə putévənə mógnə¹⁶², zə

¹⁵⁹ Questa storia veritiera è stata accennata dallo scrittore anche nel libro *Érase una vez... Giuseppe*, Ediciones del Vicerrectorado de la UCV, Caracas 1997, tradotto in italiano a cura di G. Mascia con il titolo *C'era una volta... Giuseppe*, pubblicata nel volume *In nome del padre*, Cosimo Iannone Editore, Isernia 1999.

¹⁶⁰ Tra il 1943 e il 1944 il Molise fu un teatro di guerra tra tedeschi e alleati. Tantissimi furono i morti come pure i danni arrecati alle cose e alle persone, basti citare l'esempio di Isernia che fu in buona parte rasa al suolo a causa di un bombardamento aereo anglo-americano, il 10 settembre del 1943, che provocò 4000 vittime tra la popolazione civile. Santa Croce non visse momenti particolarmente gravi, tuttavia non mancarono atti di ostilità e di prepotenza da parte dei tedeschi nei confronti dei civili, pretendendo generi alimentari, requisendo capi di bestiame e facendo razzie di oggetti di valore.

¹⁶¹ Il commerciante è Giuseppe Castelli (1914-1991), padre dello scrittore, grossista allora di generi alimentari e di articoli vari. La sua storia è narrata nel libro citato.

¹⁶² Letteralm. mungere. Qui nel significato metaforico di impossessarsi di qualcosa, rubare, scroccare.

prəsəndənə cata quill'òmə, ccumbagnatə da na bbòna fémmənə du paiésə chə parlavə a lénga lórə¹⁶³, dəcènnələ chə na vócia mənacciósə:

– Da quistu mumèndə puó vénna sulə panə e cacchə pòchə də cumbanajə¹⁶⁴ pəcché tutt'u riéstə cə sèrvə e nujə. Pə mó cə purtamə ssi dujə bbədunə də pətrònjə, dumanə cə mənémə e pəglià u riéstə.

– Dumanə ngə truvatə niéndə! – rəspónnə sènza paurə. – Quissə iè tuttə chə tènghə də pətrònjə e sə ngə crədétə smuscəniatə¹⁶⁵ ndóvə və parə e piacə.

Zə nə vannə chilli diavələ ma nu parə də iuórnə dòppə védənə pa chiazza nu cundadinə chə purtavə nu sacchittə mmanə e zə capévə purə ca sótt'u pastranə cchiappatə chə quell'avəta manə, nnascunnévə caccòsə. U fèrmənə e zə nnaccòrgənə ca quillu bbuóttə¹⁶⁶ iévə pròpətə na bbuttəgliéttə də pətrònjə chə Sèppə l'évə dittə e lòrə ca nə tənévə ecchiù manghə na óccə.

¹⁶³ La donna cui si accenna era sicuramente Gertrude Golisch, di origine tedesca ma nata a Catowice (Polonia) nel 1904 e morta a Santa Croce di Magliano nel 1985. Moglie di Vincenzo Capriglione, figlio del medico e poeta Raffaele, era conosciuta in paese appunto con il nomignolo di *a pulacchə*. Molti commercianti e tante famiglie beneficiarono del suo aiuto perché spesso lei fungeva da interprete con i tedeschi, chiarendo equivoci che diversamente avrebbero potuto comprometterli seriamente.

¹⁶⁴ In sostanza, i tedeschi gli consentono di vendere farinacei senza limiti ma pochi generi alimentari più pregiati (*cumbanajə*). Gli vietano invece di spacciare il petrolio per alimentare i lumi, che scarseggiava, perché doveva essere riservato solo a loro.

¹⁶⁵ Frugate, rovistate.

¹⁶⁶ Letteralm. bernoccolo. Qui nel sign. di fagotto. Il contadino nascondeva una bottiglietta di petrolio sotto il cappotto, il che rivela subito la generosità e il coraggio del negoziante, che non solo non negava alla povera gente qualche bene di primissima necessità, ma che lo faceva, in questo caso, nonostante le minacce dei tedeschi, che poco dopo si concretizzarono.

–Da ndónvə l’à cacciatə ssa rròbbə! – cumènzənə e lluccà còmə e dannatə na lénga lórə, e purə e šcəngəliarələ¹⁶⁷ chə cacchə manacchiata mbiéttə. – Sə ngj’u dicə iustə mó, va e fəni malə uójjə!

Quillu puvəriéllə évə capitə a musəchə¹⁶⁸, ma n’u vò dicə. Puó u mbrèttənə chə dujə šcaffunə mbaccə¹⁶⁹, ccuscì cóndracòrə¹⁷⁰ sbélə a vərdà.

Manghə n’oréttə dòppə na bbattugljə¹⁷¹ zə prəsèndə nu nəòzjə də Sèppə¹⁷², e sènza manghə farələ cungədà da mógljə e figljə¹⁷³ z’u pòrtənə na pucèrə¹⁷⁴ də Fòggə.

Ellə zə trònvə chə na šchèrə də pajəsanə e səccómə iévənə missə e tuttə quandə déndə nu stéssə abbiónə¹⁷⁵, manə manə chə passavənə i iuórnə quillu luóchə dəvəndavə nu taatrə pi rəsətə, e zə facévənə šciacquittə chi cazzə¹⁷⁶ pə tanda bbènə də Ddijə ch’i rruvavənə di casərə.

U capəbbannə nziémbə chə Sèppə iévə u ngəgniérə¹⁷⁷, chə stévə ellə purə issə pu stéssə mutivə. Vənnévə – o cchiù spissə rəialavə i

¹⁶⁷ Scooterlo, sballottarlo.

¹⁶⁸ Aveva intuito che quelle minacce erano per fargli rivelare chi gli avesse venduto il petrolio, e sebbene cercasse di dissimulare alla fine dovette cedere.

¹⁶⁹ L’espress. *u mbrèttənə chə dujə šcaffunə mbaccə* equivale a: lo costringono con qualche ceffone in faccia (a svelare il nome del venditore).

¹⁷⁰ A malincuore, contro la sua volontà.

¹⁷¹ Pattuglia di polizia e sim.

¹⁷² Giuseppe. Per aferesi, soppressione della prima sillaba.

¹⁷³ Nel 1939, dal matrimonio di Maria Morgante e Giuseppe Castelli era nata Nina, la primogénita, e due anni dopo, nel 1941, Giovanni .

¹⁷⁴ Prigione, carcere.

¹⁷⁵ Letteralm. gabbia grande. In questo caso: cella multipla del carcere, con molti prigionieri.

¹⁷⁶ L’espress. *šciacquittə chi cazzə* è un modo di dire per indicare grandi scorpacciate di cibo tra amici.

¹⁷⁷ L’ingegnere è Luigi Mastrangelo (1900-1976), imprenditore santacrocese titolare di un sansificio che durante la guerra si dedicava anche alla fabbricazione arti-

puvəriéllə – u sapónə chə frabbəcavə, e ch’i tudéschə, cómə pu pətrò-njə, vulévənə sulə pə lòrə.

U vənnardì sandə də quill’annə¹⁷⁸, tutt’i famigljə di carcəratə mmannənə tanda òvə pə dəvəziònə, ca nə sannə manghə lòrə chə c’ènnə fa pəcché tənévənə engórə l’avətə rəpuóstə déndə u stipə. Ellórə e tuttə e dujə i cumbagnunə i vè ngapə də fa na abbaturə¹⁷⁹ e chilli carcəriérə chə də nnascuóstə z’a spassavənə spissə chi sanda-cruciarə fəssiatarə¹⁸⁰.

– Tu sbattə ssa vəndana d’òvə vècchjə nzinə e farələ šciacquə-rənì¹⁸¹ – i dicə Luviggə e Sèppə – e ijə prəparə nguéll’avəta frəssórə na frəttatə chə l’òvə fréschə.

Zə méttənə ell’òprə, e dénd’e niéndə égnənə na dəcinə də piattə chə na uappa frəttatə mbuttītə purə də patanèllə frittə e cascə rattatə də pèquərə, məttènnə da partə quattə raziunə chə l’òvə šciacquə pə nzə mbruglià. Puó chiamənə i carcəriérə:

– Mé, mənétə e magnà chə nujə. C’ènnə mmannatə chist’òvə də Pasqualə e cə sònnə rumastə engórə sèjə o sèttə niéllə də savəciccə də féchətə¹⁸² ch’étə pruvatə a səttəmana scórzə.

gianale del sapone. Inoltre all’inizio degli anni Cinquanta realizzò una struttura, tra le più moderne dell’epoca, che comprendeva un albergo, con annesso bar e ristorante, e un cinema, oltre ad un distributore di benzina. Di tutto questo oggi sopravvive solo la sala cinematografica, ma destinata ad altri usi, e la cui storia è narrata in uno dei racconti di quest’opera.

¹⁷⁸ La vicenda si svolge durante la settimana santa del 1943, qualche mese prima dell’armistizio dell’8 settembre.

¹⁷⁹ Burla, scherzo.

¹⁸⁰ Scherzosi, burloni.

¹⁸¹ Scuotere, sbattere le uova per adulterarle. Una volta sbattute, non cambiano la loro forma, restano simili a quelle normali e dunque apparentemente commestibili.

¹⁸² Rocchi di salsiccia di fegato.

Chillə rəngrazjənə, zə ssəttənə ndavələ e ndra nu bbucchiérə e n'avətə zə šcattənə də risə¹⁸³ pi cundə chə zə fannə ngòpp'e Sanda Crócə. Puó, e landrasattə, succədə u fattə cummənèndə¹⁸⁴. Zə pòrtənə tuttə e quattə i manə ngòpp'a trippə e nə pònnə rəmmandənə a cacarèllə chə cumènzə e šcórre dèndə u cèssə¹⁸⁵ còmə e quannə zə sturə nu marraónə¹⁸⁶.

U miédəchə, saputə ch'évənə magnatə nziémbə chi carcəratə, zə nzuspəttišcə. Córre nu abbiónə, ma chə védə ellà? Purə Sèppə e Luviggə facévənə fində ch'i dulévə u stòmməchə, e chi manə mbróndə zə ssucavənə u sədórə. Ccuscì pènzə ca iévə statə na ndəggəstiónə də tuttə quandə pu tròppa magnà e zə nə va, lassannə purə e lòrə na scatəlèttə də pinnələ chə z'évənə bballuccà¹⁸⁷ ógni ott'óra.

Eppénə rəstənə sulə, Sèppə e Luviggə zə šcattənə pa risə ndra miéndə chə rəccóndənə i cumbagnə¹⁸⁸ – chə nə sapévənə niéndə – a pazzijə ch'évənə cumbənatə.

– Sti figljə də na bbòna mammə¹⁸⁹ mó l'ènnə fattə ròssə! – dicə unə di paisanə. – Sə c'èssənə scupiértə mó stašcimə tuttə quandə nu carcərə da Asənarə¹⁹⁰ e rómbə i prètə! Ma vujə nə və mbaratə majə e èssə nu pòchə cchiù sèrjə? Manghə u pənziérə di bbastunatə ngòpp'a šchinə və fannə tənə cciuvì¹⁹¹?

¹⁸³ Si schiantano dalle risate.

¹⁸⁴ L'espress. *e landrasattə, succədə u fattə cummənèndə* equivale a: di punto in bianco succede il fatto imprevisto.

¹⁸⁵ Cacatoio, latrina.

¹⁸⁶ Pantano formato con la neve per accelerarne la liquefazione.

¹⁸⁷ Ingoiare. In questo caso prendere la pasticca lasciata dal medico.

¹⁸⁸ Ridono a crepelle mentre raccontano ai compagni.

¹⁸⁹ L'espress. *figljə də na bbòna mammə*, letteralm. figli di buona madre. Forma eufemistica per evitare la parolaccia.

¹⁹⁰ Carcere dell'Asinara. Penitenziario di massima sicurezza della Sardegna, dismesso nel 1998, in cui i carcerati erano tenuti a fare lavori forzati.

¹⁹¹ Avere paura, temere.

Vəndənnə ca u tiəmbə passə, i tudəschə zə rətirənə du paiésə e i carcəratə rəannə a ləbbərtà.

Quillu iuórnə chə sònnə šciutə, i carcəriérə chə l'uoóchjə rušcə i salutənə nzinə e quannə scumbarənə da vistə.

Puó unə chə nzə pò rəmməndənə, sbóttə:

– Ì dichə sulə ca ggèndə cómə e chistə vannə mbaravisə pəcché nə pò èssə bbərbandə chijə tè sèmbə a risa mmócchə. Stétəvə bbuónə, micə carə, e chə lləgrijə fussə sə cacchə iuórnə mə capətassə də rəvədérəvə! Sarrijə cundiéndə pərzinə s'éssa rəvé a cacarèllə pə n'ata magnatə də frəttatə chə l'òvə šciacquə¹⁹²...

¹⁹² Quest'ultimo passaggio fa intendere che i carcerieri avevano appurato la verità: che il mal di stomaco e la successiva diarrea erano stati causati dalla frittata fatta con le uova guaste. Con tutto ciò non denunciano gli autori perché oltre a considerarli innocenti godevano anche delle loro trovate...

U LAPÓNƏ¹⁹³

Cə stévə na vòtə nu bbòn'òmə chiamatə Salvatorə¹⁹⁴, cundadinə də prufəssiònə, chə vənevə cómə mègljə putévə ca mógljə e tanda figljə fémmanə. Anzə, tənévə purə nu masquələ, ggià russəlillə¹⁹⁵, chə l'és-sə pututə dà na manə, ma pə dəsgrazjə u stéssə iuórnə c'ə fattə i dəcədòtt'annə iè statə chiamatə e fa u suldatə e mmannatə subbətə nu fróndə də uérrə pə dəfènnə a patrjə.

Nzə iè majə pèrzə d'anəmə. Fatiavə da matina nzinə a sérə i tèrrə də nu səgnórə du paiésə chə abbətavə fòrə¹⁹⁶ – parə ch'e Napələ – e rəiévə sulə u mésə də lugljə quannə éva rətərà i sòlètə du ranə cata Pauəluccə Alfiérə¹⁹⁷.

Eccuscì cundinəvə a vitə, sèmbə chə tanda ffannə, sópə e sóttə pa vijə da Tònə¹⁹⁸, c'a ciuccia fədèlə chi duji mastièllə¹⁹⁹ ngròppə chjinə də vərdurə e də frutta fréschə chə rəpurtavə na casə. E scì. Ménu malə ca zə iévə rumastə n'anguəlèttə də tèrrə sènza suməndà, ma ruóssə,

¹⁹³ Fuco. Il maschio delle api.

¹⁹⁴ Si tratta di Salvatore Orlando (1899-1959), contadino, che abitava con la sua numerosa famiglia nel basso di Carolina Croce, nonna dello scrittore, in via Colonna.

¹⁹⁵ Grandicello.

¹⁹⁶ Non siamo riusciti ad accertare né che Salvatore lavorasse effettivamente da mezzadro le terre di qualche possidente del paese e nemmeno, come si dirà più avanti, che queste terre si trovassero lungo la ex strada provinciale 40 che conduce a Rotello. Potrebbe essere una invenzione dello scrittore.

¹⁹⁷ Paolo Alfieri (1902-1983) era un commerciante all'ingrosso di cereali, e rivenditore di prodotti per l'agricoltura e di farina di grano tenero. Aveva un deposito-magazzino in Via XX Settembre, nella cosiddetta "Taverna", oggi completamente ristrutturata ed occupata dal bar-pizzeria "La pantera".

¹⁹⁸ Il torrente Tona scorre a valle tra l'agro di Santa Croce e quello di Rotello, segnandone per un lungo tratto la linea di confine.

¹⁹⁹ Mastello. Contenitore di legno a doghe che si caricava sugli asini e sim. collocandone uno su ognuno dei due fianchi dell'animale a mo' di bisaccia.

tè, quandə nu stuiavucchə²⁰⁰, e nguistu mòdə sfamavə a famigljà pru-
fəttannə purə də cacchə sacchə də ranə ch'i tuccavə quannə facévə a
spartènzə cu patrónə²⁰¹.

Na matinə də statə, ècchə a bbèlla nutizjə.

– Zə Salvató! Zə Salvató! Currə, iè rruvatə figljətə! – Ilucchə nu ua-
gliónə cu hiatónə, chə l'évə vistə šcégnə də nu camjə vəcinə u bbarrə
də Mattèjə Pillə²⁰².

U pòvərə òmə tuttə trəmannə zə ffaccə ngòpp'a Strata Mèdjə e u
védə purə issə chə na dəvisa sfəlacciatə²⁰³, na spècjə də vəsazzə ngòp-
p'i spallə, e na cašcèttə mmanə chə parévə, ma nə iévə, na valicə. U
bbraccə, u vascə, u iutə chi còsə chə purtavə e puó nanzə a casa sijə,
chə iévə u bbašcə də Carulina Crócə, zə rəstrégnə tutt'u parəndatə e
purə u vəcənatə də Via Chəlònnə.

Nguillu bbašcə scurdjə e sèmbə sələnziusə, rəvè a lləgrijə. U figljə
bbənədittə cadévə mó cómə ell'acqua sandə pəcché Salvatórə zə sən-
dévə canzatə²⁰⁴ e issə putévə pəglià u pòstə du patrə pə rəpurtà u
panə na casə.

²⁰⁰ Tovagliolo. Panno con cui si pulisce la bocca, ma anche usato dai contadini per trasportare le vivande con le quali si alimentavano durante la giornata lavorativa.

²⁰¹ I padroni delle terre tolleravano almeno che i mezzadri coltivassero ad orto qualche angoletto, molto piccolo, per i loro fabbisogni familiari.

²⁰² Il bar di Matteo Pilla (1897-1966) era ubicato in via Roma, angolo con via Desiderio, all'imbocco della Strada Media. Il locale fu gestito fin da giovane dal figlio Flaviano (1938-1999), il quale intorno alla metà degli anni Sessanta lo trasferì lì vicino in un fabbricato di sua proprietà, assegnandogli il nome di Bar dello Sport.

²⁰³ Finita la guerra, i reduci tornavano nelle loro case, il più delle volte, con le divise luride e ridotte a brandelli.

²⁰⁴ Stanco, affaticato.

Quannə raprənə vəsazzə e ati còsə chə Ndònjə zə iévə rəpurtatə, zə scóprə ca dénd'a a cašcəttə cə stévə n'urəanəttə nuóvə də zžécchə chə ngòpp'i mandəcə tənévə scrittə *Hohner*²⁰⁵.

– I tudəschə c'ènnə fattə prəggiuniérə e sbattutə déndə nu casər-mónə də nu paiésə da Ggərmanjə chə n'i majə capitə u nòmə, pə cómə iévə stranə²⁰⁶ – dicə Nduniuccə engórə ca paura nguóllə. – Puó nu iuórnə, fòrzə pəcché iévə fərnutə a uèrrə e l'évənə pèrzə, da quillu paiésə nən sulə scumbarənə i suldatə ma purə a ggèndə, e cə lassənə sulə. Nujə cə məttémə dénd'i casə e cə pəgliamə tuttə quillə chə truvamə. Ijə m'i cchiappatə dujə allinə e nu cunigljə, dunghə còsə da magnà, ma puó ì vistə quəsta cašcəttə, l'ì spəsəliatə²⁰⁷, e ì pənzatə cə déndrə cə putévə sta caccòsə də valòrə. Mə l'ì cchiappatə e nziémbə chə l'avəti suldatə mə sò missə ngaminə nzinə e ruvə ni cumbinə²⁰⁸. Da là c'ènnə sməstatə e ognunə iè rruvatə, cómə mègljə à pututə, na casa sijə.

Quillu ggióvənə, pigljə subbətə u pòstə du patrə, e Salvatórə fənal-mèndə zə pò rəpusà. Ma chijə à fatiatə tutt'a vitə ngə pò sta sènza fa pròpətə niéndə, u tiémbə n'i passə majə. Ccuscì u pòvərə òmə, caccə l'urəanəttə²⁰⁹ da cašcəttə e zə mbégnə ca zə l'à da mbarà e sunà.

Strumbəttiéjə²¹⁰ da matinə a sérə, e nu bbèllə iuórnə Carulina Crócə chə abbətavə na partə də ngòppə, e chə z'a passavə chə nu dəlórə də

²⁰⁵ *Hohner* è una nota azienda tedesca di strumenti musicali. Fu fondata nel 1857, con sede a Trossingen.

²⁰⁶ Difficile memorizzare le parole in tedesco per un giovane che a stento parla l'italiano, ma anche per la struttura fonologica di quella lingua che privilegia le sillabe con eccesso di consonanti.

²⁰⁷ Dal v. *spəsəlià* = sollevare qualcosa con le mani per determinarne il peso o per capirne il contenuto.

²⁰⁸ Confini.

²⁰⁹ Organetto, fisarmonica.

²¹⁰ Dal v. *strumbəttià* = letteralm. suonare male la tromba, fare eccesso di rumore. Per estens. si usa anche per indicare chi suona male qualsiasi strumento.

còccə ca né dòn Carlə²¹¹, e manghə u frummacistə chi ndrúogljə chə issə prəparavə cə l'évənə majə pututə luvà, chi manə ngèndə zə ffaccə ngòpp'u murillə e cumènzə e lluccà còmə na pazzə:

– Cumbà Salvató, ma mó à pròpətə ruttə! A vuó fəni də rəstrégnə i lapunə²¹³? Vall'u fallə ngòpp'u Casalə ca là nə stuónə²¹⁴ e nəsciunə! Mó mə zə scòppə a còccə e tu ndié cumbassiúnə manghə də Ggiasù Cristə.

I ggèndə da stratə, səndènnə chilli llucchə, èścənə fòrə di pòrtə e cumènzənə e rirə.

Da quillu iuórnə nəsciunə ecchiù à chiamatə e Salvatórə cu nómə suójà. I dəcévənə *u lapónə*. Eccuscì quillu nómmərə iè rumastə purə pi figljə e pi nəputə...

²¹¹ Il riferimento è a don Carlo Rea (1893-1963), medico condotto dell'epoca. Per ulteriori notizie sul personaggio vedere la Nota 617 della pagina 147.

²¹² Con le mani alla cintura. Evidentemente in segno di sfida.

²¹³ Letteralm. richiamare i fuchi, riunire sciami in uno stesso posto. Modo di dire per indicare cose moleste che provocano determinate situazioni.

²¹⁴ Non disturbi, non molesti, non infastidisci.

²¹⁵ Da quell giorno, a Salvatore Orlando e discendenti venne affibbiato il nomignolo di *u lapónə* (pl. *i lapunə*).

U MƏRAQUƏLƏ DƏ SAND'ANDÒNJƏ

Cə stévə na vòtə, vèrzə l'annə millənovəciéndəcənguandə, nu òmə varaməndə ngambə chə sədévə pa vijə di Crucə²¹⁶. Na casə tənévə nu bbašcə spaziusə, e là rəccungjavə i machənə agriquələ. Puó, quannə mənévə statə e zə mətévə, pprufəttavə purə pə rəpurtà chə nu camjə vəcchiariéllə²¹⁷ – ma chə nzə fərmavə majə pəcché issə u mmandənévə sèmbə lində e pində²¹⁸ – i manuócchjə di tèrrə ettuórnə u paiésə, nzi ngopp'u Casalə, ndóvə nghilli tiémbə zə trəscavə²¹⁹.

Zə chiamavə Vəcənzinə²²⁰ e purə s'évə fattə sulə nzinə a tèrzə, iévə na pərzónə ccuscì capacə ca z'à putévə vədé e tu pə tu²²¹ chi maiéstrə,

²¹⁶ Via delle Croci occupa il tratto iniziale della ex stada statale 386 che collega Santa Croce con Serracapriola e quindi con la Puglia. Ai tempi in cui si svolge la vicenda descritta, su di essa si affacciavano le ultime case del paese, mentre oggi su questa stessa via esse si allungano sino alla cappellina di Sant'Antonio per più di un chilometro.

²¹⁷ Insieme a quello di Ercole Petti (da tutti conosciuti come *zizi Èrquələ*) era tra i primi camion in circolazione a Santa Croce nel secondo dopoguerra. Si pensi che l'autocarro di Petti, che il proprietario, di professione trasportatore, ha guidato sempre con estrema attenzione e prudenza proverbiale, è rimasto in circolazione fino alla fine del Novecento: era diventato un vero cimelio per la sua longevità!

²¹⁸ Da buon meccanico lo manteneva sempre *lində e pində*, cioè in ottimo stato.

²¹⁹ Si trebbiava. E che trebbiatura! Era un caravanserraglio in mezzo ad un frastuono indicibile di proprietari, operai, meccanici, compratori di grano, ragazzi, e poi muli, asini, cavalli, traini, autocarri, trattori, trebbie e finanche qualche gelataio (che vendeva gelati o bibite in cambio di grano). Mentre in fondo, sul lembo del Casale, cominciavano a stagliarsi le gigantesche mete di paglia, protese verso il mare, ben visibile all'orizzonte. Era davvero uno spettacolo!

²²⁰ Si tratta di Vincenzo Piscolla (1914-1989), di professione meccanico ed autotrasportatore, autodidatta, molto rispettato e amato dal popolo santacrocese, soprattutto per la sua onestà.

²²¹ L'espress. *z'à putévə vədé e tu pə tu* equivale a: poteva parlare a tu per tu, allo stesso livello.

chi dætturə e fənanġhə chi ggiudəcə ni trəbbunalə. Pə quéstə, u pò-
pələ chə nə ièvə féssə e capévə chijə u putévə dəfènnə, l'ə vutatə purə
pə fa u sinəchə²²².

Quélla sérə chə zə sònnə saputə i rəsultatə, iè statə fèstə pə tutt' u
paiésə e a ggèndə z'è ngundratə mbiazzə pə farələ i cumbləmèndə²²³.

Nu iuórənə du mésə də nuvèmrə, dòppə c'ə fərnutə da sbrəà i
zruvizjə nu paiésə, còmə facévə ógni iuórənə, zə nə va na casə e prəparə
u camjə pə ì a Pəstécchjə²²⁴, na massarijə də Saləvatórə Ggiurdanə²²⁵,
ndovə éva carəcà paricchjə sacchə də ulivə eppénə còte p'i purtà nu
trappitə di Colamussə²²⁶.

Z'è bbiatə pa dəščésə sènza ppəccià u motórə, còmə facévə sèmbə,
pə zə sparagnə cacchə litrə də naftə²²⁷.

Ma, ppénə cumènzə e camənə e pigljə a scapələ, zə nnaddónə²²⁹ ca
u pədalə du frénə n'i funziònə. Ellórə zə fa ghianghə pa pavurə, mman-

²²² Fu eletto sindaco nei comizi elettorali del 1965 e resse le sorti del comune fino al 1970.

²²³ Conosciuti i risultati, la sera in piazza si riunì un'immensa folla per salutare il neo sindaco, eletto nelle liste del PCI, ma anche per accomiatarsi da Antonio Izzo, il sindaco uscente del fratello Partito Socialista Italiano, con il quale si era governato insieme nella legislatura appena conclusa.

²²⁴ Contrada agricola sulla strada provinciale 166, a pochi chilometri dai confini con la Puglia.

²²⁵ Salvatore Alfieri (1905-1986), detto *Ggiurdanə*, nomignolo con il quale erano conosciuti anche i suoi numerosi fratelli, e poi i discendenti, per un bisavolo di nome Giordano.

²²⁶ I Colamussi, facoltosa famiglia del paese, gestivano in quegli anni, in un basso del proprio palazzo sito in via Iolanda, antica via delle Poste, un grande frantoio.

²²⁷ Questa storia, realmente accaduta nell'ottobre del 1950, è la narrazione fedele del racconto più volte confermato allo scrittore dal protagonista.

²²⁸ Prende la rincorsa.

²²⁹ Si accorge, si rende conto.

dènə u stèrzə còmə mègljə pò, zə fa u ségnə da cróce, e dicə llucannə²³⁰:

– Sand’Andònjə mijə, iutəmə tu!²³¹

U fattə iè ca quannə stévə rruvannə ennanzə a cappəlluccə du Sandə, chə sta pòchə lundanə di lutəmə casə du paiésə, də bbòttə zə nə èścənə tuttə e quattə i ròtə, e chə nu rəmórə chə zə sèndə enzinə ngòppə Sanda Crócə, u camjə zə rəbbaltə dujə o tré vòtə, ma issə rèste dénd’a cabbinə²³² sènza farəzə manghə nu rangəchə²³³.

Quannə i ggèndə ccórrəne pə vədé chə iévə succèssə, u tròvənə ngunəcchiunə ennanzə a Cappèllə chə l’uócchjə fissə mbaccj’u Bbam-bəniéllə, e rəngraziannə e Sand’Andònjə chə l’évə fattə u mərəquələ.

Da quillu iuórənə, pə rəcunušcènzə, purtavə quascə na vòtə du mésə nu mazzə də ggigljə u sandə.

Ma u mərəquələ cchiù ruóssə c’ə fattə u sandə iè statə ca Vəciénzə, chə tuttə i cumunistə du paiésə – pa prəiézzə də dòn Luviggə²³⁴– da

²³⁰ Gridando.

²³¹ La disperata invocazione al taumaturgo, Sant’Antonio da Padova, patrono del paese, davanti all’imminente pericolo di morte è la dimostrazione del fatto che, nonostante il professato ateismo, intimamente era assai vivo nel nostro personaggio quel sentimento religioso che costituiva un tratto distintivo non solo del futuro sindaco ma di tutta la comunità santacrocese.

²³² Il “miracolo” c’è davvero. Le quattro ruote si sganciano dall’autocarro e il cassone si blocca a pochi metri dalla cappellina del santo. Questa cappellina fu costruita nel 1920 da un gruppo di reduci santacrocesi della prima guerra mondiale, in particolare su iniziativa del sergente maggiore Flaviano Licursi fu Luigi “per voto fatto a S. Antonio durante una battaglia nella Grande Guerra 1915-1918”. La statua in legno fu scolpita da Giuseppe Pietroniro, di mestiere falegname ma artista di eccellente qualità.

²³³ Graffio.

²³⁴ All’epoca di questo avvenimento, 1950, era arciprete in paese don Luigi Fiore di cui si parlerà più avanti nel racconto dedicato al nipote, Michele Fiore, detto *Ggəppónə*.

quillu iuórnə e pə sèmbə sònnə iutə na Chiésjə²³⁵, e i vədívə mbrima filə nən sulə na prəggəssióne du dudəcə də ggiugnə²³⁶, ma purə chə nghillə du vənnardì sandə e də Samblavianə.

²³⁵ Si compie anche un altro miracolo: quello della conversione di Vincenzo che per tutta la vita fino alla morte continua a depositare spesso dei gigli al santo in segno di ringraziamento e di devozione, come pure la definitiva riconciliazione dei comunisti santacrocesi con la Chiesa.

²³⁶ Giorno della celebrazione del santo taumaturgo.

A MARCƏ E MƏLANƏCHƏ²³⁷

Cə stévə na vòtə nu pòpələ cumbattivə, furmatə ecchiù də tuttə da bbracciandə e cundadinə, dəcisə e dicə bbastə də farəzə sfruttà da quattə nubbəluccə²³⁸ chə tənévənə ccupatə quascə tutt'i tèrrə də Sanda Crócə, e chə facévənə a cumberzə, rəiənnə di cəttà ndóvə ab-bətavənə, sulə quannə évəna ì e rəcògljə u sədórə də chijə i fatiavə.

Fərnutə a uèrrə e dəchiaratə a Rəpubbləchə, nu millənovəciəndə-cənguandunə èšcə na léggə chə pərméttə də spruprəià i tèrrə chə tənévənə ecchiù də ciəndə èttərə, pə passarələ e chijə i fatiavə. U statə l'évə datə purə a pussəbbələtə e chisti səgnurə də dəcidə lòrə, pə tré annə, e chijə i vulévənə cèdə. Ma quistu cacchjə də frəstiérə chə tənévə ccupatə i tèrrə də Məlanəchə, fərnutə u tiémbə pə pənzə-rəcə, n'évə datə rəspòstə, e ménə engórə zə iévə dəcisə p'i pòvərə cafunə də Sanda Crócə ca pə tanda annə z'évənə chjəcatə a gròppə zappannə e arannə chilli suləchə²³⁹.

Ccuscì na matinə də quillu stòrəchə mésə də marzə də milləno-vəciəndəcənguandaquattə, u sinəchə²⁴⁰ fa nu cumizjə mbiazzə e dicə:

²³⁷ Avvenimento storico del marzo 1954, che ricorda la marcia del popolo santacrocese sul Feudo Melanico-Riconi guidata dall'on. Fernando Amiconi, dal sindaco Flaviano Iantomasi e da altri esponenti della Camera Generale del Lavoro, per l'applicazione della legge di Riforma Agraria.

²³⁸ Proprietari terrieri che sfruttavano inclementemente il lavoro di contadini e braccianti. Alcuni erano addirittura forestieri, come Piccirella, un ricco possidente di San Marco in Lamis, comune della provincia di Foggia, proprietario delle terre della ex abbazia di Melanico.

²³⁹ Nonostante la legge prevedesse ben tre anni perché il proprietario decidesse il destino dei terreni, il Piccirella aveva fatto orecchie da mercante senza prendere nessuna decisione.

²⁴⁰ Era sindaco del paese in quel periodo 1954-1956 il signor Flaviano Iantomasi nato nel 1911 e morto nel 2014, uno dei cittadini più longevi di Santa Croce di Magliano.

– Cari cumbagnə, ecquà c’éma mònvə sə ngə vulémə fa frəcà sti tèrrə, éma fa na marcə tutt’u paiésə nzinə e Məlanəchə pə dəmustrà ca chə nujə nzə pazzéjə.

– Scinə! lamə, iamə! – rəspónnənə tuttə nziémbə avəzannə i punjə ngiélə, e candannə e una vócə “bbandiéra róšcə²⁴¹”.

Puó mmitənə purə u dəputatə du partitə cumunistə²⁴² e quistə nən sulə ccèttə issə də ccumbagnarələ, ma zə méttə mbrima filə nu curtè-jə purə a mógljə.

Tutt’a fóllə zə rəunišcə pa vijə di Crucə²⁴³, e ngə mangavə nəsciunə: cə stévənə i cchiù ggiuvənə ennanzə ennanzə, cchiù rrètə i fémmənə e puó i vəcchiariéllə. E fənanghə na mórrə də frəffusə²⁴⁴ chə facévənə na mmuinə ca ndə dichə, cómə e quannə passə a zitə e zə rəcògljənə i cumbiéttə chə tirənə i mmətatə²⁴⁵. Tuttə chi bbandiérə róšcə mma-

²⁴¹ I presenti al comizio, che era quasi tutta la popolazione contadina e bracciante, al termine delle parole del sindaco non solo approvano la marcia per rivendicare le loro terre, ma cantano in coro “Bandiera Rossa”. Non va dimenticato che dal dopoguerra fino agli anni Ottanta Santa Croce di Magliano, pur se in occasionali alleanze con altri gruppi di sinistra, è stata roccaforte del partito comunista molisano.

²⁴² Si tratta, come già detto, dell’on. Fernando Amiconi (1910-1987), eletto deputato nel collegio Abruzzo-Molise, elezioni legislative del 1953, nelle liste del Partito Comunista Italiano. Anche la moglie, agguerrita compagna di lotte, volle partecipare alla storica marcia.

²⁴³ Via delle Croci, la periferia del paese sulla strada provinciale 166 che conduce all’agro di Melanico.

²⁴⁴ La marcia voleva essere assolutamente pacifica, una dimostrazione di forza popolare e basta. Senza armi. E che così fosse, lo dimostrava anche la partecipazione di molti ragazzini accompagnati dalle madri.

²⁴⁵ Bella l’immagine. Lo scrittore compara quel chiasso infernale dei mocciosi con l’altrettanto schiamazzo che si produceva quando, secondo la tradizione, al passaggio di un corteo nuziale i ragazzi e spesso anche gli adulti si ammicchiavano lungo la strada per contendersi i confetti lanciati da parenti e amici dai balconi, o dagli stessi invitati.

nə cu allə chə spəccavə²⁴⁶, e cacchə cartiellə scrittə chə dəcévə: *“la terra a chi la lavora”*.

Zə bbijənə. Vannə candannə canzunə pa vijə e cacchədunə facévə na bbattutə pə fa rirə a ggèndə. Ué, varamèndə, parévə n’allègra prəggəssiònə chə zə rrəcavə e cacchə sanduarjə.

Ma ècchə ca quannə stannə quascə pə rruvə, pə quèlla stratə də tèrra bbattutə engórə sènza sfaltə, spundənə vulannə cinghə o sèjə camiunginə chjinə də puləziòttə chə zə raprənə passə mmiéz’a fóllə, e chi fucilə mbundatə bblòcchənə u curtèjə²⁴⁷.

– Fərmətvə iustə mó, o quannə iè vèrə Ddijə ecquà facémə nu macièllə! – Ilucchə nu tipə sènza dəvisə, chə iévə səcuramèndə u cumməssarjə chə cummannavə u bbattagliónə²⁴⁸.

– Nujə nə šcémə mənūtə e fa cummèddjə – rəspónnə u dəputatə. – lamə sulə e fa rəspəttà a léggə. Chisti tèrrə z’ènnə spartì ndra i cundadinə ch’i fatijənə.

– Chə léggə e léggə! – bbajə ngórə ecchiù fòrtə quillu tizjə. – Còndə enzinə e diécə. Se nə rəpəgliatə a vijə da casə, və faccə ccidə cómə e móschə²⁴⁹!

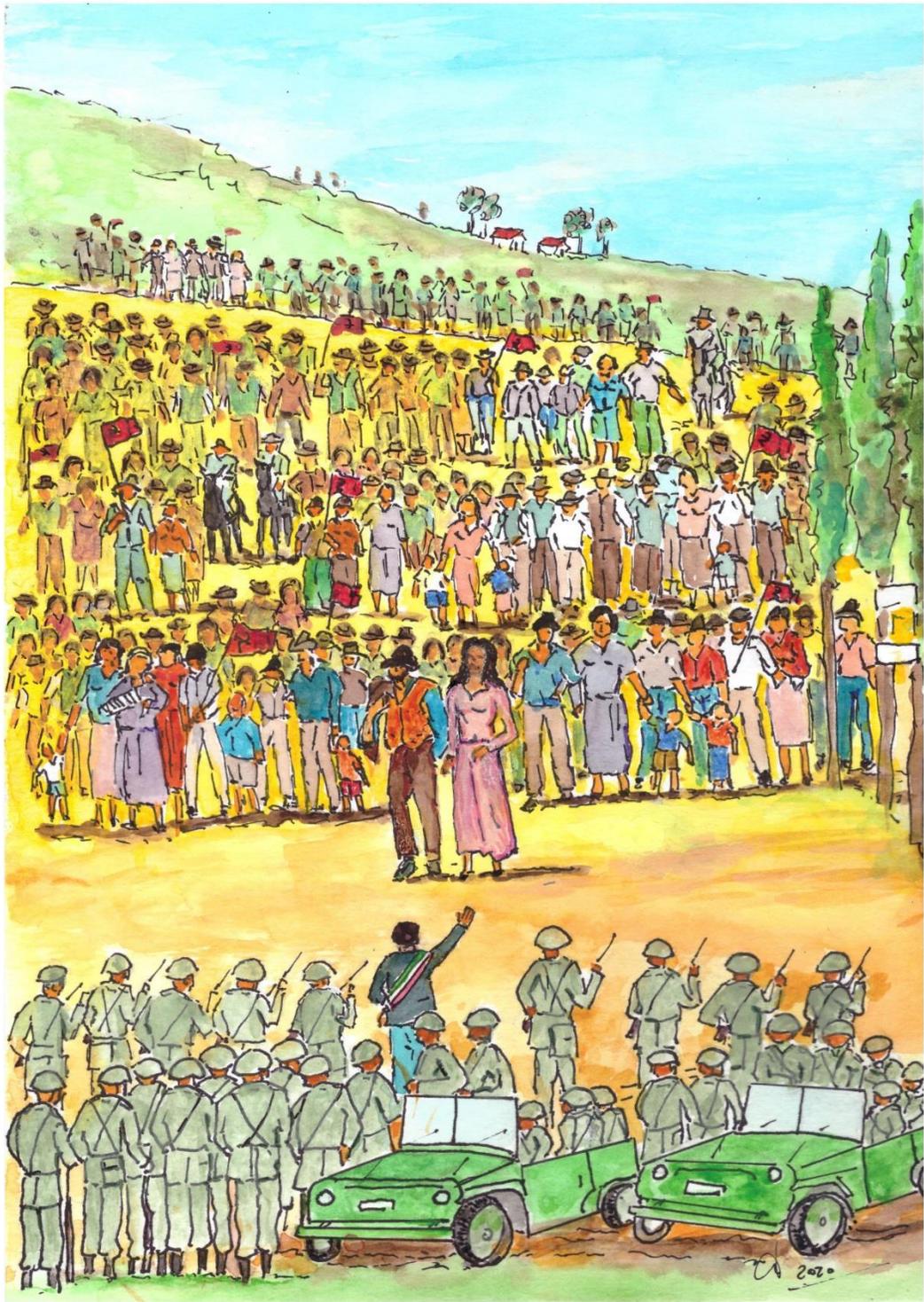
Vədènnə ca u cumməssarjə nə capévə raggiónə, e ca i puləziòttə zə vvəcənavənə sèmbə cchiù mənacciusə, a fóllə zə rətórnə scurtatə enzi

²⁴⁶ Il gallo disegnato sulla bandiera rossa era il simbolo del locale partito comunista, icona immancabile nelle tradizionali liste elettorali.

²⁴⁷ Alcune pattuglie di poliziotti fermano il corteo a metà strada, e con i fucili spianati sulla folla obbligano gli organizzatori a tornare in paese.

²⁴⁸ Si trattava, effettivamente, di un commissario di polizia, tale Pedace, uomo assai violento e determinato a fermare ad ogni costo il corteo.

²⁴⁹ Di fronte alla furia di quell’energumeno, a niente valgono le parole dell’on. Amiconi, che anche come avvocato si faceva garante del comportamento pacifico dei partecipanti.



a dăščésə da turréttə²⁵⁰. E chilli diavələ sènza manghə salutà rəpi-
gljənə a vijə du Rutiéllə pə rəirəzənə²⁵¹ na casèrmə də Larinə.

Vəcinə a Chiésjə də San Ggiachəmə spəttavə u sinəchə e zə méttə
d'accòrdə cu dəputatə də fa u cumizjə da ngòpp'u bbaləcónə du
Partitə pə spiaà ca nə iévənə pututə rruvə e Məlanəchə, ma ca cchiù
priéstə ca tardə chilli tèrrə évəna fəni ni manə di patrənə ləggittəmə²⁵².

Ccuscì iè statə. A ggèndə rəngasə nu pòchə scundèndə, ma capišcə i
mutivə. E mmandènə a fəducjə nghilli dərəggèndə.

Nə passə manghə n'annə e zə fa fèstə. Na Rəggiónə ppròvənə u
dəcrètə pə spartì i tèrrə²⁵³. Cacchədunə à dittə ngumbədènzjə ca u
ggiudəcə da cauəzə, mèndrə fərmavə, à cummèndatə:

– Chisti sandacruciarə sò bbrava ggèndə, ma quannə zə nguiètənə
z'à da sta ttiéndə²⁵⁴...

U fattə bbiéllə də tuttə quèsta stòrjə iè che d'allòrə i figljə di cun-
dadinə ènnə cumənzatə e ì a scòlə, e sònnə dəvəndatə profəssurə,
miédəchə, ngəgniérə, vvucatə, bbravi artəggianə, e tècchənəchə rənu-
matə nduttə i partə²⁵⁵.

²⁵⁰ Per evitare mali maggiori il corteo torna indietro scortato dalla polizia fino alla discesa del palazzo De Mattheis.

²⁵¹ Tornarsene.

²⁵² Il sindaco, che per la carica che rivestiva non aveva partecipato alla marcia, non si mosse un attimo dalla sede della Camera del Lavoro, adiacente alla Chiesa di San Giacomo. Avendo appurato che il corteo non aveva potuto raggiungere l'obiettivo, d'accordo con l'on. Amiconi, dal balcone soprastante invita la popolazione a ritirarsi nelle rispettive case promettendo che non avrebbero desistito di reclamare presso le competenti autorità l'applicazione della legge agraria.

²⁵³ Così fu, pochi mesi dopo si firma nei tribunali della Regione la spartizione di quelle terre ai contadini che le avevano lavorate.

²⁵⁴ Assolutamente vero, le radici sannitiche sono ben radicate nel popolo santacrocese, sempre gentile d'animo ma forte di spirito.

²⁵⁵ Quella prova di coraggio della marcia su Melanico, ha segnato comunque una svolta nella storia santacrocese. Anche se, per una serie di altre circostanze concomitanti, nel giro di pochi anni quei poteri sono stati abbandonati o venduti,

**A sérə, puó, dòppə da fatijə, tuttə nziémbə, purə chi figljə di sə-
gnuròttə chə iévənə scummarénnə, zə mətévənə sottabbraccə e zə
facévənə a spassiatə pa vijə du Cupiéllə²⁵⁶.**

e i figli degli assegnatari hanno dovuto imparare un altro mestiere o emigrare. I contadini, in ogni modo, con la produzione delle loro terre cominciano a muovere significativamente l'economia del paese, e insieme a braccianti e artigiani provano la gioia di una nuova primavera sociale.

²⁵⁶ Il fatto più straordinario, inoltre, è stato che pochi anni dopo di quell'indimenticabile avvenimento storico, come per arte di magia scompaiono i "don" con i quali si contraddistinguevano i proprietari agrari, e prima ancora quelli caduti in disgrazia, e i figli di tutti si uniscono in un solo abbraccio di fraternità e di rispetto.

U MALUÓCCHJƏ

Cə stévə na vòtə pa vijə du Ruuacchjə²⁵⁷ na uagliungèllə chə chia-
gnévə cómə e Dijə sa fa, e na casə nəsciunə sapévə chə cchiù farələ pa
rrəquəià. A mammə i passavə a manə ngòpp'u stumachiéllə, u patrə
facévə i mòssə cómə nu pagliaccə p'a fa rirə, u fratə ecchiù ruóssə i
lləšciavə i vraccə chə l'uócchjə rušcə chiagnə chə nə chiagnə²⁵⁸.

Dòppə də nu pòchə zə tròvə e passà ennanz'a pòrtə sciò Ma-
riéttə²⁵⁹ ca tina ngapə, chə iévə pədacquə²⁶⁰ na Fəndana Vècchjə²⁶¹.

– Cummarə Nduniéttə, ca à ssa uaglió, pəcché chiagnə chə ssi
lacrəmunə, i dólə caccòsə? – i ddumannə spustannə a təndinə.

– U, cummara sijə, n'ajjə ecchiù chi fa. Da stammatinə chə sta ccuscì.
L'ì fattə u crəstierə pənzannə ca fussə a vərmənarə, i missə e scallà
l'acquə p'i fa u vagnə dénd'a sécchjə, ì fattə ccidə fənanghə nu alluccə
pənzannə ch'i putévə dulé u stòmməchə pa famə, pəcché nə magnə
da jierə e məziuórnə, ma ng'ì ccucchiatə niéndə, ià sulə chiamə u
miédəchə pə vədé sə issə cə capišcə caccòsə...

– Fušcə pazzə! Chiamə u miédəchə pə tə fa caccià puó l'uócchjə da
faccə du frammacistə²⁶²? Chiju sa quanda mədəcinə dicə ca cə vònnə
p'a fa rəsanə. Ì crédə ca ssu chiandillə nzəstəndə iè ca cacchədunə l'ə

²⁵⁷ Quartiere santacrocese ubicato nel sud del paese un tempo abitato per lo più da braccianti.

²⁵⁸ L'espress. *chiagnə chə nə chiagnə* equivale a: sul punto di piangere.

²⁵⁹ Questo e altri nomi del racconto sono fittizi.

²⁶⁰ Andava ad attingere acqua.

²⁶¹ La Fontana Vecchia, vedi Nota 140 della pag. 46.

²⁶² Ecco la maniera di descrivere la miseria della povera gente del nostro paese fino a gran parte del secolo scorso. Per far fronte ai problemi sanitari la preoccupazione non era tanto il pagamento al medico che poteva essere anche irrisorio, bensì per il costo delle medicine. Di qui le pratiche empiriche, come questa del malocchio descritta nel testo, che spesso erano causa di mali maggiori.

**pəgliatə maluócchjə. Ndə nə ngarcà, mó cə pènzə ijə. Quannə rən-
gòppə²⁶³ mə fèrmə cata Flumènə figljəmə e i dichə chə cə pənzassə
éssə e luvarcələ²⁶⁴. Mé, Ggəssummarjə²⁶⁵.**

**– Ggəssèmbərə –rəspónnə a pòvəra mamma dəspəratə e zə rəmét-
tə e ccuiatə a figljə.**

**Ué, ì n’u saccə chə fattə stranə sarrà statə ma a vèrdà iè ca dòppə
də na mèz’oréttə quèlla criaturə à fərnutə də chiagnə, à cumənzatə e
rirə cu patrə chə cundənəvavə e fa u pagliaccə, à cchiappatə a manə
du fratuccə e z’à frəcatə purə u pəcciungillə chə iévə rumastə ngórə
callə dénd’a tièllə²⁶⁶.**

**E puó u iuórnə eppriéssə Nduniéttə iè iutə e rəngrazià a cummarə,
e à pprufəttatə pə dicə e Flumènə ca l’éva nzəngà purə e éssə cómə zə
lèvənə i maluócchjə. Flumènə l’à rəspuóstə ca scì, c’a nzəngavə, ma
éva ì a nòttə də Natalə pəcché sulə ellórə zə pò svələ a prəjiérə chə z’à
da dicə quannə zə ménənə i óccə d’uógljə dénd’u piattə chjinə
d’acquə²⁶⁷.**

²⁶³ Quando arrivo a casa (rifacendo la salita).

²⁶⁴ Il malocchio, nella credenza popolare, è un influsso negativo prodotto dallo sguardo di certe persone su altre osservate. Di solito porta malasorte, ma potrebbe anche garantire protezione ad un essere amato. C’è chi è capace di *lurvà u maluócchjə* (togliere il malocchio) anche lontano dalla persona che ne è vittima, l’unica condizione è conoscerne il nome.

²⁶⁵ *Ggəssummarjə* letteralam. Gesù e Maria. Era una forma di saluto per lo più delle persone anziane. La risposta era *Ggəssèmbərə*, letteralm. Gesù e sempre.

²⁶⁶ Come si evince dalla descrizione, tolto il malocchio, la bimba si calma e ritorna la pace in famiglia in una condizione di salute normale.

²⁶⁷ Proprio così, gli anziani del paese raccontano che solo nella mezzanotte del Natale si poteva svelare ad una persona interessata la formula da recitare prima di versare delle gocce d’olio in un piatto riempito d’acqua. In seguito, chi aveva imparato il rito per togliere il malocchio, faceva per tre volte il segno della croce sul piatto e se le gocce si spandevano era segno che il malocchio c’era. Si continuava quindi a versare le gocce d’olio, fino a quando restavano intatte. Solo allora si aveva la certezza che era stato tolto. Si dice che questo rito non sia scomparso del tutto.

A UARDJƏ MƏNUTƏ DA LUNDANƏ

Cə stévə na vòtə na uardia cumunalə²⁶⁸ chə parlavə na lénga stranə. Nə iévnə di partə nòstrə²⁶⁹, səcuramèndə, e a ggèndə vədènnələ zə dəcévə:

– Chə fa qua ssu puləndónə²⁷⁰, chijə l'ə chiamatə?

Cacchədunə chə stévə nu pòchə cchiù mburmatə, rəspunnévə:

– Nu sapétə ca Colangələ²⁷¹ zə n'è iutə mbənziónə? Ènnə ngarcatə e quistə nu pòstə suójə.

– E ngə stévə nəsciunə də Sanda Crócə c'u putévə rəmbiazzà? L'évəna ì e pəglià na finə du munnə? Ì nu capiścə stu cacchjə də sinəchə²⁷² cómə a pènzə!

E puó Tosinə²⁷³, nu cumbagnə chə sapévə tuttə còsə du Cumunə, zə méttə mmiézə e chiariścə cómə nu maiéstrə:

²⁶⁸ Fino agli anni Sessanta i vigili urbani, o polizie municipali, svolgevano le mansioni di guardie municipali e di messi comunali.

²⁶⁹ La nuova guardia comunale è Donato Denise, di cui s'ignorano i dati anagrafici. Dall'accento la gente capisce che viene dall'Italia del nord.

²⁷⁰ Polentone. È l'epiteto scherzoso, ma a volte anche spregiativo, con cui gli italiani del Sud chiamano quelli del Nord. Sicuramente perché sono grandi mangiatori di polenta. Mentre gli italiani del Sud vengono chiamati da quelli del Nord terroni, espressione chiaramente sprezzante, ne sanno qualcosa i tanti meridionali emigrati nel Nord Italia negli anni Sessanta!

²⁷¹ Si tratta di Nicolangelo Tartaglia (1890-1962) stimato personaggio, padre buono ed esemplare di cinque figli, guardia municipale che si ritira per il meritato pensionamento pochi anni prima della morte.

²⁷² In quegli anni (1956-1964) era sindaco del paese Antonio Izzo (1908-2003), gestore anche del famoso bar Izzo in Corso Umberto I, oggi bar Marconi.

²⁷³ Tosino Vincenzo (1906-1992), originario di San Giuliano di Puglia, di mestiere faceva l'ambulante (frutta, verdura, ecc.), il riparatore di fisarmoniche e il commerciante di carbone in un basso ubicato in via Iolanda. Ebbe numerosi figli, il primo dei quali morì tragicamente a Milano, dove era emigrato alla fine degli anni Sessanta. Segretario della locale sezione del PCI durante la Seconda Guerra Mondiale

– Ué, vujə scétə na massə də gnurandə, sulə bbuónə e fa critəchə. Ma u capétə ca nə iè u sinəchə chə nnòmmənə e chisti crəstianə? C'ètə fattə casə, puó, ca iè purə anzianòttə? Səcuramèndə i manghənə pòca annə pə zə rətərə e u cuvèrnə p' u fa sta tranguillə l' à sbattutə da chisti partə ndónə nə succèdə majə niéndə.

A vərdà iévə ca quistu puvəriéllə, fòrzə bbətuatə ni cəttà ndónə ciértə còsə z' évəna rəspəttà, cata nujə i primə iurnə chə iè rruvatə z' è truvatə nu pòchə spajəsətə.

– *Signora, dentro quelle galline* – dəcévə quannə passavə pə na stratə du Casalə²⁷⁴ chiénə də candunə.

– Ešcì! – rəspunnévə na ziarèllə²⁷⁵ tuttə mbulmənətə. – I squic-cə²⁷⁶ dénd' a casə m' i vié e rəcògljə tu? Vattinnə, va, vattə dduórmə! Ndə fa vədé tandə spissə da chisti partə!...

– *Su, togliete quella legna dalla strada* – puó rəpətévə sə zə truvavə pa vijə du Quartèttə²⁷⁷. E manghə ellà cj' a mmannavənə bbònə:

e nei primi anni del dopoguerra, si distinse per il rigore ideologico e nella denuncia dei personaggi che in paese anche dopo la caduta del fascismo e prima della nascita della Repubblica occupavano ancora posti di responsabilità e in tale veste, tramite propri accoliti, continuavano a taglieggiare la povera gente, in particolare coloro che si professavano comunisti. Raggiunta però l'età matura, ripiegò dalle posizioni più intransigenti e si "convertì" alla pratica religiosa, tant'è che negli ultimi anni di vita non mancava di recarsi in chiesa almeno una volta al giorno.

²⁷⁴ Il Casale, quartiere ubicato nella parte alta del paese.

²⁷⁵ Letteralm. zietta. Si diceva anche di persone anziane di cui non si sapeva, o si voleva omettere, il nome.

²⁷⁶ Escrementi di polli, colombi e volatili in generale.

²⁷⁷ È il quartiere più antico di Santa Croce, anzi, ne costituiva l'unico nucleo abitativo, almeno fino a quasi tutto il 1600. Di forma quadrata, un tempo era delimitato da una cinta muraria con alle estremità quattro torri, due a nord e due a sud, con e due porte di accesso nella parte mediana, una ad est, la porta dei greci o porta della terra, e l'altra ad ovest, la porta dei latini. Delle torri solo due sono giunte integre fino ai giorni nostri. Il quartiere oggi è quasi del tutto disabitato.

– E ndónvə mə l’ià méttə, ngapə? Mó u sa chə faccə? T’i pòrtə na casa tuójjə e tu m’i ccruójjə²⁷⁸ quannə mə sèrvənə pə ppəccìa u fuóchə sòt-tə a ciuməniérə...

Ma u duuəttə ecchiù bbiéllə iévə chə sciò Cəlèstə²⁷⁹, pə vijə du Ruuacchjə:

– *Quel maiale non deve stare fuori. Se ripasso e lo vedo ancora lì le faccio la contravvenzione.*

E quéllə:

– C’ə dittə? Rəpiétə? Nd’i capitə bbuónə! Mə fa a condravənziónə? E iammə, fammələ! T’a pəə tatə²⁸⁰ chə sta nguill’atu munnə. U puór-cə zə passə tutt’a nuttatə dénd’a sturéllə²⁸¹, e mó chə vuó tu? Ca u lassə rənghiusə purə də iuórnə e ddurarəzə i véšcə²⁸²? E chə tə parə sə facémə na prònvə? Mó tə nzèrrə e té pə vəndiquatt’órə sènza farətə pəglià arjə, e puó vədémə. Sə cə rəsistə tu, dumanə cə lassə e issə...

Cundinəvə pə dujə o tré miscə a stéssa stòrjə, nzinə e ché quélla bbrava pərzónə à capitə l’andazzə du paiésə e cumènzə e lləndà a còrdə. Ccuscì a sérə, quannə fənévə l’attəvətə šcévə pə na spasiatə cu vəcinə də casə e chianə chianə iévənə sèmbə də cchiù i pərzunə c’u ccumbagnəvənə, e i mbarəvənə purə cacchə paruléllə du dialèttə nuóstrə. U figljə du rušcə də Mèljə²⁸³ à dittə nu iuórnə ngòp-

²⁷⁸ Porti, porgi.

²⁷⁹ Sicuramente un nome immaginario.

²⁸⁰ Modo antico di rivolgersi al padre, corrisponde all’odierno papà.

²⁸¹ Stabbiolo. Detto anche *róllə*, nel paese era ricavato, in genere, sotto l’arco del murillo e consisteva in un piccolo ricovero, specialmente dei maiali, che allora si allevavano nelle case.

²⁸² Ad odorare le sue emissioni puzzolenti.

²⁸³ Mascia Pasquale (nato nel 1934), di professione muratore, attualmente pensionato.

p'a villə ca l'évə vistə fənanghə nu parə də vòtə na candinə du Fuóssə²⁸⁴ e fanə a passatèllə²⁸⁵ chə na bbòna cumbagnijə.

Vògljə dicə c'a ggèndə cumənzavə e ffəzziunarəzə e quèsta uardjə chə iévə mənutə da lundanə, e a dəmustraziònə a dà u iuórnə da partènzə pu paiésə sijə. Vəcinə a curriérə a fóllə u salutə chi macaturə mmanə, chijə pə zə ssucà i lacramə, chijə pə zə fa nutà. Issə cu chiandə ngannə šcinə pə nə šci²⁸⁶, i vuléssə bbraccià e unə e unə, ma nə pò pəcché nə sònnə essajə. Ellórə du fənəstrinə, primə chə Ndònjə u cciòffèrrə²⁸⁷ zə mətéssə e mòtə, salutannə chi manə dicə lluccanə, pə zə fa səndì da tuttə quandə:

²⁸⁴ La cantina di Antonio (*Nduniuccə*) Zeffiro (1929) era situata in via Cardalana ed era molto frequentata anche dai giovani perché l'ambiente era accogliente ed il proprietario affabile e dalla battuta facile. La cantina, come le tante altre del paese, non è più funzionante da quando i bar hanno preso il sopravvento e perchè sono cambiate le abitudini soprattutto dei ragazzi, che oggi preferiscono la birra ed altre bevande al posto del vino, cancellando in questo modo una tradizione plurisecolare.

²⁸⁵ Detta anche *a léggə*, si svolge nelle cantine e nei bar con le carte napoletane e anche con il tocco: la posta in palio è il corrispettivo di un bicchiere di vino o birra spettante a ciascun giocatore per ogni mano. Distribuite le carte e accertato il punteggio migliore riportato dai singoli, si individuano *u patrónə* e *u sóttə* che, in una sorta di trattativa spesso estenuante, decideranno chi tra i bevitori può bere e chi, invece, va *uləmə*, ossia non deve bere. Il gioco si svolge in modo pacifico e scherzoso, almeno nelle prime battute, ma può degenerare, specialmente dopo numerosi bicchieri bevuti, in vere e proprie zuffe anche se il più delle volte solo verbali.

²⁸⁶ L'espress. *cu chiandə ngannə šcinə pə nə šci* equivale a: con il nodo alla gola sul punto di piangere.

²⁸⁷ Antonio Graziano. Originario di San Giovanni in Galdo, era un autista della ditta Fantetti di Bonefro che negli anni Cinquanta e inizio anni Sessanta gestiva il servizio di trasporto persone da Santa Croce a Campobasso, Larino e stazione ferroviaria. È ricordato per due gravi incidenti nei quali persero la vita due persone.



– *Grazie amici. Ero arrivato con molti pregiudizi dalla mia bella Trieste²⁸⁸. Ma ho capito la lezione: i buoni nella vita sono i poveri. Non è il denaro che fa felice l'uomo. È la lealtà, è la gioia di vivere ogni istante con un ingenuo sorriso sulle labbra. Arrivederci. Dio protegga per sempre questo paesino e la sua gente che porterò nel cuore fino alla morte.*

Puó a currièrə partə e a ggèndə mməndunə nzinə ennəndə u spizjə²⁸⁹, ca còccə ngòpp'u piéttə²⁹⁰ rəpigljə a vijə di casərə, pəcché iévə órə də méttə a canigljə²⁹¹ i puórcə e də mənà nu pòchə də randinjə i allínə che zə cumənzavənə e rəstrégnə nanzə u masciónə²⁹².

²⁸⁸ Si svela così la provenienza del personaggio dalla città di Trieste.

²⁸⁹ Casa di riposo per anziani "Istituto Sacro Cuore", ubicato in Piazza Mons. Alfredo Santorelli, all'imbocco di via Roma, dove arrivavano e partivano i pullman.

²⁹⁰ L'espress. *ca còccə ngòpp'u piéttə* equivale letteralm. a: con la testa sul petto, triste, malinconica.

²⁹¹ Crusca. Con essa si preparava il pastone che si dava come alimento ai maiali.

²⁹² Pollaio, stia per polli.

MAJƏ VISTƏ TANDA NÈVƏ

Cə stévə na vòtə na Sanda Crócə ccuscì dəffərèndə də mó, ca sə unə nə l'ə canəšciutə ngə pò crédə i còsə chə və rəccóndə ecquà. Iévə sèmbə na dəsulazióne chə nə və dichə, ma də mbiérnə puó, parévə c'ú paiésə zə nnabbəssavə. Scumbarévə, nzə vədévə ecchiù.

Ettuórnə u fucariéllə nònnə, patrə, mammə e figljə zə ccundavənə i uajə lòrə e sulə də tandə ndandə na rəsətə o, nu ngruócchə²⁹³, chə nən zə sapévə da ndóvə mənévə, rumbévə u sulènzjə chə tə mmalavə a còccə²⁹⁴.

Da fòrə mənəvə nu vəndalatòrjə²⁹⁵ ca parévə nu dannatə²⁹⁶ chə zə laməndavə pu dəlórə nguórpə. Sə nə iévə u viéndə, iévə l'acquə du chiòvə chə sbattévə mbacc'i pingə di tittə eccuscì fòrtə ca facévə gnəttəchì purə i còrə cchiù rabbustə²⁹⁷. Puó, sə tə ffacciavə nu mumèndə ngòpp'u bbaləcónə vədívə sulə nu filə də fumə chə sərpiavə da nu cannónə²⁹⁸ e n'avətə, o mmiézə a négljə səndívə da lundanə u cambanónə da chiésjə chə sunavə e muórtə²⁹⁹.

– Səcuramèndə cj'à lassatə u cumbarə Dəminəchə – dəcévə chiagnə chə nə chiagnə cacchə vəcchiarèlla scunzəlatə. – Zə capévə da faccia murtacinə ca sta vòtə stənnévə i piéde³⁰⁰.

²⁹³ Lamento.

²⁹⁴ L'espress. *tə mmalavə a còccə* equivale a: ti faceva impazzire, ti faceva perdere la ragione.

²⁹⁵ Forte vento che solleva polvere e sim.

²⁹⁶ Demonio, diavolo.

²⁹⁷ Faceva rabbrivire persino le persone più coraggiose.

²⁹⁸ Caminetto.

²⁹⁹ Una bellissima immagine che descrive bene gli inverni della Santa Croce di quegli anni Cinquanta: silenzio assoluto, solo i caminetti accesi che fumano e di tanto in tanto il rintocco cupo di campane che suonano a morto.

³⁰⁰ *Stənnévə i piédə*, locuzione euf. che equivale a: moriva.

Mbécə, sə iévə a nèvə, nu pòchə də lləgrijə nə mangavə. I uagliù šcévənə ennaz'ì pòrtə di casə e iucà e pallòttə, o zə nə iévənə déndə na nghiusə³⁰¹, ndónə nə stunavənə e nəsciunə, pə fa u šciuvəlaríellə³⁰². Cèrtə, cchiù də unə rəiévə na casə ca còccia róttə ma i mammə cə stévənə talméndə bbətuatə ca n'ì manghə rəmbರುವəravənə. I mət-tévənə sulə na cinghə lirə ngòpp'u mmiérchə pə nə fa šci u vruógnələ e i ttaccavənə nu macaturə ettuórənə a fróndə pə fa stagnə u sanghə³⁰³.

I cəlluccə, puvəriellə, chə tənévənə friddə e famə, zə vvəcənavənə enzinə i prisələ du bballaturə³⁰⁴ pə vədé sə cacchə anəmə du paravisə³⁰⁵ zə rəcurdavə də lòrə e i mət-tévə dujə o tréjə məgljəchéllə də panə³⁰⁶ pə zə sfamə. S'ì truvavənə, bbəccavənə sénza manghə tənə pavurə də sciò Mariuccə ca ngòpp'u bbalaturə, cu hiihhiəfuóchə³⁰⁷

³⁰¹ Piccolo campo alberato e recintato.

³⁰² Gioco dei monelli consistente nel calcare la neve fino a indurla e poi scivolarvi. Il più delle volte, tuttavia, i ragazzi preferivano ricavarlo nelle strade stesse del paese, specialmente in quelle scoscese, creando spesso problemi di equilibrio ai passanti ignari.

³⁰³ Per limitare l'ingrossamento del bernoccolo (*u vruógnələ*) si soleva avvolgere alla testa una fascetta di pezza con una monetina sulla ferita (*u mmiérchə*) che fermava l'emorragia e favoriva la guarigione dell'edema.

³⁰⁴ Lastra di pietra collocata in genere sull'uscio delle case ed utilizzata per sedervisi o per poggiarvi qualche oggetto. Non mancavano nei pianerottoli delle case (*i bballaturə*).

³⁰⁵ Anima generosa.

³⁰⁶ Mollichine di pane. C'era però anche un rito piuttosto crudele che aveva per protagonisti non tanto i ragazzi quanto gli adulti. I quali dotatisi di trappole per uccelli, le nascondevano sotto un filo di neve lasciando emergere dal bianco solo l'esca, costituita da una mollica di pane. Bastava che il povero uccellino si avvicinasse per beccare quella mollica che scattava la trappola, imprigionandolo irrimediabilmente.

³⁰⁷ Soffietto. Tubicino di metallo dentro cui si soffia per accendere il fuoco o per avvivare le fiamme.

mmanə, ttəzzavə i cəppətiəllə pə fa pəglià a carravunèllə dénd'u vrasciérə.

Ma n'annatə – créchə ca iévə cacchə tiémbə dòppə fərnutə a uèrrə³⁰⁸ – à fattə tanda nèvə ca nəsciunə zə rəcurdavə nu fattə ccuscì stranə cómə e quillə. A matinə, i primə zəiarèllə chə cómə e tutt'i iuórənə zə avəzavənə priéstə pə ì e jəttà i rənalə mmiézə i stratə³⁰⁹, quascə e una vóçə, cumènzənə e lluccà rəvəgliannə ruóssə e pəc-cərillə:

– Mənétə! Mənétə e vədé! Stémə rəbbəlatə də nèvə! E mó, cómə éma fa? Ddijə mijə, prutiéggəcə tu!

L'uómmənə di casə chijə chi palə e chijə chi paléllə cumènzənə e scavà, ma pə quandə zə sfurzavənə n zə vədévə a finə. U ciélə parévə ca zə iévə sgrəiatə. Sulə nèvə sóttə i piédə, də latə e latə e ngòpp'a còccə³¹⁰.

³⁰⁸ Di neviccate eccezionali se ne sono avute tante a Santa Croce, parliamo, s'intende, di quelle neviccate che sono rimaste nella memoria collettiva e che oggi si ricordano ancora con una certa nostalgia. La neviccata cui fa riferimento l'autore verosimilmente è quella che si è verificata nel 1957. In tale occasione la neve caduta si misurò in metri e non in centimetri, creando grandissimi disagi, come quello descritto nel racconto, all'intera cittadinanza. Disagi aggravati ancor più dalla mancanza per giorni e giorni della corrente elettrica, e meno male che non c'erano ancora i moderni sistemi di riscaldamento, altrimenti la popolazione avrebbe rischiato di restare assiderata!

³⁰⁹ Quando in paese non esistevano i servizi igienici nelle case, per le necessità fisiologiche venivano usati gli orinali o vasi da notte, i quali in prima mattinata venivano tranquillamente svuotati per le strade, dai balconi o dalle porte di casa e senza accertarsi se c'era qualche ignaro passante, che poteva ritrovarsi addosso il loro contenuto con tutte le conseguenze e le scenette immaginabili.

³¹⁰ La neve aveva bloccato gli accessi di molte case, ma costituiva un serio pericolo per quelle, ad un solo piano, che si affacciavano sulle stradine strette del paese. Per cui si rendeva necessario, come dice il narratore, scavare delle vere e proprie gallerie per liberare quanti rimasti intrappolati dentro quelle case e in condizioni indicibili, trattandosi il più delle volte di veri e propri tuguri, al cui interno i residenti convivevano spesso con gli animali domestici.

– E sà zə sgréppə, chə macièllə pò succèdə³¹¹? – zə sændévə e unə. E na vócia cavərnósə c’u rəspunnévə:

– Piéznə e cambà pə mó, e piéznə e fa ngulə³¹². A nèvə iè ngórə fròllə e a putémə smòvə. U uajə sarrà sà zə iaccə pəcché déndə nə tənémə pichə.

Fənal mèndə rrivənə e scavà na allarijə e zə cumènzənə e vədé faccə canəšciutə du vəcənə ch’évənə vutə a stéssa pənzatə. Ma cə sònna vulutə nu parə də iuórənə pə cumənzà e ngundrà cacchə parèndə chə sədévə lundanə.

U maiéstrə Fiorèttə³¹³ chə iévə sèmbə u primə e sbucà ngòpp’a chiazza pə nza pèrdə manghə nu dəttagljə di còsə chə succədévənə nu paiésə, nza iévə ccòrtə ca ppuiatə mbaccj’u bbastónə camənavə iustə a stéssa avətézzə di bbaləcunə. Zə rrènnə cundə sulə quannə u chiamə Ndònjə Fərrarə³¹⁴ p’i uffrì u cafè. Ellórə, chə na trəmarèlla nguóllə, e chi manə mbrəddəlītə ca quascə nə putévə rrèjə a chichərə³¹⁵, dicə chə nguélla vucélla sijə ca p’a səndì t’iva vvəcənà ca rēcchjə:

– Ué, cumbà Ndò, mó tu u sa ca e mé nə mə scappə niéndə. Ma t’ià cumbəssà ca na vita mijə n’évə majə vistə tanda névə.

³¹¹ Qualcuno teme che possa verificarsi uno smottamento (*sə zə sgréppə*) mentre si cava la galleria sotto la neve.

³¹² L’espress. volg. *piéznə e fa ngulə* equivale a: pensa a lavorare, pensa a sforzarti.

³¹³ Il maestro Errico Fioretti (1922-2008), terrore dei suoi allievi per la rigidità e la severità che manifestava anche fuori dall’ambiente scolastico, era noto a Santa Croce perché gironzolava per il paese solo con lo scopo di curiosare sulle attività quotidiane della gente, tanto da meritarsi l’appellativo di *u spiónə*. Sebbene usasse il bastone a causa di una gamba offesa, appena si sentiva osservato si dileguava con una rapidità insospettabile in una persona con seri problemi fisici.

³¹⁴ Si tratta di Antonio Ferrara, all’epoca gestiva una macelleria in Corso Umberto I, di fronte al bar Izzo, attuale Bar Marconi.

³¹⁵ Tazzina del caffè.

– Iè luvèrə, cumbà Errichə, quistu paiésə pəccərilə e mmaləcavatə³¹⁶ nə fənišcə majə də uffrì mutivə pi chiacchjərə di viécchə ngòpp'a villə³¹⁷. Pə quéstə ijə sèmbə dichə ca tə può nnuià tra capə e códə dəll'annə³¹⁸ ma quannə ménə t'u spiéttə tə rrivə na mbruv-vəsətə e z'è salvətə a fèstə...

³¹⁶ L'espress. *pəccərilə e mmaləcavatə* equivale a: piccolo ma vispo, sempre in movimento. Si dice anche delle persone adulte di bassa statura.

³¹⁷ Non manca mai l'argomento per intrattenere i vecchietti che si riunivano in piazza, specialmente durante le tiepide giornate primaverili e del caldo estivo.

³¹⁸ L'espress. *tra capə e códə dəll'annə* equivale a: durante tutto l'anno.

U PRƏSÈBBJƏ DƏ ZIA FƏLICƏ³¹⁹

Cə stəvə na vətə na zijə chə sədévə ngòpp’u marciappiédə, də quartə a casə də Mèna Ciavarrə, a mammə də Məchələ e də Italuccə³²⁰. Iévə na pərzónə ca sə n’a canuščivə, pənzavə ca fuscə na mònəchə šciutə da cacchə cummèndə³²¹, tandə cə tənévə e dicə uraziunə da matinə enzinə a sérə.

A casa sijə zə əgnévə də ggèndə spəcialmèndə quannə zə dəcévənə i nuvèjə³²². E nə iévənə sulə chiazzarə. Rruvavənə purə i casalarə e chillə du Quartèttə³²³. Éssə tənévə ggià ccungiatə na filə də sèggə pi pərzunə anzianə, e u riéstə rumanévə e llértə. I cchiù pəccərilla zə ssəttavənə pə tèrrə. Quannə là déndə ngə capévə ecchiù manghə na móschə, eppənə chiudévə a pòrtə, nghilli miscə də dəcèmbərə cumənzavə e rəpètə tutt’i sandə iuórnə sèmbə a stéssa lətanijə³²⁴:

– Mó éma fa sulənzjə pəcché a Madònnə zə sta rəpusannə. Cə manghə pòchə pə naščə u Bbambəniéllə e z’à sta ttiéndə. Prəamə pə éssə e purə pə San Ggəsèppə, e rəccummannəmələ e Ddijə pə na sgravə-

³¹⁹ Si tratta di Maria Felice Iantomasi, vedova Del Sordo (1896-1968).

³²⁰ Abitava in Corso Umberto I, la casa adiacente a quella di Filomena Capiello in Ciavarra (1922-2008), madre di Michele (1948), residente a Hamilton (Canada) e Italo (1950) residente a Torino e che ormai in pensione, torna a Santa Croce nei mesi estivi.

³²¹ Convento.

³²² Novena. Consiste in una serie di preghiere che si ripetono per nove giorni consecutivi. Quella a cui si riferisce l’autore si tiene a dicembre in onore dell’Immacolata e in attesa del Natale.

³²³ *Chiazzarə* erano detti coloro che abitavano lungo il Corso Umberto I e la Strada Media, invece i *casalarə* gli abitanti del Casale, quartiere nord ovest del paese, mentre *u Quartèttə* è il centro storico.

³²⁴ Letteralm. litania. Qui nel significato di ripetere sempre le stesse cose, lo stesso ritornello.

danzà³²⁵ sènza cumbləcaziunə pəcché, cómə sapétə, zə n'ə scappà da casa sijə e nguèlla stallə ndóvə rrivə ngə sta a vammərə³²⁶.

Dòppə də sti paròlə tuttə quandə zə quagliavənə³²⁷ e zə caccia-
vənə i rəsarjə da déndə i vurzə. Ngə stévə pəriquələ ca manghə i cchiù
pəccərillə zə dəstraavanə pəcché éssə eppénə rruvavənə i rəcəvénə
chə cacchə cullaccə³²⁸ o chə na caraməlluccə chə ccattavə nu bbarrə
də fróndə, cata zi Savèrjə³²⁹. U sapévənə ca sə sgarravənə, n'i facévə
rà i iuórnə eppriéssə, e zə pərdévənə a ngurdə nizjə³³⁰.

Zia Fəlicə, ellórə, cumənzavə e rəcətə a vemmarijə ma n'a sapévə
dicə cómə e dòn Luviggə na Chiésjə, e a struppiavə ca parlatura sijə³³¹.
Quannə i fəmmənèllə prəsəndə évəna rəspónnə quèll'avəta mèza
partə da urazióne, nən və dichə chə musəca bbèllə, parévə na bbandə
ndóvə ógni musəcandə sunavə e mòdə sijə³³²...

³²⁵ Parto.

³²⁶ Levatrice, ostetrica. Generalmente attendevano al parto nelle stesse case delle partorienti. Si noti, poi, l'intervento dell'anziana zia Felice che riconduce alla realtà quotidiana la miracolosa nascita del bambino Gesù. Invita i presenti a fare silenzio durante le preghiere per non disturbare la Madonna che riposa, perché a breve dovrà affrontare la dura prova del parto fuori casa, in una grotta, senza l'aiuto di una levatrice...

³²⁷ Si azzittivano, facevano silenzio.

³²⁸ Biscotto fatto in casa sim. a ciambellina biscottata.

³²⁹ Saverio Izzo, nato a Santa Croce nel 1905 ma deceduto nel 1981 in Inghilterra dove era emigrato, gestiva un bar situato a pochi metri di distanza, sul marciapiede opposto, dal più conosciuto bar Izzo, di cui era proprietario il suo parente Antonio (Tonino), ex sindaco di Santa Croce, citato più volte in quest'opera.

³³⁰ Leccornia, ghiottoneria.

³³¹ Pretendeva, evidentemente, di recitare il rosario in latino come lo faceva l'arciprete don Luigi in Chiesa, ma ne risultava una preghiera in un latino maccheronico.

³³² La risposta dei partecipanti al rosario ricalcava quella di zia Maria Felice, ognuno ripeteva la preghiera per conto suo tanto da sembrare di trovarsi davanti ad un'orchestra in cui ogni esecutore suona senza rispettare lo spartito.

Ma a vèra fèstə na casə də zia Fəlicə iévnə quannə zə cumənzavə e prəparə u prəsèbbjə. Ellórə iévnə i cchiù ggiuvənə chə zə mmənavənə e fiérrə ruttə³³³ e facévənə šciarrə ndra də lòrə pə purtà i còsə chə cə vulévənə. Anzə, nə manghə ddummannavənə chə cə vulévə, e ógni iuórənə zə prəsəndavənə chijə chi témbə³³⁴ eppénə zappatə ngòpp'u tratturiéllə³³⁵, chijə chi vrəccəlélə³³⁶ pə cə fa i viarèllə ndónvə évnə na passà i pasturə, chijə chə na pruvəlélə cələstə pə fa i hiúmə e i lachə, chijə chi stəlléttə d'argiéndə p'i spalià ngòppə a capannèllə.

Ma iévnə sèmbə éssə e dəcídə cómə z'éva ccungià quistə o quillə:

– Ggiuvannì, ssi pətruccə mittələ nu pòchə ecchiù pa via tijə...

– Uéjə Frangi, nə mə piacə cómə à missə ssa stéllə ca còdə, parə ca zə nə vuléssə cadì...

– Angəlù, ndə nnaccuórgə ca i vaccarèllə nzə quascə védənə mmiézə zə a ièrəvə də ssi témbə? Ménə zijə, rəccurtələ nu pòchə ca fruóvəcə...

Eccuscì nzinə e quannə n'i suddəsfavə, pəcché ógni annə z'éva fa də nu mòdə dəvèrzə.

E na sóla còsə ngə facévə méttə i manə e nəsciunə. I pupattə³³⁷ i tənévə rəpuóstə déndə na cašcəttə mmiézə a pagljə e i cacciavə éssə e unə e unə. Pəcché primə d'i méttə dénd'u prəsèbbjə nu pòstə

³³³ L'espress. zə mmənavənə e fiérrə ruttə equivale a: si mettevano, lo facevano con impegno.

³³⁴ Piccola zolla di terra ricoperta di erbetta. Per la preparazione della base del presepe, però, si preferivano zollette di muschio, meno ingombranti e più adatte alla circostanza.

³³⁵ Via periferica del paese dove i pastori portavano le greggi al pascolo. Era il primo tratto del braccio minore del tratturo che taglia orizzontalmente il paese e che viene utilizzato ancora oggi per la transumanza. Tutta la zona, però, negli ultimi decenni è stata occupata da insediamenti abitativi e questa via è quasi del tutto ricoperta di asfalto.

³³⁶ Pietruzze, sassolini.

³³⁷ Pupazzi, statuette del presepio.

ch'i spəttavəna, z'évəna rətuccà i panduščə³³⁸ di cundadənèllə, i cavəzunə di pəquərarə, i cappièllə di vaccarə e i mandèllə da Madònnə e San Ggəsèppə. Tuttə chilli pupattə də crétə chə nanzə ell'uočchjə sijə vədévə cómə sə fussənə pərzunə elluvèrə də carnə e uóssə, ógni annə évəna cagnà də rròbbə p'i fa paré rəalə.

A, ma də chilli zruvizjə z'éva ngarcà Pətruccə³³⁹, sulə issə, quillə chə mmandənévə lində e pində purə e Sand'Andònjə³⁴⁰. Uajə sə cacchə dəščibbələ zə zzardavə e méttəcə manə chə nu pənnəlluccə! Zia Fəlicə zə nnaccurgévə mmədiatamèndə e cj'u rəmmannavə errètə.

Quannə iè mòrtə quèlla cara vəcchiarèllə, tuttə Sanda Crócə l'ə chiandə. U funəralə iè statə cómə na preggəssióne, chi vərgənèllə də nu latə e l'avətə da stratə. E lanuccə³⁴¹, ellórə ngórə pəccəriillə, chə purtavə a crócə ennanzə, z'évə missə purə a ggiacchəttèlla nòvə ca cravatta róščə.

Pə tand'annə nə sò fattə majə ecchiù prəsèbbjə ccuscì bbièllə cómə e chillə də zia Fəlicə. Mó, scinə, à rəpəgliatə nu pòchə a tradəzzióne, ma nə iè cchiù a stéssa còsə manghə lundanamèndə. Nghilli tiémbə ndichə quannə rruvavə Natalə, i còrə di ggèndə zə əgnévəna də cundəndézzə pəcché spəttavəna i zambugnarə chə sunavəna pi stratə du paiésə. Mó zə passə sulə nu mumèndə na Chiésia Grèchə pə ì e crətəcà s'u prəsèbbjə də cartunə də Cungèttə iè cchiù bbièllə də

³³⁸ Abito femminile con lungo strascico ricamato. Qui si riferisce, ovviamente, a quelli dipinti su alcuni pupazzi che rappresentavano le contadinelle.

³³⁹ Dei ritocchi ai pupazzi s'incaricava Pietro (*Pətruccə*) Mastrangelo (1923-2012), pittore e poeta, più volte citato in quest'opera.

³⁴⁰ Pietro Mastrangelo fu l'unico a ritoccare con i suoi pennelli anche la bella statua del santo patrono di Santa Croce esposta in un'apposita cappella nella Chiesa Madre.

³⁴¹ Flaviano Giuliano (1948) sostituì Gaetano Di Falco (1902-1974) nelle mansioni di sagrestano della Chiesa Madre. Fin da piccolissimo già partecipava in qualità di chierichetto ai riti religiosi.

quillə də stagnaròlə də Nèllə, e puó n'ata vòtə ngòppə e sóttə chi nnammuratə e fa mmuinə³⁴².

Comunghə, ì nu saccə sə sarrà mègljə mó o pèggə. V'u vògljə ddumannà e vujə. Chə crədétə? Pənzatəcə primə bbuónə, e puó mə rəspunnétə³⁴³.

³⁴² L'autore allude al concorso sui presepi, indetto dalla Pro Loco da alcuni anni e che ultimamente si tiene nella chiesa Greca, sconsacrata, da poco ristrutturata e destinata a iniziative anche di carattere culturale. In tale occasione vengono esposti presepi alcuni dei quali davvero originali e, perché no, anche belli. Ma, per il Nostro, questi presepi non sono paragonabili con quelli del passato e specialmente con il presepio di zia Maria Felice. La gente, certo, accorre a visitarli, ma lo fa non tanto per devozione, come accadeva una volta, ma solo per la curiosità di verificare se ci sono nuovi esemplari. Bisogna riconoscere, tuttavia, che negli ultimi decenni, per rivitalizzare una tradizione che andava scomparendo, soppiantata nel caso del presepio dal moderno "albero di Natale", non sono mancate interessanti iniziative, come quella, ad esempio, di esporre, in un quadro davvero suggestivo, i tanti presepi proposti dai singoli cittadini nelle strade del Quartetto, o, ancor prima e per alcuni anni, i bei grandi presepi tradizionali allestiti nelle chiese del paese. Un'ulteriore osservazione andrebbe fatta a margine di questa nota: è evidente che alcune tradizioni vanno ineluttabilmente scomparendo, si pensi all'usanza di appendere al camino la calza della befana, alla festa dei morti, oggi sostituita da Halloween, al carnevale "di prima", alle "mascherate", ecc., per non parlare dei tanti giochi di una volta, questi davvero scomparsi! Ebbene, ci viene da dire, che ben vengano iniziative che se non possono ricreare quelle tradizioni del passato, straordinarie per chi le ha vissute, almeno le riproducono o tentano di riproporle alle nuove generazioni ancorché travestite di modernità o inseguendo le nuove mode.

³⁴³ Lo scrittore non esprime il proprio punto di vista quando si chiede se il modo di agire della gente di oggi in occasione delle festività religiose sia migliore o peggiore rispetto al passato. Lascia la risposta alle riflessioni del lettore. Un dato incontrovertibile, però, sembra emergere da tutto il racconto, ed è la nostalgia, il dolore del ritorno, o meglio, del non ritorno, vivo e lacerante ancor di più nello scrittore, che vive da una vita in una terra, anche se a lui cara, lontana comunque dai ricordi più cari della sua infanzia.

CAJƏTANƏ U SACRASTANƏ³⁴⁴

Cə stévə na vòtə nu scarparièllə³⁴⁵ chə abbətavə iustə də fróndə a Chiésia Matrə, də quartə a casə dəll'accəprévətə. Tənévə na famiglia numərosə³⁴⁶ e issə facévə də tuttə p'a fà cambà chə dəgnətà.

Nu bbèllə iuórənə stévə ngòpp'u murillə ndóvə sèmbə zə məttévə cu bbanghittə³⁴⁷ quannə facévə callə, e mèndrə cuscévə ca sugljə³⁴⁸ nu scarpónə viécchjə də cacchə cundadinə, passə dòn Luviggə³⁴⁹ e i dicə:

–Cajətà, mó tu u sa ca Ndònjə³⁵⁰ iè fattə vəcchiarièllə e ngj'a fa cchiù e sunà i cambanə, e manghə e puli a chiésjə; e puó zə mbrògljə purə quannə rəspónnə a méssə. Cə vuliścə mənì tu e fa u sacrastanə? Ca ləmòsənə chə rəcugliémə e caccòsə e partə chə tə dènghə ì, səcura-mèndə cə puó cambà mègljə də mó.

Ccuscì i dicə, e zə nə va sènza spəttà a rəspòstə.

U pòvərə òmə rətrascə déndə, e tuttə aggətatə mbórmə a mógljə:

³⁴⁴ Si tratta di Gaetano Di Falco (1902-1974), il sagrestano della Chiesa Madre. Svolse questa funzione fino al 1962, anno in cui decise di emigrare con tutta la famiglia a Montreal, in Canada, dove terminò i suoi giorni e dove è sepolto.

³⁴⁵ Prima d'intraprendere l'attività di sagrestano, Gaetano esercitava il mestiere di calzolaio.

³⁴⁶ Sposato con Chiarina Mercurio, ebbe sei figli, quattro maschi (Vincenzo, Tonino, Angelo e Giovanni) e due femmine (Carolina e Anna Maria).

³⁴⁷ Deschetto. Tavolinetto del calzolaio.

³⁴⁸ Lesina. Arnese del calzolaio formato da un manico corto e da un sottile ferro curvo, appuntatissimo, con cui si fora il cuoio per cucirlo.

³⁴⁹ Don Luigi Fiore (1885-1963), arciprete della Chiesa Madre dal 1920 al 1960. Citato anche nelle Note 518 e 547 delle pagg. 127 e 133.

³⁵⁰ Antonio Antignani, detto *zufəllónə* (1890-?), il sagrestano che l'ha preceduto. All'epoca anche lui calzolaio.

– Chiari, ì n’u saccə uójjə chə cazzə m’éva capətà! U sa chə m’à dittə dòn Luviggə?

– Nónə! Chə t’à dittə? – ddummannə éssə nu pòchə frutə³⁵¹ pən-zannə ca iévə succèssə caccòsə də bbruttə.

– Ma uardə nu pòchə! Mə vò pə sacrastanə dénd’a Chiésjə! Pròpətə e mé chə sònghə nu pəccatòrə, chə astémə da matinə nzinə a sérə e chə m’a spassə na candinə chi cumbagnunə quannə scapələ³⁵²! Ma quissə iè pazzə! E puó m’à dittə ca ià rəspónnə purə a méssə. Fəurətə! Saccə maleppénə lèggə e scrivə e mə vò fa parlà ggiargianésə³⁵³! Chə zə nə iéssə nguillu paiésə³⁵⁴, lè!

E a mógljə:

– Ué, sə tə l’à dittə iè pəcché u puó fa. Chə spiéttə? Dillələ subbətə ca scì. Tə fa malə e magnarətə cacchə pəcciungillə cómə fa issə quascə tutt’i iuórnə? Nən crédə ca e nujə c’i facéssə sulə dduà! N’i vidə tuttə sti marmuócchjə chə tié dénd’a casə? Cacchədunə cə pò šcì purə prè-vətə³⁵⁵! Mé! Dillələ subbətə ca cciéttə, e sə tié bbrəógnə e irəcə, iustə mó u tòzzələ ijə³⁵⁶. Na vòta sólə tə passə Ddijə nnand’a casə...

³⁵¹ Preoccupata.

³⁵² Finisco la giornata lavorativa.

³⁵³ Linguaggio incomprensibile. Il protagonista si riferisce al fatto che in quei tempi la messa si celebrava in latino. Solo dopo il Concilio Vaticano II, con la riforma liturgica, nel 1965 papa Paolo VI celebra la prima messa in italiano e quindi in tutto il mondo la Chiesa autorizza a farlo nelle rispettive lingue nazionali.

³⁵⁴ L’espress. *Chə zə nə iéssə nguillu paiésə* equivale letteralm. a: Che se na vada a quel paese. Un modo per evitare la parolaccia.

³⁵⁵ Chiarina non ha dubbi. Gli dice di accettare l’incarico anche perché, proprio in virtù del contatto diretto che verrebbe a stabilirsi con le autorità ecclesiastiche locali, si sarebbe potuto in futuro aprire la possibilità per uno dei figli di andare in seminario e diventare sacerdote. Una prospettiva non trascurabile per la famiglia.

³⁵⁶ Gli busso io alla porta. In effetti, la loro casa era nelle vicinanze di quella dell’arciprete.

Cajətanə scótə a mógljə e cumènzə e fatià na Chiésjə. Pə scupà, méttə e pòstə i bbanghə dòppə da méssə, iévnə tuttə facələ. Fənanghə e sunà i cambanə e cambanèllə pə l'órə da scòlə, o pə məziuórnə o e vəndunórə³⁵⁷ zə mbarə quascə subbətə. U uajə iévnə e rəspónnə a mészə, tandə ca sfəducəiatə, i dicə e dòn Luviggə:

– Ngj'a faccə pròpətə, ssi paròlə strambə³⁵⁸ ngə vònnə trascì ngarə. Chiamə e cacchədunavətə, ì mə nə vagljə.

E dòn Luviggə:

– Mé, ndə mmuinà. Quissə nə iè nəsciunu uajə. Fallə fində ca dicə caccòsə mərmuriannə e muvènnə i labbrə. Fannə tuttə eccuscì. Nu siéndə ca quannə dəcémə a méssə pi muórtə, u rəquəjə "*lux perpetua luceat eius*³⁵⁹" u struppiéjənə e dicənə *lucjə eppèjə e lucjə ettèjə*³⁶⁰? Fallə purə tu a stéssa còsə e ndə nə ngarcà.

Passə u tiəmbə e Cajətanə dəvèndə carnə e ógnə³⁶¹ chə l'accəprè-vətə. Spassiéjənə nziémbə nu spiazalə ngòpp'i scaléttə da chiésjə e zə nə vannə fənanghə e caccə a matina priéstə primə də dicə a méssə. Nə tènə canə ma ngə nə sta bbəsógnə. Sə cacchə vòta rarə dòn

³⁵⁷ In quegli anni i diversi rintocchi delle campane fungevano anche da orologio per gli abitanti del paese. Annunciavano infatti l'inizio delle lezioni per i ragazzi delle scuole elementari, l'ora di pranzo a mezzogiorno, l'ora del vespro, ecc.

³⁵⁸ Parole strane. Cioè il latino con cui si celebrava la messa.

³⁵⁹ *Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis* equivale a: L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. È questa una preghiera della tradizione cattolica rivolta a Dio per la pace delle anime dei defunti.

³⁶⁰ La preghiera ripetuta in latino maccheronico dai fedeli nel modo in cui arrivava al loro orecchio. Ripreso dalla poesia *I dujə vəcchiarèllə* di Raffaele Capriglione.

³⁶¹ L'esspress. *dəvèndə carnə e ógnə* equivale a: diventa amico per la pelle, amico inseparabile, incondizionato.

Luviggə ccògljə³⁶² nu cièllə, subbətə còrrə Cajətanə chə nu usəmə³⁶³ mbrəssiunandə e u rətròvə purə mmiézə i ròcchjə ecchiù fótə³⁶⁴.

Da quannə fa ssu məstiérə, u ndichə scarparièllə nə astémə quascə ecchiù, e manghə zə védə cómə e primə ni candinə sbucchəriannə³⁶⁵ chi cumbagnə. Ettèndə, però, quistə chə dichə nə səgnifichə ca nə vənévə ecchiù. Nónə. Ógni tandə i vəcinə u vədévənə cadə chə nə cadə³⁶⁶ pi scalə du murillə quannə rəngasavə vèrzə u tardə. I pət-təlunə³⁶⁷ dəcévənə ca quascə tutt'i iuórnə zə məttévə còrə e còrə³⁶⁸ chə l'accəprévətə, e ndra na nièllə də savəciccə³⁶⁹ e n'avətə zə frəcavənə na bbòna bbòccə³⁷⁰ də vinə...

P'a fa còrtə, Cajətanə mbòca³⁷¹ tiémbə dəvèndə nu bbravə sacra-stanə e tutt'i zəiarèllə chə vannə na Chiésjə, quannə sònnə iuórnə də fèstə, chijə i pòrtə i cullaccə, chijə a bbutiglia d'uógljə quannə zə rəcògljə a ulivə, e issə zə rəcrèjə. À cagnatə fənanghə təmbamèndə, n'i bballənə ecchiù i niérvə³⁷² cómə e primə quannə scattavə cómə na mòllə pə nu niéndə.

Sulə u iuórnə da bbənədəzziórnə di paləmə, o quannə zə dəcévənə i nuvèjə, sulə ellórə, ngə stévə sandə c'u rəmmandənévə. U chiassə di

³⁶² Colpisce.

³⁶³ Fiuto, intuito.

³⁶⁴ Folte, dense.

³⁶⁵ Ubriacandosi.

³⁶⁶ L'espress. *cadə chə nə cadə* equivale a: sul punto di cadere.

³⁶⁷ Coloro che chiacchierano sempre e molto, pettegoli.

³⁶⁸ Uno vicino all'altro, due persone che non si separano mai.

³⁶⁹ Rocchio di salsiccia.

³⁷⁰ Contenitore di vetro con la pancia grossa e tonda, con il collo alquanto lungo, che serve soprattutto per contenere acqua e vino.

³⁷¹ In poco.

³⁷² L'espress. *n'i bballənə ecchiù i niérvə* equivale a: non s'innervosisce più per un niente, si mantiene calmo.

marmuócchjə chə zə ccafullavənə³⁷³ o vəcinə i dujə purtəcellə dəll'en-dratə, o də quartə a sacrastijə, facévənə mbruglià purə e dòn Luviggə ngòppə ell'avətarə, e quistə sbrəjətavə p'i fa sta zittə. Ellórə Cajətanə pərdévə a paciənzjə, cchiappavə a cannə, e cumənzavə e mənà bbòttə e chijə ccòglia ccògljə³⁷⁴.

Ma ngóngrusiónə, mó tuttə Sanda Crócə z'u rəcòrdə, e səppurə cu tiémbə chə iè statə dénd'a chiésjə nz'arrə mbaratə manghə u patrənò-strə pəcché z'éva dicə nguélla lénga ndichə³⁷⁵, səcuramèndə Ddijə l'arrə pərdunatə e du paravisə z'a rərarrə³⁷⁶ ógni vòtə chə cacchədu-nə rəlèggə questa stòria bbèllə də Cajətan u sacrastanə.

³⁷³ Si accalcavano, si agglomeravano, si affollavano.

³⁷⁴ Quanti hanno vissuto quel periodo possono testimoniare che la Domenica delle Palme, in occasione della benedizione delle palme, o alla novena di Natale nel mese di dicembre, partecipavano molti ragazzi e il loro parlottare continuo disturbava il rito fino al punto di essere rimbrottati dallo stesso arciprete. In quelle circostanze Gaetano impugnava immediatamente la canna, che utilizzava per l'accensione e lo spegnimento delle candele, e con essa colpiva con forza in testa i ragazzi senza risparmiarne nessuno.

³⁷⁵ Il latino.

³⁷⁶ Sorriderà.

U CINƏMƏ RADIUSSƏ

Cə stévə na vòtə nu sandacruciarə chə zə chiamavə Luviggə Pillə³⁷⁷. Na pərzóna nūrmalə cómə e tuttə l'avətə, fòrzə sulə chə nu pòchə ecchiù də fandasijə pəcché ógni tandə i piacévə e purtə cacchə nuvətə. Ccuscì, quannə ménə a ggèndə z'u spəttavə, déndə na casə cchiù o ménə ròssə vəcinə u muragliónə de fronde u spizje, méttə mbilə³⁷⁸, unə dòppə n'avətə, na quarandinə də sèggə e rapə u primə cinəmə du paiésə.

Ué, chə maravigljə! A cummèddjə chə zə facévə ellà déndrə nə və dichə! Iévə na mmuina bbèllə quannə cə stévə cacchə šcənəttə chə facévə rirə, o ca dujə nnammuratə zə dévənə nu vascillə. Ellórə issə ógni tandə rəppəccjavə a lucə e lluccavə:

– Sə nə və stétə zittə və caccə fòrə e tuttə quandə³⁷⁹!

E i putévə caccià, pəcché là nə paavə nəsciunə. Sulə òttə o nòvə pərzunə zə prəsəndavənə chə cacchə cinghə lirə, ccuscì, quannə u spəttaquələ z'éva cumənzà, facévə trascì tuttə quélə mórre də fraffusə³⁸⁰ e də vəcchiariéllə chə spəttavənə cómə e pəzziéndə ennanzə a pòrtə.

Nə durə essajə quillu dəvərtəmèndə. Nu bbèllə iuórnə zi Luviggə Pillə zə mmalə e chə issə zə chiudə purə n'ata bbèllə paggənə də Sanda Crócə d'avəti tiémbə.

³⁷⁷ Luigi Pilla (1902-1956), imprenditore, fu il primo agli inizi degli anni Cinquanta ad aprire in paese, per breve tempo, una piccola sala cinematografica (senza nome e di piccole dimensioni).

³⁷⁸ In fila.

³⁷⁹ La descrizione dà l'idea della caratteristica della sala, che poi sala non era. Somigliava, infatti, più a un salone di una casa di famiglia in cui il padrone un po' stizzoso, se nota un comportamento inadeguato degli ospiti arriva a mandarli via...

³⁸⁰ L'espress. *mórrə də fraffusə* equivale a: grande quantità di ragazzini.

Pə fərtunə passənə pòca annə, dujə o tréjə, e rrivə u cinəmə eddà vèrə. Nu cinəmə chi pultrunə, chi pəlliquələ chə cagnavənə tutt'i sət-təmanə e ndónvə z'éva paà sə vulivə trascì. Zə chiamavə Cinəmə Radiussə³⁸¹ e iévə statə frabbəcatə e məsura vəcinə i casə di Bbrunə, pa vijə du Cupiéllə³⁸².

Nguillu cinəmə cə stévənə dujə pərzunaggə chə nzə pònnə scurdà majə. Unə iévə Pèppə Natə³⁸³ chə staccavə i bbuglièttə e parévə ca cummannavə tuttə issə. Chijə nu canuścévə pənzavə ca iévə u patrónə. Ndə putivə manghə mòvə quannə zə stutavə a lucə, ca subbətə t'u səndivə lluccà:

– Səlènzjə, pòrco ijə³⁸⁴! U carbuniérə sta qua nandə e nən mə nə fréchə! Fussə purə a bbonaləmə də patrəmə, quannə iè vèrə Ddijə u faccə rrəstà!...

³⁸¹ Il cinema Radius (dal lat. raggio di luce) apre al pubblico nel 1956 con tutte le regole di una sala cinematografica. La prima proiezione fu "Luci della ribalta", un film statunitense del 1952 interpretato da Charles Chaplin.

³⁸² Fu costruito ad hoc in Via Principe di Piemonte (*a vije du Cupielle*), adiacente all'entrata ovest della villa comunale D'Amico, confinante con le abitazioni dei fratelli Pasquale (1908-1966), Mario (1929-1990) e Nicola Bruno (1906-1993); con quest'ultimo si aprì un lungo contenzioso che creò non pochi problemi al proprietario. L'ampia struttura comprendeva anche un albergo, un ristorante e un bar, oltre che un distributore di benzina e un campo da bocce, ed era una delle più moderne dell'epoca nel Basso Molise, tanto è vero che figurava anche nella Guida Michelin. Era un viavai di gente, soprattutto rappresentanti di commercio, e d'estate si ani-mava per la presenza di turisti e a volte finanche di squadre di calcio di rango che venivano in ritiro a Santa Croce per l'aria fresca e il clima mite. Insomma era un complesso moderno ed efficiente che vivacizzò non poco la vita monotona e pae-sana del nostro piccolo centro.

³⁸³ Giuseppe (Peppe) Nato (1918-2000), nato a Colletorto, sposò la santacrocese Maria Petti. Rimasto presto vedovo, dopo essersi licenziato da bigliettaio del cinema, intraprese l'attività di contabile commercialista.

³⁸⁴ Letteralm. porco io. Modo di dire per evitare la bestemmia.

Tutt' u cundrarjə iévə Ggiuvanninə³⁸⁵, a figljə də Rusinə. Éssə iéve na bbèlla səgnurinə chə pənzavə sulə e vénnə i cicə ašcatə, e chə na vucèllə ca quascə nzə səndévə, rəpətévə nzinə e quannə zə fənévə u spəttaquələ:

– lammə! lammə! Ccattatəvə i cicə. Chə diécə lirə və dèngə nu cuóppə³⁸⁶! Sò bbiéllə ruóssə e stammatinə mammə l' à ašcatə dénd' a rénə.

A vərdà, nguillu cinəmə alménə na vòtə cə iè iutə tutt' u paiésə. Ma chillə chə nzə pərdévənə mangə na dəménəchə iévənə i uagnastrunə³⁸⁷ də sidəcə o dəcəssètt' annə. Məttévənə ngrócə i mammə quannə stévənə sbriscələ³⁸⁸ pə ccucchià i səssanda lirə chə custavə u bbuglièttə. Nə tandə pu filəmə, ma pə i e vədé a nammuratə³⁸⁹. Sə tənévənə a sòrtə – vògljə dicə ca sə ngə stévə cacchə fratə o parèndə ch' i tənévənə sèmbə l' uócchjə nguóllə – zə putévənə ssəttà purə vəcinə e lórə, e passà nziémbə chilli parə d' oréttə ppəcciatə manə e manə. Pa ggiòjə, quannə succədévə, chilli manə z' i dduravənə e rədduravənə, e pə dujə iuórnə nz' i lavavənə majə...

³⁸⁵ Si tratta di Giovannina Ritucci che vendeva nella sala gli inimitabili ceci abbrustoliti (*i cicə ašcatə*) che la madre Rosina (1906-1995), originaria di San Giuliano di Puglia e dello stesso cognome, preparava a casa.

³⁸⁶ Cartoccio a forma di cono per contenerci cose varie, quindi anche i ceci.

³⁸⁷ Ragazzotti, adolescenti.

³⁸⁸ L' *espress*. *stévənə sbriscələ* equivale a: squattrinati, stavano senza soldi.

³⁸⁹ La sala cinematografica, in qualche modo, per i giovanotti innamorati sostituiva la Chiesa per vedersi. Anzi, l' oscurità durante la proiezione permetteva anche qualche approccio tra di loro. Così severa era in quei tempi la morale familiare. Questo atteggiamento, però, dagli inizi degli anni Sessanta, cominciò rapidamente a modificarsi, anche in virtù della notevole consistenza nelle famiglie di ragazzi e ragazze che continuavano gli studi dopo il conseguimento della licenza elementare e media recandosi a studiare fuori, nei collegi o nelle pensioni e quindi acquisendo una mentalità più aperta.

Chə dəlórə quannə də mbruvvisə u patrónə³⁹⁰ dəcídə də sərrà u lu-calə. Iè cadutə u munnə nguóllə e tutt’i sandacruciarə.

Addijə šcərəffatə, addijə suónnə chə Claudia Cardənalə e a Lòllòb-bricətə, addijə cicə ašcatə də zia Rusinə, addijə llucchə ngapə³⁹¹ də Pèppə Natə.

Quillu cinəmə à rəcrəiatə purə a ggèndə di paiscə vəcinə, chə mənə-vənə e Sanda Crócə cómə e quannə zə va e na cəttà mburtandə. Pəc-ché nghilli tiémbə na salə də taatrə n’a truvavə e dujə passə da casə³⁹².

Quanda rəngraziamiéndə ašcima fa, e rəcurdà pə sèmbə, e chilli uómmənə cómə e zi Luviggə Pillə e u ngəgniérə Mastrangələ ch’ènnə datə lləgrijə quannə nu paiésə ngə stévənə manghə l’uócchjə pə chia-gnə.

U bbiéllə iè ca mó cə sta quascə ógni bbènə də Ddijə ma, uardə nu pòchə, cə manghə iustə u cinəmə³⁹³!...

³⁹⁰ Il padrone era l’ingegnere Luigi Mastrangelo (1900-1976), importante imprenditore santacrocese, proprietario inoltre di un grande stabilimento che lavorava la sansa recuperata nei frantoi per estrarne ulteriore olio per usi non commestibili. Chi ha una certa età ricorda la ciminiera alta più di quindici metri, oggi abbattuta, e la sirena che a mezzogiorno segnalava il cambio di turno, ma che per tanti santacrocesi significava che era arrivata l’ora del pranzo.

³⁹¹ Con la chiusura della sala i santacrocesi devono dire addio a una delle poche distrazioni che permettevano di sognare anche mondi diversi da quello della propria realtà.

³⁹² Realmente, i paesi limitrofi come Bonefro, Rotello, Montelongo, San Giuliano, Colletorto, ed altri, non avevano un cinema e la domenica si recavano a Santa Croce. Il Radius, quindi, costituiva anche una vera e propria attrazione turistica e culturale.

³⁹³ Dalla chiusura del Radius, 1972, causata dalla inagibilità dei locali che ospitavano l’albergo e il ristorante in quanto soggetti ad uno smottamento che ne aveva compromesso la stabilità, Santa Croce non ha avuto, fino ad oggi, un’altra sala cinematografica, anche perchè i cinema sono in piena crisi e nessuno si sogna di fare un investimento in questo settore.

U TALÈFƏNƏ DƏ CAŠCIANƏ³⁹⁴

Cə stévə na vòtə nu ggióvənə cuscətorə, ca cómə e quascə tuttə l'avətə də Sanda Crocə, quannə a fərnutə də mbararəzə u məstierə nu paiésə, à prəatə u patrə də mmannarələ e Rómə pə fa u tagljə³⁹⁵. Ccuscì zə usavə nghilli tiémbə. Pə fa caccòsə na pətèca pròpjə, sə nzə suddəsfavə e chilli pòca ggiuvənastrə chə vədévənə ngòpp'i ggiurnalə cómə iévə a mòdə ni cəttà, i pòvərə cuscəturə nuóvə avògljə e rəógnə pèzzə mbacc'i cavəzunə e i ggiacchèttə chə zə facévənə na sòla vòtə e ch'evəna durà pə tutt'a vitə! Avògljə e fa a famə ni bbašcə di casə-rə lòrə³⁹⁶!

U patrə təravə e cambà cu məstierə də funarə³⁹⁷. Fərnutə a uèrrə i cambagnə zə iévənə nu pòchə rəpupəlatə, e cchiù o ménə i zóchə zə

³⁹⁴ Primo telefono pubblico a Santa Croce di Magliano gestito da Flaviano Casciano detto *Cascianiélla* per la sua bassa statura. Il personaggio prima di essere assunto come responsabile del centralino del telefono pubblico santacrocese "produceva" i pupazzetti di Natale e per questo era soprannominato *u sandare*. Da esperto artista/artigiano realizzava con apposite forme non solo pupazzi natalizi in terracotta ma anche figure sacre che poi decorava con colori appropriati. Con l'avvento della plastica questa professione doveva necessariamente soccombere, ma la cosa più grave è che sono scomparse anche le forme con le quali Casciano preparava i pupazzi, forse acquisite o sottratte, come abbiamo potuto appurare, da qualche intenditore o appassionato di questo genere d'arte. Peccato!

³⁹⁵ Quasi tutti i giovani sarti santacrocesi, nell'immediato dopoguerra e oltre si recavano a Roma per perfezionare il mestiere e per aggiornarsi sulle ultime novità della moda. Si diceva che andavano a "prendere il taglio".

³⁹⁶ All'epoca la maggior parte degli artigiani apriva le botteghe nelle proprie case. I più fortunati riuscivano a farlo nei bassi delle loro abitazioni ristrutturati e adattati a bottega per assicurare indipendenza ai lavoranti e privacy ai clienti.

³⁹⁷ Chi fabbrica o vende funi, corde e sim. Era un mestiere, oggi scomparso, abbastanza comune almeno fino agli anni Cinquanta, vale a dire fino all'avvento della plastica. Era un'attività che si svolgeva all'aperto e si basava sul movimento impres-

vənnévənə. Prəccìò, sènza dicə manghə na paròlə, avəzə u saccónə du liéttə³⁹⁸ e i méttə e Angəluccə³⁹⁹ na bbèlla pacchə də sòlətə dénd'a vórzə, chə iévənə quascə tutt'i sparagnə chə tənévə.

– Figljə mijə – i dicə – ijə u saccə ca scjié na pərzóna sèrjə pəcché ccu-scì t'i mbaratə e èssə ca duquaziònə chə t'i datə, e scjié purə nu bbèllə ggióvənə. Sònghə səcurə ca qua ngə rəvié. Fattə stratə u cchiù chə puó. Spuósətə chə nu bbuónə partitə e ndə scurdà də Ggiuvanninə frattə. Purə issə chə n'atu parə d'annə səcurə dəvèndə nu bbravə cuscatórá e tə pò dà na manə, fatiannə tutt'e dujə nziémbə.

Angəluccə bbraccə mammə e patrə, e chi lacramunə ch'i šcévənə cómə e quannə l'acquə du chiòvə scórrə pi canalunə pə égnə a séc-hjə, partə pə Rómə. Pa ggiòjə di ggənəturə rəšcə e rəaləzzà tutt'i suónnə chə tənévə ngapə. Tròvə na bbòna səstəmaziònə, dəvèndə pərzinə u cuscatórá də cacchə pərzunaggə rənnummənətə⁴⁰⁰, mman-nə e pəglià u fratə e dòppə nu parə d'annə zə pərméttə purə u lussə də rəi tutt'i miscə d'austə e fa i vacanzə e Sanda Crócə. Pə na sóla còsə n'à mmandənutə a paròlə ch'évə datə u patrə: nzə spòsə majə, chə tuttə ca iévə nu ggióvənə ttraèndə ca risə sèmbə mmócchə, e i fém-mənə z'u pəlləccjavənə⁴⁰¹.

so da una ruota gigante, manovrata con una manovella, ad una serie di quattro routine a ciascuna delle quali il funaio legava lo spago che reggeva mentre si attorcigliava fino alla lunghezza desiderata, di solito non inferiore ad una decina di metri.

³⁹⁸ Gli artigiani e i contadini che riuscivano a mettere da parte qualche risparmio, di solito lo custodivano nelle proprie case anziché negli uffici postali o nelle banche. I più li nascondevano *sótt'u saccónə du liéttə*, sotto il materasso.

³⁹⁹ Dim. di *Angələ* equivale a Angelino. In ogni caso, tutti i nomi del racconto, ad eccezione di Flaviano Casciano, gestore del centralino del telefono pubblico, sono fittizi, anche se la storia che si narra è del tutto reale.

⁴⁰⁰ Rinomato, famoso.

⁴⁰¹ Se lo litigavano.

Ma nu bbèll'annə, dujə o tré iuórnə primə da fèstə də Sanda Flumènə e Samblavianə⁴⁰², pə nu fattə ca nəsciunə à pututə capì u mutivə – fòrzə pə mbégnə də fatijə – Angəluccə e u fratə n'ènnə pututə ì e rəvədé i ggənəturə ch'i spəttavənə. Ccuscì, mmécə də scrivə na léttərə o də mmanà na cartulinə ca chijə u sa quanda tiémbə c'èssə missə pə rruvə, dəcìdənə də chiamə pə talèfanə⁴⁰³.

Ngórə ašcìta crédə ca llórə iévə cómə e mó ca tuttə quandə tənévənə nu talèfanə na casa, o dénd'a vórzə⁴⁰⁴! Essì! Nghilli tiémbə cə stévə unu sulə pubbləchə pə tutt'u paiésə e nu talə Cašcianə tənévə a cungəssió'nə. Vògljə dicə ca chə quillu məstierə cə təravənə ennanzə issə e a mógljə pəcc'hé mə parə ca nə tənévənə figljə.

Vujə rərétə? Ngə crədétə? Ma iè pròpətə eccuscì. Mó və ccóndə ijə cómə zə facévə.

Chijə vulévə parlà chə nu sandacruciarə da qualunga partə dəll'Italijə, ma purə da Mèrəchə, éva chiamə epprimə e quistu Cašcianə, l'éva dicə u nòmə da pərzóna ndərəssatə e issə iévə e vvəsà na casə dəcènnələ ca ell'óra cummənutə⁴⁰⁵ rruvavə a chiamatə e prəccìò z'éva truvə

⁴⁰² La festa dei martiri Santa Filomena e San Flaviano (21 e 22 agosto), oltre all'importanza religiosa è rinomata per la grande fiera che si allestisce nel paese, e che richiama la presenza anche di molti forestieri.

⁴⁰³ Il sostantivo "telefono", per ovvi motivi, non è traducibile al dialetto santacrocese. Nel testo lo scrittore lo chiama *talèfanə* perché così lo avrà sentito pronunciare da qualche persona anziana.

⁴⁰⁴ Infatti, nel primo dopoguerra non era alla portata di tutti. Anzi, a Santa Croce, per quello che si sa, funzionò per qualche anno solo il telefono pubblico gestito da Casciano che lo mantenne fino a quando non si ritirò in pensione. Passò successivamente ad un altro gestore (Bar Pilla) per scomparire del tutto con l'installazione di alcune cabine telefoniche in diversi punti del paese e in concomitanza, soprattutto, con la diffusione del telefono in quasi tutte le case.

⁴⁰⁵ All'ora convenuta, all'ora stabilita.

nu lucalə⁴⁰⁶, sætuatə na via Chəlònnə, nu parə də pòrtə cchiù sóttə du furnə də Mənòttə⁴⁰⁷, də fróndə a casə də dòn Luviggə e dònna Ida⁴⁰⁸.

Ccuscì à fattə quillu iuórnə. Zə bbijə pa vijə da Strata Mèdjə, tòz-zələ u pərtónə e dicə:

– Cumbà Frangi⁴⁰⁹, figljətə Angəluccə tə vò parlà. Ndra na mèz’orèttə annə nu cəndralinə. Mə raccumannə, nə fa tardə.

E zə nə va, sènza dà tiembə də dicə na paròlə e quillu pòvərə vəc-chiariéllə chə pa pavurə iévə dävəndatə gnəlazzatə⁴¹⁰ cómə a ciérə də nu cəròggə.

– Sand’Andònjə! – Ilucchə mbrəsènzə da mógljə chə n’évə capitə niéndə – E mó, chə lə sarrà cummənèndə e chilli figljə mijə! Chə fannə cata Caścianə?! Pəcché, sə sònnə rruvatə primə da datə chə m’évənə scrittə, nzə sònnə rrəcatə dərìttə na casa lòrə? O Ddijə! O Ddijə⁴¹¹!

⁴⁰⁶ Proprio così. Per concretizzare una chiamata telefonica il buon Casciano era tenuto per contratto a fissare un appuntamento tra chi chiamava e chi doveva ricevere la telefonata, calcolando il tempo necessario per lo spostamento degli interessati fino al suo locale.

⁴⁰⁷ Il centralino del telefono pubblico era ubicato in un basso di via Colonna, adiacente alla panetteria che Luigi Minotti gestiva con la moglie Maria Colantonia, originaria di Montorio nei Frentani, per questo più conosciuta con il nomignolo di *a mənduriésə*. Il locale, di proprietà del Comune, situato al piano terra di uno stabile, sede storica del municipio di Santa Croce fino agli anni Ottanta, oggi, a seguito della ristrutturazione dell’intero complesso, costituisce l’ingresso della biblioteca comunale.

⁴⁰⁸ Si tratta di don Luigi Antignani, agricoltore, e della moglie donna Ida Manna originaria di Serracapriola (FG).

⁴⁰⁹ Apocop. di *Frangischə* equivale a Francesco.

⁴¹⁰ Pallido, bianco.

⁴¹¹ La paura, l’incertezza, manifestata da Francesco, si deve al fatto che non sa dell’esistenza del telefono e quindi immagina che ai figli fosse accaduto qualche disgrazia, e che invece di correre subito a casa si erano fermati da Casciano.

Sènza pèrdə tiémbə zə méttə e córrə e scapezzacuóllə, e rrètə e issə zə bbijə purə a mógljə. Rrivənə cu hiatónə e cu còrə ngannə. Cašcianə i fa ssəttà nzi chə fənal-mèndə sònə nu cambaniéllə⁴¹².

– Próndə! – dicə avəzannə da na cašcétta na spècjə də còrnə də məndónə⁴¹³ ttaccatə e nu filə də lucə⁴¹⁴. Puó cj’u passə e Frangischə.

U pòvərə òmə sèndə a vóçə du figljə ma n’u védə. Zə ggirə ettuórənə e nə pò dicə manghə na paròlə. Də bbòttə lassə mbauritə quillu còsə chə parlavə sulə, e pigljə a scapələ capammónnə currènnə cómə nu cacchiuólə⁴¹⁵. Cašcianə ellórə cə parlə issə cu ggióvənə, zə fa dicə i nutizjə e subbətə dòppə rəvə catu cumbarə.

– Frangi, mó zə pò capì chə cacchjə t’è succièssə? Ma dimmə sən-giérə ca ì ngj’u ccóndə e nəsciunə, tu n’ivə majə vistə nu talèfənə? Comunghə, sə tə fa piacérə tə dichə ca nə šcjié l’unəchə! Mó spèrə chə l’ə capitə e a pròssəma vòtə ndə fa pəglià di niérvə!

Puó i rədicə a mburmazióne di figljə e u salutə chə na stréttə də manə⁴¹⁶.

Rumastə sulə ca mógljə, Frangischə zə méttə e rirə sulə cómə nu pazzə, e n’a fənévə. Puó, nzəriatə, murməriéjə e vašcia vóçə:

⁴¹² Lo squillo del telefono.

⁴¹³ Montone, maschio della pecora.

⁴¹⁴ I primi telefoni sembravano vere e proprie cassette con un disco numerato e allacciato a un cavo che Francesco confonde con quello della luce, e una cornetta appunto a forma di corno.

⁴¹⁵ L’espress. *pigljə a scapələ capammónnə currènnə cómə nu cacchiuólə* equivale a: prende la rincorsa per la salita verso la Strada Media correndo come un leprotto (metafora per indicare che andava a passo molto svelto), per riprendere la via del Casale, dove abitava.

⁴¹⁶ Il gestore prende lui la telefonata e poi si reca dal buon uomo per riferire le notizie date dai figli, e anche perché notando lo stupore e la paura di Francesco capisce che l’anziano genitore non conosceva l’uso del telefono. Così, dopo averlo rassicurato spiegandone il funzionamento, si congeda con una stretta di mano.

– Uójjə ì capitə u mutivə də quillu pruvèrbjə chə dicə: *a vècchjə nə vulévə majə murì ca cchiù còsə vulévə vədé*⁴¹⁷. Nzə fənišcə majə də mbarà e ógni iuórnə tə ngundrə chə na nuvətà. Chijə u sa ndóvə vurrà rruvə quésta umanətà... Sarrannə tuttə còsə bbònə? Sə cacchədunə mə ddummannassə e mé, ijə i rəspunnarrijə: nu saccə! Cèrtə, u prugrèssə iè sèmbə na bbèlla còsə, ma stéməcə ettiéndə, nə facémə scātənà l'irə də Ddijə⁴¹⁸!...

⁴¹⁷ Il proverbio della vecchia che non vuole mai morire perché desidera imparare sempre cose nuove, è appropriato. Anche Francesco scopre una cosa nuova e sembra felice.

⁴¹⁸ Ma c'è anche un ammonimento nelle sue riflessioni. Il progresso è senza dubbio una cosa buona per l'umanità, però bisogna stare attenti a non eccedere più del necessario con i nuovi strumenti tecnologici perché si potrebbe scatenare l'ira di Dio con conseguenze inimmaginabili per l'intera umanità. E, purtroppo, è quello che sta accadendo oggi.

L'ORCHĒSTRINĒ

Cə stévə na vòtə a bbətutənə, quannə uómmənə e fémmənə nzə putévənə ngundrà pa chiazza cómə fannə mó sènza bbrəógnə də nəsciunə⁴¹⁹, ca na šcèrtə⁴²⁰ də ggiuvənittə chə zə mbaravənə e sunà cacchə strumèndə zə ccucchiavənə ni salunə di bbarbiérə pə ndunà nziémbə⁴²¹. Puó, quannə tənévənə dujə o tré piézza bbiéllə ccurdatə iévənə e fa a sərənətə e turnə sóttə i fənèstrə di nnammuratə lórə.

Ma ngórə ašcità crédə c' u putévənə fa quannə i mənévə ngapə! Sé, e mó mó⁴²²! Sə zə fussərə zzardatə, manghələ u Ddijə səgnórə⁴²³ u scandələ di patrə!

I sərənətə zə facévənə sulə sə zə iévə fattə l'entratə, e u patrə da nnammuratə u ccunzəndévə⁴²⁴. U fattə cchiù bbiéllə iévə ca a uaglió nzə putévə ffaccià, l'éva fa a mammə. Éssə putévə scutà sulə errètə a təndinə da fənèstrə o du bbaləcónə. Ccuscì, quannə fərnévənə da sunà, i rapévənə a pòrtə pi uffrì nu bbucchərinə, e subbətə dòppə chə nu salutə da lundanə i sunaturə zə rətərvanə pə ì e fa bbaldòrjə o na Fəndanə di Pèrə o na massarijə də cacchə cunuscèndə⁴²⁵.

⁴¹⁹ Ai tempi dei nostri nonni la morale era molto rigida. Si vietava persino un saluto a cielo aperto a una coppia di innamorati.

⁴²⁰ Filza di cose come agli, cipolle, ecc., ma anche una folla di persone.

⁴²¹ Era nei saloni dei barbieri, specialmente nelle tediose giornate d'inverno, dove si riunivano i giovanotti per imparare a suonare uno strumento musicale, o a fare le prove per eventuali serenate.

⁴²² Espressione esclamativa per indicare l'impossibilità di fare qualcosa.

⁴²³ L'interiezione *manghələ u Ddijə səgnórə!*, esprime dissuasione ed equivale all'italiano: Non sia mai!, Povera lei se i genitori non acconsentivano!

⁴²⁴ Realmente, la serenata sotto il balcone dell'innamorata si permetteva solo se il fidanzamento era stato formalizzato con il consenso soprattutto della famiglia della ragazza.

⁴²⁵ Tutto assolutamente reale la descrizione che fa lo scrittore. La ragazza ascoltava la serenata da dietro le imposte della finestra o del balcone, poi al termine la madre

Comunghə, i sərənətə cchiù bbèllə iévənə chillə də n'orchəstrinə furmatə da musəcandə vèrə. Niéndə də ménə ca i fratiéllə Miòzzə⁴²⁶ ca catarrà e l'urəanèttə, Luluccə Murəandə⁴²⁷ cu violinə, Annibbələ Vécərə⁴²⁸ chə nu bbassə e n'ata pərzónə engórə, chə nə mə rəcòrdə u nòmə, cu calarinə. Quannə sunavənə chistə zə rəstrəgnévə tutt'u paiésə p'i scutà. Parévə, ué, na fèsta patrunalə.

– Ndóvə iè a còsə massérə? – ddummannavə a ggèndə sə vədévə e cacchədunə də lòrə mmiézə a chiazza. S'a rəspòstə iévə ca scì, ca zə facévə a sərənətə, nə mbòrtə nguala stratə, o ngualu quartiérə du paiésə, zə rəstrəgnévənə na mórrə də pərzunə tra quattrarə, ggiuvənə, anzianə e fənanghə vəcchiariéllə. Zə ccumədavənə ngòpp'i scallə, i murillə, e nə mangavə manghə a fəmmənuccə chə zə purtavə u bbanghittə da casə pə sta cchiù còmmədə⁴³⁰.

Ma a prəsəndazió'nə də quéstə orchəstrinə chə nəsciunə zə pò majə scurdà, iè statə quannə ènnə fattə a sərənətə e Mənuccə⁴³¹, unə di ggióvənə cchiù bbèllə du paiésə. Nə iévə ca cj'a purtavə u nnam-muratə pəcché éssə, chijə u sa u mutivə, n'à majə tənutə e Sanda

riceveva i suonatori con il fidanzato in testa, offriva loro un bicchiere di vino o un bicchierino di liquore e questi si ritiravano a fare baldoria in qualche luogo convenuto.

⁴²⁶ I fratelli Gino (1930-2018) e Giovanni Miozza (1932-2018) erano dei musicisti veri, figli d'arte. Il padre Pasquale, in effetti, aveva una scuola di musica e organizzava concerti con musicisti locali e non.

⁴²⁷ Luluccio, o meglio Paolo Morgante (1931-1995), era un giovane falegname, poi orologiaio, e buon suonatore di violino. A lui è dedicato un raccontino in questa serie.

⁴²⁸ Annibale Vecere (1926-1994), muratore, suonatore di chitarra e di basso.

⁴²⁹ Clarino, clarinetto.

⁴³⁰ La presentazione dell'orchestrina di questi giovani era un avvenimento in paese e riuniva persone di ogni età, come in una festa patronale.

⁴³¹ Il riferimento è a Filomena Cerce (1924-2000), detta *Mənuccə*, una ragazza bellissima e disinvolta, assai emancipata per quei tempi.

Crócə, ma sulə pu fattə ca canuscévə e tutt'i urchəstralə. Iévənə cum-bagnə du fratə, purə issə nu uaglió rabbustə də bbèlla prəsènzə.

Quillu iuórənə z'è smuóstə tutt'u paiésə e i ggèndə unə ppəccəcatə e l'avətə pi scaléttə du muragliónə, rruvavənə nzi ngòpp'a villə. Mazzurchə, valzə e pòləchə zə sprəcavənə, e nu parə də candandə zə turnavənə pə candà i canzunə də mòdə, ma purə cacchədunə ca pə éssə iévə scrittə Pətruccə u pəttórə⁴³². Unə dòppə l'avətə, sènza pəglià majə hiatə. Sulə də tandə ndandə cacchə bbucchiérə də vinə chə mó unə, mó n'avətə, i purtavənə p'i dà còrdə.

Mənuccə nz'è smòssə nu səcóndə da ngòpp'u bbaləcónə, e llà z'a fəssiavə⁴³³. Mó zə rəccungjavə i capillə ca u viéndə i scumbəgliavə, mó facévə nu vèrzə ca vuccuccə cómə sə vuléssə mmanà nu vascillə, mó na mòssə cómə e quèllə ch'évə vistə fa e cacchə attrəcéttə ni rumanzə e pundatə chə ləggévə ngòppə e Bbòlèrə o ngòppə e Sògnə⁴³⁴.

Cómə majə, və ddummannatə vujə, quésta ggióvənə iévə dəvèrzə, e zə pərməttévə də fa còsə ca sə l'éssə fattə cacchədunavətə patrə e mammə l'éssənə bbuttatə l'uócchjə⁴³⁵?

A vèrdə, nəsciunə z'u spiaavə. Fòrzə pəcché u patrə suójə iévə də mènəda pèrtə, o macarə pəcché l'évə lləzziunitə⁴³⁶ c'a facévə dəvèrti chi cumbagnə du fratə, però n'éva sgarrà, éva tənə ngapə sènza majə

⁴³² Pietro Mastrangelo (1923-2012), pittore e poeta, ha dedicato a *Mənuccə* bellissimi versi. Anche Italo D'Onofrio (1923-2006) l'ha cantata in una delle sue poesie in dialetto.

⁴³³ Si pavoneggiava, si gloriava.

⁴³⁴ *Bolero* e *Sogno* erano due riviste di fotoromanzi apparsi negli anni Quaranta del secolo scorso che ebbero molta fortuna soprattutto tra le ragazze che almeno in quel modo potevano sognare mondi e situazioni a loro proibiti. Entrambe andarono in voga per quasi tre decenni.

⁴³⁵ *L'espress. l'éssənə bbuttatə l'uócchjə*, letteralm. avrebbero loro gonfiato gli occhi equivale a: le avrebbero bastonate, riempite di botte.

⁴³⁶ Ammaestrata, dato lezioni di comportamento.

scurdarəzə ca quillu hiórə prufumatə zə putévə ddurà, ma sulə da lundanə...

⁴³⁷ La precisazione in questo ultimo paragrafo sembra dissipare qualsiasi giudizio leggero sulla figura di *Mənuccə*. Il padre le permetteva qualche piccola trasgressione perché sapeva che quei giovani della serenata erano anche amici del fratello. Ma sicuramente aveva fatto patti chiari, l'aveva avvertita, e lei ne era cosciente, che "quel fiore profumato si poteva odorare, ma solo da lontano...".

U PƏTTURIÉLLƏ⁴³⁸

Cə stévə na vətə nu urtəlanə chə rruvavə e Sanda Crócə da lundanə. Mənévə alménə dujə o tré vətə du mésə da Pugljə, chə nu trainə carəchə də ógni bbènə də Ddijə, chə puó vənnévə mmiéz'a chiazza o pi casə di ggèndə. U chiamavənə *Ggəruzzə u Rudianə*⁴³⁹ e quannə rəstavə nu paiésə nzinə e vénnə tutt'a marcanzijə, zə fərmavə na tavèrnə də Maurine⁴⁴⁰.

Nu iuórnə ménə l'úócchjə mbaccə na bbèlla ggióvnə e sènza tanda cumbləmèndə⁴⁴¹ zə prəsèndə na casə suójə dəcènnələ a mammə, pəcché u patrə iévə muórtə, ca z'a vulévə spusà⁴⁴². A mammə ccunzèndə

⁴³⁸ Piccolo pittore. Nomignolo riservato a Guido D'Arcangelo, protagonista di questa storia e illustratore di alcune favole.

⁴³⁹ Il suo vero nome era Ciro D'Arcangelo (1905-1996), nativo di San Severo (FG) ma cresciuto a Rodi Garganico dove viveva con tutta la famiglia nota con il soprannome di *Ggialunardə*, probabilmente perché il bisnonno paterno si chiamava Leonardo. Il nomignolo di *Ggəruzzə u rudianə*, affibbiatogli a Santa Croce, sarà dovuto, verosimilmente, alla sonorizzazione della consonante palatale "c" [tʃ] in "g" [dʒ] dell'iniziale di Ciro nel suo diminutivo, e la dialettalizzazione di rodiano (abitante di Rodi) in *rudianə*. Svolgeva l'attività di fruttivendolo, che poi continuò anche a Santa Croce. Questa e altre notizie sul personaggio sono state attinte da un'autobiografia inedita di Guido.

⁴⁴⁰ Lo scrittore immagina che quando da Rodi veniva col carretto a Santa Croce per vendere la sua merce, alloggiasse nella taverna di Luigi Petti (*a tavèrnə də Maurine*), che sorgeva in Via XX Settembre, a fianco del vecchio negozio di Sale e tabacchi di Antonio Carrozza. Molti anziani ricordano che davanti alla taverna e lungo il marciapiede che fa angolo con Via Pisanelli gli ortolani anche dei paesi vicini esponevano di solito i prodotti della loro terra, per cui l'interpretazione potrebbe essere verosimile.

⁴⁴¹ L'espress. *sènza tanda cumbləmèndə* equivale a: senza pensarci due volte, senza tante cerimonie.

⁴⁴² Sposa, in effetti, nel 1934, la santacrocese Maria Addolorata Manzo (1914-1990).

pæcché iévə nu bbuónə partitə, eccuscì zə spòsənə e z'a pòrtə nu paiésə sijə. Ma sulə pə pòca misce. Puó rəvannə e Sanda Crócə e cə rèstənə enzínə a mòrtə, facènnə sèmbə u stéssə mæstiérə.

Maria Dduləratə e Ggəruzzə cumblètənə a famigljà chə cinghə figljə, e səppurə nə manghə cacchə šciarriatə⁴⁴³ pu təmbəramèndə nu pòchə fòrtə du maritə, i còsə vannə ennazə sènza tanda ngumbəniéndə⁴⁴⁴.

I figljə èšcənə tuttə bbravi uagliù e quannə créšcənə, chijə də nu mòdə e chijə də n'avətə, iutənə a famigljà. Sulə u lutəmə iè nu pòchə mmalaticcə⁴⁴⁵ e i miédəchə du paiésə nə capišcənə pæcché niéndə de quille ch'i fanne pəglià p'u fa rabbusti i fa bbène: né u bbròdə də pæcciungillə c'a mammə i prəparə quascə tutt'i iuórnə, né a frutta fréschə chə nə manghə majə nguélla casə pæcché zə vénnə, e manghə u sanghə callə də vətəlluccə e puórcə⁴⁴⁶ ch'i mmannavənə e vévə i macəllarə.

Iè statə dòppə də tanda tiémbə nu dəttórə də Sanzəviérə e capì ca quillu pòvərə uaglió tənévə a pləuəritə, e c'j'a curə chə nu parə də nəzziunə də pənəcəllinə, na mədəcina sandə chə iévə šciutə nghilli tiémbə. Ccuscì, zə rəmèttə mbòrzə, e pə quandə u patrə zə mbégnə pə ngammənarələ nu mæstiérə suójə e vénnə vruócchələ, pəmbədòrə, patanə, chəcucciéllə, muləgnamə, nzalatə, fògljà e fruttə, quistə vò fa u pəttórə e nesciunə c'j'u pò luvà da còccə.

⁴⁴³ Lite, battibecco.

⁴⁴⁴ Inconvenienti.

⁴⁴⁵ In realtà, Guido cresce abbastanza malaticcio. Recupera la piena salute solo dopo che un medico di San Severo gli scopre una pleurite che i dottori locali non erano riusciti a diagnosticare e lo cura in maniera adeguata.

⁴⁴⁶ All'epoca, una delle terapie per i malati che si consideravano anemici era il sangue caldo di ovini, ma per alcuni anche di maiali che i macellai ammazzavano nei mesi freddi, quando si preparavano salsicce, soppressate, indoglie, ecc. per le provviste di tutto l'anno nelle case.

Zə capə nu maiéstrə chi cazzə⁴⁴⁷, cu mbarə sènza pèrdə tiémbə.

– Zizi Pié, ì mməšcatə bbuónə sti chəlurə?

– Mastə Pié, iè fattə scurdjə, ma pòzzə rəstə chə té pə vədé cómə fa u schizzə da Madònnə chə t’ə ngarəcatə pa chiésjə dòn Luviggə?

– Zə Pié, cómə ià fa pə nə fa sgrəzzià u pənniélłə?

E quillu grandə Maiéstrə chə nutavə i prugrèssə du dəšcibbələ, nzə sparagnavə, e i nzəngavə tutt’i səcriétə du məstierə nən sulə pə ghianghià na casə ma purə pə pəttà nu quatrə, pə fa mənì bbònə a pruspəttivə.

Zə iévə mbaratə ccuscì bbuónə e iévə tandə a mórə pə quést’artə, ca pə manganzə də sòlètə pə ccattà a télə, rrubbavə i lənzòlə dénd’u cumò da mammə pə pəttarələ⁴⁴⁹!

Dòppə də n’annə o cchiù chə iévə epriéssə u maestrə, z’évə fattə na bbòna famə. A ggèndə u chiamavə pə zə fa pəttà i casə, macchətuttə sə cə vulévənə nu dəségnə mbacc’i murə. Tuttə zə cumbləməndavənə quannə fərnévə l’òpərə, ma a vèrdà, da quillə chə ccundavə issə chi cunušcèndə chə cj’u ddummannavənə, u mègljə cumbləmèndə l’ə vutə da Vəcənzinə Amoddijə⁴⁵⁰, chə l’ə chiamatə pa prima vòtə u pətturiélłə.

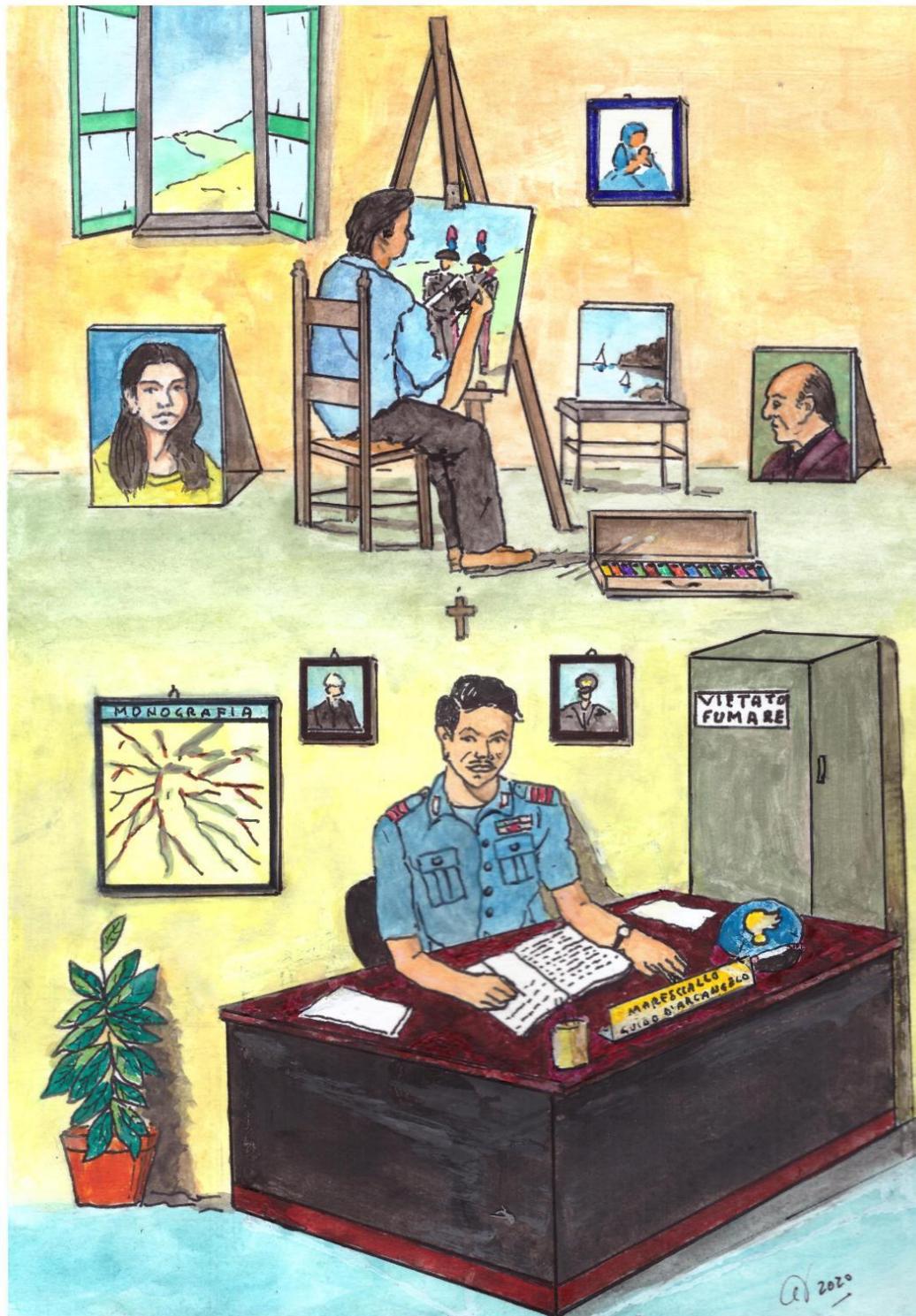
Ccuscì lə iè rumastə u nòmə, e issə zə nə prəiavə.

⁴⁴⁷ Il Maestro illustre è niente di meno che Pietro Mastrangelo, già citato nelle Note 339 e 432 delle pagg. 87 e 106 rispettivamente. Pittore e poeta vernacolare che oltre a dipingere, narrò anche in squisiti versi la vita santacrocese della seconda metà del Novecento.

⁴⁴⁸ Nonostante la verve manifestata sin dalla prima gioventù, il Maestro Mastrangelo per sopravvivere, all’inizio, era costretto ad esercitare l’attività artigianale di imbianchino. E ad essa iniziò anche l’ottimo Guido che ne apprese l’arte con massimo profitto.

⁴⁴⁹ Aneddoto raccontato dal protagonista nella sua autobiografia. Non avendo la possibilità di dipingere sulle tele, allora costose e alla portata di pochi, lo faceva sulle lenzuola che sottraeva dal comò di casa all’insaputa della madre.

⁴⁵⁰ A questo personaggio, Vincenzo Amodio, è dedicato un racconto in questa serie.



Ma a vitə, zə sa, tə pòrtə ndónə vò éssə, sènza cuzəgliarəzə chə nə-sciunə. U dəstinə iè pazzə e ndə ddumannə prəméssə⁴⁵¹ quannə tòzzələ errètə a pòrta tuójə. Na matinə də maggə *u pətturiéllə* rəméttə dénd'a caščə pənniéllə, lappəzə e chəlurə, e zə va e rrulà pə fa u carbuniérə⁴⁵².

Cèrtə, quannə unə tè u cəruviéllə ngapə, z'adattə e ógni còsə. Ccuscì quillu uaglió natə dəbbəluccə ca quascə z'u purtavə u viéndə, dəvèndə maraščiallə, u fannə cavaliérə pə tanda miérətə nu lavórə, e cómə sə fussə pòchə dəvèndə scrəttórə e spəcialistə pə fa i albərə də famigljə⁴⁵³.

Nzómmə, nu òmə də bbènə chə z'à da rəcurdà pəché fa unórə e Sanda Crócə.

⁴⁵¹ Non ti chiede permesso.

⁴⁵² Carabiniere.

⁴⁵³ La vita è così, ti cambia destino senza preavviso. Guido si arruola nell'arma dei carabinieri, viene finalmente promosso al grado di Maresciallo Maggiore Aiutante Sostituto Ufficiale di Pubblica Sicurezza, continua a dipingere, scrive, fa l'albero genealogico della famiglia con assoluta professionalità e, come se non bastasse, per i tanti meriti gli viene conferita dalla presidenza della Repubblica italiana l'onorificenza di Cavaliere. Insomma, un uomo dabbene che va ricordato dalle prossime generazioni perché fa onore alle sue origini.

LULUCCƏ U PALLUNARƏ

Cə stévə na vòtə nu faləgnamə chə facévə a vitə cómə e tuttə l'avətə déndə nu paiésə chə tə putévə uffrì fatijə eppénə pə magnà, e cacchə scappatèllə chi cumbagnə pə nu šciacquittə⁴⁵⁴ ógni mòrtə də papə.

Tənévə essaja məcizjə, də fémmənə pəcché iévə nu bbèllə ggióvnə sèmbə llègrə e alandə – chə sunavə purə u viulinə cómə nu Ddijə – e də masquəla pəcché iévə na pərzóna səmbatəchə chə facévə crəpà də risə e tuttə quandə, facévə rrèjə l'acquə dénd'u pəlliccə⁴⁵⁵ pi fəssarjə chə ccundavə. I dəcévə chə tanda sərjətə cómə sə fəssərə luvèrə. A faccia suójjə nə dévə manghə nu singhə də tradəmiéndə, e chijə n'u canušcévə, səndènnələ, n'éssə majə mmaggənatə ch'i dəcévə pə paz-zijə. I cumbagnə, però, l'évənə capitə, pə quéstə u chiamavənə "Luluccə⁴⁵⁶ u pallunarə"⁴⁵⁷.

Pə quandə stévə cundiéndə nu pajésə, u sapévə ca quèlla vitə nə putévə cundənəvə. L'annə passavənə e pə furmà famigljà cə vulévə na casa pròprjə e na pəə ch'éva trascì tutt'i miscə, e nó sulə quannə zə tənévə a sórtə də fa cacchə mubbiljə pə nu pruprjətarjə. Ccuscì, nu

⁴⁵⁴ Cenetta tra amici con vivande portate da ognuno di loro.

⁴⁵⁵ L'espressione *fa rrèjə l'acquə dénd'u pəlliccə* tradotta letteralm. in italiano equivale a: far reggere l'acqua nel crivello. Si usa per indicare una persona che racconta molte frottole.

⁴⁵⁶ Il protagonista è Paolo Morgante nato a Santa Croce nel 1931, detto familiarmente *Luluccə*, figlio di Michele Morgante e Carolina Croce, venuto a mancare a Campobasso, dove gestiva un'oreficeria, il 5 novembre 1995.

⁴⁵⁷ Bugiardo. Con un'accezione scherzosa, nel senso che dice bugie ma non per compromettere onore e sim. di qualcuno. Piuttosto per produrre ilarità esagerando racconti e situazioni con la chiara intenzione di non renderli credibili.

bbèllə iuórnə dəcídə də partì pa Mèrəchə ndóvə ggià sədévə a sòrə cu maritə, chə na dəschrèta pusəzióne⁴⁵⁸.

Purə ellà zə fa vulé bbènə da tuttə quandə, sèmbə pə quillu təm-bramèndə schərzusə chə facévə rirə purə quannə cacchədunə tənévə i uajə ngapə, o a nustalgijə z'i magnavə u còrə.

Cu tiémbə cagnə məstíerə. Dəvèndə rəlluggiarə⁴⁵⁹, ma nəsciunə à saputə majə cómə e quannə. Issə à sèmbə dittə ca zə iè mbaratə da sulə. Fussə cómə fussə, u fattə vèrə iè ca mbòca⁴⁶⁰ annə cagnə a sətə-vazióna suójà, rəèscə e ccuməlà na bbòna fərtunə, e cchiù chə tuttə dəvèndə nu maestrə chi cazzə⁴⁶¹ chə sulə rəccóngə rəllòggə e svégljə chə sònnə piézzə rarə.

Chə nduttə chə rətəravə sòlətə e palatə⁴⁶², nu məzəiuórnə ndavələ, mbórmə a sòrə e u cajənatə ca zə sta prəparannə i valicə pə rəirəzənə nu pajésə.

– E mó! – i dicə a sòrə tuttə murtəfəcatə. – Ndémə trattatə bbuónə? Cómə iè ssa truvatə chə nəsciunə zə spəttavə?

⁴⁵⁸ *Luluccə* parte per il Venezuela nel 1956 e si stabilisce a Caracas dove già era arrivata, l'anno prima, la sorella Maria per riunirsi con il marito Giuseppe Castelli, emigrato nel 1950. Su Giuseppe e Maria si daranno dettagli più avanti in uno dei racconti dei quali sono protagonisti.

⁴⁵⁹ Appena arrivato in Venezuela lavora in una delle fabbriche del cognato ma un bel giorno si costruisce lui stesso un banchetto ad hoc per riparare gli orologi. Ha sempre giurato di aver imparato da solo il mestiere seguendo le istruzioni di alcune riviste che comprava nei chioschi. Gli sarà da credere? La sorella, comunque, ha sempre sostenuto di vederlo a casa, dopo il lavoro quotidiano, montare e smontare orologi e sveglie fuori uso.

⁴⁶⁰ In pochi anni. Per capire la formazione del digrafo *mb* rimandiamo alle norme di scrittura e lettura del dialetto santacrocese, a pag. 12.

⁴⁶¹ L'espress. *mastrə chi cazzə* equivale a: mastro molto esperto, molto bravo.

⁴⁶² L'espress. *rətəravə sòlətə e palatə* equivale a: guadagnava molti soldi.

– Sònghə statə còmə nu ré nguésta casə, e və rəngrazjə – rəspónnə Luluccə. Iè ca Saləvatórə u cuscətórə⁴⁶³ m’ə fattə vədé nu rətrattə da nəpótə e mə sò nnammuratə e prima vistə. Iè tròppə bbèllə pə m’ə fa scappà. L’i scrittə e m’ə rəspuóstə ca purə éssə iè dəspòstə e spu-sarəzə.

Zə nə va. Zə spòsə. E raprə na pətèchə e Cambuuaščə, u paiésə da mógljə. Pətèchə? Varamèndə iévə cchiuttòstə nu nəòzjə də rəllòggə də lussə, catəninə, e uggiéttə d’òrə də ógni tipə. Issə, puó, rəccungiavə sulə i còsə chə vənnévə.

Quillu lucalə dòppə də pòca miscə dəvèndə nu taatrə ndóvə a ggèndə zə rrəcavə pə zə dəvərti, pə səndi i sturièllə bbèllə də Luluccə ch’évə vəssutə na Mèrəchə.

– Nu iuórənə nu tróghə də pədalə mmiézə a stratə sbarravə a vijə – ccundavə. – Sò iutə pə rəmòvələ, pə passə ca machənə, e chə iévə? Vujə fòrzə ngə crədétə! Nu sərpiéndə luóghə quandə nu palangónə də lucə chə mə iè šciuvəlatə mmiézə i manə...

E a ggèndə chə scutavə facévə a faccə də mbavuritə.

– Ellə, nguélla tèrrə, cə naščévə də tuttə da nu mumèndə a n’avətə – ccundavə n’atu iuórənə. – Uójjə tə cadévə nu nuóccələ də fruttə chə tə magnavə, e dumanə cə crəščévə nu məlónə, o na chiandə də porta-allə⁴⁶⁴. I səndutə dicə purə ca ngiértə partə di vuóschə ndóvə scórrənə i hiúmə cchiù luóghə du munnə⁴⁶⁵, sə facivə nu bbuchə də pòca mè-trə sbrullavə pətrònjə còmə ell’acquə də nu fəndaninə...

⁴⁶³ Salvatore Giglio, sarto anche lui emigrato in Venezuela in quegli anni Cinquanta, zio di Antonietta Giglio, futura moglie di *Luluccə*.

⁴⁶⁴ Albero di arance.

⁴⁶⁵ Il riferimento geografico è reale. Nel sud-est del Venezuela, nella zona della Guayana, scorrono i fiumi Orinoco e Caroní che sono tra i più lunghi e di maggiore portata d’acqua al mondo. Inoltre, nelle loro rive sorgono grandi giacimenti petroliferi.

Ma ècchətə nu tizjə chə na matinə rrivə də bbonórə, e mbrəsənzə də na fóllə də ggèndə chə ggià iévə rruvatə pə zə fa ccungià u rəllòggə o pə zə ccattà caccòsə, dicə:

– À læggiutə a nutizjə stammatinə? Fənal mèndə iè šciutə a mədəcinə pə fa rəcréšcə i capillə e tuttə i còccə scurciatə⁴⁶⁶ còmə e nujə. Ì ggià mə l'ì ccattatə – sclamə chə na faccia sèrjə, cacciannəzə na scataléttə da dénd'a vórzə pə cj'a fa vədé.

– Chə pəccatə ca nə mə l'à fattə sapé primə, t'išcə pututə sparagnà ssi quattə sòlətə – rəspónnə Luluccə ellə pə là⁴⁶⁷. – E mé m'à dittə nu miédəchə chə canóšcə ch'ènnə fattə nu spərəmèndə ggià pruvatə, e ch'i capillə rəcréšcənə déndə e dujə e duia quattə. Nə còstə niéndə e iè facələ da fa. Mó t'u ccóndə. Bbastə chə tə stiənnə na bbóna pənnəllatə də mèlə na pəlatə, ma də quillə di lapə du Rutiéllə⁴⁶⁸, puó tə mittə ca còccə mbaccj'u mussə də na vacchə e tə fa lləccə pə nu quartə d'órə. Tə nə va na casə, tə lavə bbiéllə bbiéllə e cə spruzzə na pəzzəcatə də salə. Massəmə na səttəmanə e vidə i rəsultatə. Ijə ggià i cumənzatə. Cə sta sulə u pəriquələ ca zə fannə pəlósə, e zə llònghənə nu pucariéllə i rēcchjə, còmə i ciuccə⁴⁶⁹...

Tuttə zə pišcənə sóttə pi risatə e quillu pòvərə òmə rirə purə issə. Zə cummingə⁴⁷⁰ fənal mèndə ca nəsciunə, ma pròpətə nəsciunə, putévə cumbètə chə Luluccə u pallunarə.

⁴⁶⁶ Si dice dei calvi. Da giovane *Luluccə* aveva una folta capigliatura, ma con il tempo rimase del tutto calvo.

⁴⁶⁷ L'espress. *ellə pə là* equivale a: d'immediato.

⁴⁶⁸ È risaputo che il miele prodotto a Rotello, piccolo comune a circa 7 km. da Santa Croce, è assai pregiato. È stato anche premiato nel Concorso Internazionale "Roberto Franci".

⁴⁶⁹ La pronta risposta all'incauto interlocutore, che pensa di potersi misurare con lui nell'arte d'inventare simpatiche iperboli, lo lascia di stucco, rendendolo consapevole, nello stesso momento, che nessuno può competere con la verve di *Luluccə*.

⁴⁷⁰ Si convince.

LÉTTĀRĀ DA MÈRĀCHĀ PĀ NA MAMMĀ

Cə stévə na vòtə, na sətandinə d’annə fa, nu ggióvənə də nòmə Pasqualinə⁴⁷¹ chə iévə rumastə uórfənə də patrə, e pə quistu mutivə u marašciallə chə stévə ellórə nu paiésə i cuzigljə a mammə də mman-nà na léttərə na casèrmə p’i sparagnà də fa u suldatə. Cə rəščə, e pə paricchjə miscə cundinəvə e fatià cata mastə Fərdənanđə pə fəni də mbararəzə bbuónə u məstierə də faləgnamə.

Ma na bbèlla matinə, Nduninə u pustiérə⁴⁷², zə pprəsəndə na casə chə na bbustə chə tənévə tuttə ettuórnə quatréttə ruščə e cələstə, e chə zə rəcanuščévə mmədiataməndə ca iévə da pòstə chə mənévə da Mèrəchə⁴⁷³.

– Chə sarrà mó stu fattə? – pənzə Mariéttə, a mammə də Pasqualinə, mbauritə.

Lèstə a scòppə⁴⁷⁴, e chə nu pòchə də trəmarèllə mbacc’i manə lèggə chianə chianə, nu pòchə pəcché n’évə fənutə manghə a quinda ləməndarə⁴⁷⁵ e puó pəcché nə rəščévə e lèggə bbuónə quillu scrittə

⁴⁷¹ Questo ed altri nomi del racconto sono fittizi perché in paese sono noti ancora oggi alcuni casi di giovani emigrati negli anni Cinquanta e Sessanta nelle Americhe, e in Venezuela in particolare, che hanno abbandonato le famiglie. Sembra che lo scrittore voglia mantenere l’anonimato su tutti per non ravvivare ricordi amari negli eventuali parenti o discendenti.

⁴⁷² Questo sì è un personaggio reale. Si tratta di Antonio Lombardi (1922-1987) conosciuto da tutti come *Nduninə u pustiérə*, il quale fino all’età della pensione, per qualche decennio, ha fatto su e giù per le strade di Santa Croce svolgendo, con puntualità e con fare amichevole e rassicurante, lo stesso mestiere di postino del padre Pasquale.

⁴⁷³ Le buste che all’epoca si usavano per spedire o ricevere lettere dall’estero, avevano disegnato lungo i bordi dei piccoli trapezi di colore rosso e azzurro alternati.

⁴⁷⁴ Dal v. *scuppà*. Ha molti significati ma in questo caso equivale a: apre la busta.

⁴⁷⁵ Quinta elementare.

e zambə də mósčə⁴⁷⁶. Fənal mēndə capiščə ca Luviggə, u patələ⁴⁷⁷ du figljə, chə ggià stévə da tréjə o quatt'annə na Vənəzzuuèlə, u vulévə mmanà e pəglià⁴⁷⁸ scrəvènnələ ca là i uagliù sèrjə chə nu bbuónə məstierə putévənə rəcògljə i sòlətə ca palə⁴⁷⁹.

– Ói ma' – dicə subbətə Pasqualinə quannə rəvə na casə e Mariéttə u mbórmə. – C'i mmanə dumanə stéssə i cartə, mə nə vògljə ì da qua. Nu vidə chə fəlòssə⁴⁸⁰ cə sta nguistu paiésə? Ecquà stannə rumanèn- nə sulə viécchjə e uagliungiéllə. Mə nə vògljə ì.

E cacchə mészə dòppə partə.

Quannə rrivə e Caracassə⁴⁸¹, mamma mijə chə bbəllézzə. Ciértə palazzə avətə quandə u cambanarə. E puó machənə chə parévənə

⁴⁷⁶ L'espressione dialettale *quillu scrittə e zambə də mósčə*, equivale, letteralm., a quello scritto a zampe di mosche. Indica una brutta grafia e una scrittura quasi illeggibile, tipica di chi ha un basso livello di scolarizzazione.

⁴⁷⁷ il padrino di battesimo o di cresima.

⁴⁷⁸ L'espress. *mmanà e pəglià* equivale a: fare l'atto di richiamo. Fare da garante a un familiare o a un amico per l'ottenimento del visto, indispensabile in quei tempi per emigrare all'estero.

⁴⁷⁹ L'espress. *rəcugliévənə i sòlətə ca palə* equivale a: raccogliere i soldi con la pala. Guadagnare molto e con facilità.

⁴⁸⁰ È una malattia della vite. Qui ha il significato di noia, solitudine.

⁴⁸¹ Caràcas, la capitale del Venezuela. In questo paese si sono diretti molti santacrocesi dal secondo dopoguerra e per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta, dando vita a Caràcas ad una vera e propria colonia. Questi santacrocesi erano spinti a cercare la fortuna in quel paese fino ad allora quasi sconosciuto a causa della gravissima crisi economica che attanagliò il meridione d'Italia in particolare alla fine della seconda guerra mondiale. Di questi alcuni erano giovani, ma molti avevano già famiglia e tutti, appena arrivati e dopo il necessario periodo di ambientamento, o divennero imprenditori o trovarono facilmente un'occupazione viste le tante opzioni che offriva il paese ospitante. Una gran parte di questi emigranti fece ritorno a Santa Croce dopo alcuni anni di duri sacrifici creandosi le condizioni per avviare in paese una attività rassicurante sul piano economico. Altri restarono in Venezuela integrandosi perfettamente nel tessuto economico e so-

carròzzə də trénə pə quandə iévənə lònghə, ciardinə də hiurə də tutt'i chəlurə e talmèndə ddurendə⁴⁸² ca issə majə zə l'éssə mmaggənatə. E... a còsə chə l'à mbrəssiunatə cchiù də tuttə sònnə statə i ggiuvənétta, varamèndə bbèllə, sèmbə ca risa mmócchə, chə zə fərma-vənə e parlà pə chiazza purə chə nghijə nə canuščévənə.

– Tə mmaggənə na còsə də chissə e Sanda Crócə? – pənzavə. – Puvərellə quannə fussənə raiutə na casə, e mammə e patrə l'éssənə ppu-ratə!⁴⁸³...

E iè statə pròpətə unə də chilli unnèllə e farələ pèrdə a còccə, e farələ scurdà da mammə. Nu bbuónə iuórnə spariščə da cərquəlaziónə e nesciunə di pajəsanə à majə saputə ndóvə iévə iutə e fərnì⁴⁸⁴.

A pòvərə mammə zə dəspèrə, e scrivə quascə tutt'i səttəmanə u patələ pə tənə nutizjə. Fənghé, dòppə də tandə, rəcèvə quèsta léttərə:

“Cara cummarə Mariétta, nguèsta tèrra bbənədétta tutt'i matinə èščə nu sólə chə tə scòppə i prètə⁴⁸⁵, e ógnə tandə cadənə ciértə acquazzunə chə durənə sulə cinghə o diécə mənutə. Ccuscì, tuttə cré-ščə luóchə luóchə⁴⁸⁶ cómə a gramégnə⁴⁸⁷. A!, ma atə chə gramégnə! Sònnə albərə chə dannə i stéssə fruttə nzinə e tré vòtə l'annə; pi

ciale di quella Nazione. E tuttavia alcuni si smarrirono, arrivando ad abbandonare le stesse famiglie che avevano lasciato nel paese.

⁴⁸² Profumati.

⁴⁸³ L'eccesso di emancipazione sorprende il giovane immigrante che riconduce il pensiero alla sua Santa Croce nativa dove alle ragazze era negato persino lo sguardo verso l'innamorato, timorose dell'ira dei genitori se ne fossero venuti a conoscenza.

⁴⁸⁴ Purtroppo, fu proprio una di quelle splendide giovani venezuelane (*unə də chilli unnèllə*) a fargli perdere la testa e a farlo sparire senza lasciare tracce.

⁴⁸⁵ L'espressione dialettale *nu sólə chə tə scòpp'i prètə*, letteralm. un sole che spacca le pietre, equivale a: sole cocente, rovente, proprio dei tropici.

⁴⁸⁶ Velocemente, rapidamente.

⁴⁸⁷ Gramigna. Pianta erbacea infestante della famiglia delle graminacee.

cambagnə ciuccə, vacchə e pèquərə vannə šciúótə pi graščétə⁴⁸⁸ sènzə ca nəsciunə l'à da cuvərnà pəcché a ièrəva bbònə a truóvə purə ngòpp'i vianòvə⁴⁸⁹. E puó hiunə e turriéndə stannə sèmbə chjinə d'acquə e zə nutriščənə də cəndənarə də cascatə chə šcégnənə di mundagnə nòttə e iuórnə, sènza majə mbundà, cómə i canniéllə da Fəndana Vècchjə⁴⁹⁰. Sə cavə pə tèrrə tə pò sbucà nu puzzə də pətrònjə, o candunə də chəlórə ggiallə, o mənəralə də ógni spəcjə chə l'umanətə pò usà pə còsə bbèllə, ma purə bbruttə⁴⁹². Vògljə dicə, cara cummarə, ca qua a rəcchézzə fa u fumə, ma à da èssə sèrjə – cómə t'ì scrittə na vòtə. – Pə cambà cómə nu ré n'à da sgarrà manghə nu ccónə. Pəcché cə stannə purə i təndaziunə, e nə sònnə pòchə. Chisti fémmanə də qua sònnə cómə i sərénə, o mègljə engórə, sònnə cómə na calamitə, tə ttirənə sènza nnaccòrgətənə e quannə cəjjə dénd'a rétə ngə sta Ggiasucristə chə tə caccə⁴⁹³. Ccuscì lə iè cummənèndə e Pasqualinə, e

⁴⁸⁸ Terreno fertile, perché non sfruttato a fini produttivi. Occupa un'area (*arjə*) più o meno ampia intorno alla masseria, di cui costituisce una sorta di area di servizio e che nel passato veniva sfruttata a pascolo quando non era possibile far accedere le greggi nei terreni seminati, vale a dire per la gran parte dell'anno.

⁴⁸⁹ Strada rotabile asfaltata.

⁴⁹⁰ Si noti come lo scrittore anche quando descrive paesaggi lontani fa sempre riferimento a qualche elemento caratteristico della sua Santa Croce per mantenere vivo l'interesse del lettore. Qui evidenza con una bella analogia che le cascate che scendono dalle montagne per alimentare fiumi e torrenti delle terre venezuelane, scorrono non impetuose, ma incessantemente pacate, come i cannelli della Fontana Vecchia. Un modo molto capriglioniano di procedere.

⁴⁹¹ L'espress. *cəndunə də chəlórə ggiallə*, letteralm. grosse pietre di colore giallo. Cioè l'oro, abbondante in Venezuela.

⁴⁹² Lo scrittore si riferisce probabilmente ad altri minerali che offre il sottosuolo generoso del paese sudamericano, come il mercurio, il cobalto, ecc. Indispensabili per il progresso e lo sviluppo economico dell'umanità, diventano però pericolosi se si usano per la fabbricazione di micidiali ordigni da guerra.

⁴⁹³ L'espress. *ngəsta Ggiasucristə chə tə caccə* equivale a: non c'è santo che ti salvi, non c'è modo di uscirne.

mó nāsciunā sa ndónā iè iutā e fānì. Mā dāspiacā e dirtā chisti còsā, ma ì ng'ì pututā. À vutā fa dā còccia sijā e nzā sa s'ū rāvādémā vivā. Stattā bbònā⁴⁹⁴ cummarā, tā pruméttā sulā ca sē cacchā iuórnā u rrivā e rāvādé, i faccā lèggā tutt'ì léttārā chā m'ā mmannatā, e chā ijā i tènghā sèmbā rāpuóstā. Chijā u sa sē ccuscì u còrā z'ì ndānārišcā!⁴⁹⁵

Nā rācumbarā. E a pòvāra mammā chā ógni iuórnā ppāccjavā nu cāròggānā e Sand'Andònjā prāannālā pā grazjā, zā mòrā dā crepacòrā cu nòmā dā Pasqualinā ngòpp'ì labbrā⁴⁹⁶.

⁴⁹⁴ L'espress. *stattā bbònā* è un saluto di congedo. Equivale a: statti bene, a presto arrivederci.

⁴⁹⁵ Il compare con rammarico, ammessa la perdizione di Pasquale vittima del vizio, può ormai solo promettere alla donna avvilita di tenerla informata qualora un giorno il giovane, pentito, si rifacesse vivo.

⁴⁹⁶ Passano gli anni e non ricompare. Alla tragedia del figlio scomparso si aggiunge quella della madre, che per il dolore muore di crepacuore con il suo nome sulle labbra. Con questo racconto si rende palese che non sempre è oro ciò che luccica, soprattutto se chi cerca la terra promessa non è in grado di dominare le tentazioni e le trappole seminate lungo il sentiero della vita.

U FIGLJƏ DU CAPƏLLARƏ⁴⁹⁷

Cə stévə na vòtə, durandə a uèrrə, nu sandacruciarə ca pə cambà a famigljə ggəravə pə tutt' u paiésə chə na caščéttə e tracòllə⁴⁹⁸. Sca-gnavə rucchèttə e achə, fruvécéttə e dətalə, e tand'ata còsə chi capillə chə zə tagliavənə i ggiuvənétte pə nz'i fa rəégnə də pəduócchjə⁴⁹⁹. Quill'òmə, puó, i vənnévə e nu cummərciandə də Cambuuaščə chə cə facévə i parrucchə pi səgnòrə, o i capəgliaturə pi bbambələ.

Pə quistu mutivə, nu paiésə, l'évənə rəcacciatə u nòmə də "capəllarə".

Tənévə tré figljə, ma u cchiù ngambə, quillə chə ggià da uaglió dəmustravə ca tənévə na nduləggènzia⁴ spəcialə, iévə l'unəchə masquələ da famigljə. A scòlə nəsciunə cə putévə cumbètə e ciértə vòtə currəggévə purə u maiéstrə. Ccuscì, u pòvərə patrə, manə manə chə

⁴⁹⁷ Il personaggio descritto nel racconto è Michele Paladino (1925-2006), un intellettuale che ha tenuto alto con la sua vasta cultura, la sua onestà e la sua umanità il prestigio santacrocese.

⁴⁹⁸ Donato Paladino (1895-1968), il padre di Michele, dapprima provvede al sostentamento della sua famiglia girando per le strade del paese con una cassetta a tracolla scambiando cianfrusaglie con capelli (di qui il suo nomignolo di *capəllarə*), ma poi con il tempo apre in un basso di casa sua, sulla Strada Media, un grosso negozio di chincaglieria e di generi alimentari.

⁴⁹⁹ Negli anni del periodo fascista, ma anche nell'immediato dopoguerra, tra la povera gente dominava la miseria, aggravata ancor più da serie carenze di igiene, che colpivano soprattutto i bambini. Non era raro osservare madri preoccupate e affannate che con un pettine a denti strettissimi cercavano di asportare i pidocchi e le lendini dalle teste dei figli, per alleviarne il prurito da essi prodotto. Con i ragazzi si rimediava anche radendo a zero i capelli, mentre con le ragazze, si provvedeva tagliando i capelli in grosse ciocche le quali, oltretutto, venivano poi scambiate con le cianfrusaglie offerte dal *capəllarə*.

⁵⁰⁰ Intelligenza.

mægliuravə a sətəvaziònə, chə tanda sacrəficjə u fa cundənevà e studià nzinə ell'unəvirsità, ndóvə nghilli tiémbə putévənə ì sulə i figljə da nubbəltà e di ricchə⁵⁰¹.

N'ə pututə fenì i studjə pə nu fòrtə sauəramèndə nərvusə, eccuscì rəvə e Sanda Crócə e tutte quandə pènzənə ca iévə šciutə pazzə⁵⁰².

Nu bbèllə iuórnə, stanghə də vədé chilli faccə di ggèndə, e da stéssa famigljə, c' u uardavənə chə cumbassiònə, prəparə na valəcèttə e zə nə va dərìttə u spədalə da pazzarijə, nu paiésə vəcinə Napələ⁵⁰³.

Quannə u miédəchə u visətə e scagnə dujə paròlə chə quillu ggióvənə stranə, zə méttə e rirə, e dicə:

–Uaglió, tu də pazzə ndié manghə nu pilə. Tu scjié natə cənguan-
d'annə dòppə du tiémbə tuójjə, nən sulə pəcché iè u primə casə chə ì
védə na vita mijə ca na pərzónə cə vè sólə ecquà, quannə də sòlətə
l'éma ì cchiappannə cu cappjə, ma purə pəcché à datə na ggiustəfəca-

⁵⁰¹ Pochissimi giovani santacrocesi non appartenenti a famiglie della ricca borghesia, costituita soprattutto da professionisti, grandi proprietari terrieri e facoltosi commercianti, potevano permettersi di frequentare l'università in quell'epoca. Al massimo riuscivano a concludere gli studi magistrali per dedicarsi all'insegnamento nelle scuole elementari. Michele Paladino fu una delle poche eccezioni. Si iscrisse, infatti, dopo il conseguimento della licenza di scuola superiore, alla facoltà di matematica dell'Università di Napoli, dove fu allievo, tra gli altri, del leggendario matematico Renato Caccioppoli, nipote per parte di madre dell'anarchico Mijail Bakunin. Tuttavia, non completò gli studi.

⁵⁰² Vittima di un forte esaurimento nervoso, fu costretto ad abbandonare gli studi universitari e si rinchiuso in casa con la sola compagnia dei libri che divorava instancabilmente. La gente, come accade nei piccoli centri, malignò non poco su quell'isolamento.

⁵⁰³ Stanco delle allusioni anche degli stessi genitori, un giorno decide di recarsi nel famoso Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa (CE), città che dista 15 km. da Napoli, per accertamenti sul suo reale stato di salute. Per inciso, l'ospedale è stato chiuso solo nel 2016, secondo quanto previsto nella cosiddetta Legge Basaglia del 1978.

ziónə da mmalattia tuóǵə mèǵljə də nu miédəchə⁵⁰⁴. Vatténə, va! Cunguistətə u munnə cómə vuó tu, iè tutt’u tuóǵə!

Nzə l’ə cunǵuəstatə u munnə, pəcché n’ə vultə. Z’è missə e vénə libbrə⁵⁰⁵ nu paiésə pə passà na vita tranguillə ma, a vərdà, dovunghə rruvavə dəmustravə ca iévə u primə nduttə. Déndə statə, quannə zə facévə a fèstə dəll’Unità⁵⁰⁶ – pəcché issə iévə cumunistə – ǵǵəravə pə tutt’i cəttə d’Italiə e partəcəpavə ni dəsəttəmiéndə sènə chə nəsciunə u mmətavə. Facévə sta zittə e tuttə quandə, e sèmbə zə nə šcévə chə cchiù applauəsə ch’i stéssə dərəǵǵəndə du partitə.

Ni lutəmə annə də vitə à purtatə na nuvətə e Sanda Crócə, ma sulə pòca pərzunə l’ènnə capitə e nu pəǵliavənə e féssə⁵⁰⁷. Primə də tuttə, pə cambə sèmbə sanə e sènə mmalatiǵə, cuzəǵliavə ca z’éva camənə óǵni iuórnə tutt’i chəlòmətrə chə zə putévənə rəsistə⁵⁰⁸.

– U còrə – dəcévə – sta mbacc’i piédə.

⁵⁰⁴ Il medico, dai soli accertamenti preliminari, gli diagnostica una non grave forma depressiva, che gli inibisce comunque di continuare gli studi. Michele rassicurato torna a casa con idee chiare sul suo avvenire.

⁵⁰⁵ Apre una cartolibreria all’ingrosso, fornendo ai rivenditori di tutta la regione i testi scolastici e alle scuole registri vari e prodotti di cancelleria. Dopo la morte del padre, però, allestisce nel vecchio locale di chincaglieria una vera e propria libreria, la sua passione, anche se, con rammarico, deve prendere atto che i santacrocesi, allora come oggi, leggono poco.

⁵⁰⁶ Usciva poco dal paese. L’unica eccezione era rappresentata dalla partecipazione nelle diverse città d’Italia, e senza che venisse invitato, alle feste dell’Unità, dando il suo contributo di idee nei dibattiti (*dəsəttəmiéndə*) inerenti le linee programmatiche del partito comunista, nel quale lui militava.

⁵⁰⁷ L’espressione *e nu pəǵliavənə e féssə* equivale a: e non lo prendevano in giro.

⁵⁰⁸ Michele, in solitudine o a volte accompagnato dai pochi amici disposti a sopportare le sue lunghe dissertazioni teoriche su qualunque argomento, ogni giorno, in qualunque periodo dell’anno, soleva fare lunghissime passeggiate per le strade periferiche del paese. Era convinto, e con ragione, che fosse il miglior rimedio per una vita sana.

E puó prədəcavə na təuria strana⁵⁰⁹ c'à dəmustratə ngòpp'a pèlla suójà ca funziunavə. Dəcévə:

– Pəcché i ciéllə sò l'anəmaluccə chə nzə mmalənə majə? Sə zə zzòp-pənə na šcénna⁵¹⁰, fòrzə vannə catu miédəchə e curarəzə? Gnor-nò, ngə vannə. Sapétə pəcché? Mó v'u dich'ì: pəcché matinə, məzə-iuórnə e sérə zə magnənə sèmbə essaia fruttə. Sə l'uómmənə facés-sənə a stéssa còsə, i dətturə putéssənə cagnə məstiérə!

A vərdà, na vòtə chə z'à ruttə a còssə ngialambəcannə⁵¹¹ ennandə a casə, nəsciunə majə cə l'ə vistə ngəssatə. Z'ə missə ettuórnə a ambə dujə rəjəlluccə də combenzatə ttaccatə chə nu spachə e pòca iuórnə dòppə iè šciutə còmə sə niéndə fussə statə⁵¹². Pròpətə còmə nu cəlluccə chə z'ì rəsanə sólə a šcénna, e zə rəméttə e vulà!...

Ccuscì à cambatə e luónghə, sicchə sicchə, e iè statə l'unəchə də tutt'a pupəlaziórnə chə n'ə tənutə majə a mutuə, majə à vəsətatə nu spədalə. E u iuórnə ch'è rruvatə a mòrtə, z'è stutatə còmə nu cəròg-gənə⁵¹³ quannə zə fənišcjə a ciérə.

Ddavèrə, crədétəmə, tuttə quandə u dicənə pu paiésə: z'è muórtə chə nu surrisə mbaccə ca parévə nu sandə chə vulavə ngiélə.

⁵⁰⁹ Un'altra pratica, che applicò fino agli ultimi istanti della sua vita, fu una dieta solo a base di frutta, secca o di stagione, sostenendo con convinzione che la frutta contenesse tutte le proprietà alimentari necessarie all'organismo umano e, cosa non secondaria, era priva di grassi. Fu, sotto questo aspetto, un vero e proprio antesignano dei vegani.

⁵¹⁰ Se si fanno male ad un'ala.

⁵¹¹ Inciampando, mettendo un piede in fallo.

⁵¹² Che avesse provveduto a curarsi una gamba con il metodo descritto, è un aneddoto assolutamente veritiero. Ne fu testimone lo scrittore il quale, anche se molto più giovane del personaggio, durante l'estate, quando tornava in paese da Bari dove frequentava l'università, trascorreva molte ore della giornata in sua compagnia, aiutandolo anche nella distribuzione dei libri scolastici in alcuni centri della Provincia.

⁵¹³ Candela.

GGƏPPÓNƏ

Cə stévə na vòtə, cacchə annə fa, nu pərzunaggə stravaandə də Sanda Crócə, canəšciutə da ggiuvənə e uagliunə cu soprannòmə də *Ggəppónə*⁵¹⁴.

Pəcché u chiamavənə eccuscì, e pəcché iévə dəvəndatə na cələbrətə nu paiésə – və ddummannatə. – Mó v’u ccóndə ijə.

Da quannə iévə pòchə cchiù də nu sguazzariéllə⁵¹⁵, passavə a iurnatə déndə u salónə də zi Dənatuccə Carnəvalə⁵¹⁶, quillə chə vənnévə purə i ggiurnalə. Məchələ – ccuscì iévə u nòmə vèrə – ca scusə chə facévə cacchə zruvizjə u maestrə, zə sfugliavə tutt’i ggiurnalèttə də Tex,

⁵¹⁴ Si tratta di Michele Fiore (1928-1997), personaggio santacrocese eccentrico e fantasioso, assai amato dai suoi contemporanei per le cronache mirabolanti delle sue immaginarie avventure che i più ingenui ritenevano assolutamente reali, tanto convincente era la maniera sua di narrarle. È sterminata l’aneddotica che lui stesso cercava di costruire intorno alla sua figura. Un testimone diretto ricorda, solo per citare un episodio, che ad una signora di un paese vicino, con la quale si era spacciato per ingegnere (aveva solo la licenza elementare) e che dunque gli aveva chiesto come intervenire su un caminetto che mostrava segni di cedimento, rispose che non poteva fare il progetto perché non aveva portato con sé la tavola dei logaritmi (!). Questo a dimostrazione di quanto fosse ricco, variegato e accattivante il suo eloquio, che infarciva, sovente, di metafore ad effetto e di iperboli ampollose. Visse fino all’inizio degli anni Settanta a Santa Croce per poi emigrare a Roma. Qui nei primi tempi svolse i mestieri più disparati, tra l’altro quello di gelataio ambulante e di venditore di noccioline nelle sale cinematografiche, ma poi mise su famiglia, acquistò o gestì un bar in un quartiere periferico della città e a Roma finì i suoi giorni.

⁵¹⁵ Dim. di *sguazzərə*, ragazzino, moccioso.

⁵¹⁶ Donato Carnevale (1911-2008), barbiere. Nello stesso locale gestiva anche un’edicola. Pochi mesi prima del decesso di lui si occupò la stampa nazionale presentandolo come “il barbiere più vecchio d’Italia”. Esercitò infatti il suo mestiere fino alla venerabile età di 97 anni.

Capitan Miki, Grande Blek⁵¹⁷ e tand'avətə chə rruvavənə ógni sət-təmanə. Ma i piacévənə purə i rəvistə chə parlavənə də machənə e də motocəcléttə. E zə sapévə e memòrjə i marchə, i nòmə di cambiunə e i córzə chə zə facévənə pə tuttə l'Italjə e u munnə.

Nu bbèllə iuórnə méttə ngrócə e zizi prèvətə⁵¹⁸ pə zə fa ccattà na mòtə də səcónđa manə, də chillə rabbustə cómə na *jeep* chə usavənə i mərəcanə durandə a uèrrə, chə putévənə córrə sènza fərma-rəzə mmiézə a lótə o pi vijə chjinə də candunə.

– Ué! Pròpətə nu *ggəppónə* – dəcévə e tuttə chillə chə zə vvəcənavənə, ruóssə e pəcəcrillə, pə uardà chə l'uócchjə spalangatə quèlla motocəcléttə ca pa prima vòtə rruvavə e Sanda Crócə. Eccuscì l'è rurmastə u nòmə⁵¹⁹...

Nu bbèllə iuórnə zə méttə e córrə cómə nu dannatə pa vijə da Fəndanə da Cèrquələ⁵²⁰, e quannə cumènzə a curvə nnanzə u casinə də Bbrunə, fa na cadutə ccuscì bbruttə, ca nu pəquərarə chə l'à vistə zə pənzavə ca iévə muórtə sóttə u cólpə. Dòn Carlə⁵²¹ i cóscə a còccə,

⁵¹⁷ Tex Willer, ideato nel 1948 da Giovanni Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini; Capitan Miki, pubblicato dal 1951 e creato da Pietro Sartoris, Dario Guzzon e Giovanni Sinchetto; Il Grande Blek, degli stessi autori del precedente, uscito per la prima volta nel 1954. Sono tutti e tre famosi fumetti letti e amati da diverse generazioni fino ai giorni nostri.

⁵¹⁸ Lo zio prete era don Luigi Fiore (1885-1963), arciprete della Chiesa Madre dal 1920 al 1960. Era molto affezionato a questo nipote e, benché burbero, severo e di carattere irascibile, si mostrava estremamente tollerante verso di lui, forse per la menomazione fisica che lo affliggeva, esaudendone in buona misura tutti i suoi capricci.

⁵¹⁹ Ecco svelato il soprannome di *Gəppónə* con il quale era conosciuto in tutto il paese e del quale, per la verità, andava fiero.

⁵²⁰ La Fontana della Quercia, una delle tante fontane di Santa Croce, è ubicata a un chilometro circa dal paese, lungo la strada che un tempo portava a Lucera.

⁵²¹ Don Carlo Rea (1893-1963), medico di varie generazioni, assai amato e rispettato dal popolo santacrocese. Citato anche a pag. 147, Nota 617.

i mmèdächə vraccə e faccə, ma n'i pò fa niéndə pa còssa manginə. *Ggəppónə* rumanə ciuóppə⁵²².

Ma purə eccuscì, nzə pərdévə d'anəmə, ógni tandə scumbarévə du paiésə pə cinghə o sè miscə, e quannə rəmənévə ettuórnə e issə zə rəstrəgnévənə dəcínə də uagnastrunə⁵²³ pə scutà i fattə e fatta-riéllə chə rəccundavə.

– Mó v'u dichə e vujə – rəpətévə ógni vòtə – ma v'éta sta zittə, nəsciunə l'à da sapé. Mə sònghə nnammuratə də n'attricia famósə e nziémbə e éssə ì ggəratə tuttə l'Italjə, pə nu filəmə chə sta facénnə. M'à prəsəndatə e Sofia Lorènnə e purə e Claudia Cardənale⁵²⁴. Chə fəmmənazzunə bbèllə, ué! Quascə tutt'i sérə cə vədavamə e ma-ɡnavamə nziémbə.

E puó l'annə dòppə, quannə rəcumbarévə, iévə n'ata stòrjə chə nə tənévə niéndə e chə vədé chə nguéllə də primə.

– Sònghə statə e nu paiésə lundanə chə iè quascə tuttə dəsiértə. Ellá ngə stannə machənə, ma ciértə anəmalə chə zə chiamənə camèlə e sònnə usatə cómə i mulə cata nujə. Nə mə rəcòrdə quanda tiémbə ì passatə déndə na téndə cu figljə də nu pringəpə chə m'évə mmətatə nziémbə e nu gruppə d'amicə chə stannə e Rómə chə mé. U dəvər-

⁵²² Effettivamente fu a causa di quella caduta, quando era ancora molto giovane, che Michele rimase con la gamba sinistra offesa.

⁵²³ Giovanastri, giovanotti.

⁵²⁴ Le esagerazioni che colpivano l'immaginario dei suoi più ingenui interlocutori erano di questo tenore: avere stretto amicizia con attrici famose ammirate sugli schermi dell'Italia e del mondo come per esempio Sofia Loren e Claudia Cardinale, e altre storie del genere. Ma il nome che tornava più di frequente nei suoi discorsi, dichiarandosene confidente e amico fraterno, era quello dello scenografo Aldo Tondi, sconosciuto ai più, colui che, a suo dire, gli aveva aperto le porte del mondo del cinema e, in particolare, gli aveva offerto la possibilità di conoscere tanti personaggi famosi di quell'ambiente. Naturalmente erano tutte sue invenzioni, che però riusciva a vendere come cose reali, in virtù, come si accennava, del suo modo di esprimersi, colorito e convincente come pochi altri.

təmèndə iévə ca šciuvəlavamə ngòpp'a réna cómə sə fussə nèvə⁵²⁵. E puó magnà e sbafə, vinə rəffənatə e tanda còsə engórə chə nə v'i dichə pə nə və fa mənì mmidjə. Z'à da pruvà pə capì cómə zə dəvèrtə-nə chilli crəstianə⁵²⁶!

Ccuscì iè statə pə n'atə e dujə o tré annə, sèmbə na stòria nòvə, sèmbə cchiù ggiuvənastrə ettuórnə e issə scutannə cundə də rəc-chézzə. Fənghè nu pajəsanə chə iévə statə mmannatə e Rómə e fa u suldatə, nu iuórnə védə e *Ggəppónə* vəcinə e n'anguələ də murə ndó-və cumènzə a vijə du Bbabbuinə, frəquəndatə da pətturə, artistə e atturə. Stévə chə na carruzzèllə, nu caməcə ghianghə e na bbustina ngapə, vənnènnə ggəlatə, assósə e caramèllə⁵²⁷...

Puvərièllə, d'allórə, quannə Məchələ mənévə nu paiésə, né ruóssə e né uagliunə zə fərmavənə pə scutà i stòrjə chə rəpurtavə, ma da lundənə u sulə lluccavənə eppriéssə, e i dəcévənə: "*Ggəppó*, quannə rəvə e Rómə, salutəmə e Sofijə...".

E z'a rərévənə⁵²⁸.

⁵²⁵ Sciavamo sulla sabbia, come se fosse sulla neve.

⁵²⁶ E ancora un'avventura nei deserti dell'Arabia invitato da qualche principe arabo...

⁵²⁷ Un santacrocese che fa il soldato a Roma scopre casualmente la verità. Michele frequentava sì quei luoghi importanti della città eterna, come via del Babuino, ma non seduto davanti ai caffè in compagnia delle sue amiche attrici, bensì in un angolo della strada vendendo gelati e bibite varie con un carrozino...

⁵²⁸ Così, deriso e sbeffeggiato, termina la storia del pur sempre amato Michele Fiore, detto *Ggəppónə*. Un personaggio come, a volte, se ne trovavano all'epoca nei piccoli paesi, ma era unico, per certi versi irripetibile e, soprattutto, ancora oggi ricordato con nostalgia da quanti lo hanno conosciuto.

MASTƏ VƏCIENZƏ AMODDIJƏ

Cə stévə na vòtə nu fərrariéllə chə tutt'u paiésə canušcévə cu nòmə də mastə Vəcienzə Amoddijə⁵²⁹. Tənévə a pətèchə na via Cavalcandə e u iutavə u figljə Turuccə⁵³⁰, nu uaglió nu pòchə fəšcungiéllə⁵³¹ ma ccuscì bbuónə d'anəmə e sərvəziévələ ca tuttə quandə i vulévenə bbènə.

Vəcienzə iévə na pərzóna sprucətə⁵³² ma zə mmənavə e fiérrə ruttə chə tuttə quandə sə cacchədunə tənévə bbəsógnə da iuta sijə. E puó, ngə stévə niéndə chə nə sapévə, o chə nə putévə fa.

Sə succədəvə – pə fa n'asəmbjə – ca Dəmənacuccə Muccə e Marjə Zəccardə⁵³³, duji ggiuvənə chə ni scòlə iévənə i primə nduttə, nə rəəšcévənə e truvà na paròlə du crucəvərbə chə stévənə facənnə nziémbrə⁵³⁴, subbətə zə prəcəpətavənə na pətèchə⁵³⁵.

⁵²⁹ Vincenzo Amodio (1904-1989), di professione fabbro ferraio, è stato un personaggio di spicco nella Santa Croce del secolo scorso.

⁵³⁰ Il figlio Salvatore, chiamato da tutti con il dim. *Turuccə*, ha sempre vissuto e lavorato con il padre.

⁵³¹ Sempliciotto, ingenuo, candido, innocente.

⁵³² Una persona, poco affabile.

⁵³³ Domenico Mucci (1943-1971) e Mario Ziccardi (1944-1994), due eccezionali giovani professori santacrocesi, venuti a mancare prematuramente, nel fiore della loro carriera.

⁵³⁴ Insieme.

⁵³⁵ Autodidatta, Vincenzo Amodio è ricordato come un grande, forse unico risolutore nel paese di sciarade, rebus ed enigmi delle diverse riviste dedicate a questi soggetti. Come è stato possibile constatare in una recente mostra sull'artigianato locale (2019), nella quale sono stati esposti oltre agli attrezzi della sua bottega di fabbro, veri e propri reperti di un artigianato antico, anche raccolte di settimanali, alcune risalenti ai primi decenni del secolo scorso, quaderni di appunti, spartiti di musica lirica, cimeli vari ed altro materiale. Ciò a testimonianza, appunto, dei vasti interessi del nostro anche verso ambiti che andavano molto al di là della sua attività lavorativa e della sua posizione sociale e culturale.

– Zə Vəcənzi, cə manghə a rəspòstə də “*concitato, frenetico*”, pə fəni. A paròlə cumènzə ca “e”, e mmiézə tè na “g”.

E quillə:

– Quanda léttərə sònnə?

– Sònnə nòvə.

– Ellórə səcuramèndə à èssə “*esagitato*”– rəspunnévə issə sènza manghə avəzà l’uócchjə da mórzə mèndrə cundənəvavə e lləmà nu piézzə. E nə sgarravə majə na rəspòstə.

E puó, quannə zə trattavə də na fèstə, o də caccòsə chə mbəgnavə tutt’u paiésə, stévə sèmbə mbrima filə. Ì sò səcurə ca sulə pòca crəstianə sannə ca a canzónə da Pasquétta chə candənə nziémbrə ruóssə e pəccərilla u sèjə də jənnarə na chiazza Crappəzə, l’ə purtatə issə e Sanda Crócə⁵³⁶. O, s’u vulémə dicə mègljə, l’évə purtatə nu parèndə sijə da Sèrrə o da Sanzəviérə – m’éta scusà sə nə mə rəcòrdə bbuónə – ma issə l’ə dattatə e cómə zə candə mó⁵³⁷.

Quannə vèrzə vəndunórə lassavə da fatià e zə ssettavə tutt’i sandissəmə iuórnə, cu callə o cu friddə, cchiù də n’urèttə sópə u murəllittə da Chiésjə, sótt’a casa sijə, ngə stévə na perzónə chə passavə e chə n’u salutavə. E issə, purə ch’i canušcévə e tuttə quandə, də pòca chiacchjərə cómə iévə, n’i ddusəliavə⁵³⁸ tandə, ma rəspunnévə eppénə a-

⁵³⁶ Effettivamente, da alcuni anni per iniziativa del Circolo ACLI di Santa Croce, diversi gruppi musicali dilettanti, si radunano in Piazza Crapsi per il super “pasquettone” collettivo. Armati di strumenti di ogni tipo, intonano il canto magico che poi viene ripetuto nelle piazze, nei bar, per le vie del paese e nelle case di amici e parenti fino a notte fonda. La festa termina appunto nella sede del Circolo A.C.L.I. Sant'Antonio, in via del Sole, con una bevuta generale di tutti i partecipanti e della gente comune.

⁵³⁷ Ricorda bene lo scrittore. In realtà i fratelli Amodio nel 1930 avevano adattato la prima strofa che si canta ora (“Buona sera e noi veniamo/buona nuova vi portiamo/che domani è la Pasquetta che sia santa benedetta”), dalla canzone importata da Serra Capriola da Raffaele Mercurio Corrado, sposato con una sorella di questi.

⁵³⁸ Non dava retta, non prestava loro attenzione.

vəzannə l'uócchjə e chə nu ségnə da manə⁵³⁹. Ma nduttə⁵⁴⁰ ca tənévə stu təmbamèndə⁵⁴¹ stranə, a ggèndə u rəspəttavə lo stéssə tandə ca, fəuəraməcə, i pərdunavənə fənanghə ca iévə da lupənèllə⁵⁴².

À fattə də tuttə nu paiésə pə fa dəvərti a ggèndə. Iè statə u purtiérə da squatrə də pallónə déndə nu cambə ca maarə fússə statə sulə a bbrutta còpjə də cómə iè mó! Cə stévənə ciértə candunə déndrə ca sə ngialambəcavə, o sə cə cadivə ngòppə, səcürə ivə e fərnì cata dòn Angiulinə⁵⁴³ pə tə fa méttə i pundə!

Quannə puó à cumənzatə e èssə cchiù vəcchiariéllə, l'ènnə ubbləcatə e fa l'arbətrə pəcché sulə issə rəəščévə e mmandənə l'órdənə sènzə ca na partitə fənéssə e cauəcə e muccəchə⁵⁴⁴.

⁵³⁹ La gente che l'ha conosciuto ricorda che non ancora spuntava il sole e già iniziava la sua ricognizione del paese, sia d'inverno che d'estate, osservando chi partiva, chi arrivava a Santa Croce con l'autobus dalla stazione, chi si recava al lavoro, ecc. E con essi a volte si intratteneva scambiando un breve saluto e qualche parola. Altre volte lo si vedeva passeggiare pensoso, fischiando magari qualche aria di un'opera lirica,

⁵⁴⁰ Nonostante.

⁵⁴¹ Temperamento, carattere.

⁵⁴² Vincenzo Amodio, da buon cattolico, simpatizzava per la Democrazia Cristiana, detta a Santa Croce *a lupənèllə*. Secondo alcuni informatori l'appellativo derivava dal fatto che la caratteristica di questo partito e dei suoi dirigenti era quella di prendere tutto per sé, divorare ogni cosa, anche il sudore dei lavoratori, come lupi famelici. Una maniera sprezzante, quindi, da parte delle forze progressiste santacrocesi per definire gli avversari politici.

⁵⁴³ Si tratta di don Angiolino Tatta, medico condotto nato a Toro nel 1909, ma vissuto sempre a Santa di Croce di Magliano fino alla morte avvenuta nel 1999, alla venerabile età di 90 anni. Fu amato dalla popolazione anche per essere stato un grande animatore culturale e sportivo.

⁵⁴⁴ Le partite tra squadre locali, ma soprattutto nei campionati con i paesi vicini, il più delle volte terminavano *e cauəcə e muccəchə*, (letteralm. a calci e morsi), cioè con liti furibonde per le storiche rivalità tra i tifosi. Si racconta in paese che solo quando Vincenzo Amodio fungeva da arbitro gli animi soprattutto dei giocatori si placavano e accettavano le sue decisioni senza discuterle eccessivamente.

Ma a còsə c’u dəstənguəlavə⁵⁴⁵ ecchiù də tuttə iévə a móra sijə pa musəchə. Quannə rruvavə a fèstə də Sand’Andònjə o də Samblavianə⁵⁴⁶, dòn Luviggə Hiórə⁵⁴⁷ primə, e dòn Pèppə Də Stèfənə⁵⁴⁸ dòppə, zə cuzəgliavənə sèmbə chə issə quala bbandə z’éva mmətà.

U bbèllə iévə ca zə piazzavə na prima filə, pròpətə sóttə ell’orchèstrə, e a ggèndə chə zə ccavallavə⁵⁴⁹ ettuórənə, quannə a bbandə fənévə də sunà nu piézzə, uardavə sulə e issə. Sə smuvévə a còccə vulènnə dicə scinə, tuttə quandə cumənzavənə e pplauədì fòrtə e də cundinəvə. Sə rumanévə mmòbbələ sènza capuzzià⁵⁵⁰, pə quèlla fóllə iévə ségnə chə cchiù o ménə zə putévə ccəttà, purə sə cə iévə statə cacchə stunaturə. Ellórə tuttə quandə rumanévənə zittə sènza fa chiassə e sènza dicə niéndə. Ma sə mmécə Vəciénzə cumənzavə e smòvəzə ngòpp’a sèggə, o e mənà l’uócchjə e manghə e rittə⁵⁵¹ primə engórə chə zə fərnévə u piézzə, ellórə zə scatənavənə fišchə e llucchə, e i musəcandə zə mbambalévənə⁵⁵².

Pə quistu fattə, i bbandə də Langianə, Mərrónə o Sanzəviérə⁵⁵³, ma purə chillə du Arəanə⁵⁵⁴, quannə i mmətavənə e Sanda Crócə, cə mənévənə ca pavurə. Iévənə cummində ca quillu pubbləchə capévə

⁵⁴⁵ Distingueva.

⁵⁴⁶ La festa patronale di Sant’Antonio di Padova (13 giugno) e quella estiva del 22 agosto in onore di San Flaviano martire.

⁵⁴⁷ Don Luigi Fiore, già citato in precedenti capitoli, fu arciprete in paese per ben 40 anni, dal 1920 al 1960.

⁵⁴⁸ Don Peppe Di Stefano fu il successore di don Luigi.

⁵⁴⁹ Si ammontonava, si ammucchiava.

⁵⁵⁰ Scuotere la testa in segno di approvazione o di disapprovazione.

⁵⁵¹ L’espress. *e manghə e rittə* equivale a: da sinistra a destra, da un lato all’altro.

⁵⁵² S’imbrogliavano, non riuscivano a concentrarsi.

⁵⁵³ Era principalmente dalle città di Lanciano (Abruzzo), di San Severo o di Squinzano (Puglia) che provenivano le bande per le feste santacrociesi.

⁵⁵⁴ Non era raro che venissero anche da qualche paese del Gargano.

essajə də musəchə e prəccìò z'évəna sta ttiéndə, n'évəna sbaglià man-
ghə na nòtə⁵⁵⁵...

N'òmə d'òrə stu mastə Vəcənzinə. I sandacruciarə l'éma rəcurdà
sèmbə pəcché à fattə nórə u paiésə. E grazjə purə e issə tənémə na
bbòna nnummənətə nu Mulisə, e l'ati partə ndónə cə canóścənə.

⁵⁵⁵ Gli orchestrali arrivavano a Santa Croce con un certo timore, credendo che tutta la popolazione fosse esperta in musica lirica. Non potevano immaginare che quegli applausi che ricevevano, o per contro i fischi stridenti, erano dovuti solo alla reazione di Vincenzo e lui sì, da melomane vero, era in grado di giudicare il valore delle esecuzioni.

I CUMBAGNIÉLLƏ

Cə stévə na vòtə – quannə a vitə du paiésə uffrivə sulə sólə o névə, viéndə o fumə də ciuməniérə, viécchjə ssəttatə ngòpp'a villə rəcurdannəzə i tiémbə bbiéllə⁵⁵⁶ o cambanə chə sunavənə e muórtə – sè⁵⁵⁷ cumbagniéllə chə stévənə sèmbə nziémbrə.

– Ch'éma fa uójjə? – iévə u bbòngiòrnə quannə zə ngundravənə.

Pənzavənə nu pòchə e dəpənnənnə du tiémbə quillə chə pruməttévə, sèmbə z'a ngəgnavənə pə nə rumané sfastədiatə ennanzə u bbarrə⁵⁵⁸.

Na vótə iévə na camənatə pa vijə du Cupiéllə pə zə səndì i fəssarijə chə smammavə Dəmənəcuccə⁵⁵⁹, e ch'i dəcévə chə na faccə ccuscì sèrjə ca quascə quascə, sə nə l'éssənə canəšciutə, parévənə elluvèrə⁵⁶⁰.

– Uagliù, iérə sérə quannə stévə rəiènnə na casə ì vistə na còsə mbrəssiunandə ca pə pòchə nə m'à hiaccatə. Tèngə engórə mó a trəmarèllə mbacc'i còssə.

– C'à vistə?

⁵⁵⁶ L'espress. *rəcurdannəzə i tiémbə bbiéllə* equivale a: ricordando con nostalgia la gioventù.

⁵⁵⁷ Sei. Numerale.

⁵⁵⁸ La vita dei ragazzi era così in paese. L'unico ritrovo sicuro, soprattutto d'estate per gli studenti che ritornavano da fuori, era il bar.

⁵⁵⁹ Gli amici inseparabili erano sei e lo scrittore incomincia la loro presentazione con Domenico Mucciaccio (1945). Conseguito il diploma di perito meccanico a Fermo, fu subito assunto dall'Italsider come tecnico specializzato. Ha lavorato poi con Eni e Agip in Italia (Genova, Mestre, ecc.) e all'estero (Iran, Algeria, ecc.) sempre come specialista. Sposatosi con una ragazza americana di origine nicaraguense, che gli ha dato due figlie, si è stabilito ad Atlanta in Georgia. Da alcuni anni, dopo avere superato una grave malattia, è rientrato in Italia nel suo paese.

⁵⁶⁰ Vere.

– Èjə vistə n’ómbərə chə mə currévə eppriéssə. Ì fattə e tiémbə e tiémbə e rətrascì. M’à mənətə na ccəttatə ca pə fərtunə à ccòtə a pòrtə. Cə sta ngórə u ségnə. Sə nə mə crədétə putétə ì e vədé⁵⁶¹...

N’avəta vòtə zə ssəttavənə ngòppə u muragliónə, də fróndə u spi-zjə, e z’a rərévənə pi puuəsijə chə Məchèlə⁵⁶² scrəvévə fréschə fréschə primə də šcì da casə, pəccché quascə sèmbə iévənə pə fəssià chilli smòrfjə lòrə də dòn Ggiuvannə⁵⁶³.

A cummadiéttə cchiù bbèllə, però, succədévə quannə z’évəna ngundrà pu marciappiédə e i primə chə rruvavənə spəttavənə errètə

⁵⁶¹ L’iperbole caratterizza il personaggio. Taciturno, introverso, ma anche con la battuta pronta per provocare ilarità durante quegli incontri giornalieri.

⁵⁶² Michele Castelli (1946) manifestò fin dall’infanzia uno spiccato interesse per la creazione poetica. Era il poeta del gruppo. Emigrato in Venezuela nel 1970, dopo aver conseguito la laurea in Lingue e letterature straniere all’Università di Bari, ottenne la cattedra di linguistica presso l’università statale di Caracas e ora, in pensione, continua a dedicarsi a tempo pieno alla ricerca e alla scrittura in generale. Linguista e saggista con una infinità di pubblicazioni su riviste internazionali, si è cimentato anche nella scrittura, in lingua spagnola, con esiti eccellenti. Citiamo, per esigenze di spazio, solo: *Erase una vez... Giuseppe* (1997), *Cuentos de mi vida* (2003), *Cuentos de inmigrantes* (2018), tutte tradotte e pubblicate anche in Italia. Ha contribuito, inoltre, in maniera determinante alla diffusione dell’opera e della figura di Raffaele Capriglione, il più importante poeta santacrocese, favorendone la conoscenza al di fuori dell’ambito strettamente paesano, con la fondamentale *“Antologia poetica dialettale di Raffaele Capriglione”*, giunta alla terza edizione (2018). E, con *Il lessico santacrocese* (terza edizione 2018), ha dato un impulso notevole alla conoscenza e soprattutto alla preservazione del dialetto santacrocese. L’opera ha, infatti, le caratteristiche di un dizionario che raccoglie, però, non solo le voci in vernacolo rendendole in italiano, ma anche i detti, i modi di dire, le filastrocche, i ritornelli, ecc.

⁵⁶³ L’espress. *chilli smòrfjə lòrə də dòn Ggiuvannə* equivale a: quei loro atteggiamenti da don Giovanni, da conquistatori di ragazze. È detto anche con un pizzico di ironia, perché non sempre riuscivano in questa impresa...

u pærtònə də Nduninə Pólləcə⁵⁶⁴. Pauəluccə⁵⁶⁵ iévə sèmbə u lutəmə pəcché mənévə du Casalə e sə ngə stévə issə nzə cumənzavə a cum-mèddjə. E ggià. Issə purtavə i səcarèttə⁵⁶⁶.

Iévə sèmbə Məchèlə u luóngħə⁵⁶⁷ – c’u chiamavamə eccuscì pə ngə mbruglià chə Məchèlə u curtə⁵⁶⁸ – c’u vədévə pə primə:

⁵⁶⁴ La casa di Antonio (Tonino) Pollice, muratore, un gigante buono dal fisico imponente, sorgeva nel cuore di Corso Umberto I. Il gradino di entrata fungeva di solito anche come un comodo sedile per i ragazzi.

⁵⁶⁵ Paolo Mastrangelo (1946), il terzo amico del gruppo, curatore di quest’opera, si è laureato in lettere all’Università di Bari e ha prestato servizio in qualità di docente di italiano e latino per oltre trent’anni presso il Liceo Scientifico “Raffaele Capri-glione” di Santa Croce di Magliano, oggi Istituto Omnicomprensivo, del quale fu negli ultimi anni di servizio anche preside. Ha ricoperto la carica di sindaco di Santa Croce dal 1987 al 1990. Da alcuni anni collabora con lo scrittore di quest’opera, già compagno di scuola e amico d’infanzia, e con il prof. Gaetano Di Stefano in una serie di iniziative volte a diffondere e valorizzare le opere degli esponenti del mondo dell’arte e della cultura di Santa Croce. .

⁵⁶⁶ Era il fornitore di sigarette del gruppo. Nei periodi estivi, quando tornava in paese per le vacanze scolastiche, aiutava spesso il nonno Paolo Alfieri (1902-1983), commerciante di cereali, nella conduzione dell’attività tenendo la contabilità delle derrate di cereali che venivano acquistate, immagazzinate e vendute nelle giornate convulse della fase della trebbiatura. Per questa incombenza, piuttosto impegnativa ma nel complesso piacevole, veniva compensato dal nonno con somme di denaro, adeguate all’età e ai tempi, che gli garantivano sufficienti risorse per trascorrere spensieratamente le serate e i giorni di festa in compagnia degli amici.

⁵⁶⁷ Michele Zeffiro (1946), il più alto del gruppo. Figlio di prosperi agricoltori, dopo aver conseguito la laurea in matematica all’Università di Napoli, si è dedicato all’insegnamento di questa disciplina, fino al pensionamento, nell’Istituto tecnico commerciale di Termoli, dove si era stabilito sin dal 1973 con la famiglia, che aveva costituito con una ragazza napoletana, e dove vive tuttora.

⁵⁶⁸ Michele Morgante (1945), anche lui professore di matematica. Laureatosi in matematica all’Università di Napoli, ora è in pensione. Avendo avuto la casa danneggiata a causa del terremoto del 2002, si è trasferito con la famiglia a Termoli, dove aveva già ottenuto, dopo molti anni di insegnamento nella Scuola media di Santa Croce, la cattedra di matematica nell’Istituto tecnico industriale e dove ha concluso la sua carriera di insegnante.

– Ellutò⁵⁶⁹, parə ca vè cundiéndə, éma spərə c’ə fattə na bbòna pèschə cu nònna⁵⁷⁰. Ijə uójjə stèngħə mbulléttə. Ì pututə ngħiappà sulə quatt’òvə dénd’u allənarə⁵⁷¹, nu pòchə də frummaggə də pèquərə e dujə cəpóllə. Mammə e patrəmə iè cchiù də na səttəmanə chə nə rəvènnə da fòrə. Ma comunghə c’i fattə na bbèlla frəttatə...

Quannə stannə tuttə e sèjə nziémbə, Ndònjə⁵⁷² fa i cundə chi sòlətə ch’ènnə rəccəmulatə e dicə ca cə èścə pu vinə e pə na bbuttigljə də rəsòljə⁵⁷³. Ca frəttatə, u panə e a savəciccə zə pò passà, dunghə, na bbèlla iurnatə də sólə ngòpp’a ièrəvə. E puó, zə pòrtənə purə nu zappətiéllə e chijə u sa sə chə nu pòchə də fərtunə zə pò truvà purə cacchə radicə də rəquəlizjə. I tèrrə də Sanda Lènə stannə chiénə də quèsta ngurdənijə⁵⁷⁴.

⁵⁶⁹ Eccolo.

⁵⁷⁰ Gli amici sperano che Paolo abbia ricevuto una buona paga dal nonno per salvare la giornata...

⁵⁷¹ Pollaio.

⁵⁷² Antonio Barberio (1947). Il più giovane del gruppo e l’ultimo arrivato. Conseguito il diploma di maestro elementare, è stato assunto come istitutore nel collegio Mario Pagano, ove ha prestato servizio per diversi anni fino al distacco presso il Provveditorato agli Studi di Campobasso in qualità di impiegato. Pochi anni prima del pensionamento è tornato all’insegnamento nella scuola primaria. Scapolo impenitente, ha vissuto da giovane e vive tuttora a Campobasso.

⁵⁷³ Antonio fa un rapido calcolo dei soldi a disposizione ed esulta perché la somma disponibile è sufficiente per comprare il vino e il liquore per la scampagnata nella vicina Santa Elena. Ancora oggi, secondo un’antica tradizione, molti sntacroceti, organizzati in comitive, si recano in occasione della festività di Sant’Elena, nella chiesa dedicata alla santa, unica struttura superstite di un antico monastero benedettino, adiacente al tratturo Celano-Foggia, e qui, se il tempo è buono, trascorrono l’intera giornata consumando quanto hanno portato da casa.

⁵⁷⁴ La presenza della liquirizia sull’area del tratturo è legata alla vicinanza del monastero e all’usanza dei monaci di coltivare erbe da cui ricavavano infusi o soluzioni con particolari proprietà terapeutiche. La liquirizia è appunto una di queste erbe, di cui si sfrutta soprattutto la radice.

Ccuscì, chilli sèjə cumbagniéllə, purə pə quillu vändidujə də majjə iévəñə truvatə u mòdə də spassarəzə ca prəiézzə e sènza tanda šcə-pəñamiéndə⁵⁷⁵.

Cómə iévə facələ, nghilli tiémbə, e ccundəndà i uagnastrunə! Bbavəñə quattə sòlətə e na bbòna cumbagnijə⁵⁷⁶.

Chisti sèjə, puó, tənévəñə purə n'avətu miérətə. Iévəñə a scòlə sapènnə ca chə lòrə cumənzavə na tappa nòvə⁵⁷⁷, e z'évəñə prəparà pə ffrundà i sfidə da vitə e a vuləndà di patrə chə nzə sparagnavəñə⁵⁷⁸ pə vədérələ èssə i primə profəssiunistə da famigljə.

Cə sònnə rəəšciutə, e ognunə, nu cambə chə l'ie tuccatə, z'è fattə unórə pa cundəndézzə di famigljə e du paiésə.

⁵⁷⁵ Preoccupazione.

⁵⁷⁶ Lo scrittore vuole mettere in evidenza che all'inizio degli anni Sessanta i giovani si accontentavano di poco. Era sufficiente avere qualche soldino in tasca e dei buoni amici. Subito dopo arriverà il boom economico e con esso il ciclone Sessantotto e le cose cambieranno radicalmente, cambierà soprattutto la mentalità di quelli come i protagonisti del racconto che allora erano ancora solo ragazzi.

⁵⁷⁷ Vi era in loro, nell'apparente spensieratezza, la consapevolezza che sarebbero stati tra i primi professionisti in famiglie di agricoltori e artigiani, a salire il primo gradino della scala sociale, inaugurando una nuova stagione che avrebbe cancellato secoli di diseguglianze e discriminazioni.

⁵⁷⁸ Si adoperavano con molti sacrifici.

NƏCÒLA CRAPPƏZƏ

Cə stévə na vòtə nu figljə də cundadinə ca fərnutə a prima uèrrə putévə tənə dəcəssèttə o dəcədott'annə⁵⁷⁹. E Sanda Crócə nghilli tiémbə zə facévə a famə, ma issə mmécə də fa cómə i fratə chə ccumbagnavənə u patrə na cambagnə pə rəpurtà na casə chə sijə nu pòchə də vərdura fréschə e cacchə cistə də figuərə, dəcidə də ì e mbarəzə u məstierə də ləttəcistə⁵⁸⁰.

– Sé! E mó mó va nanzə tu chə chissi ciéllə ngapə⁵⁸¹! Avògljə e murirətə də famə! Nu saccə chə razzə də lucə à da ì rəccungiannə tu sə ngə nə sta manghənə unə pu paiésə⁵⁸²! – i rəpətévə u patrə iuórnə e nòttə.

Ma vəndənnə⁵⁸³, c'a Nəcòlə manghə pə suónnə i passavə pa mèndə ch'éva vivə də quéll'artə. Pə issə, u məstierə éva èssə sulə na scappatórə⁵⁸⁴, pəcché varamèndə i mburtavə a qualifəchə də maiéstrə d'òprə pə nu pruggiəttə chə tənévə ngapə⁵⁸⁵.

Nə səppurtavə e vədé cómə ciértə ricchə e nòbbələ du paiésə prutèttə di fašcistə sfruttavənə u sədórə di pòvərə cafunə sènza

⁵⁷⁹ In effetti, Nicola Crapsi nacque a Santa Croce di Magliano il 14 gennaio 1899.

⁵⁸⁰ Proprio così, al contrario dei fratelli si rifiuta di fare la vita di contadino e fa l'apprendistato presso l'elettricista del paese, il cui nome ci sfugge.

⁵⁸¹ L'espressione *ciéllə ngapə* equivale a: fantasia, impossibilità di realizzare cose concrete.

⁵⁸² Il padre in un certo senso aveva ragione. In quei tempi, finita la prima guerra, il sistema elettrico in paese era in rovina e, anche se il danno non era considerevole, si vedeva lontana la possibilità di un suo ripristino.

⁵⁸³ Comunque.

⁵⁸⁴ Pretesto, scappatoia, sotterfugio

⁵⁸⁵ La sua idea, in effetti, era quella di dedicarsi alla difesa dei contadini e dei lavoratori come sindacalista.

scòl⁵⁸⁶, e manghà còmà iévànə mmatəndat⁵⁸⁷ artəggianə e bbracciandə. Pə quéstə, vulévə dävəndà nu dərəggèndə di lavuraturə. Prəcciò, iévə mburtandə pə issə cundənəvə a scòla, pərché nə l'èssə pututə fa s'éva passà i iurnatə fòrə, lundanə du paiés⁵⁸⁸.

Quanda dəspiacérə à vuta passà u puvəriéllə! I fašcistə i facévənə a caccə pu ləquədà⁵⁸⁹, e i cumbagnə suójə du partitə sicialistə primə, e i cumunistə dòppə, pə mmidjə u ccusavənə də còsə mmalamèndə chə pə fərtunə nəsciunə du pòpələ cə crədévə.

lè statə sinəchə⁵⁹⁰ du paiésə pə nu pòchə quannə tənévə pòchə ecchiù də na vəndina d'annə, e puó à cumənzatə e fa pulitəchə e Cambuuašcə dävəndannə u dərəggèndə cchiù mburtandə da Rəgiónə⁵⁹¹.

⁵⁸⁶ L'espress. *cafuna senza scòla* equivale a: contadini analfabeti.

⁵⁸⁷ Maltrattati, non solo per lo sfruttamento, ma spesso anche fisicamente.

⁵⁸⁸ Se le campagne erano lontane dal paese i contadini, specialmente durante la semina e il raccolto, quindi per la maggior parte dell'anno, vivevano nelle masserie e solo di rado tornavano a casa. Per cui, Nicola difficilmente avrebbe potuto frequentare la scuola con regolarità.

⁵⁸⁹ Per la sua condizione di antifascista spesso dovette subire le angherei degli sbirri del regime, e per la sua attività sindacale finì persino in carcere nel 1920. Fu liberato l'anno seguente grazie all'intervento dell'avvocato e deputato socialista Enrico Ferri.

⁵⁹⁰ Uscito dal carcere, nel 1921, nelle liste del Partito Comunista viene eletto Sindaco. Non poté terminare il mandato per le lotte intestine dei partiti che lo appoggiavano, ma soprattutto perché venne defenestrato dai fascisti. Così per due anni di seguito l'Amministrazione comunale fu governata da due Commissari Prefettizi, Salvatore Salvo e poi un tale cav. Michele Vesusio.

⁵⁹¹ Costretto a dimettersi da Sindaco, per evitare mali maggiori con i fascisti locali e regionali scappò a Giulianova dove si sostenne con il suo lavoro di elettricista. Solo dopo la caduta del fascismo poté far ritorno in Molise e per molti anni fu tra i dirigenti regionali più quotati della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza (INCA) e dello stesso Partito Comunista Italiano (PCI).

L'ènnə fattə purə dəputatə⁵⁹² ma nə iè duratə tandə quèlla ggiòjə pə issə e pə tuttə i sandacruciarə, pəcché dujə annə dòppə iè muórtə⁵⁹³.

Nən və pòzzə dəscrivə u dəlórə, i lacramə, quannə iè rruvatə u tavutə⁵⁹⁴ nu paiésə. I ggèndə nzi da matina priéstə zə iévənə missə ngaminə pa vijə du Bbunifrə pə rəščì nnandə⁵⁹⁵ a machənə c'ù rəpur-tavə da Rómə. Na fila mbrəssiunandə də viécchjə, ggiuvənə e quatra-rə. Na dəmustraziònə də mórə e də bbènə pə n'òmə ch'évə dədəca-tə a vita sijə e dəfènnə i puvəriéllə, e pə rəscattà i dərítettə di fatia-turə⁵⁹⁶.

U iuórnə eppriéssə, cu tavutə ngòpp'i spallə di cchiù ggiuəvənə chə z'u scagnavənə⁵⁹⁷ ógni vində mètrə, e ca bbandə mbrima filə, l'ènnə purtatə e fa u ggirə du paiésə cómə e quannə u vənnardì sandə zə pòrtə mbrəggəssiònə a Madònnə e Ggiasucristə muórtə. I ggèndə di bbaləcunə mənavənə hiurə, curiandələ e cumbiétta, e chiagnévənə chə ciértə lacramunə cómə nzə iévənə majə vistə⁵⁹⁸.

Puó, dòppə di cumizjə mbiazzə du sinəchə, də Marafinə, chə iévə u səc්රatarjə du Partitə Cumənistə na Rəggiònə, e də nu ggiuəvənitə du

⁵⁹² Fu eletto primo deputato comunista del Molise nel 1963. Anche se già nel 1953, per la stessa carica, fu il molisano più eletto ma con meno voti del suo compagno di lista, Fernando Amiconi (vedi nota 242, pag. 66), che lo aveva superato nel suo collegio in Abruzzo.

⁵⁹³ Morì a Roma il 23 settembre 1965.

⁵⁹⁴ Bara.

⁵⁹⁵ Per aspettare, rimanere in attesa.

⁵⁹⁶ La salma arrivò a Santa Croce tre giorni dopo, il 26 settembre e tutto il popolo, senza distinzione di credi politici o religiosi, accompagnò con sentito cordoglio le sue spoglie fino alla sepoltura.

⁵⁹⁷ Si davano il turno.

⁵⁹⁸ La sua salma fu vegliata nei locali della CGIL, adiacente alla Chiesa San Giacomo, e finalmente fu portata in processione sulle spalle dei popolani lungo tutto il perimetro del paese.



paiésə⁵⁹⁹ c’u canušcévə bbuónə pəcché quannə studiavə e Cambu-uaščə stévə mbənziónə nu stéssə palazzə pròpətə də fróndə a pòrta sijə⁶⁰⁰, u vannə e səttərrà.

**Mó tu, sandacruciarə chə fòrzə canušcə sulə də nòmə e quistu pə-
zunaggə pəcché siéndə nnummənà a piazza Crappəzə chə sta də
fróndə u Comunə⁶⁰¹, u vuó ì e truvà cacchə vòtə? Maarə u dujə nu-
vèmbərə quannə iè u iuórnə də tutt’i muórtə? P’u fa iè facələ, ndə puó
sbaglià. Trascə pu cangiéllə prəngəpalə du cambəsandə, caminə man-
ghə quinəcə mètrə, e na mana manginə truóvə a tómbə ndónə rəpòsə
pa tərnətə nziémbə chə zia Raffajəluccə, a móglia fədèlə də tutt’a
vita sijə strapazzatə⁶⁰².**

⁵⁹⁹ Prima di essere condotto al Cimitero per la sepoltura, gli fu reso l’ultimo omaggio con gli interventi del sindaco Vincenzo Piscolla, del segretario regionale del PCI Alfredo Maraffini e del giovane Michele Castelli, all’epoca segretario del Circolo Giovanile Comunista di Santa Croce di Magliano.

⁶⁰⁰ Michele Castelli, autore di questi racconti, nei suoi anni di studi superiori a Campobasso era in pensione in Via Garibaldi, nello stesso palazzo in cui abitava Nicola Crapsi con la moglie Raffaella e i fine settimana, quando egli tornava dai suoi impegni politici da Roma, era di rigore da parte del giovane la visita pomeridiana al Maestro e compagno. Nel 2003, in ricordo di quegli incontri, gli dedicherà un capitolo del suo libro autobiografico in spagnolo *Cuentos de mi vida* (Ediciones Once, Caracas), tradotto in italiano da Giovanni Mascia con il titolo *Racconti di Vita*, inedito, ma postato sul sito michelecastelli3.wixsite.com/mika da cui si potrà leggere e/o scaricare.

⁶⁰¹ Al personaggio fu dedicata una Piazza in via XX settembre, nello spiazzale antistante il Palazzo Comunale.

⁶⁰² La tomba dov’è sepolto Nicola Crapsi con la moglie Raffaella, omaggio dell’Amministrazione comunale di Santa Croce di Magliano, e restaurata nel 2002, si trova all’entrata del Cimitero.

I LUTƏMƏ "DÒN" DƏ SANDA CRÓCƏ

Cə stévənə na vòtə nguélla Sanda Crócə də nu sèquəle fa, quattə tipə də pərzunə. Da na partə i cafunə e i arzunə, i cchiù ssajə, dəstənatə e fatià i tèrrə o e ì uardà pèquərə, vacchə e puórcə⁶⁰³. Da n'avətə i bbracciandə, chillə chə iévənə e mètə, məttévənə u randinjə, iévənə e zappà i vignə, sarchià, e cògljə a ulivə. Cómə e lòrə iévənə l'operajə chə facévənə i lavurə ecchiù pəsandə cómə e rómbə i prètə pə cə fa a bbrəcciulinə, o e chjəcà a šchinə da matinə nzinə a sérə e mmani⁶⁰⁴ epriéssə e cacchə maestrə. Puó cə stévənə i artəggianə chə tənévənə i pətèchə ni bbašcə di casərə ndónə sədévənə. Iévənə cchiù chə tuttə frabbəcaturə⁶⁰⁵, faləgnamə, səcchiarə⁶⁰⁶, cuscaturə⁶⁰⁷, fərrarə, mbrəllarə⁶⁰⁸ e tand'avətə. E pə lutəmə, i pruprjətarjə, i priévətə, i mièdəchə, i vvucatə, i ngəgniérə, i nutarə e i maiéstrə chə ppar-tənévənə purə a nubbəltà du paiésə, e prəcció quannə i chiamavənə n'éva mangà majə u "dòn" ennazə u nòmə.

Chisti lutəmə cummannavənə ngòppə e tuttə e ni casərə lòrə ngə mangavə niéndə. Chill'avətə, mbécə, fatiavənə quascə sulə pə magnà.

⁶⁰³ Custodire, governare, pascolare pecore, vacche, maiali, ecc.

⁶⁰⁴ Assistere da manovale al muratore. Va sottolineato che in quei tempi nel mondo del lavoro, mancando la mobilità sociale, l'attività si trasmetteva di padre in figlio. Per cui si aveva che il figlio del contadino faceva il contadino, il figlio del muratore faceva il muratore, il figlio del sarto il sarto, ecc. Naturalmente il figlio dell'avvocato faceva l'avvocato e così via. Solo nel secondo dopoguerra le cose sono cominciate a cambiare e in ciò un ruolo non secondario lo ha svolto l'emigrazione.

⁶⁰⁵ Muratori.

⁶⁰⁶ Fabbricanti di secchie, usate per raccogliere l'acqua piovana e per il bucato.

⁶⁰⁷ Sarti.

⁶⁰⁸ Ombrellai. Più che fabbricarli li aggiustavano.

Uajə, puó, e rəcciarələ nu nòmmerə, z'i purtavənə i diavələ s'u ppuravənə⁶⁰⁹. Lòrə, però, nə sparagnavənə e manghənəunə də chilli pòvərə pərzunə. Sə cacchədunə tənévə a còccia pəlatə, subbətə a bbattutə p'i pəglià e féssə:

– À vistə chijə iè passatə? Leopòldə “u zəllusə⁶¹⁰”.

O sə tənévə nu dəfiəttə mbaccə a còssə, nə pərdévənə tiémbə e cuffiarezə⁶¹¹:

– Ué, stəttə ettiéndə, mó tə córrə epriéssə u “ciúóppə Pezzanérə”⁶¹².

Eccuscì da matinə nzinə a sérə e rətaglià⁶¹³, spassiannə ngòppə e sóttə u marciappiédə o pərdènnə tiémbə ennazə a spəziarijə⁶¹⁴.

U uajə iévə ca chilli nòmmerə puó i rumanévənə e tutt'a ggənijə⁶¹⁵, e ngórə uójjə zə sèndənə pu paiésə.

Ènna vuta passà dujə uèrrə pə fəni chə nghisti bbusə e pə dəvəndà tuttə aualə. Tandə pə fa n'asèmbjə, i lutəmə “dòn” chə zə sònə sən-dutə e Sanda Crócə, vògljə dicə chillə di cchiù ggiuvənə chə cundə-nəvavənə a usanzə di patrə – e chə stévənə ngòpp'a vóccə purə da

⁶⁰⁹ Se lo appuravano, se venivano a saperlo. Ma nonostante tutto, anche a questi furono affibbiati dal popolo fior di soprannomi.

⁶¹⁰ Calvo. Nella bella lirica di R. Capriglione *A cunghiaziónə*, si cita un tale Leopoldo (Guglielmo), che oltre ad avere il soprannome di *a mèrcə*, era conosciuto anche come *u zəllusə* per la sua accentuata calvizie.

⁶¹¹ Beffarsi, burlarsi.

⁶¹² *Ciúóppə* (= zoppo) *Pèzzanérə*. Anche questo personaggio, il cui vero nome era Vincenzo Di Rienzo, porcaro e allevatore di suini, è citato più volte dal Capriglione sia in alcune poesie che nella sua opera in prosa *La Settimana Santa a Santa Croce di Magliano*.

⁶¹³ Spettegolare, fare pettegolezzi.

⁶¹⁴ Sempre dal Capriglione, nella citata poesia *A cunghiaziónə*, e in altre, apprendiamo che i “don” del paese, agli inizi del secolo scorso, erano soliti fermarsi a conversare davanti alla drogheria (a *spəziarijə*) gestita da don Antonio Tartaglia.

⁶¹⁵ Discendenza.

ggèndə chə tənévə l'aità⁶¹⁶ lòrə – sònə statə dòn Ggiuvannə Rèə⁶¹⁷, u figljə dòn Carlə u miédəchə; dòn Məchèlə⁶¹⁸, u figljə də dòn Marjə Də Mattèjə e dòn Marcèllə⁶¹⁹, u figljə du vvucatə dòn Nəcòlə Andəgnanə. Ma dòppə də chistə, a stòrjə z'è fərnitə. U “dòn” pə rəspèttə l'ènnə mmandənutə sulə i priévətə.

Nə iè statə però na còsə də quill'avətu munnə. Iè statə ccəttatə sènza tanda stòrjə. I figljə dəll'unə e dəll'avətə ènnə cumənzatə e i scòlə cati stéssə maiéstrə, zə sò fattə cumbagnə⁶²⁰, puó quannə šcévənə zə ngundravənə mmiézə a chiazza e pazzjavənə nziémbrə.

Cèrtə, nzònnə mangatə fattariéllə ngrəšciusə, còmə e quistə chə mó və ccóndə.

Nu iuórnə tré sòcjə du cirquələ di studiéndə e profəssiunistə⁶²¹, nu rətruóvə ndóvə zə rəunévənə pə na partətèllə e cartə o pə vədé a

⁶¹⁶ Età.

⁶¹⁷ Giovanni Rea, medico, a sua volta figlio di Carlo Rea (1893-1963) medico condotto a Santa Croce di Magliano. Don Carlo, bravo e affabile come medico e come uomo, era però di idee decisamente reazionarie, tanto che non tollerava, e lo dichiarava esplicitamente, che qualcuno che non appartenesse al ceto sociale più alto in paese, potesse diventare un professionista. Al contrario del figlio Giovanni, valente cardiologo nell'ospedale di Larino, che, invece, era affabile e aperto verso chiunque, senza distinzioni e, soprattutto, non nutriva sentimenti così ostili verso chi ambiva a progredire con i propri mezzi sul piano sociale e culturale.

⁶¹⁸ Michele De Mattheis (1938-2020). Laureato in legge, ha lavorato come impiegato e funzionario del Banco di Napoli, prima a Santa Croce e poi a Campobasso. Pur provenendo da una famiglia di alto rango, era una persona dai tratti amichevoli ed aperti con tutti.

⁶¹⁹ Si tratta di Marcello Antignani (1936-2019). Laureato in legge, avvocato, svolse per tutta la vita l'attività di esattore, ereditata dal padre. Era una persona cordiale e generosa. Si cimentò anche in iniziative sul piano imprenditoriale, estranee alla sua attività di esattore, con esiti non sempre favorevoli.

⁶²⁰ micə = amici.

⁶²¹ Intorno alla metà degli anni Sessanta fu aperto a Santa Croce un circolo culturale con l'idea di farne un ritrovo all'interno del quale si potessero discutere e confrontare idee sui temi più disparati, dalla politica alla letteratura, al cinema, ecc. Era

talavasióne, pòrtane chà lòre nu cumbagne frabbecatòre dà nòmè Pasqualè⁶²². Subbàtè zè avèzè unè chà n'èvé capità pè nièndè ch'i tièmbè stévane cagnannè, e dicè:

– Quissè ecquà nèn cè pò mènì. Zè n'ada ì.

Mmaggènatè a faccè dà Marjè, Pauèlucce e Angiulinè⁶²³ quannè ènnè sèndutè chilli paròlè. Pè nè fa cummèddjè ènnè vutatè a còdè⁶²⁴ e zè nè sò šciutè, rušcè mbaccè pa bbrèógnè.

Ma Pasqualè, chà ièvé na pèrzònè dà spirètè, sèmbè c'a bbattutè pròndè mmócchè, rəcumbòrtè i cumbagne e rəspónnè ndarè ndarè⁶²⁵:

– Nè vè mmujènatè ca quèssè⁶²⁶ e mé mè fa sulè rirè. Nu faórè però mè l'éta fa. Quannè a rəvədètè dəcètèlè ca ì ngè sò iutè majè e pašcè i puórcè, còmè zè crédè éssè. L'ì vistè sulè ppisè mbaccè u vammè-

aperto agli studenti, molti dei quali provenienti da ambienti fino ad allora esclusi dalla cultura e dalla scuola, e da professionisti. Il circolo è rimasto attivo per alcuni anni, ma non ha assolto la *mission* che si era data, soprattutto di discussioni culturali, tanto che è stato chiuso senza rammarico e nel silenzio di tutti.

⁶²² Si tratta di Pasquale Morelli (1942-2014). Muratore serio e capace, ottimo affabulatore e dalla battuta pronta e fulminante, era una persona rispettosa con tutti e dotata di uno straordinario senso dell'amicizia.

⁶²³ I tre amici di Pasquale e soci del Circolo sono Angelino Cappiello (1941-2018), Mario Ziccardi (1944-1994) e Paolo Mastrangelo (1946), il curatore di quest'opera.

⁶²⁴ L'espressione *ènnè vutatè a còdè* equivale a: sono tornati sui loro passi, hanno fatto dietrofront.

⁶²⁵ Senza essere stato interpellato, spontaneamente.

⁶²⁶ Per riserbo si ritiene opportuno non citare il nome del personaggio che chiede ai tre soci di non portare più il loro amico al Circolo.

glièrə⁶²⁷, e sə mə védə išchə⁶²⁸ e grassuttiéllə iè pə quanda nnògljə, savəciccə e suprəščiatə⁶²⁹ m'ì frəcatə...

Zə crèpənə də rəsətə⁶³⁰ tutt'e quattə chilli cumbagnunə, puó zə nə vannə pə vijə du Cupiéllə e parlannə tra də lòrə rəflèttənə ngòpp'a cattəvèrjə di perzune. Ma parlannə parlannə rəcanòščənə purə ca i tièmbə stannə cagnannə e chilli còse fra pòchə nə succədarrannə ecchiù.

Vəndènnə⁶³¹ ca facènnə nguillu mòdə vulévənə fa capì ca e Sanda Crócə nən sulə iévənə fərnitə i "dòn", ma c'javama cummingə⁶³² purə ca cundadinə, bbracciandə, artəggianə, prufəssiunistə, priévətə e sacrastanə, pruprjətarjə e fémmənə də casə iévənə tuttə aualə.

E chə fərtunə pə chill'uómmənə ch'ènnə tənutə a sórtə də ssistə e stu passaggə. Sònnə statə i ddəstəmònjə da finə e du prəngipjə də na nòva prəməvèrə nu paiésə e nduttə l'Italjə.

⁶²⁷ Piccola barra di legno curvato alle cui estremità si appendeva con le zampe posteriori il maiale ammazzato e spaccato.

⁶²⁸ Duro, robusto.

⁶²⁹ Indoglie, salsicce e soppressate, insaccati che si ricavano dal maiale macellato e che i santacrocresi conservavano sott'olio (per consumare durante tutto l'anno).

⁶³⁰ L'espressione *zə crèpənə də rəsətə* equivale a: ridono a crepelle.

⁶³¹ Insomma, in quel modo.

⁶³² Bisognava convincersi, ci si doveva convincere.

I GGIGLJƏ PƏ SAND'ANDÒNJƏ

Cə stévə na vòtə nu sandacruciarə ca ngórə uagliungiéllə partə pa Mèrəchə cu fratə e ca sòrə pə zə rəunì chi ggənəturə chə ggià stévənə ellà da paricchjə annə⁶³³.

Quannə rrivə, i parə tuttə na maravigljə. I piacə quèlla tèrra məstəriósə, e va a scòlə vuləndiérə nu cullèggə di priévətə⁶³⁴ pòchə lundənə da bbèlla casə ndónvə sèdə.

Purə u patrə⁶³⁵ iè cundiéndə pəcché chill'avətə i figljə n'évənə vulutə sapé də scòlə, e Məchèlə putévə dəvəndà u primə profəssiunistə da famigljə. Ma nu iuórnə, passatə quascə n'annə, zə nzuspəttiščə.

– Quistu uaglió sta tutt'a iurnatə nu cullèggə – cummèndə chə Marijə⁶³⁶. – Vuó vədé ca mó cə èščə nu prèvətə nguésta casə? A! nó! Pə Sandə Dənatə u dichə, ca faccə fəni u munnə! Ì vògljə nu miédəchə na casa mijə e nó nu mònəchə! U sa chə tə dichə? Ca ppénə fəniščə

⁶³³ Tutto indica, dalla descrizione degli ambienti e dai nomi dei personaggi, che il protagonista sia l'autore di quest'opera, Michele Castelli (1946), partito insieme ai fratelli Nina (1939) e Giovanni (1941-2003) nel 1957 per ricongiungersi con i genitori in Venezuela.

⁶³⁴ Da informazioni ricavate dal suo libro autobiografico *Cuentos de mi vida*, Editorial Once, Caracas 2003 (tradotto in italiano, ma ancora inedito, dal titolo *Racconti di vita*, a cura di G. Mascia) si evince che in Venezuela ha continuato le scuole elementari già iniziate a Santa Croce, presso un collegio cattolico gestito dai frati agostiniani.

⁶³⁵ Il padre Giuseppe Castelli nato il 15 ottobre 1914, emigra in Venezuela nel 1950. A lui lo scrittore ha dedicato un libro dal titolo *Érase una vez... Giuseppe*. Ediciones del Vicerrectorado Académico, UCV, Caracas 1977 (tradotto in italiano a cura di G. Mascia dal titolo *C'era una volta... Giuseppe*, pubblicato nei Quaderni sull'Emigrazione 3, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1999).

⁶³⁶ La madre dell'autore, Maria Morgante, nata a Santa Croce di Magliano il 5 luglio 1921.

l'annə u rəmmannə e Sanda Crócə cata nònnə p'u fa cundənevà ellà e ì a scòlə⁶³⁷.

– Ma fušcə pazzə! Émə fattə tandə pə rəunì a famigljà e mó tu tə vuó səparà pròpətə du cchiù pəccərillə? – i dicə a pòvəra móglia scunzəlatə.

Ngj'à pututə ca còccia tòstə du maritə. Mmandènə a paròlə. Sulə ca n'évə capitə na còsə. U figljə, scinə, rumanévə nu cullèggə pə quascə tutt'a iurnatə, ma nó pəccché pənzavə də farəzə prèvətə. Quillu mutivə nə lə iévə passatə majə pa còccə. Stévə ellà sulə pə pazzià chə l'ati cumbagniéllə quannə šcévənə da scòlə.

Mó, pa fa córtə, quistu figljə fənišcə də studià primə e Cambuuašcə e puó e Bbarə ma nzə fa miédəchə, cómə spəravə u patrə. Dəvèndə prufəssórə. E ménu malə! Pəccché sarrijə statə nu dəttórə o ciuccə, o sfasciatə⁶³⁸. A mórə pa ggèndə cchiù suffèrtə l'éssə purtatə, səcuramèndə, nən sulə e vəsətarələ sènza paə, ma fòrzə purə e ccattarələ i mədəcinə, cómə facévə u dəttórə Caprəgliónə⁶³⁹. Ccuscì zə spòsə, e zə nə rəvə na Mèrəchə ndóvə cə rəstə tutt'a vitə.

Ndandə, mammə e patrə cumènzənə e farəzə vəcchiariéllə e dəcìdənə də passà miéz'annə e Sanda Cróce e u riéste nguélla tèrra bbənadéttə chə l'évə ccòltə e vraccia piértə quannə e Sanda Crócə zə suffrèvə a famə.

Dòppə sèjə o sèttə vòtə sópə e sóttə, Sèppə zə mmalə e zə mòrə⁶⁴⁰.

⁶³⁷ Effettivamente, lo scrittore torna in paese nel 1959 e conclude in Italia i suoi studi, dalla scuola media all'università, laureandosi in Lingue e letterature straniere nel 1970 presso l'Università degli Studi di Bari.

⁶³⁸ Squattrinato.

⁶³⁹ L'analogia con il medico e poeta Raffaele Capriglione è più che mai azzeccata. Questi aveva fatto della sua professione una missione e visse povero durante la sua breve vita, dedito senza alcun compenso alle cure soprattutto dei santacrocresi indigenti.

⁶⁴⁰ Giuseppe muore a Caracas il 21 marzo 1991.

Marijə pèrdə a vijə sènza maritə. Zə mmutəlišcə na casə e nə vò vədé e nəsçiunə. Ma nu iuórnə, dicə chi figljə:

– Uagliù, facétəmə u bbuglièttə ca vògljə rəi nu paiésə, vògljə rəfà u viajjə cómə l’émə fattə tuttə l’annə pə təné a mbrəssióne ca patrəvə vivə engórə.

– Ójə ma’, mó chə dicə! Fušcə iutə mbazzijə! Sə pròpətə vuó ì tə ccumbagnamə unə də nujə, ma tu sólə ndə muónvə da qua!

Ng’è statə vèrzə. Ng’ènnə pututə. Pigljə e partə.

Nə passənə manghə quinəcə iuórnə cə chiamə zia Sabbinə⁶⁴¹:

– Mənétə! Currétə! Marijə à vutə u tòcchə⁶⁴², zə sta murènnə!

Scappənə i figljə cu primə vólə chə tròvənə e vannə dərìttə nu spədalə e Larinə. A tròvənə chə l’uócchjə chiusə ma rəspəravə engórə. Zə méttənə e chiagnə e Məchèlə, uardannə ngiélə, i vè da dicə:

– Sand’Andònjə, faccə a grazjə. Sə cj’a fa rəpurtə vivə na casə tə pruméttə ca tutt’i vòtə chə rəvènghə e Sanda Crócə, a prima visətə iè pə té na cappəlléttə⁶⁴³ pə tə uffrì nu mazzə də ggìgljə.

Parə c’u Sandə l’à scutatə pəcché Marijə zə rəpigljə e nziémbə chi figljə rrivə vivə e Caracassə. Durə n’annə engórə⁶⁴⁴. E Məchèlə mman-

⁶⁴¹ Si tratta di Sabina Fossati (1916-2004), moglie di Domenico Morgante (1921-1982) e quindi zia di Maria. A casa sua trascorse le giornate quando tornò da sola a Santa Croce dopo la morte del marito.

⁶⁴² L’espressione *à vut’u tòcchə* si usa per indicare chi ha un infarto o una malattia mortale della quale s’ignorano le cause.

⁶⁴³ Michele disperato invoca Sant’Antonio affinché la madre riesca a sopravvivere per riportarla a casa a Caracas. Per questo motivo fa il voto di deporre un mazzo di gigli nella cappellina del Santo ogni qualvolta che tornerà in paese. Una curiosità: Come è stato detto nella nota di un capitolo precedente, questa cappellina, situata a ridosso della provinciale 166, fu realizzata nel 1920 su iniziativa dei reduci della Grande Guerra.

⁶⁴⁴ Il Santo accoglie la preghiera. E l’anno dopo Maria muore a Caracas il 25 maggio 1993.

dènə a prumméssə. Ógni vòtə chə rəvə nu paiésə, u primə pənziérə iè purtà i ggiglijə e Sand'Andònjə pə rəngraziamèndə.

Ma succèdə ca na vòtə chə rəvə pə pòca iuórna issə sulə sènza a mógljə⁶⁴⁵, ggirə da tutt'i partə, purə pu Bbunifrə e pu Rutiéllə, e də chilli hiurə nən tròvə manghə l'ómbərə⁶⁴⁶. Ccuscì zə dəspèrə e dicə:

– Mə dəspiacə, Səgnórə. Mó tu l'à vistə. L'ì cərcatə pə ógni luóchə. Nə iè cóləpa mijə. Vəndènnə⁶⁴⁷ c'a pròssəma vòtə tə nə pòrtə dujə də mazzə...

Mèndrə stévə mmədəsəmatə nguillu mbazzəmiéndə, passə Darjə⁶⁴⁸, nu cumbagnə də scòlə də quannə iévənə pəccərillə, e zə salutənə:

– Ué, Məchè, quannə scjié rəmənutə? Cómə sta? Stèngħə iènnə na villə də Mastrangələ⁶⁴⁹ ndóvə mə spèttə n'amichə chə sta pəttannə. lammə, ccumbagnəmə, ca cə facémə nu bbucchiérə nziémbrə.

Vannə. U pprəsèndə e quillu tizjə tacəturnə, chə iévə u fratə də Maria Luvisə⁶⁵⁰, e pu lassà tranguillə chə l'arta sijə, lòrə dujə zə ngamminənə vèrzə u puzzə pə ì e pəglià nu pòchə d'acqua fréschə.

⁶⁴⁵ Michele Castelli sposa Elba Bruno (1947) il 13 dicembre 1970 e la settimana successiva partono insieme per il Venezuela, dove risiedono. Entrambi professori emeriti dell'Università Statale di Caracas, sono ora felici padri di tre figli e nonni di sette nipoti.

⁶⁴⁶ Lo scrittore mantiene la parola. Appena arrivava in paese, il primo pensiero era l'acquisto dei gigli per deporli nella cappellina del Santo. Ma in un'occasione, per quanto s'impegnasse, non riuscì a trovarli né a Santa Croce, né nei dintorni.

⁶⁴⁷ Vuol dire.

⁶⁴⁸ Dario Croce (1946-2006), compagno di scuola e amico d'infanzia di Michele.

⁶⁴⁹ La villa Mastrangelo, già Villa Clementina, è situata nella periferia est di Santa Croce. Vi si accedeva da via delle Croci, lungo la strada provinciale 166.

⁶⁵⁰ L'artista che gli viene presentato è Peppino Veleno (1953-2011) di Montelongo, giovane taciturno ma di grande sensibilità, fratello di Maria Luisa, compagna di classe di Michele a Campobasso. Era un pittore non privo di talento.

Chə tròvənə ellà? Mó fòrzə ngə crədètə! Na spècjə də urtəcièllə chə cacchə chəcócçə, tanda məlungièllə də panə⁶⁵¹ e puó vèrzə nu spi-quələ, quascə nnascuóstə mmiézə a ièrəvə, dəcinə də ggigljə ruóssə e pəccərillə⁶⁵². Nu mərəquələ, səcuramèndə!

Məchèlə fa nu fašcə e scappə e ppèdə⁶⁵³ nzinə a cappəlluccə. I léə cómə e sèmbə mbaccə a cangəllatə e uardannə u Sandə cu Bbam-mənièllə nguóllə, i dicə muziunatə:

– Ècchə, purə stavòtə cə l’i fattə. Mó tə rəpètə ca fənghé sò vivə tə vèngə e rəngrazià chi ggigljə mmanə. E nən sulə pu faórə rəcəvutə. Ma purə pə tə rəpètə a prəjiérə chə tə faccə sèmbə: prutiéggə e quistu pajəscièllə mijə chə t’ə dəmustratə ca pə issə scjié u Sandə ecchiù amatə.

⁶⁵¹ È così chiamato per la consistenza della sua polpa; corrisponde al comune melone retato. Diverso quindi dal melone d’acqua, come lo si definisce a Santa Croce, comunemente conosciuto con il nome di cocomero o anguria.

⁶⁵² I gigli, di ogni forma e colore, che non era riuscito a trovare dai fiorai, erano lì, a portata di mano...

⁶⁵³ Emozionato per i gigli trovati inaspettatamente in quel prato, ne raccoglie una certa quantità e va di corsa a depositarli nella cappellina del Santo, distante poche centinaia di metri dalla villa Mastrangelo.

⁶⁵⁴ Il finale del racconto rivela, se ce ne fosse ancora bisogno, il grande amore dello scrittore per il suo paese.

U TARRAMÒTƏ

Cə stévə na vòtə na pəccərəllə də na bbəllézza rarə⁶⁵⁵, natə e Sanda Crócə cumənzannə quistu sèquələ tərribbələ chə ggià à cumbənatə tanda uajə. A mammə e u patrə fatiavənə fòrə paiésə eccuscì a matina priéstə a lassavənə na casə da nònno.

Quillu iuórno maləditto c'a tèrrə à cumənzatə e trəmà, e dénd'a casə ógni còsə bballavə cóm'ell'ónno du marə mmiézə e na təmbəstə, éssə stévə tranquillə dénd'a cunnələ dòppə c'a nònno l'évə datə u lattuccə e puó l'évə nazzəcatə⁶⁵⁶ bbəlla bbəllə p'a fa durmì.

Də mbruvvisə da fòrə a casə zə sèndə nu fòrtə parapigljə⁶⁵⁷ də ggèndə chə scappənə cómə e furjə sènza sapé ndóvə vannə, e i rəmurə di piézzə də curnəciunə chə cadévənə pə tèrrə facévənə nu rəmórə ngórə cchiù spavəndusə.

Purə Tumasinə cumənzə e pəglià a vijə di scalə e quascə zə rómbə i còssə pə šcégnə cómə nu fulmənə, ma a mógljə u llucchə eppriéssə cómə na dannatə:

– A citələ! A citələ! Currə, vall'a pigljə, fallə subbətə!

– U, scinə, a citələ! Uardə nu pòchə chə dəsguidə! Jiéšcə⁶⁵⁸ tu fòrə ca ì mó vènghə!

Ccuscì trascə déndə a stanzə e tròvə e quélla uagliungèllə ddərmutə, ca vuccuccia pèrtə e l'uócchjə ch'i rərévənə cómə e quannə dénd'u suónnə zə védə na šcənétta bbəllə. Tumasinə nə fa tiémbə e vvəcənarəzə quannə nu piézzə də tittə cadə pə tèrrə, pròpətə e duji

⁶⁵⁵ L'episodio è stato raccontato dalla signora Dorina Bruno (1939-2020), moglie di Tommaso Licursi (1930). La bimba alla quale ha salvato miracolosamente la vita nel terremoto del 2002 era la nipote Sara (2001), figlia di Rosario Mastrangelo (1961) e di Maria Amabile Licursi (1965).

⁶⁵⁶ Cullata, fatto dondolare la culla per addormentare la bimba.

⁶⁵⁷ Confusione, disordine.

⁶⁵⁸ Esci, vai fuori.

paləmə da cunnələ, ma sènzə chə manghə na pətruccə rrivə e ccògljə a citələ. Tuttə mbauritə z'a méttə mbraccə e córrə fòrə ndóvə u spəttavə a mógljə.

Puó, mèndrə chiudévənə a pòrtə da casə, sèndənə nu rəmórə cómə e quannə cəjjə na bbómma tòməchə. Zə ggirənə ca còccə e védənə ca iévə cadutə miézə cambanarə da Chiésjə errètə a casa lòrə⁶⁵⁹, e c'a cupələ zə mmandənévə ellértə sulə pə na filə də matunə. Ccuscì scappənə mbazzitə nziémbə e n'ata mórrə də pərzunə, e sènza sapé cómə zə rətròvənə sóttə u cambə spurtivə ndóvə iévə rruvatə purə tand'avəta ggèndə mbrəddəlitə⁶⁶⁰.

Passənə i iuórnə, i miscə, l'annə. U paiésə chianə chianə zə rəpigljə e quandunghə évə vutə tanda dannə da quillu tarramòtə, alménə n'évə chiandə i muórtə, cómə mmécə iévə succèssə e San Ggiulianə. Ellà c'ènnə rəmmissə a pèllə vəndisèttə uagliunə ca maiéstrə, rumastə ssəttərratə dénd'a scòla⁶⁶¹.

Rəturnannə e quèlla citələ dénd'a cunnələ, nu iuórnə, quannə ggià tənévə quattə o cing'annə, védə c'a mammə évə ppisə mbaccə u murə nu calandarjə ca fəurə də Patrə Pijə. Sarə, ca ccuscì zə chiamə, u uardə fissə e puó dicə:

⁶⁵⁹ Una delle cose più impressionanti di quel terremoto, avvenuto il 31 novembre del 2002 e che per fortuna non ha recato danni a persone a Santa Croce, è stato il crollo parziale della parte terminale del campanile della Chiesa San Giacomo che a sua volta ha provocato il cedimento prima e lo schianto poi della guglia del campanile medesimo sulla navata laterale della Chiesa, danneggiandola seriamente. La casa dei Licursi sorge in via Borgo Dietro San Giacomo, a pochi metri di distanza dalla chiesa.

⁶⁶⁰ Infreddolita.

⁶⁶¹ Nella vicina San Giuliano di Puglia, poco meno di 7 Km da Santa Croce, i danni furono ingenti. Il paese, come pure il resto d'Italia, continua a piangere una maestra e i 27 bambini della sua scolaresca rimasti sepolti sotto le macerie della scuola crollata.

– Ói Ma'⁶⁶², chija iè quistu zizi⁶⁶³?

– Qualu zizi, mó fušcə pazzə! Quillə iè nu sandə!⁶⁶⁴

– Nu sandə? E chə facévə ellórə na casə də nònnə quannə ì iévə pəccaréllə e pazziavə chə mé, mə rəccundavə tanda fattariéllə, e nu iuórnə à spustatə a cunnələ pə nə mə fa fərnì ngapə i prètə chə cadévənə du tittə⁶⁶⁵?

A mammə nə capišcə e rəccóndə u fattə i nònnə.

Chistə, chə nə l'évənə majə cumməndatə niéndə chi ggənəturə pə n'ì fa mbrəssiunə chə nguélla stòrjə du tarramòtə quannə a nəpótə zə iévə salvatə pə mərəquələ, zə uardənə mbaccə e sènza dicə manghə na paròlə, bbašcənə a còccə e zə fannə u ségnə da crócə. Mó capévənə fənalməndə pəcché Sarə, u iuórnə du tarramòtə, z'évə scambatə a mòrtə⁶⁶⁶....

⁶⁶² Modo dialettale per chiamare la mamma. Anche semplicem. *Ma'*.

⁶⁶³ Modo di dire nel dialetto santacrocese per indicare una persona anziana che non si conosce, o di cui non si sa il nome.

⁶⁶⁴ Padre Pio di Pietrelcina, frate cappuccino, fu prima beatificato nel 1999 dal papa Giovanni Paolo II, e poi canonizzato il 16 giugno del 2002, pochi mesi prima del terremoto.

⁶⁶⁵ Nell'ingenuità della bimba, così viene descritto, e poi interpretato dalla famiglia, l'intervento di Padre Pio. Lei aveva visto nel sogno, e mantenuto nella memoria sempre in virtù del miracolo, la mano del Santo che spostava la culla proprio nel momento in cui una parte cospicua del soffitto cedeva dopo la scossa e, cadendo, avrebbe colpito a morte la piccina, se non ci fosse stato l'intervento provvidenziale del santo.

⁶⁶⁶ I nonni, per evitare maggiori angosce ai genitori, avevano mantenuto il segreto sull'accaduto e tra di loro non si spiegavano come mai Sara fosse uscita indenne, soprattutto dopo aver visto con calma i danni che erano stati provocati nella stanza. Ma dal racconto (,) si evince che ora anche loro riconoscevano che si era trattato di un miracolo e si fanno il segno della croce come espressione di ringraziamento.

GLOSSARIO

a = *la / alla* davanti a n. / escl. = *ah!*
à = *hai, ha*.
à da = *bisogna, deve*.
abbaturə = *scherzo, burla*.
abbiónə = *gabbione* / cella multipla delle carceri.
accəprèvətə = *arciprete*.
achə = *ago*.
acquazzunə = *acquazzoni, piogge torrenziali*.
afusə = *afoso*.
ahhià = *trovare, incontrare* / pp. *ahhiatə*.
aità (l') = *l'età*.
ajjə (nə) = *non trovo / non so*.
alandə = *galante*.
allarijə = *galleria*.
allə = *gallo*.
allənarə = *pollaio, gabbia per galline*.
allinə = *gallina*.
alluccə = *galletto*.
ambə = *gamba*.
anguəlèttə = *angolino*.
anəmaluccə = *animaletto*.
arà = *arare*.
arannə = *arando*.
arəagljà = *cianfrusaglie*. Insieme di cose inutili.
arrannə = *avranno*.
arzunə = *garzoni*.
asattə = *esatto, giusto*.
aščà = *abbrustolire* / pp. *aščatə*.
aščima = *dovremmo*.
aščita = *dovreste*.
assósə = *gassosa, bibita*.
astəmà = *bestemmiare*.
ata = *altra*.
atə chə = *altro che*.
atrəttandə = *altrettanto*.
atturə = *attori*.
ualə = *uguale*.
austə = *agosto*.
avətarə = *altare*.
avətézzə = *altezza*.
avəzà = *alzare* / rifl. *avəzarəzə*.
avəzannə = *alzando*.
avəzə (zə) = *si alza*.
avògljə letteralm. *hai voglia*. Equivale a un *sì* con enfasi.
bbaià = *abbaio*.
bbaləcónə = *balcone*.
bballà = *ballare* / nell'espress. i **bballənə** i *niérvə* = *si arrabbia*.
bballaturə = *pianerottolo*.
bballuccə = *ingoiare*.
bbanghittə = *banchetto / deschetto*. Tavolo del calzolaio.
Bbarə = *Bari*.
bbəščə = *scantinato, vano sottano*.
bbattugljə = *pattuglia*.
bbazzəcà = *gironzolare*.
bbazzijə = *abbazia*.
bbədunə = *bidoni*.
bbəiamə (cə) = *ci avviamo*.
bbəiarəzə = *avviarsi*.
bbèlli zijə = letteral. *belle zie*. Forma di saluto.
bbèllə bbèllə! = *su!, muoviti!, svelto!*
bbièllə = *bello*.
bbómmə = *bomba*.
bbonaləmə = letteral. *buonanima*. Si dice del defunto.
bbòttə (də) = *di colpo, all'improvviso*.
bbraccià = *abbracciare*.
bbrəandə = *brigante*.
bbrəógnə = *vergogna*.
bbucchərinə = *bicchierino* di liquore e sim.
bbucchiérə = *bicchiere*.
bbuglièttə = *biglietto / ticket*.
Bbunifrə = *Bonefro*.

bbuó forma apoc. di **bbuónə**, nell'espress.
e va bbuó = e va bene.
bbuóttə = rigonfiamento.
bburritə = avvolge.
bbuscijə = bugia, menzogna.
bbusə = abuso.
bbuttatə = gonfiato.
bbuttigljə = bottiglia / dim. bbuttagliéttə.
bbəccà = beccare.
bbəlləzzə (chə nə) = molto bene, in un modo eccellente.
bbətuà = abituare / pp. bbətuatə.
bbətutənə = abitudine.
ca = con la / che.
c'a = che la.
c'à = che ha, cosa ha.
cacchə = qualche.
cacchədunə = qualcuno.
cacchədunavətə = qualche altro.
cacchjə = caspita. Si dice per evitare la parolaccia.
cacchiuólə = leprotto.
caccià = cacciare / scacciare.
cacciannəzə = togliendosi, levandosi.
caccòsə = qualcosa.
cadə chə nə cadə = sul punto di cadere, barcollare.
cadì = cadere.
cafunə = letteralm. cafoni. Si diceva dei **contadini.**
cagnà = cambiare.
cagnannə = cambiando.
cagnavənə = cambiavano.
cagnə = cambio, cambi(a).
cajənatə = cognato.
cajjə = cado(i,e).
calendarjə = calendario, almanacco.
caləcarə = fornace per cuocere le pietre calcaree.
calarinə = clarino, clarinetto.
calatə = infilato, sceso.
caləcagnə = calcagno.
callə = caldo.
cambà = campare vivere. / pp. combatə.
cambanarə = campanile.
cambanə = campana.
cambanèllə = campanina.
cambanónə = campanone.
cambə = s. campo / v. campo(i,a).
cambəsandə = camposanto, cimitero.
cambiunə = campioni.
Cambuuašcə = Campobasso.
camèlə = cammello.
camənà = camminare / pp. camənatə. Anche **passeggiata.**
camjə = camion, autocarro.
camiunginə = camioncino.
canalunə pl. di canalónə = canaloni.
candà = cantare.
candandə = cantante.
candónə = sasso / pl. candunə.
canəšciutə = conosciuto.
cangəllatə = cancellata.
cangiéllə = cancello.
canigljə = crusca per il pastone dei maiali.
canniéllə = cannelli della fontana.
cannónə = camino, caminetto.
canóšcə = conoscere.
canóšcənə = conoscono.
canuščèndə = conoscente. canuščivə = conoscevi.
canuščévə = conoscevo(a). canzatə = stanco, affaticato.
canzunə = canzoni.
capammónnə = sopra, verso.
capé = entrare.
capəbbannə = capobanda.
capə e códə l'annə = da un anno all'altro.

capəllarə = venditore ambulante di capelli.
 capéməcə = *capiamoci*.
 capətà = *capitare, succedere*.
 capétə = *capite*.
 capézzə = *cavezza, briglia*.
 capí = *capire, comprendere*.
 capillə = *capelli*.
 capišcə = *capisco, capisci(e)*.
 capišcənə = *capiscono*.
 cappəllónə = accr. di *cappiəllə*.
 cappəlluccə = *cappellina*. Del santo.
 cappiəllə = *cappello*.
 capuzzià = dondolare la testa.
 Caracassə = *Caracas*.
 caraməlluccə = *caramellina*.
 carbuniérə = *carabiniere*.
 carəcà = *caricare*.
 carravunəllə = *carbonella*.
 carruzzəllə = *carrozzino*.
 cartiəllə = *cartello*.
 cartunə = *cartoni*.
 casalarə = abitante del Casale.
 caščéttə = *cassetta, piccola cassa*.
 cascə = *cacio, formaggio*.
 caščə = *cassa*.
 casərə = *case*.
 cata = *da, dalla, presso*.
 catarrə = *chitarra*.
 cati = *dai*.
 catu = *dal*.
 cauəcə = *calcio*.
 cauəzə = *causa*.
 cavəzunə = *calzoni, pantaloni*.
 ccafullarəzə = *agglomerarsi, affollarsi*.
 ccasà = *sposare, ammogliare*.
 ccattà = *comprare* / pp. *ccattatə*.
 ccattarələ = *comprarlo(a)*.
 ccədévənə = *ammazzavano, uccidevano*.
 ccəttà = v. *accettare* / pp. *ccəttatə*. Anche

colpo di accetta.
 cchiappà = *prendere* / pp. *cchiappatə*.
 cchiù = *più*.
 cchiuttòstə = *piuttosto*.
 ccidə = *uccidere, ammazzare*.
 cciéttə = *tu accetti*.
 cciòffèrrə = *autista*.
 ccisə = *ucciso, ammazzato*.
 cciuvì nell'espress. tənə cciuvì = *avere paura, intimorirsi*.
 ccògljə = *colpire* / nell'espress. e *chijə ccògljə* = *colpire all'impazzata*.
 ccòmmədənə (zə) = *si accomodano*.
 ccóngənə (zə) = *si aggiustano*.
 ccónə (nu) = *un poco*.
 ccórrəne = *accorrono*.
 ccòrtə = *accorto*.
 ccòtə = *colpito*.
 ccruójjə (m'i) = *me li porti, me li porgi*.
 ccucchià = *completare / unire*.
 ccucchiatə (ng'i) = *non è servito*.
 ccucchiavənə = *completavano / univano*.
 ccuiatə = *calmare, tranquillizzare*.
 ccumbagnà = *accompagnare*.
 ccumbagnarələ = *accompagnarlo*.
 ccumbagnəmə = *accompagnami*.
 ccumədavənə (zə) = *si accomodavano*.
 ccuməlà = *accumulare*.
 ccummannà = *comandare*.
 ccundà = *raccontare, narrare*.
 ccundavə = *contavo(i,a)*.
 ccungià = *aggiustare* / pp. *ccungiatə*.
 ccunzèndə = *acconsento(a)*.
 ccupatə = *occupato*.
 ccurtatórə = *scorciatoia*.
 ccusavənə = *accusavano*.
 ccuscì = *così*.
 ccustà = *accostare, avvicinare*.
 cə = *ci, glielo*.

cəcà = *cecare*.
 cèdə = *cedere / cedo(e)*.
 cələbbrətà = *celebrità*.
 cəlluccə = *uccellino, passerotto*.
 c'éma = *ci dobbiamo*.
 cəngiunə = *cenci, stracci*.
 cənguandə = *cinquanta*.
 c'ənnə = *ci hanno*.
 céppə = *rami secchi*.
 cəppətiéllə pl. di céppə.
 cə̀ròggə̀nə = *candela*.
 cè̀rquə̀lə = *quercia*.
 cəruviéllə = *cervella*.
 cèssə = *cacatoio, latrina*.
 c'éssə = *ci avrebbe*.
 c'éssənə (sə) = *se ci avessero*.
 c'éta = *ci dovete*.
 c'étə = *ci avete*.
 ch'e = *che a*.
 chə = *che, che cosa / prep. con*.
 chə sijə = *che sia*.
 chəcócə = *zucca*.
 chəcucciéllə = *zucchina*.
 chə̀dunghə = *chiunque*.
 chə̀lórə = *colore*.
 chə̀lurə = *colori*.
 ch'émə = *che abbiamo*.
 ch'étə = *che avete*.
 chə̀ttórə = *paiolo, caldaia*.
 ch'éva = *che doveva*.
 ch'évə = *che avevo, che aveva*.
 chjəcà = *piegare / pp. chjəcatə*.
 chjinə = *pieno*.
 ch'i = *che i, che gli, che le*.
 chi = *chi / con i, con gli*.
 chiagnə = *piangere / chiagnə chə nə chia-
gnə = sul punto di piangere*.
 chiamà = *chiamare*.
 chiandillə = *piagnisteo*.

chiandə = v. *pianto / s. pianta*.
 chianə chianə = *moglio mogio, lentamente*.
 chiazzarə = *chi abita lungo la piazza o nelle
sue adiacenze*.
 chiazzə = *piazza*.
 chichərə = *tazzina* del caffè.
 chidunghə = *chiunque*.
 chiénə = *piena*.
 chijə o chiia = *chi*.
 chillə = *quei, quegli*.
 chiòvə = *piovere / piove*.
 chiuóvə = *chiodo*.
 cj'a = *ce la*.
 cj'à = *ci ha*.
 cj'u = *ce lo*.
 ciardinə = *giardino*.
 cicə = *cecio, ceci*.
 ciéllə = *uccello*. Ave in generale.
 ciéndə = *cento*.
 ciérə = *cera*.
 cinghə = *cinque*.
 cirquə̀lə = *circolo*.
 cistə = *cesto, panier*.
 citə̀lə = *bimbo(a)*.
 ciuccə = *ciuco, asino*.
 ciufə̀llittə = *fischietto*.
 ciumə̀niérə = *ciminiera, caminetto*.
 ciuóffə = *fronda, fogliame*.
 ciuóppə = *zoppo, claudicante*.
 ciuppijə = *zoppaggine*.
 còccə = *testa, capo / còccə scurciatə = cal-
vo, pelato*.
 còcə = *cuocere / cucinare, scottare*.
 cògljə = *cogliere, raccogliere*.
 cóləpə = *colpa*.
 combenzatə = *legno compensato*.
 còmmedə = *comodo*.
 comunghə = *comunque*.
 cóndracòrə (e) = *a malicuore*.

còrdə (dà) = letteralm. *dare corda*. Stimolare, spingere a fare qualcosa.
còrə = cuore.
còrə e còrə (sta) = stare uno vicino all'altro. Si dice di persone inseparabili.
córrə = correre.
córzə = corsa(e).
cóscə = cucio, cuce.
còssə = gamba, coscia.
còte = colto, raccolto.
crapittə = capretto.
créchə = forse, chissà.
crédə = credere / credo(e).
crədutə = creduto.
crəiatə = creato.
crənzalə = ghiacciolo.
crəpà də risə = morire dalle risate.
créšcənə = crescono.
crəšcévə = crescevo(i,a).
crəšciutə = cresciuto.
crəstíerə = clistere. Usato per l'irrigazione dell'intestino.
crétə = argilla.
crətəcà = criticare.
cruccə cruccə = alla chetichella, mogio mogio.
c'u = che il, che lo.
cu = con il, con lo.
cuccégnə = suono falso di qualcosa incrinato.
cuccətiéllə = piccoli cocchi.
cucèndə = cocente, molto caldo.
cuffià = beffarsi, burlarsi.
cuggì forma apocop. di **cugginə = cugino.**
cullaccə = biscotto a forma di ciambella.
cullèggə = collegio.
culəcà nell'espress. **irəzə e culəcà = infilarsi nel letto, andarsene a dormire.**
cumənzà = cominciare.
cumbà forma apocop. = *compare*.

cumbagnə = compagno, amico.
cumbagniéllə = amichetti.
cumbagnijə = combriccola. Gruppo di persone.
cumbagnunə = accr. di **cumbagnə**. Amici di gioco, di scorrerie.
cumbanajə = companatico.
cumbarə = compare.
cumbarí = apparire, sbucare.
cumbarzə = apparso, sbucato.
cumbassiúnə = compassione.
cumbənà = combinare / pp. cumbənatə.
cumbəssà = confessare.
cumbiéttə = confetti.
cumbləcaziunə = complicazioni.
cumbləmèndə = complimento.
cumblètənə = completano.
cumburtà = comportare.
cumənzà = cominciare / pp. cumənzatə.
cumènzə = comincio(a).
cumizjə = comizio.
cummannavənə = comandavano.
cummannà = comandare.
cummannavə = comandavo(i,a).
cummà forma apocop. = *comare*.
cummarə = comare.
cummèddjə = commedia / chiasso, confusione.
cummədiéttə = commedietta da teatro.
cumməndà = commentare, dire / pp. cumməndatə.
cummèndə = convento.
cummənèndə = imprevisto. Nell'espress. **succèdə u fattə cummənèndə.**
cummənèndə (ch'è) = che succede?, cosa è successo?
cummənutə = convenuto.
cumməssarjə = commissario.
cummində = convinto.

cummingə = *convincere*.
 cumunistə = *comunista*.
 cundadinə = *contadino, agricoltore*.
 cundə = *racconto, favola* / cundə (fa i) = *fare i conti*.
 cundəndézzə (chə) = *che contentezza, che allegria*.
 cundənəvə = *continuare*.
 cundiéndə = *contento*.
 cundrariatə = *contrariato*.
 cundrarjə = *contrario*.
 cundrattə = *contratto*.
 cungədà = *concedare, accomiatare*.
 cungəssiónə = *concessione*.
 cunguəstətə = *conquistato*.
 cuniglja = *consiglio*.
 cunnələ = *cuna*.
 cunuscəndə = *conoscente*.
 cunzədərə = *considerare*.
 cunzəndévə = *approvava, acconsentiva*.
 cunzərvə = *conservare, custodire* / pp. cunzərvatə.
 cuóccə = *coccio*.
 cuóllə = *collo / colle*.
 cuóppə = *cartoccio*.
 cuórvə = *corvo*.
 cuótə = *colto, raccolto*.
 cuózzə = *sporco* che si foma sulla pelle per mancanza di igiene.
 cuprì = *coprire*.
 curiandələ = *coriandoli*.
 curnəciunə = *cornicioni*.
 currə = *corri, vieni*.
 currənnə = *correndo*.
 currétə! = *venite!, accorrete!*
 curriérə = *corriera, autobus*.
 curtə = *corto, basso*.
 curtèjə = *corteo*.
 cusarèllə = *cosetta, cosa da niente*.

cuscətórə = *sarto*.
 cusci = *cucire*.
 custà = *costare*.
 custavə = *costava*.
 cuvərnə = *governare / governare le bestie*.
 cuvèrnə = s. *governo* / v. *governo(i)*.
 cuzəgliarəzə = *consigliarsi*.
 cuzəgliavə = *consigliavo(i,a)*.
 cuziglja = s. *consiglio* / v. *consiglio, consigli, consiglia*.
 da = *da, dalla, delle*.
 dà = *dare* / pə cǝ u dà = *per darglielo*.
 dannatə = *demonio, diavolo*.
 dərrijə = *darei*.
 dattatə = *adattato*.
 d'avəti = *d'altri*.
 ddərmutə = *addormentato*.
 ddəstəmònjə = *testimone*.
 ddummannə = *domandare* / pp. ddummannatə.
 ddummannavə = *domandavo(i,a)*.
 ddurə = *odorare* / rifl. ddurarəzə.
 dduravənə = *odoravano*.
 ddurəndə = *profumato*.
 ddurmì = *dormire* / rifl. ddurmirəzə.
 ddusəliavə (n'i) = *non dava loro retta*.
 də = *di*.
 dəcənnələ = *dicendogli*.
 dəcədott'annə = *diciott'anni*.
 dəcétələ = *ditegli, ditele*.
 dəfənnə = *difendere*.
 dəffərəndə = *differente, diverso*.
 dəffónnəzə = *diffondersi*.
 dəfiéttə = *difetto*.
 dəmənəchə = *domenica*.
 dəmustrə = *dimostrare* / pp. dəmustratə.
 dəmustraziónə = *dimostrazione*.
 dénd'a = *nella, alla, dentro la*.
 déndə o déndrə = *in, a, dentro*.

dénd'u = *nel, al, dentro il.*
 dèngħə = *do.*
 dənuócchjə = *ginocchio, ginocchi.*
 dəpənnənnə = *dipendendo.*
 dəsəttəmiéndə = *dibattito.*
 dəščibbələ = *discepolo, allievo.*
 dəsiértə = *deserto.*
 dəstənguəliə = *distinguere.*
 dəstənguəliavə = *distinguevo(i,a).*
 dəstrəə = *distrarre.*
 dətturə = *dottori, medici.*
 dévə = *davo(a).*
 dəvərti = *divertire.*
 di = *dei, degli.*
 dicə = *dire.*
 dichə = *dico.*
 dittə = *detto.*
 dələ (mə, tə, i) = *(mi, ti, gli, le) duole, fa male.*
 du = *del, dello, dal, dallo.*
 dudəcə = *dodici.*
 dujə = *due / dei, degli, alcuni.*
 dujəbbòttə = *fucile a due canne.*
 dulé = *dolere, fare male.*
 dumanə = *domani.*
 dunghə = *dunque.*
 duquaziónnə = *educazione.*
 e = *e / a, in.*
 ècchətə = *ecco, eccoti.*
 ecchiù = *più.*
 eccuscì = *così.*
 ecquà = *qua, qui.*
 eddavèrə = *vero, sul serio.*
 edèə = *idea.*
 égnə = *riempire.*
 əgnévə (zə) = *si riempiva.*
 ellà = *lì, là.*
 ellutò = *eccolo lì.*
 elluvèrə = *vero.*

éma = *dobbiamo.*
 endratə = *nell'espress. fa l'endratə.* Chiedere la mano della fidanzata.
 engórə = *ancora.*
 ennandə = *davanti, innanzi.*
 enzi o enzinə = *fino a.*
 eppénə = *appena.*
 eppriéssə = *appresso, dopo, poi.*
 epprimə = *prima, dapprima.*
 errètə = *dietro.*
 èščə = *esco, esce.*
 èščənnə = *escono, vanno via.*
 eščì! = *eh sì!, come no!, sei matto!*
 essajə = *assai, molto.*
 éssə = *essa, ella, lei.*
 èssə = *essere.*
 essi! = *macché!*
 ettèndə = *attenta.*
 ettuórnə = *attorno, intorno.*
 éva = *dovevo(a).*
 évə = *avevo(a).*
 évənnə = *dovevano.*
 fa = *fare / rifl. farəzə.*
 facènnə = *facendo.*
 facétə = *fate*
 facivə = *facevi.*
 faórə = *favore.*
 fatià = *lavorare.*
 fatiannə = *lavorando.*
 fatiatórə = *lavoratore, operaio.*
 fatiaturə = *lavoratori, operai.*
 fatijə = *v. lavoro(i,a) / s. lavoro.*
 fattariéllə = *raccontino, favoletta.*
 fauəcə = *falce.*
 fauézə = *falso.*
 favurə = *favori.*
 féchətə = *fegato.*
 fədavə (nz'a) = *non ce la faceva* per la stanchezza e sim.

fəlösssarə = *desolazione, noia*.
 fəmmənazzunə = *donne formose, belle, attraenti*.
 fəmmənèllə = *donnetta*.
 fənanhə = *finanche*.
 fəndaninə = *fontanino*.
 fənghé = *finché*.
 fərnévənə = *finivano, smettevano*.
 fərnì = *finire, smettere* /pp. fərnutə.
 fərrariéllə = *fabbroferro*.
 fəščungiéllə = *ingenuo, candido*.
 fəssià = *canzonare, prendere in giro*.
 fəssiatarə = *scherzosi, burloni*.
 fəssiavə (z'a) = *si pavoneggiava*.
 fəurə = *figura*.
 fəurətə! = *figurati!*
 ffaccià = *affacciare* / rif. ffacciarəzə.
 ffannarəzə = *affannarsi*.
 ffəzziunarəzə = *affezionarsi*.
 ffrundà = *affrontare, far fronte*.
 ffunnə (e) = *a fondo, in profondità*.
 fiérrə = *ferro*.
 figljəmə = *mia figlia* / figljətə = *tua figlia*.
 fində (fa) = *simulare, dare a vedere*.
 fiquərə = *fico*.
 fiščə = s. *fischio* / v. *fischio, fischi(a)*.
 fógljə = *verdura*. In generale.
 fónnə = *profonda*.
 fòrə = *fuori / campagna*.
 fòrzə = *forza / forse*.
 fótə = *folto, denso*.
 frabbəcatórə = *muratore*.
 fraffusə = *moccioso*.
 fratə = *fratello* / apocop. fratè. Si usa per chiamarlo.
 fratəcucinə = *cugino*.
 fratiéllə = *fratello*.
 frattə = *tuo fratello*.
 fratuccə = *fratellino*.

fréchə nelle espress. 1. nə mə nə fréchə = *non m'interessa*. 2. na fréchə də... = *una quantità di...*
 frəssórə = *padella*.
 frəstiérə = *forestiero*.
 friddə = *freddo*.
 frummacistə = *farmacista, droghiere*.
 frummaggə = *formaggio, cacio*.
 fruóvəcə = *forbici*.
 frutə = *preoccupato*.
 fruvəcéttə = *forbicina*.
 fucariéllə dim. di *fuóchə*. Non sufficientemente alimentato.
 fuiènnə = *fuggendo, scappando*.
 funarə = *funaio*. Fabbriante di funi, soghe.
 funnə = *profondo*.
 furjə (pa) = *per la fretta*.
 furmà = *formare* / pp. furmatə.
 furnə = *forno*.
 fuščə pazzə! = *sei matta!*
 fussə = *fossi(e)*.
 fussənə = *fossero*.
 ggənəturə = *genitori*.
 ggənijə = *discendenza*.
 ggərarəmə = *girarmi, voltarmi*.
 ggəssèmbərə = letteral. *Gesù sempre*. Risposta al saluto tra anziane.
 ggəssummarjə = letteral. *Gesù e Maria*. Saluto tra anziane.
 ggiacchəttèllə = *giacchettina*.
 ggiargianésə = linguaggio incomprensibile. Per trasl. *forestiero*.
 ggigljə = *giglio*.
 ggiurnalə = *giornale* /dim. ggiurnalèttə.
 ggiuvənə = *giovani*.
 ggiuvənəttiéllə o ggiuvənittə = *giovannotto, giovanetto*.
 ghianghə = *bianco*.
 ghianghià = *biancheggiare, pittare*.

gnəlazzatə = *pallido, bianco*.
 gnəttəchənnəzə = *spaventandosi*.
 gnəttəchirəzə = *spaventarsi*.
 gnornò = *no*.
 gnorsì = *sì*.
 gnurandə = *ignorante*.
 gramégnə = *gramigna*.
 grannələ = *grandine*.
 graščə = *abbondanza*.
 graščétə = *terre fertili*.
 grassuttiéllə = *grassottello*.
 griggə = *grigio*.
 hiaccatə = *ammazzato, liquidato*.
 hiatə = *fiato*.
 hiatónə = *fiatone*. Respiro affannoso.
 hiòcchə = *fiocca, nevicata*.
 hiórə = *fiore*.
 hiuccà = *fioccare, nevicare* / pp. *hiuccatə*.
 hiuhhiafuóchə = *soffietto* per alimentare il fuoco.
 hiumə = *fiume*.
 hiunnà = *scaraventare, scagliare*.
 hiurə = *fiori*.
 jənnarə = *gennaio*.
 jəttà = *gettare, buttare, lanciare*.
 jəttəmià = *ansimare*. Respirare affannosamente.
 jiérə = *ieri*.
 jiéscə = *esci*.
 i = *i, gli, le / io*.
 ì = v. aus. *ho / andare*.
 ià = *devo*.
 iaccə = *ghiaccio*.
 iacciarəzə = *ghiacciarsi*.
 iacciatə = *ghiacciato*.
 iamməcémmə = *andiamocene*.
 iammə su! = *andiamo, su! affrettiamoci!*
 iamə! = *andiamo!*
 iè = *è*.

ièrəvə = *erba*.
 ièttəne = *gettano, buttano*.
 iévə = *ero(a) / andavo(a)*.
 iévənə = *erano / andavano*.
 ijə = *io*.
 iòrdə = *giarda*. Tumore degli equini.
 irəcə = *andarci*.
 irələ e = *andare a*.
 išchə = *forte, robusto*.
 issə = *egli, lui*.
 iucà = *giocare*.
 iuóchə = v. *(tu) giochi / s. gioco*.
 iuórnə = *giorno*.
 iurnatə = *giornata*.
 iustə = *giusto, proprio / iustə mó = subito, d'immediato*.
 iutə = *aiutare*.
 iutə = *andato*.
 iutəmə tu! = escl. *aiutami tu!*
 l'à = *l'ha, lo ha*.
 laanarə = *matterello* per spianare la pasta.
 lachə = *lago*.
 lambiónə = *lampione, palo di luce*.
 laməndarəzə = *lamentarsi*.
 landrasattə (e) = *all'improvviso*.
 lapə = *ape*.
 lapónə = *fuco*. Maschio delle api.
 lappəzə = *lapis, matita*.
 lapunə = *fuchi*. Maschi delle api.
 larəə = *largo*.
 l'arrà = *loavrà*.
 lassà = *lasciare*.
 lassannə = *lasciando*.
 lassə = *lascio, lasci, lascia*.
 l'ati = *gli altri*.
 lattə = *latte*.
 lattuccə vezzeg. di *lattə*.
 lavà = *lavare*.
 lavurə = *lavori*.

léə = *lego(a)*.
 l'edèə = *l'idea*.
 lèggə = *leggere*.
 læggiutə pp. di lèggə = *letto*.
 l'émə = *l'abbiamo*.
 læməndarə = *elementare / alimentari*.
 læmunatə = *limonata*. Spremuta di limone.
 lèngħə = *lingua*.
 lænzòlə = *lenzuola*.
 læquədà = *liquidare, ammazzare*.
 l'éssə = *lo avrebbe*.
 l'éssənə = *l'avrebbero*.
 lætanijə = *litanìa / ritornello*.
 lættrəcistə = *elettricista*.
 l'évə = *l'avevo(a)*.
 l'évənə = *lo avevano*.
 lèvə = *levo(e), tolgo, toglie*.
 lèvənə = *levano, tolgono*.
 l'ì = *l'ho, lo ho*.
 l'ìa = *lo devo, la devo*.
 libbrə = *libro*.
 liéttə = *letto*.
 llà = *là*.
 lləccà = *leccare*.
 lləgrijə = *allegria, contentezza*.
 lləmà = *limare*.
 lləndà = *allentare / rallentare*.
 llértə (e) = *in piedi*.
 lləšcià = *accarezzare*.
 lləzziunitə = *ammaestrato, avvisato*.
 llòngħənə = *allungano*.
 lluccannə = *gridando*.
 llucchə = grido, urlo / dà nu llucchə = *gridare, grida*.
 llundanà = *allontanare*.
 lònghə = *lunga*.
 lótə = *fango*.
 lucalə = *locale*.
 luóchə = *luogo*.

luóchə luóchə = *velocemente, rapidamente*.
 luóngħə = *alto, lungo*.
 lustrə = *splendente, luminoso*.
 lutəmə = *ultimo*.
 luvà = *levare, togliere*.
 luvèrə (iè) = *è vero / davvero, veramente*.
 m'à = *mi ha*.
 ma' apoc. di mammə = *mamma, madre*. Si usa soprattutto per chiamarla.
 maarə o macarə = *magari*.
 maccarunə = *maccheroni*. Pasta in generale.
 macaturə = *fazzoletto*.
 macəllarə = *macellaio*.
 machənə = *macchina, auto*.
 maciəllə = macelleria / *fa nu maciəllə* = fare una carneficina, un massacro.
 magnà = *mangiare* / pp. magnatə. Anche nel sign. di *scorpacciata*.
 magnatórə = *mangiatoia degli animali*.
 majə = *mai*.
 majjə = *maggio*.
 maiéstrə = *maestro*.
 maldittə = *maledetto*.
 maluócchjə = *malocchio, fattura, maleficio*.
 mammətə = *tua madre*.
 manacchiatə = colpito con la mano.
 mangà = *mancare* / pp. mangatə.
 manganzə = *mancanza*.
 mangħə = *manco(a), manchi / né, nemmeno*.
 mangħələ u Ddijə səgnórə! escl. *non sia mai!*
 mangħənəunə = *nemmeno uno, nessuno*.
 manuócchjə = *covoni*.
 marašciallə = *maresciallo*.
 marcanzijə = *mercanzia, merce*.
 marmuócchjə = *marmocchio, ragazzino*.
 marraónə = *pantano* formato con la neve.
 masciónə = *pollaio, stia per polli*.

masquə̀lə = *maschio*.
 massarijə = *masseria, casa colonica*.
 massérə = *stasera*.
 mastiə̀llə = *mastello*. Contenitore di legno a doghe.
 matunə = *mattoni*.
 mbaccə = *su, verso, presso*.
 mbaccj'ʉ = *sul, verso, presso*.
 mbacc'i = *sui, verso, presso*.
 mbalzamà = *imbalsamare*.
 mbambalévənə (zə), *si imbrogliavano*.
 mbarà = *imparare o insegnare* / pp. mbaratə.
 mbaravisə = *in paradiso*.
 mbarənatə = *infarinato, cosparso di farina*.
 mbauəri = *impaurire* / pp. mbauəritə.
 mbauərišcə (zə) = *si spaventa*.
 mbazzəmiə̀ndə = *preoccupazione*.
 mbazzijə (i) = *impazzire, uscire matto*.
 mbécə = *invece*.
 mbégnə (mə, zə) = *m'impegno, s'impegna*.
 mbənziónə = *in pensione*.
 mbiazzə = *in piazza*.
 mbiccə = *mobili*. In generale.
 mbiérnə = *inverno / inferno*.
 mbiə̀ttə = *al petto, sul petto*.
 mbilə = *in fila*.
 mbórmə = v. *informo(a)* / loc. *in forma*.
 mbòrtə (nə) = *non importa*.
 mbòrzə = *in forza*.
 mbratəchə (méttə) = *mettere in pratica, applicare, implementare*.
 mbrəddəlitə = *infreddolito*.
 mbrəggəssióənə = *in processione*.
 mbrə̀llə = *ombrello*.
 mbrəsə̀nzə = *in presenza*.
 mbrəssióənə = *impressione*.
 mbrəssiunə̀ndə = *impressionante*.
 mbrəssiunə̀tə = *impressionato*.
 mbrəstatə = *prestato*.

mbrèttənə (u) = *lo costringono*. A dire o a fare qualcosa.
 mbriacàrzə = *ubriacarsi*.
 mbrimə = *in primo*.
 mbrògljə = *imbroglio(a)*.
 mbróndə = *in fronte, sulla fronte*.
 mbruglià = *imbrogliare, barare*.
 mbrungiate = *imbronciato*.
 mbruvvisə (də) = *d'improvviso*.
 mbulléttə (èssə) = *essere al verde, squat-trinato*.
 mbulmənə̀tə = *furioso, arrabbiato*.
 mbundə = *fermare, smettere* / pp. mbundə̀tə.
 mburmə = *informare* / pp. mburmatə.
 mburməzióənə = *informazione*.
 mburtə̀ndə = *importante*.
 mburtə̀və (i) = *gli importava, gli interessava*.
 mbuttitə = *imbottito*.
 mə = *me, mi, a me*.
 m'è = *mi è*.
 mé! = *su!, forza!, orsú!*
 məcidjə = *omicidio*.
 məcijə = *amicizia*.
 mègljə e mègljə = *con più energia, risolutamente*.
 məgljəchə̀llə = *mollichina* di pane.
 mèlə = *miele*.
 məlungiə̀llə dim. di məlónə = *meloncino*.
 mə̀nə = *menare, lanciare, tirare*.
 mḕndə = *mente*.
 mə̀ndónə = *montone*. Maschio della pecora / *mucchio* di oggetti.
 mė̀nə! escl. = *su!, forza!, orsú!*
 mė̀nənə (i) = *gli lanciano, gli tirano*.
 mə̀nətə! escl. = *venite!, accorrete!*
 mə̀névə = *venivo(a)*.
 mə̀névənə (cə) = *ci venivano*.

mənì = *venire*.
 mənutə = v. *venuto* / s. *minuto*.
 mərəquələ = *miracolo*.
 mərəcanə = *americano*.
 Mèrəchə = *America*.
 mərətarəzə = *meritarsi*.
 mésə = *tavola, madia / mese*.
 m'éta = *mi dovete*.
 mètə = *mietere*.
 mətévə = *mietev(a)*.
 mətratə = un metro circa.
 méttə = *mettere*.
 méttə ngrócə = *tormentare, importunare*.
 mèzə = *metà*.
 məziuórənə = *mezzogiorno*.
 m'i = *me li*.
 micə = *amici, compagni*.
 miédəchə = *medico, dottore*.
 miérətə = *merito*.
 miézə = *mezzo*.
 mijə = *mio, mia, miei, mie*.
 miscə = *mesi*.
 missə = *messo*.
 mittə = *metti* / mittələ = *mettilo*.
 mmaggə̀nà = *immaginare* / pp. mmaggə̀-
 natə.
 mmalamèndə = *cose brutte, cattive*.
 mmalarəzə = *ammalarsi*.
 mmalatə = *malato / ammalato*.
 mmalaticcə = *malaticcio*.
 mmalatijə = *malattia*.
 mmanə = *in mano, nella mano*.
 mmandènə = *mantengo, mantiene*.
 mmandənə́ = *mantenere, trattenere* / pp.
 mmandənutə.
 mmannà = *mandare, inviare* / pp. mman-
 natə.
 mmannarələ = *mandarlo*.
 mmannə = *mando(i,a), invio(i,a)*.
 mmannì (i e) = *lavorare presso un muratore*.
 mmatəndatə = *maltrattato*.
 mmécə = *invece*.
 mmədəsəmatə = *immedesimo*.
 mmənarəzə = *adoperarsi, sforzarsi*.
 mməndà = *inventare* / pp. mməndatə.
 mmèndə (e) = *in mente*.
 mməndunatə = *ammontonato, ammuc-
 chiato*.
 mmèrzə = *salita*.
 mməšcatə = *mischiato*.
 mmətatə = *invitato*.
 mmidjə = v. *invidio(a), invidi* / s. *invidia*.
 mmiérchə = *ferita, contusione*.
 mmiézə = *in mezzo, tra*.
 mmitənə = *invitano*.
 mmòbbələ = *immobile*.
 mmócchə = *in bocca, sulla bocca*.
 mmujənarəzə = *preoccuparsi*.
 mmujənatə (nə və) = *non vi preoccupate*.
 mmuinə = *chiasso, confusione*.
 mmutəlišcə = *ammutilisce*.
 mó = *ora, adesso*.
 mógljəmə = *mia moglie*.
 mógnə = *mungere*.
 mònəchə = *scaldino / monaco, frate*.
 mòrə (mə, zə) = *muoio, muore*.
 mórrə = *molti, grande quantità*.
 mórzə = *morsa* del fabbro e sim.
 mòssə (fa i) = *scimmiottare*.
 mòvə = *muovere*.
 mubbiljə = *mobilia*.
 mucəchə = v. *tu mordi* / s. *morso*.
 mucətə = *mucido, ammuffito*.
 muləgnamə = *melanzane*.
 mumèndə = *momento*.
 mundagnə = *montagna*.
 munəməndə = *monumento*.
 munétə = *moneta* / dim. *munətinə*.

munnə = *mondo*.
 muórtə = *morto*.
 murəllittə = *muretto*.
 murənnə = v. *morendo* / s. *merenda*.
 murì = *morire*.
 murillə = *scalinata esterna*.
 murirətə = *morirti*.
 murmərià = *mormorare*.
 murməriannə = *mormorando*.
 murtacinə = *pallido, malaticcio*.
 murtəfəcatə = *mortificato*.
 musəcandə = *musicista*.
 mussə = *muso, bocca*.
 mutivə = *motivo*.
 muvənnə = *muovendo*.
 muvutə = *mosso*.
 muziunətə = *emozionato*.
 na = *una / in, nella, a, alla*.
 n'ajjə = *non so, non riesco*.
 n'amórə = *un amore, un bene*.
 našcə = *nascere*.
 n'asəmbjə = *un esempio*.
 n'avətə = *un altro, un'altra*.
 nazzəcatə = *cullato*.
 ndandə = *intanto*.
 ndarə ndarə = *subito, senza esitare*.
 ndattə = *intatto, immutato*.
 ndavələ = *a tavola*.
 ndə = *non ti*.
 ndəggəstiónə = *indigestione*.
 ndémə = *non ti abbiamo*.
 ndənərišcə = *intenerisco(i,e)*.
 ndəressamiéndə = *interessamento, interesse*.
 ndəressamiéndə = *interesse*.
 ndərəssatə = *interessato*.
 ndicchjə (nu) = *un poco, un pezzetto*.
 ndichə = *antico, vecchio*.
 ndié = *non hai*.

ndra = *tra, in mezzo*.
 ndramiéndə = *mentre, nel frattempo*.
 ndrəcciatə = *intrecciato, attorcigliato*.
 ndrəttənə = *intrattenere*.
 ndrúogljə = *miscuglio*.
 nduləggənzjə = *intelligenza*.
 nduttə = *in tutto* / nduttə chə = *con tutto che*.
 n'è = *non è*.
 nə = *non*.
 nəannələ = *negandolo*.
 nəavə = *negavo(i,a)*.
 négljə = *nebbia*.
 nən = *non*.
 n'ənnə = *non hanno*.
 nəðzjə = *negozio*.
 nəputə = *nipoti*.
 nərvusə = *nervoso, irritato*.
 nəsciunə = *nessuno*.
 n'éva = *non dovevo, non doveva*.
 nəvaiuólə = *nevarolo*. Chi prepara le fosse
 per il deposito del ghiaccio.
 nəzziunə = *iniezioni*.
 ngambə = *in gamba, bravo*.
 ngammənarəzə = *incamminarsi*.
 ngammínənə (zə) = *s'incamminano*.
 ngammənarələ = *incamminarlo, iniziare*.
 ngannə = *in gola, nella gola*.
 ngapə = *sul capo / in, sulla testa / in mente*.
 ngappà = *afferrare, prendere*.
 ngapputtatə = *ben coperto / nuvoloso*. Se
 riferito al cielo.
 ngarcà = *incaricare, prendere cura*.
 ngarcà (ndə nə) = *non ti preoccupare*.
 ngə = *non ci*.
 ngèndə = *alla cintola*.
 ngəssatə = *ingessato*.
 nghianavə = *salivo(i,a)*.
 ngghiappà = *prendere, acciuffare*.
 nghilli = *in quei, in quegli*.

nghiusə = <i>campo alberato e recintato</i> .	nirə = <i>nero</i> / nirə nirə = <i>nerissimo, molto nero</i> .
ngialambəcà = <i>inciampare</i> .	nnabbəssarəzə = <i>inabissarsi, sprofondarsi</i> .
ngialambəcannə = <i>inciampando</i> .	nnaccòrgəzə = <i>accorgersi</i> .
ngiélə = <i>in cielo, nel cielo</i> .	nnaddunarəzə = <i>accorgersi</i> .
ngiértə = <i>in alcuni(e)</i> .	nnammurarəzə = <i>innamorarsi</i> / pp. e n. nammuratə.
ngirə = <i>in giro</i> .	nnascónnə = <i>nascondere</i> .
ngiungènnəcə = <i>aggiungendoci</i> .	nnascuóstə = <i>nascosto</i> .
ngóndrə (zə) = <i>si incontra, si trova</i> .	nnògljə = <i>indoglia</i> . Budellina disseccata.
ngóngrusiónə = <i>in conclusione, in definitiva</i> .	nnuiàrəzə = <i>annoiarsi</i> .
ngòpp'a = <i>sulla</i> .	nnummanatə = <i>nomea, fama</i> .
ngòpp'e = <i>sul</i> .	n'òmə = <i>un uomo</i> .
ngórə = <i>ancora</i> .	nónə = <i>no</i> .
ngrəščiusə = <i>increscioso</i> .	nònnəmə = <i>mia nonna</i> .
ngrócə = <i>in croce, sulla croce</i> .	nórə = <i>onore</i> .
ngròppə = <i>in groppa, sulla groppa</i> .	nòvə = <i>nove / nuova</i> .
ngruócchə = <i>lamento</i> .	n'u = <i>non lo</i> .
ngualə = <i>in quale</i> .	nu = <i>un / in, nel, a, al</i> .
nguattə e quatt'òttə <i>letteralm. in quattro e quattr'otto</i> = <i>subito, rapido, veloce</i> .	nubbəltə = <i>nobiltà</i> .
nguèll'avətə = <i>in quell'altra</i> .	nujə = <i>noi</i> .
nguèllə = <i>in quella</i> .	nuóccələ = <i>nòcciolo, seme</i> .
nguiètənə (zə) = <i>si arrabbiano</i> .	nuóstrə = <i>nostro</i> .
nguill'atu = <i>in quell'altro</i> .	n'urèttə = <i>un'oretta</i> .
nguillu = <i>in quello</i> .	nustalgijə = <i>nostalgia</i> .
nguištu = <i>in questo</i> .	nutə = <i>notare</i> .
ngumbədènzjə = <i>in confidenza</i> .	nutarə = <i>notaio</i> .
ngumbəniéndə = <i>inconveniente</i> .	nutavə = <i>notavo(i,a)</i> .
ngundrà = <i>trovare, incontrare</i> / pp. ngundratə.	nutizjə = <i>notizia</i> .
ngundravənə = <i>trovavano, incontravano</i> .	nuvèjə = <i>novena</i> . Orazioni.
ngundrə = <i>tu incontri</i> .	nuvèrə = <i>deposito di ghiaccio</i> .
ngunəcchiunə = <i>ginocchioni, inginocchiato</i> .	nuvətə = <i>novità</i> .
nguóllə = <i>in braccio / addosso</i> .	nz'a = <i>non se la</i> .
nguórpə = <i>nel corpo / nello, sullo stomaco</i> .	nzalatə = <i>insalata</i> .
ngurdənizjə = <i>ghiottoneria</i> .	nz'arrə = <i>non sarà</i> .
ni = <i>nei, negli, nelle, ai, agli, alle</i> .	nzə = <i>non si</i> .
niéllə = <i>rocchio</i> soprattutto di salsiccia.	nz'è = <i>non si è</i> .
niérvə = <i>nervo</i> .	nzəngə = <i>indicare, insegnare</i> .
	nzəngavə = <i>indicavo(i,a), insegnavo(i,a)</i> .

nzəriatə = *inseriato, diventato serio*.
 nzərrarəzə = *chiudersi, rinchiudersi*.
 nzèrrənə (a) = *la rinchiudono*.
 nzəstəndə = *insistente*.
 nzì o nzinə = *fino a / in grembo*.
 nziémbə o nziémbə = *insieme, con*.
 nzómme = *insomma*.
 nzònnə = *non sono*.
 nzunnəlītə = *insonnolito, sonnolento*.
 nzuspəttirəzə = *insospettirsi*.
 nzuspəttišcə = *insospettisco(i,e)*.
 óccə = *goccia*.
 ógnə = *unghia*. Anche *ogni*.
 ómbrə = *spirito, fantasma / ombra*.
 ónnə = *onda*.
 òvə = *uova*.
 pə = *per la*.
 paà = *pagare*.
 paə = v. *pago(a), paghi / s. paga, salario*.
 pajəsciéllə = *paesino(i)*.
 paiésə = *paese*.
 paiscə = *paesi*.
 palangónə = *palo della luce*.
 palatə = *palata*. Colpo di pala / *botte, percosse*.
 paléllə = *paletta* di ferro per rimuovere la brace.
 paləmə = *palmò / palma*.
 pallòttə = *palla di neve*.
 pallunarə = *bugiardo, esagerato*.
 pallunə = *palloni / frottole*.
 pandušcə = *abito femminile*.
 parapigljə = *confusione, disordine*.
 paravisə = *paradiso*.
 paré = *parere, sembrare*.
 parəndə = *parente*.
 paricchjə = *parecchi, alcuni, diversi*.
 pariéndə = *parenti*.

parlà = *parlare*.
 parlaturə = *modo di parlare*.
 partətèllə = *partitina*.
 parulaccə = *parolaccia*.
 paruléllə = *parolina*.
 parəndatə = *parentato*. Legame di parentela.
 pašcə (e) = (a) *pascolare*.
 pašcənnə = *pascolando*.
 pašciutə = *ben tenuta una persona o un animale, ben alimentata*.
 passà = *passare*.
 passatèllə = *gioco che si fa con le carte*.
 pastranə = *cappotto* lungo e pesante.
 pasturə = *pastori*.
 patanèllə = *patatina*.
 patanə = *patata*.
 patələ = *padrino, madrina*.
 patrə = *padre*.
 patrəmə = *mio padre*.
 patrətə = *tuo padre*.
 patrəvə = *vostro padre*.
 patrənuóstrə = *padre nostro*. Preghiera.
 patrónə = *padrone / ì* e patrónə = *andare a governare le bestie da un padrone*.
 patrunalə = *patronale*.
 patrunə = *padroni*.
 pavurə = *paura*.
 pazzéjə (nzə) = *non si scherza*.
 pazzià = *scherzare, giocare*.
 pazziavənə = *scherzavano, giocavano*.
 pə = *per*.
 pəccəriillə = *piccolino / pəccəriillə e mma-ləcavatə = piccolo ma furbo*.
 pəcché = *perché*.
 pəcciungillə = *piccioncino*.
 pədalə = *albero*.
 pəduócchjə = *pidocchio*.

pəglià = *prendere* / pp. pəgliatə.
 pəgnatə = *pignatta*.
 pəgnatiéllə = *pignattine* di terracotta.
 pəlləccjavəna = *litigavano*.
 pəlliccə = v. *litigo, litighi, litiga* / s. *crivello*.
 pəlliquələ = *pellicola*.
 pəlónə = *vasca delle fontane* dove si abbo-
 verano gli animali / pl. pəlunə.
 pəlusə = *peloso*.
 pəmbədòrə = *pomodoro*.
 pəngiarə = *mattonaia*.
 pənnəlluccə = *pennellino*.
 pənniéllə = *pennello*.
 pənzà = *pensare* / pp. pənzatə.
 pəquərarə = *pecoraio*.
 pəquərə = *pecora*.
 pərdə = *perdere, smarrire* / *perdo(e), smar-
 risco(e)*
 pərdévənə = *perdevano*.
 pəriquələ = *pericolo*.
 pərtə = *aperta*.
 pərzinə = *persino*.
 pərzónə = *persona*.
 pərzunaggə = *personaggio*.
 pərzunə = *persone*.
 pəšciatə = *orina*.
 pətèchə = *bottega*.
 pətrònjə = *petrolio*. Soprattutto per alimen-
 tare i lumi.
 pətruccə = *sassolino*.
 pəttà = *pittare, dipingere* / pp. pəttatə.
 pəttannə = *pittando, dipingendo*.
 pəttə = *macchia*.
 pəttəlunə = *pettegoli*.
 pətturə = *pittura* / *pittori*.
 pətturiéllə = *giovane pittore*.
 pèzzə = *rammento, rattoppo*.
 pəzzəndə = *pezzente, mendicante*.
 pəzziéndə = *pezzenti*.

p'i = *per... gli* (pron.).
 pi = *per i, per gli* (art.).
 piéttə = *petto*.
 piézzə = *pezzo*.
 pilə = *veli, capelli*.
 pingə = *tegola, tegole*.
 pinnələ = *pillola*.
 pišcənə sóttə (zə) = *si fanno sotto* (per le
 risate), ridono a crepabelle.
 pizzəchə = *puntura d'insetto* / *farəzə nu
 pizzəchə = impallidire, spaventarsi*.
 pləuəritə = *pleurite*.
 pònnə = *possono*.
 portaəllə = *arancia*.
 pòzza (m'i) = *me li possa*.
 pòzzə = *possa*.
 ppartənévənə = *appartenevano*.
 pprəccəcatə = *attaccato, unito*.
 pprəccia = *accendere* / *prendere per mano*
 / pp. pprəcciatə.
 pprəccjavə = *accendevo(i,a)*.
 pprədə (e) = *a piedi*.
 pprénə = *appena*.
 pprésə = *appesa, sospesa*.
 pprətətusə = *appetitoso*.
 pprisə = *appeso, sospeso*.
 pprlauədì = *applaudire*.
 pprəsəndə (zə) = *si presenta*.
 ppròvənə = *approvano*.
 pprufəttə = *approfittare* / pp. pprufəttatə.
 pprufəttannə = *approfittando*.
 ppruià = *poggiare* / pp. ppruiatə.
 ppruratə = *venuto a conoscenza*.
 ppruravənə (s'u) = *se venivano a saperlo*.
 prəà = *pregare* / pp. prəatə.
 prəamə = *preghiamo*.
 prəannələ = *pregandolo*.
 prəccidə = *perciò*.
 pprəgəssióne = *processione*.

prəjiérə = <i>preghiera, orazione.</i>	pulitəchə = <i>politica.</i>
prəiəzzə! (chə) escl. = <i>che allegria! che contentezza!</i>	pultrunə = <i>poltrone.</i>
prəméssə = <i>permesso.</i>	pundə = <i>punto.</i>
prəngəpalə = <i>principale.</i>	pundinə = <i>ricamo artistico di merletti.</i>
prəngipjə = <i>principio.</i>	punjə = <i>pugno.</i>
prəparà = <i>preparare.</i>	puó = <i>poi, dopo.</i>
prəparannə = <i>preparando.</i>	puórcə = <i>porco, maiale.</i>
prəsèbbjə = <i>presepe.</i>	pupattə = <i>pupazzo.</i>
prəsəndaziúnə = <i>presentazione.</i>	pupəraziúnə = <i>popolazione.</i>
prètə = <i>pietra.</i>	purcəllanə = <i>porcellana.</i>
prèvətə = <i>prete, sacerdote.</i>	purtə = <i>portare / pp. purtatə.</i>
príestə = <i>presto.</i>	purtəcəllə = <i>porticina.</i>
príevətə = <i>preti, sacerdoti.</i>	purtiérə = <i>portiere.</i>
pringəpə = <i>principe.</i>	pusəziúnə = <i>posizione.</i>
prisələ = <i>lastra di pietra usata per sedervisi.</i>	pussəbbəlatə = <i>possibilità.</i>
próndə = <i>pronto.</i>	pussibbələ = <i>possibile.</i>
pròpjə o pròpətə = <i>proprio.</i>	pustiérə = <i>postino.</i>
prufumatə = <i>profumato.</i>	puté = <i>potere / pp. pututə.</i>
pruggiəttə = <i>progetto.</i>	putévənə = <i>potevano.</i>
prugrèssə = <i>progresso.</i>	putivə = <i>potevi.</i>
prumméssə = <i>promessa.</i>	puuəsijə = <i>poesia.</i>
prumméttə = <i>promettere.</i>	puvərəllə = <i>poverella, poverina.</i>
prumməttévə = <i>promettevo(a).</i>	puzzə = <i>pozzo / puzza.</i>
pruprjətə = <i>proprietà, beni acquistati.</i>	puzzəlèndə = <i>puzzolente, fetido.</i>
pruspəttivə = <i>prospettiva.</i>	quagliarəzə = <i>azzittirsi, restare muti.</i>
prutèggə = <i>proteggere / proteggo(e).</i>	quandunghə = <i>quantunque, sebbene.</i>
prutiéggə = <i>proteggi.</i>	quannə = <i>quando.</i>
pruvà = <i>provare.</i>	quascə = <i>quasi.</i>
pruvèrbjə = <i>proverbio.</i>	quatrərə = <i>fanciullo, ragazzo.</i>
pruvəlélə = <i>polverina.</i>	quatrétə = <i>quadretto.</i>
pruvvistə = <i>provvista.</i>	quattə = <i>quattro.</i>
pu = <i>per il, per lo.</i>	quillə = <i>quel, quello.</i>
pucariéllə = <i>pochino, un poco.</i>	quillu = <i>quello.</i>
pucèrə = <i>cella del carcere.</i>	quinəcə = <i>quindici.</i>
puləndónə = <i>polentone.</i> Nomignolo degli italiani settentrionali.	quistu = <i>questo.</i>
puləzióttə = <i>poliziotto.</i>	rabbustə = <i>robusto, forte.</i>
pulì = <i>pulire.</i>	rabbusti = <i>irrobustire, rin vigorire.</i>
	raccummannə = <i>raccomandare / (mə, tə)</i>
	raccummannə = <i>(mi, ti) raccomandando.</i>

raggiunévalə = <i>ragionevole</i> .	rəcumənzà = <i>ricominciare</i> .
rammələ = <i>ramo</i> d'albero e sim.	rəcunuščənzə = <i>riconoscenza</i> .
randinjə = <i>granturco, mais</i> .	rəcurdà = <i>ricordare</i> .
rangəchə = <i>graffio</i> .	rəcurdannəmə = <i>ricordandomi</i> .
ranə = <i>grano</i> .	rədduravənə = <i>odoravano di nuovo</i> .
rapévənə = <i>aprivano</i> .	rədduttə = <i>ridotto</i> .
rapi = <i>aprire</i> .	rəégənə = <i>riempio</i> .
raprə = <i>apro(i,a)</i> .	rəěščə = <i>riesco, riesce</i> .
rascənijə = <i>discorso</i> .	rəěšciutə = <i>riuscito</i> .
ratə = <i>aratro</i> .	rəfrəscà = <i>rinfrascare</i> .
rattatə = <i>grattugiato</i> .	rəì = <i>tornare, ritornare</i> .
raziunə = <i>razioni, porzioni</i> .	rəialà = <i>regalare, donare</i> / pp. rəialatə.
rəaləzzà = <i>realizzare</i> .	rəialə = v. <i>regalo(i,a)</i> / s. <i>regalo, dono</i> .
rəannə = <i>ritorna</i> .	rəjəlluccə = <i>piccola assicella</i> .
rəbbəlarəzə = <i>sotterrarsi, coprirsi</i> di neve, di terra e sim.	rəiənnə = <i>tornando</i> .
rəcaccià u nòmə = <i>mettere il soprannome</i> .	rələggə = <i>rileggere</i> .
rəcagnə = <i>ricambiare, scambiare</i> .	rəlləggə = <i>orologio</i> .
rəcəpənə = <i>scelgono, separano</i> alcune cose da altre.	rəlluggiarə = <i>orologiaio</i> .
rəcəmulatə = <i>raccimolato</i> .	rəmagnà = <i>mangiare di nuovo</i> .
rəcchjə = <i>orecchio</i> .	rəmbiazzà = <i>rimpiazzare, sostituire</i> .
rəcčondənə = <i>raccontano</i> .	rəmbruvərə = <i>rimproverare</i> .
rəcčongə = <i>aggiusto(a)</i> .	rəmədià = <i>rimediare</i> .
rəcčuchələiənnəzə = <i>rannicchiarsi, accoccolarsi</i> .	rəmənənnə = <i>lanciare, buttare di nuovo</i> .
rəcčundà = <i>raccontare</i> .	rəmənutə e mmèndə = <i>ricordato</i> .
rəcčungjavə = <i>aggiustavo(i,a)</i> .	rəməttə = <i>rimettere</i> .
rəcčungjà = <i>aggiustare</i> .	rəməttévə = <i>rimettevo(a)</i> .
rəcčurtələ = <i>raccorciagli</i> .	rəmmandà = <i>ricoprire</i> con la terra e sim.
rəcətà = <i>recitare</i> .	rəmmandənə = <i>trattenere, ritenere</i> .
rəcògljə = <i>raccogliere</i> .	rəmmannà = <i>rimandare</i> .
rəcòtə = <i>raccolto</i> .	rəmmisə = <i>rimesso / curato</i> .
rəcrəiarəzə = <i>rallegrasi, godere</i> .	rəmòvə = <i>rimuovere</i> .
rəcugliémə = <i>raccogliamo</i> .	rəmurə = <i>rumori</i> .
rəcumbarə = <i>ricompare</i> .	rənalə = <i>orinale, vaso da notte</i> .
rəcumbarévə = <i>ricomparivo(i,a)</i> .	rənə = <i>arena, sabbia</i> .
rəcumbənzà = <i>ricompensare</i> .	rəngasà = <i>rincasare, tornare a casa</i> .
rəcumbòrtə = <i>riconforta</i> .	rəngasə = <i>rincaso(i,a)</i> .
	rənghiudə = <i>rinchiudere</i> .
	rənghiusə = <i>rinchiuso</i> .
	rəngórzə = <i>rincorsa</i> .

rəngrazià = <i>ringraziare</i> .	rəstrəgnévə (zə) = <i>si riuniva, si adunava</i> .
rəngraziamèndə = <i>ringraziamento</i> .	rəstrəgnévənə (zə) = <i>si riunivano, si adunavano</i> .
rəngruffəlià = <i>russare, ronfare</i> .	rəstrégnəzə = <i>adunarsi, adunarsi</i> .
rəngruffəliannə = <i>russando, ronfando</i> .	rətaglià = <i>spettegolare</i> .
rənguppà = <i>rifare la salita</i> dopo aver percorso un luogo in discesa.	rətərarəzə = <i>ritirarsi / tornare a casa</i> .
rənnummənətə = <i>rinomato, famoso</i> .	rətórnə (zə) = <i>torna indietro, ritorna</i> .
rənumatə = <i>rinomato</i> .	rətrascì = <i>rientrare</i> .
rəógnə = <i>ricongiungere</i> una cosa con l'altra.	rətuccà = <i>ritoccare</i> .
rəpəglià = <i>riprendere</i> / pp. rəpəgliatə.	rəunì = <i>riunire</i> .
rəpənzà = <i>ripensare</i> .	rəvà = <i>va, va di nuovo</i> .
rəpètə = <i>ripetere / ripeto(e)</i> .	rəvè = <i>egli, ella ritorna</i> .
rəpiétə = <i>ripeti</i> .	rəvəglià = <i>svegliare</i> / rifl. rəvəgliarəzə.
rəpigljə (zə) = <i>si riprende</i> .	rəvəgliannə = <i>svegliando</i> .
rəpónnə = <i>conservare, custodire</i> .	rəvèngħə = <i>torno, ritorno</i> .
rəppəccjavə = <i>accendere di nuovo</i> .	rəvié = <i>tu ritorni</i> .
rəpuóstə = <i>conservato, custodito</i> .	rəzələ = <i>fare piazza pulita</i> di qualcosa.
rəpupəlatə = <i>ripopolato</i> .	rirə = <i>ridere</i> .
rəpurtà = <i>riportare</i> .	risə = <i>riso / sorriso</i> .
rəpurtavə = <i>riportavo(i,a)</i> .	rómbə = <i>rompere / rompo(e)</i> .
rəpusà = <i>riposare</i> .	róšcə = <i>rossa</i> .
rəpusannə = <i>riposando</i> .	ròssə = <i>grande, grossa</i> .
rərarrà = <i>riderà</i> .	ròtə = <i>ruota</i> .
rərènnə = <i>ridendo, sorridendo</i> .	rəcarəzə = <i>recarsi, andare</i> .
rərétə = <i>ridete</i> .	rəcatə = <i>recato, andato</i> .
rərévənə = <i>ridevano</i> .	rəjə = <i>reggere</i> .
rəsanà = <i>sanare, curare</i> .	rəmmisə = <i>ripreso</i> .
rəsanə = <i>sano(i,a)</i> .	rənnəzə cundə = <i>darsi conto, capire</i> .
rəsarjə = <i>rosario</i> .	rəquəià = <i>calmare, tranquillizzare</i> / pp. rəquəiatə.
rəšcarə = <i>rischiaro(i,a)</i> .	rəstà = <i>arrestare, mettere in prigione</i> .
rəsistə = <i>resistere / resisto(i,e)</i> .	rretə = <i>dietro</i> .
rəsòljə = <i>rosolio, liquore</i> .	rriyə = <i>arrivo(i,a)</i> .
rəspəttà = <i>rispettare</i> .	ròbbə = <i>roba / abiti, vestiti</i> .
rəspəttusə = <i>rispettoso</i> .	rriulàrəzə = <i>arruolarsi</i> .
rəspónnə = <i>rispondere</i> .	rriuvà = <i>arrivare, giungere</i> .
rəspunnarrijə = <i>risponderei</i> .	rriuvavə = <i>arrivavo(i,a)</i> .
rəspuóstə = <i>risposto</i> .	rriuzzənitə = <i>arrugginito</i> .
rəstà = <i>restare</i> .	rriucchəlatə = <i>rannicchiate, accoccolate</i> .

rucchèttə = piccola rocca di legno circolare.
rumanə = *rimango, rimani(e)*.
rumané = *rimanere*.
rumanzə = *fotoromanzo*.
rumastə = *rimasto*.
rumasugljə = *avanzi di vivande*.
rumbévə = *rompevo(a)*.
ruóssə = *grande, grosso*.
ruščə = *rosso*.
rusəcà = *rosicare, rodere*.
russəllillə = *grandicello*.
Rutiéllə = *Rotello*.
ruttə = *rotto*.
s'a = *se la*.
sa = *sai, sa*.
saccə = *so / sono capace, so fare*.
sacchittə = *sacchetto*.
saccónə = *materasso*.
sacrastanə = *sagrestano*.
saggəranənə = *esagerando*.
saggəraziónə = *esagerazione*.
salunə = *saloni, barberie*.
salutə = *salutare*.
salutannə = *salutando*.
sandacruciarə = *santacrocese*. Abitante di Santa Croce di Magliano.
sanghə = *sangue*.
sannə = *sanno*.
sapé = *sapere*.
sapènnə = *sapendo*.
sarchià = *sarchiare*. Rimuovere il terreno in superficie.
sarrà = *sarà*.
sarrijə = *sarei, sarebbe*.
sauəramèndə = *esaurimento*.
savəciccə = *salsiccia*.
saziarəzə = *saziarsi*.
sbattə = *sbattere / sbatto(i,e)*.
sbəlà = *svelare*.
sbrajətə = *sbraitare, schiamazzare*.
sbrəà = *sbrigare*.
sbriscələ (èssə) = *squatrinato, senza soldi*.
sbucchəriannə = *bivaccando, divertendosi*.
sbuttə = *rivelare un'emozione, un segreto*.
scacchiatə Nell'espress. **uócchjə** **scacchiatə** = occhi spalancati per meraviglia, stupore.
ščaffunə = *schiaffoni, forti sberle*.
scagnavənə = *scambiavano*.
scagnə = *scambio(a), scambi*.
scallə = *scaldare*.
scallassə = *scaldassi(e)*.
scambatə = *scampato, salvato*.
scanzə = *sposto(i,a)*.
scapələ = *scapolo* / nell'espress. **pigljə a scapele** = *prende velocità*.
scapezzacuóllə (e) = *a scavezzacollo*. Corriere precipitosamente.
scappà = *scappare, fuggire*.
scappannə = *scappando, fuggendo*.
scappatórə = *pretesto*.
scappənə = *scappano, fuggono*.
ščardə = *scorza di cacio, di formaggio*.
scarpariéllə dim. di *scarparə* = *scarpaio*.
scattə = *scattare, balzare*.
ščattarəzə **pa risə** = *schiantarsi dalle risate*.
scatənə = *scatenare*.
scavà = *scavare*.
scavannə = *scavando*.
scazzəllusə = *cisposo*.
ščégnə = *scendere*.
ščégnənə = *scendono*.
ščəgnévə = *scendevo(a)*.
ščémə = *usciamo*.
ščəngəliarələ = *scuoterlo, sballottarlo*.
ščénnə = *ala*.
ščəpənamiéndə = *preoccupazione*.
ščərəffatə = *sceriffate*.
ščèrtə = *filza di cose / una folla di persone*.

scétə = <i>siete</i> .	scupiértə = <i>scoperto</i> .
ščévə = <i>uscivo(a)</i> .	scurdà = <i>scordare, dimenticare</i> / pp. scurdətə.
ščévənə = <i>uscivano</i> .	scurdjə = <i>oscuro, buio</i> .
ščəfusə = <i>schifoso / svergognato, maleducato</i> .	scurtatə = <i>scortata, seguita</i> .
ščèrə = <i>schiera</i> .	scurzə = <i>scorso, passato</i> .
schərzusə = <i>scherzoso</i> .	scutà = <i>ascoltare, sentire</i> / pp. scutatə.
ščinə = <i>schiena</i> .	sè = num. apocop. <i>sei</i> .
scjié = <i>tu sei</i> .	sé! escl. = <i>altroché!</i>
scì = <i>sì</i> .	səcarəttə = <i>sigaretta</i> .
ščì = <i>uscire</i> .	səcrətərijə = <i>segretario</i> .
ščiacquəranì = <i>adulterare</i> . Si dice delle uova.	səcriétə = <i>segreto</i> .
ščiacquittə = <i>cenetta, tavolata tra amici</i> .	sədə = <i>abitare</i> .
ščiarrə = <i>lite / fa</i> šciarrə = <i>litigare</i> .	sèggə = <i>sedia</i> .
ščiarriatə = <i>litigata</i> .	səggiòvə = <i>effetto, sollievo</i> .
scinə = <i>sì</i> .	səgnurə = <i>signori, padroni, aristocratici</i> .
ščinə pə nə šcì = <i>sul punto di uscire</i> .	sèjə = num. <i>sei</i> .
sciò = <i>zia</i> . Davanti al n.	sələnziusə = <i>silenzioso, taciturno</i> .
ščiuótə = <i>sciolto, slegato</i> .	səmbatəchə = <i>simpatico</i> .
ščiutə = <i>uscito</i> .	səmbə = <i>sempre</i> .
ščiuəlariéllə = <i>scivolo</i> .	səndəmiéndə = <i>sentimenti</i> .
ščiuəlatə = <i>scivolato</i> .	səndənnələ = <i>sentendolo</i> .
ščiuəlavamə = <i>scivolavamo</i> .	səndì = <i>sentire, ascoltare</i> / pp. səndutə.
sclamə = <i>esclamo(i,a)</i> .	səngiérə = <i>sincero</i> .
scòlə = <i>scuola</i> .	səparà = <i>separare</i> .
scòppə = <i>apro(e)</i> la busta.	sèquəle = <i>secolo</i> .
scòrcə = <i>corteccia</i> .	sərpjà = <i>serpeggiare</i> .
scórrə = <i>scorrere / scorre</i> .	sərpjavənə = <i>serpeggiavano</i> .
scótə = <i>ascolto(a)</i> .	sərpjiéndə = <i>serpenti</i> .
scròffələ (zə) = <i>si lacera</i> . Si dice della pelle.	sərrà = <i>chiudere</i> .
scularə = <i>scolaro, alunno, discepolo</i> .	sərvì = <i>servire</i> .
scumbarənnə = <i>scomparendo, sparendo</i> .	səstévə = <i>esistevo(i,a)</i> .
scumbarì = <i>scomparire, sparire</i> .	sətəvazióna = <i>situazione</i> .
scumbarzə = <i>scomparso, sparito</i> .	ssəttə (zə) = <i>si siede</i> .
scumbəgliavə = <i>scapigliava, scompigliava</i> .	səttərrà = <i>sotterrare, seppellire</i> .
scundəndə = <i>scontento</i> .	sfaltə = <i>asfalto</i> .
scunzəlatə = <i>sconsolato, triste</i> .	sfasciulatə = <i>squatrinato</i> .
ščuóppə = <i>caduta</i> .	sfəlacciatə = <i>sfilacciato, ridotto a brandelli</i> .
scupà = <i>scopare</i> .	sgarrà = <i>sbagliare</i> .

sgarraṽə = *sbagliavo(i,a)*.
 sgravədanə = *parto*.
 sgrəiarəzə = *scomparire, perdersi di vista*.
 sgrəpparəzə = *smottarsi*.
 sgrəzzià = *schizzare, spruzzare*.
 sguazzariéllə = *ragazzino*.
 sguazzìà = *sguazzare, guazzare*.
 sicchə sicchə = *molto snello, snellissimo*.
 sidəcə = *sedici*.
 sijə = *suo*.
 sinəchə = *sindaco*.
 singhə = *segno*.
 smissə = *smesso, finito*.
 smòṽə = *smuovere / smuovo(a)*.
 smòṽəṽə = *smuovono*.
 smundà = *smontare*, scendere dalla sella
 del cavallo e sim.
 smuóštə = *smosto*.
 smuscəniatə = *frugato, rovistato*.
 smuvévə = *smuovevo(a)*.
 sólə = *sole / sola*.
 sólətə = *solito / soldi, denaro, quattrini*.
 sònghə = *io sono*.
 sònnə = *(essi, esse, loro) sono*.
 sópə = *sopra, su*.
 sòrə = *sorella*.
 spachə = *spago*.
 spajəsətə = *spaesato, a disagio*.
 spalangà = *aprire / pp. spalangatə*.
 spalià = *spargere, distendere, disseminare /*
pp. spaliatə.
 sparagnà = *risparmiare / rifl. sparagnarəzə*.
 sparagnəṽəṽə = *risparmiavano*.
 sparagnəṽə = *risparmiavo(a)*.
 sparagnə = *v. risparmiio, risparmi(a) / s. ri-*
sparmio.
 spartənzə = *divisione di beni*.
 spartì = *spartire, dividere*.
 spassarəzə = *spassarsi*.
 spassià = *passeggiare / pp. spassiatə*.
 spaviéndə = *spavento*.
 spədalə = *ospedale*.
 spənzəratamèndə = *spensieratamente*.
 spərə = *sperare*.
 spèrzə = *sperso, disperso*.
 spəsəlià = *sollevare* per determinare con-
 tenuto o peso di qualcosa / pp. spəsəliatə.
 spəttà = *aspettare, attendere*.
 spəttəquələ = *spettacolo*.
 spəziarijə = *drogheria, farmacia*.
 spəzziunətə = *ispezionato*.
 spiaà = *spiegare*.
 spiaəṽə = *spiegavo(a)*.
 spiéttə = *aspetti*.
 spinguələ = *spilla, fermaglio*.
 spiquələ = *spigolo*.
 spissə = *spesso*.
 sprəcəṽəṽə = *sprecavano*.
 sprucətə = *scorbutico, di poche parole*.
 spuósətə = *sposati*.
 spurtivə = *sportivo*.
 spusà = *sposare / rifl. spusarəzə*.
 spustà = *spostare / pp. spustatə*.
 spustənnə = *spostando*.
 squaglià = *il diluirsi della neve / pp. squa-*
gliatə.
 squiccə = *sterco* di polli e sim.
 ssa = *quella*.
 ssajə = *assai*.
 ssəquərə = *assicurare*.
 ssəttətə = *seduto*.
 ssèttəṽəṽə (zə) = *si siedono*.
 ssəttərrà = *seppellire / pp. ssəttərratə*.
 ssi = *quelli, quegli, quelle*.
 ssiéttə (u) = *sedile*.
 ssistə = *assistere / assisto(i,e)*.
 ssu = *quel, quello*.
 ssucà = *asciugare*.

ssucavənə = *asciugavano*.
 sta = agg. *questa* / v. *stare*.
 stagnà = contenere il sangue di una ferita.
 stagnaròlə = oggetto di stagno.
 stammatinə = *stamane, stamattina*.
 stangarəzə = *stancarsi*.
 stanghə = *stanco, affaticato*.
 stanghə e struttə = *sfinito, estenuato*.
 stašcimə = *staremmo*.
 statə = v. *stato* / s. *estate*.
 stavòtə = *stavalta*.
 stémə = *stiamo*.
 stéməcə = *stiamoci*.
 stèndə (e) = *a stento*.
 stèngə = *sto*.
 stènnə = *stendere, allungare*.
 stènnənə = *stendono, allungano*.
 stənnévə = *stendevo(a)*.
 stévə = *stavo(a)*.
 stévənə = *stavano*.
 sti = *questi*.
 stiénnə = *stendi, distendi*.
 stisə = *steso, disteso*.
 strambə = *strano, incomprensibile*.
 stranutə = *stornuto*.
 strašcinənə = *trascinano / strascicano*.
 stratéllə = *stradina, vicioletto*.
 stratə = *strada, via*.
 stravaandə = *stravagante*.
 strəquəlatórə = arnese di legno con scalanature usato dalle lavandaie.
 striépətə = *strepiti*. Movimenti disordinati.
 strišcənə = *strisciano*.
 strissəmə = *atto d'ira, isterismo*.
 strittə = *stretto*.
 strumbəttià = *stonare*. Suonare male.
 struppià = *storpiare*.
 struppiéjənə = *storpiano*.
 stuiavucchə = *tovagliolo*.
 stumachiéllə = *stomachino*.
 stunà (nə) = *non disturbare, non importunare*.
 stunaturə = *stonatura*.
 sturcənəiannə = *storcendo*.
 sturditə = *stordito, attonito*.
 sturéllə = *stabbio, stalla dei maiali*.
 sturiéllə = *storiella*.
 stutà = *spegnere* / pp. *stutatə*.
 stutavə = *spagnevo(i,a)*.
 s'u = *se lo*.
 succiéssə = *successo, accaduto*.
 succədarrannə = *succederanno*.
 suchèttə = *ragù* per condire la pasta.
 suddəsfà = *soddisfare*.
 suddəsfavə = *soddisfavo(i,a)*.
 suffèrtə = *sofferta*.
 sugljə = *lesina*. Arnese del calzolaio.
 suləchə = *solco*.
 sulènzjə = *silenzio*.
 suməndà = *seminare*.
 sunà = *suonare*.
 sunaturə = *suonatori, orchestrali*.
 sunnannə = *sognando*.
 suonənnə = *sonno / sogno*.
 suprəšciatə = *soppressa*.
 surprésə = *sorpresa, meraviglia*.
 surrisə = *sorriso*.
 svəlà = *svelare*.
 taatrə = *teatro, messa in scena*.
 tagljə (fa u) = si dice del sarto che fa un corso di aggiornamento.
 talavəsiónnə = *televisione*.
 talèfənə = *telefono*.
 talianə = *italiano*.
 tandə (də) ndandə = *di tanto in tanto*.
 taraturə = *cassetto* di un mobile.
 tarramòtə = *terremoto*.
 tatə = *padre*.

tatillə = *nonnino, bisnonno*.
 tavutə = *urna, bara*.
 tə = *ti, te*.
 tē = *ha, tiene* / escl. *toh!*
 tēcchənəchə = *tecnico*.
 tēmbə = *zolla d'erba*.
 təmbəstə = *tempesta*.
 təmbəməndə = *carattere*.
 təndaziunə = *tentazioni*.
 téndə = *pittura, smalto*.
 tənə = *tenere, avere*.
 tēnghə = *ho, tengo*.
 tēnnə = *hanno, tengono*.
 tərənətə = *eternità*.
 tərribbələ = *terribile, funesto*.
 təuria = *teoria*.
 təzzónə = *tizzo, tizzone*.
 tièllə = *tegame*.
 tiémbə = *tempo*.
 t'ĩscə = *ti saresti*.
 tittə = *tetto*.
 tōcchə (u) = *assalto di apoplessia*. Morte improvvisa.
 tòməchə = *atomica*.
 tōzzələ = *busso(a)* alla porta.
 tragnə = *secchietto* di legno o di metallo.
 trainə = *carro a due ruote*. Trainato da cavalli e sim.
 tranguillə = *tranquillo*.
 trappitə = *frantoio*.
 trascə = *entro(i,a)*.
 trascì = *entrare*.
 trasòrə = *tesoro*.
 tréjə = *tre*.
 trəmà = *tremare*.
 trəmannə = *tremando*.
 trəscà = *trebbiare*.
 trónghə = *tronco*.
 truvà = *trovare, incontrare* / pp. *truvatə*.

ttaccà = *attaccare, legare* / pp. *ttaccatə*.
 ttənziónə = *attenzione*.
 ttəzzà = *ravvivare la fiamma*.
 ttiéndə = *attento*.
 ttirənə = *attirano*.
 ttraèndə = *attraente*.
 ttuzzarèllə = *gioco di bambini e adulti*.
 tuccatə = *toccato*.
 tuccavə = *toccavo(i,a)*.
 tudéschə = *tedeschi*.
 tuójə = *tuoi*.
 tuózzə = *tozzo* di pane e sim.
 turriéndə = *torrente*.
 tustarèllə də rēcchjə = *sorda*, che ci sente poco.
 u = *il, lo / a, al*.
 uaglió = *ragazzo* / pl. *uagliù* / dim. *uagliungióllə*.
 uajə = *guaio*.
 uəppə = *bella, squisita*.
 uardà = *guardare, osservare* / pp. *uardatə*.
 uardannə = *guardando, osservando*.
 uardjə = *guardia comunale*.
 ubbləcà = *obbligare, costringere* / pp. *ubbləcətə*.
 ué! escl. = *oh!*
 uèrrə = *guerra*.
 uffrénə = *offrivo(a)*.
 uffrì = *offrire*.
 uggiéttə = *oggetto(i)*.
 ulivə = *olivo, oliva*.
 umacchiónnə = *omacchione*. Uomo grande e grosso.
 unnèllə = *gonnella*. Per trasl. *donna, ragazza*.
 unórə = *onore*.
 uócchjə = *occhio, occhi*.
 uógljə = *olio*.
 uójjə = *oggi*.

uómmanə = *uomini*.
 uórfənə = *orfani*.
 uraziónə = *orazione*.
 urtáciállə = *orticello*.
 urtəlanə = *ortolano*.
 urəanəttə = *organetto, fisarmonica*.
 usà = *usare*.
 usəmə = *fiuto, intuito*.
 uttóbbbrə = *ottobre*.
 va = *vai, va / va (tu)*.
 vacandə = *vuoto*.
 vāgljə = *io vado*.
 vagnə = *bagno*.
 vall'u = *vai a*.
 vamməglièrə = arnese di legno per appendere i maiali macellati.
 vammacə = *bambagia*.
 vammarə = *levatrice, ostetrica*.
 vanzà = *avanzare*.
 varaməndə = *veramente, sul serio*.
 varilə = *barile*.
 varrə = *stanga* di legno.
 vascə = s. *bacio* / dim. *vascillə*.
 vattə culəchə! escl. = *vai a dormire!* Anche *vattə dduórmə!* / *vattə fa strafóttə!* = *vai a quel paese!* L'espress. non ha mai valore spreg.
 vattənnə, va! escl. = *va via!* Anche *vattinnə, va!*
 vəcariéllə = *vicoletto*.
 vəcchiariéllə = *vecchietto* / f. *vəcchiarèllə*.
 vədé = *vedere* / nell'escl. *ma vidə!* = *guarda un po'!*
 vədənnə = *vedendo, guardando, osservando*.
 vəndalətəjə = *forte vento*.
 vəndana d'òvə = quantità di *venti uova*.
 vəndənnə = *insomma, dunque*.
 vəndunórə = *vespro*.

Vənzəzzuèlə = *Venezuela*.
 vənnardi = *venerdi*.
 vénnə = *vendere / vendo(e)*.
 vénnənə = *vendono*.
 vənnévnə = *vendevo(a)*.
 vənnévənə = *vendevano*.
 vərdà = *verità*.
 vərgənèllə = bimbe che accompagnano le processioni.
 vemmarijə = *Ave Maria*. Preghiera.
 vərmənarə = Affezione parassitaria dell'intestino.
 vèrzə = *verso*.
 vəsazzə = *bisaccia*.
 véšcə = *flatulenza*. Emissione di flato dal retto.
 vəšcichə = *vescica*.
 vətəlluccə = *vitellino*.
 vətrənarjə = *veterinario*.
 vévnə = *bere*.
 vəvənnə = *bevendo*.
 viajjə = *viaggio*.
 vianòvnə = strada rotabile asfaltata.
 viarèllə = piccolo sentiero.
 vié = *vieni*.
 viéndə = *vento*.
 viérnə = *inverno*.
 vində = *venti*.
 viulinə = *violino*.
 vóccə = *bocca*.
 vònnə = *vogliano*.
 vórzə = *tasca*.
 vòtə (na) = *una volta*.
 vraccə = *braccio, braccia*.
 vrasciérə = *braciere*.
 vrəccəlèllə = *brecciolina*.
 vrədòcchjə = *brodocchie*. Pasta fatta in casa simile ai fusilli / *vrədòcchjə də tré map-pə*, quelle più grandi, cavate con tre dita.

vræducchièllə = dimin. di *brodocchie*.
 vritə = *vetro*.
 vruócchələ = *broccoli*.
 vruógnələ = *bernoccolo*.
 v'u = *ve lo*.
 vuccuccə = *bocchina*.
 vucéllə = *vocina*.
 vujə = *voi*.
 vulà = *volare*.
 vulannə = *volando*.
 vulé = *volere, desiderare*.
 vulémə = *vogliamo*.
 vuləndiérə = *volentieri*.
 vuléssə = *volesse / vorrebbe*.
 vulišcə (cə) = *ci vorresti*.
 vullévə = *bolliva*. Si dice dell'acqua.
 vulundà = *volontà*.
 vulutə = *voluto*.
 vuó = *vuoi*. Nell'escl. chə vuó! = *cosa vuoi!,
 che ti succede!*
 vuóschə = *bosco*.
 vurrà = *vorrà*.
 vurzə = *tasche*.
 vutà = *votare* / pp. vutatə.
 vvəcənarəzə = *avvicinarsi*.

vvəcənatə = *avvicinato*.
 vvəsà = *avvisare*.
 vvucatə = *avvocato*.
 zambugnə = *sampognaro*.
 zappà = *zappare*.
 zappannə = *zappando*.
 zappətièllə dim. di zappə = *zappetto*.
 z'è = *si è*.
 zə = *si, se / zio*. Davanti al n.
 zəllusə = *calvo, pelato*.
 z'éssa = *si dovrebbe*.
 z'évə = *si era*.
 z'évənə = *si erano*.
 ziarèllə = *zietta*. Forma vezzeg. per diriger-
 si a una persona anziana.
 zitə = s. *sposa*.
 zizì = *zio*. Davanti al nome.
 zóchə = *soga, fune*.
 zómbə = *salto(a)*.
 zrúvizjə = *servizio, faccenda*.
 zumbà = *saltare*.
 zumbə = v. *salto(a)* / s. *salto*.
 zzardəzə = *azzardarsi*.
 zzardatə = *azzardato*.
 zzòppənə (zə) = *si fanno male, ferirsi*.

INDICE

Presentazione	pag. 3
Premessa	7
Come leggere il dialetto santacrocese	10
I bbrændə	14
U cavallə Codanérə	19
I nəvaiuólə	23
U trasòrə da tórrə Maglianə	27
U dəttórə bbuónə	34
A caləcarə	39
U lupəmənərə	46
L'òvə šciacquə	51
U lapónə	57
U mərəquələ də Sand'Andònjə	61
A marcə e Məlanəchə	65
U maluócchjə	69
A uardjə mənutə da lundanə	73
Majə vistə tanda nèvə	79
U prəsèbbjə də zia Fəlicə	84
Cajətanə u sacrastanə	89
U cinəmə Radiusə	94
U talèfənə də Caščianə	98
L'orchəstrinə	104
U pətturiéllə	108
Luluccə u pallunarə	113
Léttərə da Mèrəchə pə na mammə	117
U figljə du capəllarə	122
Ggəppónə	126
Mastə Vəciénzə Amoddijə	130
I cumbagniéllə	135
Nəcòla Crappəzə	140
I lutemə "dòn" e Sanda Crócə	145
I ggigljə pə Sandandònjə	150
U tarramòtə	155
GLOSSARIO	159

